



ABRUZZO

Collana : *“La storia siamo noi”*

Filippo Paziente

Guido Torrese

Fondatore della Camera
del Lavoro di Chieti



Guido Torrese



“Non sarebbe male, di tanto in tanto, tornare alle origini antiche della nostra formazione come sindacato, per richiamarci alla memoria la nobilissima tradizione ideale, fatta di fede irremovibile, di sacrificio continuo, di rinunce personali illimitate, di assoluta e incondizionata devozione all’idea.”

GUIDO TORRESE



Euro 13,43
(Lire 26.000)

Collana : “La storia siamo noi.”/ 3
Diretta da Antonio D’Orazio

Foto copertina: Guido Torrese. Gentile concessione della famiglia.

La riproduzione totale o parziale è permessa a tutti
sotto la condizione della fedeltà al testo e della
indicazione della fonte.



Ires Abruzzo Edizioni
V. B. Croce, 108, Pescara
Stampato in proprio
Finito di stampare: aprile 2002

FILIPPO PAZIENTE

GUIDO TORRESE

FONDATORE DELLA CAMERA DEL LAVORO
DI CHIETI

“Non sarebbe male, di tanto in tanto, tornare alle origini antiche della nostra formazione come sindacato, per richiamarci alla memoria la nobilissima tradizione ideale, fatta di fede irremovibile, di sacrificio continuo, di rinunce personali illimitate, di assoluta e incondizionata devozione all’idea.”

**(GUIDO TORRESE, *Disciplina e disinteresse*,
in “La Conquista Proletaria”, 1 maggio 1922.)**

INDICE

PRESENTAZIONE: Antonio Iovito	p 7
INTRODUZIONE	11
Tavola delle abbreviazioni e delle sigle	13
SCHEMA BIOGRAFICA (a cura dei figli)	15

Cap.I IL PROFESSORE E IL POLITICO

I.1 - L'esordio	21
I.2 - La riorganizzazione del Partito socialista e la fondazione della Camera del lavoro di Chieti	26
I.3 - Le prime lotte sindacali e politiche: il propagandista alla prova	36
I.4 - Le elezioni amministrative del 1920 e la prima esperienza di consigliere comunale e provinciale	44
I.5 - Lo squadristico fascista e le elezioni politiche del 1921	51
I.6 - La crisi dei socialisti e le dimissioni dal partito e dalle cariche pubbliche	53
I.7 - L'insegnamento e i rapporti col fascismo nel Ventennio	61
I.8 - Dalla caduta del fascismo alla liberazione di Chieti	75
I.9 - Il ritorno all'attività politica	78
I.10 - La seconda esperienza di consigliere comunale e il congedo dalla politica	86

Cap. II IL LETTERATO

II.1 - Cosmo Giovannucci - <i>Guido Torrese idealista e uomo di cultura</i>	105
II.2 - Ermanno Circeo - <i>La figura e l'opera di Guido Torrese</i>	107
II.3 - Poesie scelte	110

LE TESTIMONIANZE

Intervista n. 1	117
Intervista n. 2	122
Intervista n. 3	126
Intervista n. 4	127
Intervista n. 5	132
Intervista n. 6	134

Indice dei nomi di persona	149
APPENDICE DOCUMENTARIA	159 e 173
Bibliografia	160
Note	163

PRESENTAZIONE

In una fase di revisionismo storico, nella quale anche gli ideali e i valori della sinistra appaiono spesso appannati, la Camera del Lavoro della Provincia di Chieti ha deciso, con il prezioso contributo di alcuni storici, di dare vita ad un "Progetto di Ricostruzione della Memoria Storica della CGIL nella Provincia". Si tratta di un'integrazione e di un completamento delle vicende storiche aggiungendo fatti, accadimenti sociali e protagonisti, troppo spesso ed inspiegabilmente ignorati. Intendiamo coprire un vuoto sulle tante personalità, mettendone in rilievo il contributo alle lotte sindacali, la passione civile, l'impegno politico. La sinistra, e lo stesso sindacato, hanno spesso operato una rimozione che bisogna superare. D'altra parte, approfondire la conoscenza delle fondamenta che hanno dato vita al nostro essere attuale diviene non solo un'operazione culturale, ma una fonte preziosa per conoscere i nostri limiti e le nostre potenzialità.

Abbiamo definito, d'intesa con l'IRES Abruzzo, un fitto programma, iniziato con le celebrazioni del 50° della fondazione dello SPI-CGIL in Abruzzo e Molise (giugno 1998), dell'80° della costituzione delle prime Camere del Lavoro in Provincia di Chieti (novembre 1999) e del 50° dell'eccidio di Lentella (marzo 2000); continuato con la pubblicazione sulle Società Operaie di Mutuo Soccorso in Abruzzo (marzo 2001) e con la presente monografia sul fondatore della Camera del Lavoro di Chieti. Il programma, ambiziosamente, prevede ulteriori tappe, che ci aiuteranno ad avere una visione più organica e veritiera.

Nella ricostruzione della nostra storia sindacale provinciale s'incontrano personaggi eccezionali. Uomini di forti ideali, mossi da grandi valori umanitari, dotati di uno spirito combattivo, che umiliazioni e limitazioni subite sul piano personale, esercitate dal regime fascista, non sono riuscite a scardinare, né tantomeno ad annullare.

La figura del prof. Guido Torrese, in questo percorso storico, emerge non solo per i tratti dell'intellettuale e dell'uomo di cultura, ma anche per l'impegno e le capacità di dirigente sindacale e politico, in grado di coniugare coerentemente i valori ideali con l'azione concreta da esplicitarsi giornalmente verso i lavoratori e i ceti più deboli.

Si avverte, nel leggere il libro, come il ricatto e i condizionamenti del fascismo abbiano pesato. Ma non hanno intaccato la sua convinzione ideale e politica, tipica dei dirigenti e militanti dell'epoca. Si evince, semmai, il tormento di un uomo, sul quale gravavano le responsabilità verso i propri familiari per le conseguenze che l'attività politica e sindacale implicava anche verso di loro. Resistere al fascismo, al conformismo facile dell'epoca, in una città umiliata dallo svol-

gimento del processo farsa agli assassini di Matteotti, era impresa difficile per un antifascista dipendente dello Stato, sottoposto al ricatto del licenziamento, ma fu drammatica per il prof. Torrese, già dirigente del movimento dei lavoratori, schedato come sovversivo. Questa resistenza fu comunque possibile a chi, come lui, con un comportamento attendista e mai di libera collaborazione col regime, riuscì a conservare nel profondo la fede nei valori alti della democrazia, del rispetto dell'uomo, della difesa dei più deboli.

La "resistenza" del prof. Torrese e di altri personaggi antifascisti a Chieti e nella provincia costituisce un patrimonio importante per ripristinare giuste valutazioni e un riconoscimento a quanti si trovarono ad operare in una realtà numericamente svantaggiata, culturalmente arretrata, rimanendo a combattere questa battaglia in loco. Rappresenta anche un piccolo riscatto civile per una città tristemente nota come "Città della camomilla", nella quale, però, non c'era solo l'appiattimento ad un regime dittatoriale, ma si manifestava la lotta impari di personalità di grande impegno civile e morale.

I valori e gli ideali propugnati da Torrese sin dal 1919, con la costituzione della Camera del Lavoro di Chieti, si evidenziano attraverso le lotte sindacali e l'impegno come consigliere comunale e provinciale, per l'approvvigionamento alimentare, la qualità del pane, l'erogazione dell'acqua, l'istruzione popolare, la distribuzione dei medicinali. Durante il fascismo, attraverso la sua opera di educatore, insegnò la cultura dell'umanesimo e della civiltà. Nel secondo dopoguerra, di nuovo in prima fila, "parlando con il cuore", operò con energia, come dirigente del Partito comunista e nuovamente come consigliere comunale, per combattere la disoccupazione, garantire l'assistenza ospedaliera, la municipalizzazione del servizio di riscossione delle imposte, ecc..

Oggi tornano attuali i valori fondamentali dei diritti, della convivenza civile, della democrazia. Un mondo che vive la seconda globalizzazione non equivale automaticamente ad un mondo più giusto e meno diseguale. Torna anche di attualità, in una città come Chieti, lo scontro tra la cultura, la conoscenza della storia e le idee dell'intolleranza e del qualunquismo. La destra, per coprire le responsabilità del ventennio, non scava nel suo passato. La sinistra, troppo spesso per pigrizia, ha trascurato questo aspetto, oscurando pezzi di storia ingiustamente definita "minore", quasi non esistesse. La ricostruzione della memoria storica può aiutarci a superare anche le attuali difficoltà, perché aiuta a definire la nostra identità. Noi sentiamo forte l'impegno a scavare nella storia, per riproporla alle nuove generazioni, ai nostri quadri e delegati sindacali, quale patrimonio di tutti. Nel

caso specifico, la storia della CGIL può essere un valido contributo anche alle forze politiche espressione del mondo del lavoro della nostra provincia.

Siamo grati al prof. Paziente e a quanti, come lui, generosamente ci aiutano in questo lavoro di ricostruzione della memoria.

Antonio Iovito

INTRODUZIONE

Il seguente lavoro disegna il profilo psicologico, professionale, politico e letterario di Guido Torrese, fondatore della Camera del lavoro di Chieti, e s' inquadra nell'opera di recupero della memoria delle proprie origini, che la Cgil provinciale e regionale sta portando avanti da qualche anno. Non è, però, uno studio cortigiano e agiografico, teso a rappresentare un'acritica immagine positiva ed encomiastica del protagonista, ma la documentata monografia di un intellettuale, che insegnò nelle scuole pubbliche per circa quarant'anni, coltivò molteplici interessi culturali e, animato dalla fede negli ideali libertari e di giustizia sociale, ebbe un ruolo non secondario nelle vicende politiche e sindacali della sua provincia. Come docente di Lettere italiane e latine nei Licei Classici "G. B. Vico" di Chieti e "Augusto" di Roma, e in altri istituti, ha preparato più generazioni di studenti agli studi severi. (Per l'alta preparazione professionale, le qualità umane e il rigore morale, va inserito nella schiera di illustri docenti - Paolo Orano, Edoardo Coli, Mario Pilo, Desiderato Scenna, Francesco Verlengia, Mario Perilli, Ugo Spirito... - che, nella prima metà del secolo scorso, hanno onorato il Liceo "Vico".) Come conferenziere, poeta, traduttore, critico letterario e d'arte, animatore dell'Università popolare, ha prodotto e diffuso la cultura tra tutte le categorie sociali, con una particolare attenzione ai ceti meno colti. Come dirigente politico e sindacale, giornalista e consigliere comunale e provinciale, ha contribuito in modo determinante, con un'intensa attività di propaganda e organizzazione, a promuovere la nascita e la maturazione del movimento dei lavoratori in provincia di Chieti, operando per più di un quarantennio - dal 1910 al 1953, dagli anni giovanili alla maturità - in un ambiente non privo di vivacità culturale, ma ostile alla penetrazione delle idee libertarie, socialiste e comuniste, e in periodi della vita nazionale - l'età giolittiana, le guerre mondiali, il Ventennio fascista, i due dopoguerra - travagliati da convulsioni sociali e politiche difficili da governare (1).

Per disegnare il profilo psicologico e culturale del professore e ricostruire l'operato del dirigente politico e sindacale, ho utilizzato: i giornali del tempo, in particolare i suoi articoli e quelli degli avversari; documenti della Prefettura, della Questura e della Federazione dei fasci di combattimento, conservati nell'ACS e nell'AS.Ch.; i verbali delle deliberazioni del Consiglio comunale, consultati nell'Archivio storico comunale di Chieti; i registri e altre carte dell'Archivio del Liceo Classico "G.B.Vico"; i pochi documenti conservati dai figli (non possiedono un ordinato archivio privato del padre, perché molti docu-

menti personali, concernenti la sua attività professionale, politica e sindacale, sono andati distrutti nel 1943, quando la casa paterna di Francavilla, minata dai tedeschi, saltò per aria); le testimonianze di ex allievi e colleghi, di giovani dirigenti comunisti del secondo dopoguerra, di qualche protagonista delle vicende resistenziali e soprattutto dei figli.

La monografia non elude un tratto importante, tormentato e controverso dell'itinerario ideale e politico seguito da Torrese: i rapporti col fascismo, prima e durante il Ventennio. Sono stati esaminati alla luce dei pochi documenti disponibili e in parte inediti, e delle suddette testimonianze, con l'intento non di emettere sentenze o trinciare giudizi moralistici - non è questo il compito dello storico - ma di capire le ragioni profonde che lo hanno indotto a operare determinate scelte, in un contesto ambientale, esistenziale e politico storicamente definito.

Il tratteggio del poeta, traduttore e critico letterario è affidato alla penna di due intellettuali, che lo conobbero bene per motivi diversi: Cosimo Giovannucci ed Ermanno Circeo. Del primo, che fu suo compagno di lotta politica negli anni 1919 - 1922, ho trascritto quasi per intero il commosso ricordo scritto a circa tre mesi dalla morte, contenente preziose notizie relative al periodo degli studi universitari e della permanenza in Toscana dopo il conseguimento della laurea; del secondo, scomparso di recente, il testo integrale della relazione letta l'8 novembre 1997, per commemorare l'amico e collega, di cui fu grande estimatore. Completano questa sezione alcuni componimenti poetici, in lingua e in vernacolo.

La monografia è preceduta da una breve presentazione di Antonio Iovito, segretario provinciale della Cgil, e da una scheda biografica curata dai figli, e seguita da un'appendice documentaria e dalla bibliografia.

Ringrazio i figli di Torrese; i funzionari e il personale dei citati archivi e della Biblioteca "A. C. De Meis"; il preside prof. Antonio Falcone, la prof. Maria Rosaria Grazioso e le bibliotecarie del Liceo Classico "G. B. Vico"; Antonio Iovito, segretario generale della Cgil provinciale; il prof. Antonio D'Orazio, direttore generale dell'IREŠ; i testimoni intervistati; la signora Liliana Romano, vedova Circeo, e Glauco Rosica, per la preziosa collaborazione data alla stesura della presente monografia, dedicata a un uomo per troppo tempo colpevolmente dimenticato dai suoi concittadini, ma meritevole di essere ricordato, soprattutto dai lavoratori, per la passione civile e politica con cui ha combattuto in difesa dei loro diritti.

F. P.

Tavola delle abbreviazioni e delle sigle usate nel testo e nelle note

AA. gg.	Affari generali
ACS	Archivio Centrale dello Stato
FT	Famiglia Torrese
Afsm	Associazione fascista della scuola media
AfT	Archivio famiglia Torrese
Alc	Archivio Liceo Classico “G.B. Vico”
Amg	Allied military government
Anpi	Associazione nazionale partigiani d’Italia
Anc	Associazione nazionale combattenti
Anmig	Associazione nazionale mutilati invalidi di guerra
AS.Ch.	Archivio di Stato di Chieti
Asc.Ch.	Archivio storico comunale di Chieti
Bp.D.M.	Biblioteca provinciale “A. C. De Meis”
Cat.	Categoria
Ccdl	Camera confederale del lavoro
Cdl	Camera del lavoro
Cgdl	Confederazione generale del lavoro
Cgil	Confederazione generale italiana del lavoro
CPC	Casellario Politico Centrale
Cpln	Comitato provinciale di liberazione nazionale
Cri	Croce rossa italiana
Dc	Democrazia cristiana
f. ff.	fascicolo, fascicoli
FAA	Ferrovie Adriatico - Appennino
Ffc.Ch.	Federazione fasci di combattimento di Chieti
Guf	Gioventù universitaria fascista
Il	Italia libera
Incf	Istituto di cultura fascista
Incis	Istituto nazionale delle case per gl’impiegati dello Stato
Inps	Istituto nazionale della previdenza sociale
MI	Ministero dell’Interno
MPI	Ministero della Pubblica Istruzione
MPT	Ministero delle Poste e Telecomunicazioni
Mvsn	Milizia volontaria per la sicurezza nazionale
Ond	Opera nazionale dopolavoro
Ovra	Organo di vigilanza dei reati antifascisti
Pci	Partito comunista italiano
Pd’a	Partito d’azione

Pdl	Partito democratico del lavoro
Pli	Partito liberale italiano
Pnf	Partito nazionale fascista
Pri	Partito repubblicano italiano
Psi	Partito socialista italiano
Psiup	Partito socialista italiano di unità proletaria
PS	Pubblica Sicurezza
Sepral	Sezione provinciale per l'alimentazione
Sfea	Società ferrovie elettriche abruzzesi
Unes	Unione esercizi elettrici
Unrra	United nations relief and rehabilitation administration
Uq	Uomo qualunque

SCHEDA BIOGRAFICA

Papà è nato a Chieti il 28 ottobre 1892, ultimo di quattro figli; i fratelli si chiamavano Ettore, Renato e Alberto. Suo padre, nonno Francesco, nato a Canosa Sannita da Nazario e Casilde Teramo, era ufficiale dell'esercito italiano e aveva sposato Antonia Angelucci, figlia di Paolo (intendente alla Provincia) e Rosa Maria dei baroni Pagani. In casa Torrese vivevano anche Giovanni (attendente di mio nonno) e sua moglie Giacinta Malandra (figlia di un brigante), che resteranno con papà e zio Renato fino alla loro morte.

A poco più di due anni, "a seguito di un forte spavento notturno", restò lesa alle gambe per "paralisi infantile". In età giovanile riacquistò gradatamente l'uso della gamba destra.

Da racconti familiari abbiamo appreso che frequentò l'asilo e i primi anni delle elementari a Chieti, in un Istituto di suore (quasi certamente l'Istituto "S. Camillo De Lellis"). Proseguì gli studi inferiori, forse, alle "Nolli". Frequentò il Ginnasio e il Liceo presso il "G.B. Vico" (tra i suoi professori di Liceo ricordiamo soltanto Mario Pilo, docente d'Italiano).

Conseguì la maturità classica nell'anno scolastico 1910-1911 e partecipò, vincendolo, al concorso nazionale di ammissione alla Scuola Normale di Pisa, per la Facoltà di Lettere e Filosofia. Tra i suoi docenti, ricordiamo Gaetano Salvemini e Giovanni Gentile; tra i colleghi di corso, Luigi Russo e F. Bernini. Dopo la laurea, conseguita nel 1917, si stabilì a Viareggio. Per pochi mesi lavorò presso una banca nel settore estero, grazie alla buona conoscenza del francese e del tedesco, insegnò come supplente e scrisse articoli su quotidiani e riviste letterarie. Conobbe e frequentò familiarmente i più noti rappresentanti della cultura e dell'arte toscana: i fratelli Tommasi, Lorenzo Viani, Vangelli, Enrico Pea, Ruggero Leoncavallo, Giacomo Puccini. Di quest'ultimo era molto spesso ospite nella villa di Torre del Lago. Per la sua giovane età era chiamato dagli amici "il professorino". A novembre del 1919, mentre era ancora a Viareggio, per la prima volta parlò in pubblico, inneggiando alla fine della sanguinosa guerra.

Tornato a Chieti, prese parte attiva alla vita politica, insieme col fratello Renato, congedato e colpito, per cause belliche, da una forte lesione ai timpani, che lo rese, per tutta la vita, menomato nell'udito. Nel periodo più caldo di lotta ai socialisti, subì con zio Renato minacce, che spesso lo costringevano a riparare in casa di amici o a lasciare Chieti per diversi giorni, in occasione di spedizioni punitive organizzate da squadristi provenienti da fuori, che si risolvevano in minacciosi cortei di fascisti urlanti: <<Morte a Torrese!>>.

Dal 1922 abbandonò la militanza politica, cercando, con grande difficoltà, di ottenere incarichi saltuari di supplenza presso gli istituti superiori chietini e dedicandosi soprattutto a lezioni private, che lo tenevano impegnato durante tutto l'anno. Il 26 giugno 1925 sposò Maria De Angelis, diplomata in pianoforte e canto presso il Conservatorio di Bologna, figlia del rag. Giuseppe De Angelis e della maestra elementare Clotilde Salvischiani. Dal matrimonio nacquero quattro figli: Francesca Paola nel 1926, Maria Clotilde nel 1928, Giuseppina Antonietta nel 1931 e Gabriele nel 1934.

Si faceva sempre più pressante la necessità di un lavoro sicuro per sostenere la numerosa famiglia, e l'iscrizione al fascio era indispensabile per partecipare al concorso indetto nel 1934, l'ultimo accessibile a nostro padre, per raggiunti limiti di età. Possiamo affermare che dal 1934 al 1943 limitò la sua attività all'insegnamento, integrando lo stipendio con le lezioni private, la stesura di tesi di laurea e la preparazione ai concorsi magistrali. La nostra casa era frequentata da amici: i pittori Arturo e Titino (Giustino) Di Donato, la famiglia Santurbano (anche Cesare era pittore). In occasione di mostre, ospitavamo gli artisti: i pittori Busiello, Rossi Vergara, lo scultore toscano Francesconi, musicisti di passaggio o residenti a Chieti (tra questi ultimi, Giuseppe Rebeggiani e il marchese Persiani, che suonavano il violino, accompagnati al piano da nostra madre).

Durante l'occupazione tedesca, papà non ebbe nessun rapporto coi repubblicani. Venivano spesso a casa (e si trattava di incontri "clandestini") alcuni ex alunni: Domenico Cerritelli, Nicola Cavorso, Luigi Colazilli... A noi ragazzi era proibito di accedere in camera da pranzo.

Sulla lettera inviata dal questore di Chieti, il 7 febbraio 1944, a noi e ad altre otto famiglie antifasciste, per intimarci lo sfollamento immediato, ricordiamo soltanto che anche il prof. Guido Matone e l'avv. Domenico Spezioli erano stati "invitati" a tenersi pronti, insieme con noi, per le ore 15 del giorno successivo. Nel periodo dello sfollamento, in casa nostra si è raggiunta, per diverse settimane, la presenza di 22 persone (abbiamo ospitato famiglie sfollate da Francavilla e dalla Pineta di Pescara, e famiglie sconosciute provenienti dalle campagne vicino a Chieti). Con la sospensione del provvedimento coattivo, mai archiviato, continuavano però le visite della prof. Vittoria Clama, che consigliava a papà, suo collega al Liceo, di allontanarsi dalla nostra abitazione, onde evitare che venisse prelevato dai tedeschi o dai repubblicani. È stato necessario farlo nascondere: nelle settimane precedenti la liberazione della città, per sfuggire alla cattura, papà si rifugiava in una soffitta, insieme ai giovani renitenti alla chiamata dei

tedeschi e dei repubblicani, presso la famiglia di Francesco Liberatore, nel quartiere S.Agata.

Dopo la liberazione, papà s'iscrisse al PCI e, con l'incarico di ricostituire le sezioni nella provincia, riprese in pieno l'attività politica. Tenne comizi in piazza, incontrò i vecchi compagni (molti lo credevano ucciso dai tedeschi) e soprattutto contattò i giovani che, trascinati dall'entusiasmo, si iscrissero al partito.

Nella primavera del 1946 venne presentata dalla base la sua candidatura alla Costituente, ma dalla Direzione Nazionale arrivò il veto: si ritenne inopportuno appoggiare un candidato ex iscritto al fascio. Le sezioni reagirono minacciando la restituzione della tessera. Per ricomporre la situazione, venne a Chieti Umberto Terracini, che riconfermò la stima personale a nostro padre e anzi lo pregò di continuare la sua opera a favore del partito.

Ma altri screzi avvennero in seno alla Federazione, per punti di vista e comportamenti non accettabili dei dirigenti dell'epoca, che non collimavano con l'intransigenza morale di Papà. Per questi motivi, egli si dimise dal Consiglio comunale e restituì la tessera del partito, congedandosi definitivamente dalla politica. Nel 1952 chiese il trasferimento e nel 1953 lasciò la sua città, per proseguire l'insegnamento presso il Liceo "Augusto" di Roma. Qui nel 1964 concluse la carriera professionale e morì il 3 aprile 1969. È sepolto nel cimitero di Francavilla.

I FIGLI

(Francesca Paola, Maria Clotilde, Giuseppina Antonietta e Gabriele)

Capitolo I

IL PROFESSORE E IL POLITICO

I.1 - L'esordio

Con il rapporto informativo 26 gennaio 1911, il prefetto Luigi Marcialis comunica al MI che anche a Chieti nel dicembre 1910 si è costituito un Circolo "Francisco Ferrer", sezione internazionale del Libero Pensiero. Aggiunge che i membri più influenti sono Guido Torrese, segretario, Guido (sic) Mola studente di Orsogna e Paolo Castaldi elettricista di Firenze; la sede è in via dello Zingaro, nei locali della sezione socialista (Palazzo Tella); il labaro è un drappo nero di forma rettangolare, al centro ha il nome del circolo scritto in rosso ed è attraversato da un'asta di legno tinto di nero. Il circolo, privo di statuto e regolamento, raccoglie 40 soci, si propone la propaganda anticlericale e la divulgazione fra le classi popolari delle verità scientifiche e partecipa alle manifestazioni dei partiti affini. Rassicura che su di esso viene esercitata la debita riservata vigilanza².

Questo rapporto prefettizio documenta il debutto di Torrese sulla scena politica cittadina e il giovanile orientamento libertario. Ultimo dei quattro figli di Francesco Torrese, brillante ufficiale dell'esercito italiano, e Antonia Angelucci, di nobile famiglia, non ha avuto un'infanzia fortunata: all'età di due anni è stato colpito da paralisi infantile - forse poliomielite - e resterà claudicante per tutta la vita. Secondo una consuetudine diffusa tra le famiglie borghesi e aristocratiche, ha frequentato l'asilo e i primi anni delle elementari in un istituto di suore, ricevendo un'educazione cattolica. Di precoce intelligenza, rimasto orfano di madre a quindici anni, col sostegno economico di uno zio si è iscritto al Regio Liceo Ginnasio "G.B.Vico". Quando organizza il Circolo "F. Ferrer", ha 18 anni, frequenta con diligenza e ottimo profitto la terza classe e ha la stima dei suoi professori: Edoardo Coli, Mario Pilo, Pietro Fontana, Desiderato Scenna, Lorenzo Campana. Sulla sua formazione hanno influito, oltre alle suore dell'Istituto "S. Camillo De Lellis" e ai suddetti professori, di idee liberali e democratiche con simpatie, i primi tre, per il socialismo: la frequentazione di studenti e operai soci del Circolo "Giordano Bruno"; il fervido clima culturale e politico che si respira in città per l'acuirsi dello scontro tra i democratici e i conservatori, in vista dell'importante appuntamento delle prime elezioni a suffragio elettorale maschile; l'incontro ideale con Francisco Ferrer.

Il Circolo "Giordano Bruno" era stato fondato da un manipolo di studenti e operai "liberi pensatori" nel lontano autunno del 1887, mentre a Roma si stava progettando l'erezione del monumento a Campo dei Fiori. In collaborazione con la Società dei reduci delle patrie battaglie, costituita da ex garibaldini dopo la morte dell'eroe, con le società

operaie di mutuo soccorso e con la classe dirigente liberale, i soci del circolo avevano tenuto viva la memoria dell'epopea risorgimentale e del sacrificio del filosofo di Nola celebrando, con comizi e pubbliche conferenze, gli anniversari della Breccia di Porta Pia, della morte di Garibaldi e del rogo di Bruno³. Col settimanale "Il Pensiero", stampato da Camillo Di Sciullo, erano stati protagonisti delle prime battaglie democratiche contro il *mezzanottismo* e di aspre polemiche con la Chiesa teatina, irrigidita con l'arcivescovo Rocco Cocchia su posizioni antiliberali e conservatrici sul piano politico e sociale.⁴

Dopo le drammatiche esperienze di fine secolo (la condanna di Di Sciullo al confino, la rivolta del pane, i processi ai sovversivi), avevano organizzato la prima sezione socialista e le prime leghe artigiane di miglioramento e di resistenza, pubblicando "L'Idea" e "Il Pane" e intensificando la lotta per la moralizzazione della vita pubblica e l'autonomia dei lavoratori. Per spargere la cultura fra il popolo, nel 1907 avevano costituito con Di Sciullo, coadiuvato dai professori Mario Pilo, Pietro Fontana ed Emanuele Paratore (quest'ultimo insegnava alle Scuole Normali), la Biblioteca popolare, ricca di più di mille volumi - di materie letterarie, scientifiche, artistiche, storiche e politico-sociali - di riviste e settimanali, con prestito gratuito per gli operai.⁵ La biblioteca integrava l'opera educativa di altre due istituzioni, inaugurate l'anno prima: la Scuola popolare, per iniziativa della Federazione nazionale degli insegnanti medi (aveva lo scopo di diffondere tra il popolo minuto le nozioni più praticamente utili delle lettere e delle scienze); l'Università popolare, promossa da un'associazione costituita per impulso di Edoardo Coli e Mario Pilo e avente sede in Chieti, con apposite sezioni in Lanciano e Vasto. L'Università era aperta a <<uomini e donne, giovani e vecchi, ricchi e poveri, lavoratori dell'officina e dello scrittoio, artigiani e artisti, professionisti e operai>>. A norma dell'art. 1 dello Statuto, approvato dall'assemblea dei soci il 9 aprile 1906, si proponeva di diffondere la cultura generale promuovendo corsi di studi, conferenze, pubblicazioni e biblioteche circolanti, e trattando varie tematiche culturali, non escluse la religione, la politica e la sociologia (<<Si discuterà di proprietà individuale e di collettivismo, di protezionismo e di libero scambio, di emigrazione e colonie, di antagonismi e di accordi tra classe e classe, tra capitale e lavoro, tra Stato e cittadini>>).⁶

Esauritasi la spinta autonomista dei socialisti, le varie anime del movimento democratico cittadino avevano trovato nel barone Giangabriele Valignani, avvocato di idee socialiste riformiste, il leader capace di unificarle e guidarle, dando il via all'esperienza del "popolarismo", nella lotta contro il partito dei Mezzanotte, che si sa-

rebbe conclusa vittoriosamente con le prime elezioni a suffragio universale maschile del 26 ottobre 1913.

La prova generale dello scontro decisivo era stata fatta nelle elezioni politiche del marzo 1909, con l'accentuata bipolarizzazione delle forze in campo. A sostegno del partito mezzanottista si era schierato l'arc. Gennaro Costagliola, che aveva sospeso il *non expedit* e mobilitato le parrocchie, rinnovando quel blocco d'ordine conservatore e clericale patrocinato da d'Annunzio a fine Ottocento col noto *Discorso della siepe*. Lo studente Federico Mola, <<giovane che ha bellissimo ingegno, ma poco attende allo studio>>, e il commerciante Carlo Alessandrelli avevano tentato di rilanciare la propaganda anarchica e anticlericale del giornale "Il Pensiero", pubblicando il 7 febbraio il numero unico "Nihil". Per l'atto temerario avevano subito un processo politico e una condanna, inflitta dal Tribunale penale di Chieti, rispettivamente a tre e cinque mesi di reclusione, per i reati di apologia del regicidio e di eccitamento alla disobbedienza della legge e all'odio tra le classi sociali.⁷ Anche i "popolari" avevano intensificato la campagna anticlericale, traducendola però in proposte politiche concrete: avocazione della scuola primaria allo Stato; istituzione diretta di scuole festive, serali ed elettorali; consolidamento dell'Università popolare; organizzazione di manifestazioni e feste civili contrapposte a quelle religiose.

L'avevano spuntata i Mezzanotte. Ma dopo la sconfitta i partiti democratici si erano impegnati a chiarire sui rispettivi giornali i fondamentali teorici del "popolarismo" e a svolgere un'intensa propaganda sociale ed elettorale, per conquistare, con un programma riformista imperniato sul suffragio universale, operai, studenti, docenti, impiegati e liberi professionisti, ed alcuni esponenti aristocratici e altoborghesi. La fucilazione di Ferrer, ordinata per abbattere "l'arma insidiosa della cattedra"⁸, aveva rafforzato la coesione dei popolari.

Francisco Ferrer Guardia era nato ad Alella (Barcellona) nel 1859. Fin da giovane si era orientato verso le idee libertarie, anticlericali e antimilitariste. Nel 1901 aveva creato l'*Escuela Moderna*, con un programma attivistico fondato sulla ragione, la scienza e la libertà. Con un'intensa attività pubblicistica aveva dato impulso a un movimento pedagogico, che aveva avuto un rapido sviluppo e si era esteso anche in Italia, dove l'insegnante anarchico Luigi Fabbri, pubblicando dal 1907 la rivista "La scuola laica", aveva favorito la nascita di scuole razionaliste. Poiché un discepolo nel 1906 aveva attentato alla vita del re spagnolo Alfonso XIII, l'*Escuela Moderna* era stata chiusa e Ferrer, dopo aver patito tredici mesi di carcere, era stato costretto all'esilio in Francia. A Parigi aveva promosso la Lega internazionale

per l'educazione razionale dell'infanzia. Tornato in patria, era stato nuovamente arrestato perché ritenuto uno dei capi della sanguinosa rivolta barcellonese contro la guerra in Marocco (26-31 luglio 1909). Condannato a morte, senza prove, dal Consiglio di guerra, era stato fucilato il 13 ottobre nel castello di Montjuich (Barcellona)⁹. La sua tragica morte aveva suscitato profonda emozione in tutta Europa ed egli era diventato il simbolo della conculcata libertà di pensiero. In Italia gli anarchici e le associazioni democratiche avevano proclamato uno sciopero generale di solidarietà e di protesta, promuovendo comizi e dimostrazioni anticlericali in diverse città e aprendo circoli libertari intestati a Ferrer o ispirati al suo pensiero. Anche a Chieti, ove i sottolineati fermenti ideali, sociali e politici erano coerenti col suo metodo pedagogico, la notizia dell'esecuzione aveva avuto un'eco immediata, esasperando la sensibilità anticlericale delle forze democratiche. In un acceso comizio in Piazza Garibaldi, seguito da un corteo dietro il labaro del Circolo "G. Bruno", gli oratori Mola, Coli, Valignani e Giacomo Pellicciotti, figlio del patriota risorgimentale Gianvincenzo, avevano bollato a fuoco gli assassini del pedagogista e lanciato bordate contro la Chiesa locale, sanfedista e reazionaria, protestando per la prossima inaugurazione dell'Università teologica e chiedendo provocatoriamente all'amministrazione civica di intitolare al nuovo martire del libero pensiero la Via Arcivescovado.

L'anno seguente, a febbraio, i popolari avevano aderito alla commemorazione di Giordano Bruno, promossa dall'Associazione nazionale con un manifesto indirizzato agli Italiani, sottoscritto anche dalla CgdI. Avevano festeggiato il 1° Maggio con un comizio di Valignani e Coli. Il 2 giugno avevano celebrato il Cinquantenario dell'impresa dei Mille, rievocando le tappe dell'epopea garibaldina e gli atti eroici dei patrioti chietini del Risorgimento, e acclamando il vegliardo Silvestro Petrini, protagonista ancora vivente di memorabili imprese politiche e militari (per le idee liberali, aveva patito quattro anni di dura prigionia nella "segreta" sotto la torre della cattedrale di S. Giustino e, con Gianvincenzo Pellicciotti, nel carcere di San Francesco di Paola; nel 1848 era sulle barricate di Napoli accanto a Silvio Spaventa; con Federico Salomone aveva preso parte alla battaglia del Volturno).¹⁰ La Società dei reduci delle patrie battaglie aveva reclamato, col presidente Francesco Torrese, padre di Guido (aveva partecipato alla Breccia di Porta Pia), la rapida approvazione del disegno di legge che prevedeva l'estensione della pensione a tutti i soci. In un numero unico del 19 giugno, Edoardo Coli e Giacomo Pellicciotti avevano ricordato gli atti d'amore della città di Chieti verso Garibaldi, "l'eroe purpureo": il 16 settembre 1861 la concessione della cittadinanza onora-

ria; nell'agosto del 1864 l'acclamazione a presidente onorario perpetuo della Società Operaia di mutuo soccorso; il 16 giugno 1882 le solenni onoranze funebri in Piazza Vittorio Emanuele, dinanzi a un busto colossale di cartapesta dell'eroe, col concorso delle superstiti camicie rosse, guidate dal capitano garibaldino Giovanni Porta; negli anni seguenti l'invio di delegazioni a Caprera per deporre fiori sulla tomba¹¹.

È quest'aria fervida di passione civile e politica che il giovane studente Guido Torrese ha respirato a pieni polmoni, e ora si sente pronto a gettarsi nella mischia con impeto giovanile. La decisione di debuttare con l'organizzazione del Circolo "F. Ferrer" riflette la profonda emozione che la tragica esperienza del pedagogista ha suscitato nel suo animo. A gennaio dell'anno seguente il circolo aderisce al Comitato pro suffragio universale, promosso dai partiti democratici e comprendente la Camera federale degli impiegati civili, le leghe dei ferrovieri, muratori, calzolai, fornai, commessi di negozio; la Società dei commercianti; la Camera di commercio; la Società operaia di mutuo soccorso; la Cooperativa di consumo. Il 19 febbraio rinnova la commemorazione del filosofo di Nola, con un comizio al Largo Carisio e la pubblicazione del numero unico "Giordano Bruno". Al comizio parlano, con toni accesi, Mola, Coli e Vincenzo Vicoli, direttore del settimanale liberale "La Provincia", rinnovando la protesta per la prossima istituzione dell'Università teologica. Da Largo Carisio il corteo dei partecipanti, preceduto dai labari neri dei circoli "Giordano Bruno" e "Francisco Ferrer" e dalla bandiera fiammeggiante della sezione socialista, percorre Via Arniense e il Corso Marrucino e si ferma davanti al Palazzo Arcivescovile, salutandolo con fischi e *slogan* anticlericali. La polizia, schierata a protezione del palazzo, cerca di sequestrare, o distruggere¹², il labaro del Circolo Ferrer, provocando l'immediata reazione dei soci. Solo l'intervento pacificatore dell'autorevole Valignani riesce a placare gli animi. A prova della stima che già riscuote dai dirigenti del movimento democratico, Torrese è chiamato a far parte della commissione che incontra il prefetto, per fare le proprie rimostranze nei confronti delle forze dell'ordine.

Nel citato foglio commemorativo compare anche il suo nome, accanto a quelli dell'immane Mola, di Alfredo Maiano (uno dei redattori di "La Riscossa") e dei professori Lorenzo Campana, Emanuele Paratore e Giuseppe Mezzanotte. Egli firma l'articolo *Francisco Ferrer*, che chiarisce le motivazioni ideali del suo giovanile impegno civile e politico: è una dichiarazione d'amore per le idealità umanitarie, l'opera pedagogica, la vita generosa e la stoica fermezza del martire spagnolo, congiunta alla promessa di seguirne <<gli alti ammaestramenti>>. Ferrer è, come Bruno e Galilei, un martire del

libero pensiero, un eroe, vittima <<dell'insana delinquenza degli eredi del santo ufficio e degli stolidi successori di Filippo>>. È stato assassinato perché <<vindice dei miseri e proclamatore dei diritti dei diseredati e degli oppressi [e perché] gridava alto il diritto dei lavoratori!>> Egli fu grande soprattutto per l'aspetto di educatore e con la sua Scuola Moderna, fondata sui principi dell'insegnamento scientifico, perseguiva alti ideali: <<l'istruzione del popolo, la diffusione della verità, la disciplinata rivolta delle coscienze contro il ferreo principio d'autorità ecclesiastica, l'emancipazione dai pregiudizi, la liberazione dagli asservimenti dogmatici>>, e plasmava le coscienze del popolo <<servendosi ugualmente della parola e degli scritti>>. La ferocia contro di lui fu vana, perché <<le idee con gli uomini non muoiono, ma [...] traversano luminose i secoli. [...] Ci ha lasciato eredi del suo pensiero perché sappiamo divulgarlo, renderlo agevole a quelli per i quali fu concepito>>. Per far trionfare i suoi ideali non servono <<lamentele o contumelie volgari>> contro i carnefici, ma <<l'opera unanime, concorde, incessante, molteplice, tentata e messa in atto per ogni via, con l'educazione data a tutti, con le azioni, con gli esempi, con i sacrifici>>.

1.2 La riorganizzazione del Partito socialista e la fondazione della Camera del Lavoro di Chieti

Il giovane Torrese non ha manifestato per iscritto, prima del conflitto mondiale 1915-1918, le proprie opinioni sulla guerra, ma, professando idee anarchiche e libertarie, era antimilitarista. A luglio del 1911 consegue il diploma liceale con ottimi voti e, vinto un concorso nazionale per l'ammissione alla Scuola Normale Universitaria di Pisa, vi frequenta la Facoltà di Lettere e Filosofia, avendo come professori, tra gli altri, Gaetano Salvemini e Giovanni Gentile. Pertanto, non prende parte a Chieti alle polemiche sul conflitto libico, né a quelle tra interventisti e neutralisti, alla vigilia della grande guerra, che rompe l'unità dei democratici. Secondo i figli, fu ant interventista. Esonerato dal servizio militare perché riformato per paralisi infantile, non vive direttamente le drammatiche esperienze della vita nelle trincee.

Conseguita nel 1917 la laurea in Lettere e Filosofia, si trasferisce a Viareggio, per le prime esperienze di lavoro, e vi rimane fino alla cessazione del conflitto. In questo fervido centro culturale versiliese matura la sua formazione umana e intellettuale. Conosce anarchici e socialisti, letterati e artisti irrequieti e ribelli, coi quali frequenta il circolo anarchico "Delenda Carthago", la Camera del lavoro e l'am-

biente pucciniano di Torre del Lago, e vive i fermenti del più generoso idealismo politico. Stringe amicizia coi musicisti Ruggero Leoncavallo e Giacomo Puccini; con gli scrittori Ceccardo Roccatagliata Ceccardi e soprattutto Enrico Pea (dopo un'infanzia difficile, ha avuto esperienze di vita religiosa - è stato in un convento di frati, a Pisa - si è trasferito ad Alessandria d'Egitto, dove ha aperto la "Baracca Rossa" - un *bazar* di reietti e ribelli, idealisti e avventurieri, frequentato anche da Giuseppe Ungaretti - e ogni tanto torna a casa per salutare gli amici e fare rifornimento per la sua attività di commerciante); con i pittori Lorenzo Viani, Ferruccio Pagni e Spartaco Carlini.

Viani è il capo del suddetto circolo anarchico, ha lo studio in uno stanzone della Camera del lavoro ed è un pittore già noto: allievo di Giovanni Fattori all'Accademia di Belle Arti di Firenze, ha esposto disegni e dipinti in diverse mostre; a Parigi ha frequentato Rembrandt, Goya, Toulouse-Lautrec. Le sue pitture, che rivelano l'umana simpatia per gli oppressi, i diseredati, gli emarginati, suscitano grande interesse e profonda emozione nel giovane professore. In un articolo sulla rivista "I Novissimi" egli tratteggia, con acume critico, il profilo artistico del pittore viareggino, che gli ricorda l'ortonese Tommaso Cascella, per << l'espressione rude, estatica, trasognata >> dei personaggi rappresentati¹:

L'opera di Lorenzo Viani potrebbe chiamarsi a ragione il poema del dolore, essendo questo sentimento la forza e il sostrato di tutta l'ispirazione.

Essendo vissuto in mezzo al popolo, [...] il Viani ha tratto di lì le sue creazioni, profondamente sentite: i poveri scarni, macilenti, afflitti dai morbi, stanchi, accasciati dall'aspra lotta dell'esistenza; i lavoratori miseri, che il duro travaglio consuma inesorabilmente; le donne disfatte e sformate dai patimenti, dalle privazioni, dalle angosce di ogni specie; tutto il proletariato dolorante, gli attori rassegnati della gran tragedia della vita passano davanti al vostro sguardo atterrito nella visione di una orribile realtà. [...]

Sono figure dolenti, [...] più che fisionomie, anime, denudate e messe in vista sotto la carne martoriata. [...] Sfilano i poveri, i bersagliati dal destino, i diseredati dalla natura, i paria, ed il vostro animo [...] resta perplesso, vinto, prostrato, sotto il peso della sventura; pare, dopo aver riflettuto a lungo sopra un quadro di questi, di uscire da un ospedale: l'impressione è identica, di pietà profonda, per i miseri che abbiamo veduto dipinti. [...] Son contadini, dal largo cappello a cencio, distrattamente schiacciato: hanno la testa affogata nelle spalle ricurve, portano le braccia penzoloni, trascinano le gambe storte a fatica; e, sia che il loro volto si mostri di prospetto, sia che guardi dalla parte opposta, l'espressione generale è di un abbattimento profondo. [...] La mente, in tale visione, ricorre ai grandi romanzi plebei, e ritrova la grandiosità di Victor Hugo e la nuda rappresentazione dello Zola.

Secondo la testimonianza dei figli, a Viareggio “il professorino” - così era chiamato affettuosamente dagli amici - esordisce come oratore: dopo la firma dell’armistizio a Villa Giusti, improvvisa un comizio al popolo in festa, inneggiando alla fine della carneficina e suscitando grande entusiasmo. Accenna a questo comizio, ma in termini negativi, anche il viceprefetto di Chieti, Giuseppe Vallera, in una lettera riservatissima, su cui torneremo, del 2 ottobre 1929 a Desiderato Scenna, preside del Liceo Classico “G. B. Vico”. Riassumendo i precedenti politici del prof. Torrese, egli scrive²:

Durante il periodo bellico il Torrese, che risiedeva a Viareggio, pur militando nel partito socialista, non fece mai propaganda contro la guerra e, quando giunse colà la notizia della vittoria delle armi italiane, parlò due volte con entusiasmo al pubblico giubilante attaccando i neutralisti, tanto che dai socialisti ebbe delle rimostranze.

Dopo questo esordio comiziale, animato dal desiderio di continuare l’esperienza politica interrotta per gli studi universitari, ai primi di novembre Torrese torna a Chieti e vi trova un ambiente saturo di retorica patriottarda. Il 20 assiste alla solenne manifestazione per la vittoria, con corteo di folla esultante, discorsi al Marrucino delle autorità civili e militari inneggianti ai martiri, ai caduti, ai mutilati, agli eroi della terra, del mare e del cielo, a d’Annunzio, a Paolucci, a Diaz, al re, alle <<sacre terre redente>>. Ascolta con maggiore interesse l’amico Giacomo Pellicciotti esortare i cittadini a liberarsi <<delle lotte civili, dei bassi politicanti, delle misere guerriccioline di campanile, per creare un nuovo mondo morale e intellettuale>>³.

Torna nel suo Liceo come docente di Lettere italiane e latine, avendo ottenuto una supplenza dal primo marzo al 31 luglio. Ma vi respira un clima ben diverso da quello del periodo studentesco. I professori che lo hanno tenuto a battesimo nel 1911 sono stati trasferiti in altre province. Le attività didattiche sono intercalate da iniziative patriottiche promosse dall’infervorato preside Luigi Ginetti: il 24 maggio, solenne commemorazione dell’entrata in guerra dell’Italia, con invio di un telegramma a Vittorio Emanuele Orlando a Parigi, in cui si esprime <<ferma fiducia che diritti analienabili Italia abbiano riconosciuto trionfo>>⁴; a giugno, lancio di una sottoscrizione per costituire la Fondazione “Beatissimi voi”, in onore degli ex alunni caduti per la grandezza della Patria (saranno commemorati all’inizio di ogni anno scolastico con una festa, in cui saranno assegnati agli alunni bisognosi borse di studio, medaglie, premi in libri, sussidi per pagare le tasse). Vive la prima esperienza come docente a contatto di gomito con altri

due professori di lettere, di diverso orientamento politico: don Vincenzo Canci ed Enea Silvio Merolli. Il primo, parroco della cattedrale di S. Giustino, prima della guerra è stato tra i più attivi promotori del risveglio dell'Azione cattolica in provincia, ha organizzato a Chieti il circolo giovanile "Alessandro Manzoni" e promosso attività teatrali e culturali nel teatrino del seminario; all'inizio del 1919 ha ripreso l'opera di educazione cattolica tenendo conferenze su temi sociali ed esortando i giovani, con articoli sul mensile "L'Abruzzo giovanile", da lui fondato e diretto, a combattere il liberalismo massonico e il bolscevismo, responsabili di scristianizzare la società. Il secondo è impegnato ad alimentare il fervore patriottico giovanile in collaborazione con docenti di altri istituti: Francesco Di Pretoro (insegna Lettere all'Istituto Industriale); Rosa Borghini, Antonietta Tedeschi e Maria Teresa Tesseo (insegnano alla Scuola Normale). Questi professori organizzano gli studenti in un Fascio nazionale e li esortano a compiere il dovere di rendere l'Italia grande, forte, gloriosa e rispettata, ponendo un argine al bolscevismo; mantengono alta la tensione irredentista e nazionalista con conferenze e manifestazioni pro Fiume e Dalmazia italiane.

Sulla scena politica cittadina irrompono anche i combattenti. Per affrontare solidalmente i problemi connessi al reinserimento nel tessuto sociale e produttivo, avvertono il bisogno di non recidere i legami camerateschi intrecciati al fronte e si organizzano in sezione, eleggendo segretario l'avvocato Carlo Quarantotti. Essi reclamano il diritto alla terra, al lavoro, ai giusti compensi per la guerra patriottica combattuta e vinta e per il sangue versato; additano al pubblico disprezzo gli imboscati, i pescecani, gli antipatrioti che si sono opposti alla guerra; sognano di fondare un partito capace di spazzare via le vecchie e corrotte forze politiche e di costruire un nuovo mondo sulle scorie del vecchio. Il Comune è ora amministrato dai partiti popolari, che nelle elezioni amministrative del 1914 hanno spodestato i Mezzanotte, ma sono rimasti orfani del capo carismatico G. Valignani, animatore del movimento interventista per la guerra patriottica, morto di polmonite due giorni dopo la celebrazione della vittoria. Carlo Quarantotti è assessore ai lavori pubblici; sollecitato dai combattenti, il 21 gennaio istituisce e dirige l'Ufficio municipale del lavoro, aperto agli operai di tutti i mestieri. L'ufficio si adopera per alleviare la disoccupazione, elargendo sussidi agli iscritti, favorendo il collocamento diretto della manodopera, sollecitando l'esecuzione di opere pubbliche, tra cui i palazzi della Provincia, del Banco di Napoli e delle Poste.

Anche i socialisti partecipano a questo fervore di iniziative, soprattutto per impulso di Torrese. A marzo, con la collaborazione dei

pionieri dei primi anni del Novecento e di nuovi militanti, riorganizza ufficialmente la sezione, aprendo la sede dapprima in Via Pollione, poi in Via dello Zingaro n. 15, ne assume la direzione e avvia un intenso lavoro di propaganda e organizzazione, sacrificando l'interesse professionale all'ideale politico (<<Era sempre in bolletta>>, scrive di lui Nicola Monaco in un memoriale inedito). Gli dà manforte il fratello maggiore Renato. Laureato in Giurisprudenza a Siena nel 1912, impiegato come ufficiale postale presso il Ministero delle Poste e Telecomunicazioni, durante la guerra ha prestato servizio militare col grado di tenente, nella 474^a Batteria d'assalto. Collocato in aspettativa per ragioni di salute, ha fissato la sua dimora a Chieti. Con i due fratelli collabora un manipolo di giovani intellettuali e artigiani: gli studenti universitari Cosimo Giovannucci e Ottino De Chiara, l'oculista Felice Leonelli, l'avvocato Raffaele Vicini, il postelegrafico Francesco Torelli, l'insegnante elementare Roberto Di Pietro, il ciabattino Arturo Rapinesi, il sarto Giuseppe De Iulii, l'orologiaio Antonio Ambrosini, l'orafo Manin Tucci, il meccanico Romeo Migliori, l'elettricista Paolo Castaldi, il tipografo Vincenzo Marcantonio, il commerciante Carlo Alessandrelli, il cameriere Adalgiso Giannini, il falegname Luigi Di Santo, i pittori Arturo e Giustino Di Donato.

La sezione debutta pubblicando il primo giugno il numero di saggio del settimanale "La Conquista Proletaria", stampato dalla tipografia di Adalgiso Desiderio. Il giornale, finanziato dai compagni di fede con le sottoscrizioni, avrà vita difficile: sarà stampato da diverse tipografie, subirà molte interruzioni e rimarrà in vita fino alla vigilia della marcia su Roma (l'ultimo numero è del 20 agosto 1922)⁵. Torrese, uno dei fondatori, dirige sicuramente i numeri dal 28 dicembre 1919 al 29 maggio 1920 e quello del 4 settembre 1921, probabilmente anche gli ultimi sette, dal 1 maggio al 20 agosto 1922. Suo assiduo collaboratore - sarà in seguito anche redattore del giornale - è Cosimo Giovannucci, nato a Cappelle sul Tavo in provincia di Teramo, ma residente a Chieti, studente di Legge presso la R. Università di Bologna.

L'editoriale del numero di saggio, *Viva il socialismo*, firmato "La sezione socialista", esorta gli operai del braccio e della mente a organizzarsi, rifuggendo gli allettamenti degli altri partiti, e a stringersi compatti <<intorno alla sacra bandiera del socialismo, tenendo presente che esso è già altrove un fatto compiuto e che non tarderà ad avverarsi anche fra noi>>. Seguono due articoli di Giovannucci sulle otto ore (sostiene i tipografi di Chieti mobilitati per l'approvazione della proposta di legge presentata da Filippo Turati al Consiglio superiore del lavoro) e sui principali punti programmatici del Psi. Accettando subito il contraddittorio coi dirigenti del combattentismo locale, Torrese

firma tre articoli, soffermandosi sull'operato della delegazione italiana al congresso di Parigi, sulla "guerra democratica" risoltasi in carneficina e sul patriottismo. Sono articoli importanti perché avviano il lavoro organizzativo di classe e contengono concetti e sentimenti opposti a quelli riflessi nel citato documento prefettizio del 2 ottobre 1929 e concordanti con la testimonianza dei figli. Nel primo, *Tanti saluti... a Wilson*, afferma che i socialisti sono indifferenti alle soluzioni che potranno venire dal congresso di Versailles, assemblea di rappresentanti dei governi e non dei popoli, come aveva fatto sperare Wilson; i governi, che non rappresentano la massa che lavora e che produce, ne tradiscono <<i più vitali e legittimi interessi in una gara malvagia di rivalità politiche e militari, che hanno per fine l'espansione e l'imperialismo>>. Il secondo, *Smobilitiamo*, espone le motivazioni, di natura sentimentale e giuridica, di una smobilitazione militare e politica rapida e completa:

[...] Oggi siamo obbligati a difendere la libertà individuale che soffre gli attentati più gravi e le restrizioni più inumane. Antimilitaristi convinti, auspichiamo il giorno in cui verrà finalmente abolito il servizio militare obbligatorio. [...] Per oltre quattro anni il proletariato, ridotto nella tolstoiana condizione di schiavo rivestito di ferro, ha sofferto il più crudele sacrificio: la lontananza dai propri cari. [...] I soldati sono ancora al fronte, è cessata la carneficina, ma tutto il resto delle sofferenze, delle angherie, delle privazioni, dei dolori morali, rimane nella stessa misura di prima. È urgente che i soldati tornino a casa e che gli ufficiali depongano l'abito grigio-verde, per cercare di svolgere un'attività più proficua nell'ordine della produzione e del rendimento economico.

[...] È diritto di ogni cittadino disporre in materia politica della sua volontà libera; la coscrizione impedisce l'espressione genuina del pensiero con i mille vincoli di cieca disciplina e di sommissione gerarchica. [...] La censura, che perpetua ancora gli eroici furori dell'Inquisizione, dovrebbe rinunciare alle ingloriose gesta odierne ed aprirsi un nuovo campo nell'opera di moralizzazione di tanta parte della stampa, che travisa impunemente i fatti al servizio di interessi non sempre nominabili.

Nel terzo, *Ai mutilati, invalidi e reduci di guerra*, esprime sentimenti di vera amicizia verso le vittime della "guerra maledetta":

A voi mutilati fatti sacrificio vivente della immane strage che per cinque anni ha straziato l'umanità. A voi che portate sulle carni martoriate le stigme eterne della mischia orrenda. [...] A voi reduci della guerra maledetta, che patiste nelle lunghe viglie della trincea e che sotto lo scroscio incessante della mitraglia vedeste aleggiarvi la morte sul capo in tutte le ore della giornata. A voi che sentiste col cuore esulcerato l'urlo desolante e belluino del commilitone ferito a morte invocante

disperatamente vendetta contro i responsabili dell'immensa carneficina, questo libero foglio, iniziando le sue pubblicazioni, intende rivolgere una parola veramente amica ed orientatrice per l'azione vigorosa che presto dovrete esplicitare se non volete correre il rischio di essere un prossimo domani i derelitti della nazione.

E conclude esortandoli ad abbandonare le locali sezioni dell' Anc e dell' Anmig, perché gli organizzatori sono massoni, nazionalisti, i maggiori responsabili della guerra, speculatori elettorali, e a iscriversi alla sezione chietina della Lega proletaria nazionale, che aderisce alla Cgdl e si batte per i loro interessi materiali e morali.

Sui numeri seguenti Torrese torna più volte su questi temi, per convincere i combattenti a mutare la scelta di campo. Commentando sul quarto numero il loro congresso nazionale (Roma, 22-27 giugno 1919), sottolinea che le riforme proposte - spezzamento dei latifondi per rafforzare la piccola proprietà, attuazione del disarmo e di un piano di decentramento regionale amministrativo con larga base di rappresentanza proletaria - sono condivisibili perché hanno molte analogie col regime dei soviet. Nell'articolo *Constatazioni* (8 giugno) sostiene che <<la bella guerra, la guerra democratica>> non ha raggiunto nessuno degli obiettivi per cui fu predicata con tanto ardore, <<non alcuna limitazione degli armamenti, nessun passo verso l'abolizione della diplomazia segreta, neppure il cenno di una mutata politica economica>>. Constata il fallimento della delegazione italiana a Parigi: <<L'Italia parla, parla, se occorre protesta, compie il magnifico gesto di interrompere le trattative, [...] ritorna a Versailles [...] e all'atto pratico si vede bocciate tutte le sue richieste.>> Nel pezzo *Industria patriottica* (15 giugno) svela cosa si cela dietro la parola "patriottismo":

Il novantanove per cento dei così detti "patrioti" altro non sono in realtà che abili speculatori e truffatori della fede pubblica. [Il bersaglio della nostra critica non è costituito da quelli che, in buona fede, nutrono sentimenti di amor patrio, ma] da tutti quegli industriali, commercianti, mediatori, strozzini che della guerra si son fatti un mezzo per arrotondare i propri capitali. [...] Mentre i molti versavano il sangue sui campi di battaglia, i pochi (e tuttavia sempre troppi!) restavano in patria a godere tutti i benefici della sicurezza personale e a moltiplicare inverosimilmente la loro ricchezza.

Di particolare interesse l'editoriale del secondo numero, *Il nostro programma* (8 giugno; è firmato "La Conquista Proletaria"), che fissa la linea politica dei socialisti chietini: una linea intransigentemente antiborghese, in pieno accordo col massimalismo prevalente nel Psi

nazionale. Essi prendono nettamente le distanze dalla “meteora” Valignani e dal suo giornale riformista:

Il confratello “La Riscossa”, cui il nostro settimanale si riallaccia, è ormai remoto e non più compianto. [Alla memoria del primo deputato socialista di Chieti] inviamo da queste colonne il nostro commosso e reverente omaggio personale, [ma] l’onesto lottatore, il cittadino prudente e integro ormai al socialismo era già morto. Restarono così i pochi, che sono sempre i buoni, dispersi, agitati, sbandati dalla quadriennale procella, e ciò non pertanto convinti più di prima del trionfo dell’idea. E quei pochi, sorretti dalla sola fede, hanno continuato il vero, l’unico lavoro che sia in dipendenza dei principii del nostro partito, vale a dire l’organizzazione, pura nei mezzi, chiarissima nel fine, delle masse lavoratrici.

Alle enunciazioni di principio seguono i fatti. Torrese e i compagni riorganizzano le vecchie leghe artigiane del periodo prebellico e ne costituiscono di nuove, proponendosi di federarle in una Camera del lavoro. Il 22 maggio inviano a tutte le leghe della provincia la seguente circolare⁶:

Vi informiamo che con grande entusiasmo si sta procedendo alla ricostituzione delle leghe a Chieti e fuori, coll’intento, che è già quasi un fatto compiuto, di costituire qui la Camera del lavoro di Chieti e provincia. Troppo tempo noi lavoratori proletari siamo stati sbandati alla mercé dei padroni e degli sfruttatori di ogni genere.

Ma fortunatamente non si può sopprimere l’idea dell’affrancamento dei lavoratori, che dovranno percepire essi soli il frutto della loro produzione. L’unione dei proletari per le vie diverse del Sindacato e della Confederazione del lavoro va strappando quei piccoli diritti, come per esempio le otto ore, che, se non sono tutte le rivendicazioni a cui abbiamo diritto, rappresentano un avviamento e una consacrazione legale.

Amici Lavoratori!

Stringetevi intorno alla nostra Camera del lavoro, ricordando che l’Unione è più che mai necessaria oggi che il socialismo è sceso nel campo pratico della lotta e della realizzazione dei suoi fini.

Attendiamo la vostra adesione unanime.

Un saluto fraterno.

La Sezione socialista di Chieti

A giugno solidarizzano con i maestri, da tempo in agitazione per ottenere l’aumento di dieci lire lorde al giorno. Organizzati in sezione dell’Unione magistrale controllata dai liberali massoni, hanno annunciato in un manifesto che l’11 giugno inizieranno uno sciopero ad oltranza fino a quando il governo non accoglierà le loro richieste. Nell’articolo *Lo sciopero dei maestri elementari* (8 giugno) Torrese ri-

corda che due mesi prima i socialisti hanno ricevuto dal sindacato magistrale l'invito a partecipare all'adunanza dei soci, ma l'hanno respinto perché lo scopo dell'Unione <<era di contemperare le richieste di miglioramento con un'immutata espressione di solidarietà col governo borghese [...] traditore dei diritti dei lavoratori>>. Pertanto esorta i maestri, "proletari autentici", a iscriversi in massa alla costituenda Cdl, perché qualsiasi agitazione d'indole economica o politica <<è destinata al fallimento se l'azione non è concorde, disciplinata e solidale con le altre organizzazioni dei lavoratori iscritti alla Confederazione generale del lavoro, la quale ha nell'unione la forza di imporsi al governo>>. Il 29 giugno interviene al congresso provinciale degli impiegati e salariati comunali, sostenendo la necessità che nell'azione da svolgere di fronte al governo e alle amministrazioni locali sia adottato come metodo la lotta di classe. (Tale principio è recepito nell'ordine del giorno conclusivo approvato dai congressisti.)

Quando, ai primi di luglio, la città entra in fibrillazione per il caro-vita, con l'assalto a qualche negozio, i socialisti prendono subito una posizione netta, chiedendo alle autorità di provvedere alla requisizione di tutti i generi alimentari e all'imposizione del ribasso del 50-60% su tutte le merci. Sabato 5 luglio il presidente della Camera di commercio, Camillo Ramondo, convince i commercianti, riuniti in assemblea, a vendere la merce, dal 7 luglio, col ribasso del 40% sul prezzo di fattura, e costituisce commissioni miste, comprendenti commercianti, operai, combattenti, mutilati e professionisti, per vigilare sull'applicazione dell'accordo raggiunto.

È in questo clima di tensione, che il 6 luglio, al Cinema Teatino, si apre l'assemblea costituente della Camera del lavoro. Partecipano circa 300 lavoratori, in rappresentanza delle seguenti associazioni cittadine: la Lega ferrovieri, la Lega falegnami, la Lega calzolai, la Lega panettieri, il Gruppo tipografi, la Sezione metallurgici, la Cooperativa muratori, la Sezione gasisti e l'Associazione impiegati e salariati del comune di Chieti. All'assemblea è presente anche la Sezione postelegrafonici e pensionati dello Stato, che però rinvia l'adesione ufficiale. Carlo Quarantotti invia una lettera al Comitato promotore, in cui esprime l'augurio che la Cdl <<riesca a organizzare finalmente la classe operaia della città nostra, sottraendola a qualunque influenza di politica locale>>, e sollecita i dirigenti a una cooperazione imparziale e disinteressata con l'Ufficio municipale del lavoro. Tocca a Torrese pronunciare il discorso programmatico, che riportiamo per intero nell'Appendice documentaria (doc.5). Qui ci limitiamo a sottolineare alcuni punti essenziali. In primo luogo egli ribadisce un concetto enunciato più volte in precedenti articoli: la gravissima crisi economica e

politica del Paese, che ha suscitato sentimenti di esasperazione e di sconforto delle masse, è conseguenza diretta della guerra. Poiché il governo e il parlamento non sono in grado di risolvere la crisi, e le prefetture e le amministrazioni comunali vivono nell'inerzia più completa, il popolo sta provvedendo con l'azione diretta. Ma queste azioni non bastano, sono necessarie riforme radicali:

Bisogna attaccare il male alla radice e combattere i veri disfattisti della nazione. [...] Non chiediamo dei moti incomposti che, nella loro sporadicità, comprometterebbero i veri interessi del proletariato. Invochiamo la concordia e la disciplina nell'adesione di tutti i lavoratori alle organizzazioni economiche sorte per il trionfo dei loro diritti, e precisamente a quella Confederazione generale del lavoro forte di oltre un milione di aderenti.

Nella parte conclusiva del discorso torna con forza sui temi dell'organizzazione e dell'unione:

Su questa base, su quella cioè dell'organizzazione, possiamo imporre un alt a tutte le camorre, a tutte le forme di sfruttamento. Soli, abbandonati all'iniziativa individuale, saremo alla mercé di amministrazioni che insultano ai diritti dei dipendenti, come fa appunto l'organo dei bloccardi rispetto agli Impiegati e Salarati del nostro Comune e alle grinfie dei commercianti, che oggi stesso vengono ipocritamente a vantare i loro sacrifici.

A conclusione dei lavori, viene eletto per acclamazione segretario propagandista dell'istituto, rafforzando il ruolo di *leader* del Psi cittadino; è affiancato, come vicesegretari, da Vincenzo Marcantonio, Paolo Castaldi e Roberto Di Pietro e, come segretario contabile, dal pittore Arturo Di Donato⁷. La Camera aderisce alla Cgdl (il segretario Ludovico D'Aragona le invia un messaggio augurale).

La stampa borghese accoglie l'evento con interesse misto a timore. "La Provincia" riferisce che Torrese <<ha pronunciato un discorso di propaganda e di programma insieme, [...] tutto improntato a sensi di preta intonazione socialista, che [...] non sembra essere condiviso completamente da tutti gli intervenuti>>; pur dissentendo da talune sue vedute estreme, si compiace del risveglio delle forze fattive della città, deplorando ancora una volta il fatto che tutte le altre energie e volontà dormano tranquillamente. "L'Indipendente" (23 luglio) esprime un giudizio ambiguo:

Il prof. Guido Torrese, un giovane colto e intelligente, ma proclive ad essere facilmente suggestionato da chi nel socialismo vorrebbe trovare tutte le armi

dell'avventatezza e della sorpresa, per imporre la propria idea, tenne un magnifico discorso che rispondeva a tutte le nobili idealità dell'istituzione.

I.3 Le prime lotte sindacali e politiche: il propagandista alla prova

Il giorno dopo la sua costituzione la Cdl riceve il battesimo del fuoco, affrontando le agitazioni popolari per il caroviveri. La maggior parte dei commercianti vendono le merci col ribasso concordato. Ma le commissioni nominate da Ramondo non riescono a impedire che molti clienti acquistino merci in quantità superiore al fabbisogno quotidiano. La sera stessa Torrese arringa la folla da una finestra del Teatro Marrucino, denuncia il fenomeno di accaparramento delle merci da parte dei più abbienti a danno dei più poveri e chiede: la requisizione immediata di tutte le merci che devono formare la scorta per il rifornimento dei negozi cittadini e il divieto di esportazione fuori provincia dei beni di prima necessità; il calmierino sui prezzi dei generi alimentari e il ribasso dei prezzi dei generi venduti dall'Ente autonomo consumi; l'inclusione di quattro rappresentanti della Cdl nella Commissione annonaria provinciale, che il prefetto Enrico Cerboni si accinge a formare, col compito di fissare il giusto prezzo delle merci. Due giorni dopo, con i negozi chiusi, guida una dimostrazione popolare, pacifica nelle intenzioni, ma intimidatrice di fatto, perché seguita da qualche atto vandalico. Promuove l'adesione della Cdl allo sciopero internazionale di protesta - 20 e 21 luglio - <<contro i governi imperialisti d'Italia, d'Inghilterra e di Francia>>, coinvolti nella spedizione di truppe per <<soffocare le libere repubbliche di Russia e di Ungheria>>. Allo sciopero aderiscono diverse categorie artigiane. Dinanzi all'assemblea generale degli iscritti, riunita il 20 al Cinema Teatino, pronuncia un vibrante discorso: critica <<Nitti il reazionario, [perché] al popolo che chiede pane risponde con i moschetti dei carabinieri e appresta mitragliatrici e cannoni>>; esalta il bolscevismo, <<regime di vera giustizia sociale, di giustizia per tutti>>; rivendica a tutto il proletariato <<il diritto di prendere nelle sue mani il governo della cosa pubblica e di volgerla verso l'attuazione del regime di giustizia sociale tanto auspicato, ove finalmente tutti i privilegi sieno soppressi, tutte le ingiustizie sieno riparate e gli uomini si stringano, fratelli, nel sacro vincolo del lavoro, da tutti sentito come necessità imprescindibile e il più alto dovere civico, come il vero onore della vita umana>>; fa approvare un ordine del giorno in cui si chiede che cessino immediatamente le operazioni militari e il blocco economico con-

tro le repubbliche socialiste d'Europa, e che queste siano lasciate libere di scegliersi la forma di governo.¹³ A fine luglio invia una lettera al presidente della Commissione comunale per i giusti prezzi, per comunicare le dimissioni dei rappresentanti della Cdl, poiché <<le disposizioni governative, con la protezione del libero commercio, rendono vana ogni applicazione di calmieri e, in generale, l'autorità dei rappresentanti della classe lavoratrice non trova altro che un appoggio formale di nessuna efficienza pratica>>¹⁴. Polemizza vivacemente col prefetto Cerboni, accusandolo di usare metodi inquisitori e polizieschi: durante i moti per il carovita si è opposto caparbiamente alle richieste della Cdl, favorendo i grossi commercianti; ha vietato l'affissione dei manifesti innocui che annunciavano lo sciopero dei maestri e l'adesione allo sciopero internazionale; ha ordinato il sequestro di opuscoli sulla costituzione della Repubblica sovietista russa; ha impedito ai militari di partecipare a un pubblico comizio socialista. Il 9 agosto conclude la gestione delle agitazioni per il caroviveri con un grande comizio in Piazza Valignani, al quale partecipano due noti dirigenti socialisti abruzzesi, il prof. Ettore Croce e l'avv. Mario Trozzi: i tre oratori scagliano violente bordate contro i responsabili della guerra e della conseguente crisi economica, ed esaltano la costituzione dei soviet.

I ripetuti inviti al prefetto a far le valigie per sottoporsi a <<una cura balsamica ricostituente sulle montagne dell'appennino pistoiese>>, le aspre critiche agli amministratori comunali, l'irruente polemica antiborghese, attirano su Torrese la stizzita reazione del capo della Provincia e gli strali della stampa borghese.

Il 10 agosto il prefetto Cerboni invia al MI un dettagliato rapporto sul prof. Torrese:

Da aprile u.s. ha cominciato a dispiegare da prima riservatamente e poi apertamente attiva propaganda di principi rivoluzionari, [...] attaccando con i suoi articoli, che pubblica nel periodico settimanale "La Conquista Proletaria", da lui fondato, tutte le autorità locali. [...]

Il Torrese è intelligente e sa ben destreggiarsi per non incorrere in responsabilità; ma poiché è di carattere subdolo, e anziché guidare, coi suoi principi, le masse, cerca di attirarle con capziose argomentazioni al partito in cui milita e spingerla a disordini ed infine alla insurrezione, si è reso assai pericoloso.

[Egli va dispiegando l'azione di propaganda] nascostamente anche fra i militari. [In città si ritiene] che la sua condotta da vero sovversivo, tenuta in un ambiente tranquillo e d'ordine come quello di Chieti, sia veramente indegna, da parte di un impiegato dello Stato e di un educatore di piccoli studenti.

Dopo avere rimarcato che la sua presenza è assolutamente intollerabile, il prefetto termina il rapporto con la richiesta di provvedimenti urgenti nei suoi confronti:

Sembra sommamente impolitico incoraggiare con la semplice tolleranza della presenza di detto impiegato, il dilagare delle sconsigliate idee che professa, tanto più in questa città dove mai furono tenute conferenze da socialisti rivoluzionari ed il Torrese ha promosso quella tenuta ieri, con l'intervento dell'altro pericoloso professore Ettore Croce, socialista schedato, ed altre del medesimo saranno tenute. Per la tranquillità di questa cittadinanza, per la buona educazione di questi studenti, compio il dovere di rappresentare tutto ciò a codesto Onorevole Ministero, invocandone l'intervento perché voglia provocare con tutta urgenza dal Ministero della Pubblica Istruzione il trasloco di detto professore in altra sede in cui l'opera sua di propaganda possa riuscire meno dannosa e non provochi quel senso di disgusto e di rivolta che provoca invece a Chieti.

Il MI risponde sollecitamente argomentando che non è necessario provocare dal MPI il trasloco del professore. Gli articoli della Conquista Proletaria contengono idee già espresse dall'Avanti! e da altri fogli del Partito socialista ufficiale. Non può ora esercitare azione deleteria nelle scuole perché sono chiuse per le vacanze estive. Alla loro riapertura si potrà richiamare su di lui la vigilanza delle competenti autorità scolastiche da cui dipende. Per le responsabilità che può incontrare <<nella subdola propaganda tra i militari e nelle pubbliche conferenze, basterà che in suo confronto venga sempre e rigorosamente applicata la legge.>> E chiude:

Si raccomanda - dopo ciò - di esercitare sul Torrese la dovuta vigilanza onde colpirlo efficacemente col rigore che merita, in caso di flagranza di reato.

Tuttavia, contrariamente a quanto affermato nella risposta, evidentemente per le rinnovate pressioni del prefetto, il 17 agosto il MI ne trasmette il rapporto al Ministero della Pubblica Istruzione, restando in attesa di conoscere i provvedimenti presi in relazione alla proposta di trasferimento.

Il MPI il 4 settembre rassicura il collega: la supplenza di cui il professore era incaricato durante l'anno scolastico 1918-1919 è cessata col 31 luglio scorso. E aggiunge:

Lo scrivente ha preso nota di quanto codesto On. Ministero ha comunicato nei riguardi del prof. Torrese e non mancherà di tenerne conto nell'assegnazione delle supplenze per l'anno scolastico 1919-20.³

Anche il fratello Renato entra nel mirino del prefetto, che il 19 agosto lo segnala al MI per l'attiva e incessante propaganda di teorie socialiste rivoluzionarie. Ricevuta la comunicazione prefettizia, il 9 settembre il Ministero delle P. T. risponde al MI che non ritiene sia il caso di adottare alcun provvedimento a suo carico, finché non avrà dato luogo a lagnanze circa il servizio e la disciplina. Ma il 23 marzo 1920 il nuovo prefetto Paolo D' Ancora torna alla carica, inviando al MI un lungo rapporto, simile nella forma e nella sostanza a quello sul fratello del 10 agosto 1919: R. Torrese si adopera a tutt'uomo per propagandare le teorie rivoluzionarie nei pubblici ritrovi e fra operai, contadini, militari e studenti, e si è reso assai pericoloso <<poichè è di carattere subdolo e cerca di attirare la massa con capziose argomentazioni al partito in cui milita e spingerla a disordini ed infine alla insurrezione>>. E conclude:

Nell'interesse dell'ordine pubblico compio il dovere di rappresentare tutto ciò a cotesto Onorevole Ministero invocandone l'intervento, perché voglia provocare con tutta urgenza dal Ministero delle Poste il richiamo in servizio e l'immediato allontanamento da questa Provincia del Torrese, che gode ottima salute.

Il 10 maggio il Ministero delle P. T. lo informa che l'ufficiale postale, in aspettativa per motivi di malattia, è stato invitato a presentare subito la domanda per il suo richiamo in servizio a Roma. Per accelerarne la partenza, il 23 giugno il prefetto invia al MI una riservata urgente, per partecipargli che l'impiegato postale continua a dispiegare propaganda sovversiva nel capoluogo e in alcuni comuni della provincia. Ma dovrà aspettare ancora alcuni mesi per liberarsi di lui: solo l'8 luglio 1921, quando anche in provincia di Chieti si è dispiegata la violenza dello squadristo fascista, può comunicare al MI che R. Torrese <<si è in questi giorni allontanato da Chieti, per portarsi a Roma e riassumere servizio presso il Ministero delle Poste e Telecomunicazioni>>⁴.

La stampa borghese dà manforte all'azione repressiva del prefetto contro G. Torrese. "L'Abruzzo del Popolo" difende il sindaco Federico Durini e la sua Giunta dai giudizi del <<minuscolo bolscevichetto>>, del <<piccolo e innocuo leninuccio teatino>>.⁵ Il direttore dell'Indipendente, Andrea Saviello, promuove una campagna denigratoria contro <<il cane del foglietto socialistoide>>, <<il professorello>>, <<l'untorello da strapazzo>>, chiedendo al Ministero della Pubblica Istruzione come sia compatibile la presenza del prof. Torrese nelle scuole medie italiane, che, <<data la pubblica professione di principi eminentemente bolscevichi, potrebbe, senza dubbio, mi-

nare la mente e sconvolgere l'anima dei nostri fanciulli>>⁶. Torrese si limita a rispondere per le rime a Saviello, "panciuto scrittorello [del] giornale girella", querelandolo. Poi si getta a capofitto nella campagna elettorale per le politiche di novembre.

Il giornale "La Provincia" accenna a una sua candidatura, ma il Partito socialista, deliberando l'adozione di una tattica intransigente, preferisce puntare sull'avvocato Mario Trozzi, di Sulmona, ben noto in provincia per l'intensa attività politica svolta in ambito regionale e nazionale. E la scelta risulta vincente. Torrese si sobbarca a un febbrile lavoro di propaganda, con comizi e contraddittori in diversi comuni⁷, fornendo un contributo decisivo alla conquista di 4.855 voti e all'elezione del candidato.

Nell'articolo di commento al voto, esalta con orgoglio la lotta "eroica" sostenuta dal partito, ma esprime anche la delusione per i risultati negativi di Lanciano e soprattutto di Chieti, ove è risultato vincitore il vecchio Camillo Mezzanotte, consumato manovratore di clientele e di mazzieri:

Non avevamo che tremila e cinquecento lire raccolte a spizzico mediante la generosa oblazione di quegli operai fedeli che furono pochi, ma pieni di fede, e con questa scarsa sovvenzione abbiamo dovuto fronteggiare i lauti stanziamenti dei ricchi ambiziosi e reazionari. Noi abbiamo girato appena una quinta parte della Provincia a piedi, con qualche carrozzella sgangherata, e un sol giorno abbiamo potuto profittare di un'automobile; in molte località non abbiamo potuto andare nemmeno a portare le schede tipo: e tutto ciò mentre i nostri avversari battevano ripetutamente il campo in comode automobili private o del governo, seminando dissensi, diffidenze, calunnie e truffe politiche ai nostri danni.

Ciò malgrado la risposta dei fatti è stata molto eloquente [...]. Dove poteva invece far presa la vile moneta sugli animi ancora più vili non soltanto dei borghesi, ma purtroppo degli ottenebrati proletari, quivi si è manifestato il tradimento del popolo contro il popolo. E questo spettacolo si è avuto a Chieti e a Lanciano in forma impressionante. [...] La lezione ai lavoratori di Chieti e di Lanciano (degeneri e prostituiti all'odio della borghesia), è stata inflitta dai piccoli comuni della nostra Provincia, dove persino il contadino ha dimostrato un grado di intelligenza e di coscienza di gran lunga superiore a quello di tanti operai schiavi della bettola e del biglietto da cinque lire⁸.

Chiusa la parentesi elettorale, il 28 dicembre i socialisti si riuniscono a congresso a Pescara e costituiscono la Federazione provinciale. Segretario è nominato il sarto Giuseppe De Iulii. Torrese è confermato segretario propagandista e direttore della Conquista Proletaria, trasformato in organo della Federazione. Egli amplia il comitato di

redazione, rafforza il servizio di corrispondenza dai vari comuni, dedica maggiore attenzione ai problemi amministrativi della città. Con la rubrica *La voce degli emigranti* mantiene e rinsalda i rapporti affettivi e politici degli esuli con i compagni della provincia, ospitando corrispondenze accompagnate da generosi contributi finanziari, per il giornale e per la riorganizzazione del partito nei momenti critici⁹.

Nei primi mesi del 1920, dopo il debutto dei popolari e il consolidamento organizzativo del movimento cattolico, per opera dell'arcivescovo Nicola Monterisi e dello scudiero Vincenzo Canci, il confronto ideologico e politico tra i clericali e i socialisti si fa serrato e incandescente. Su "L' Abruzzo giovanile" il parroco guida i suoi guerrieri nella crociata contro il bolscevismo "irruente barbarie dello spirito". Guido Torrese contrattacca, denunciando il carattere reazionario del movimento cattolico, sostenendo contraddittori - particolarmente vivace quello col deputato Mario Cingolani, il 14 marzo, al Teatro Marrucino¹⁰ - riservando al presule, nel giorno dell'insediamento, un'accoglienza calorosa. Così la descrive il fratello Renato:

[...] Il coro dei canonici e il nuovo monsignore furono accolti da un poderoso evviva a G. Bruno, alla Russia di Lenin, alla rivoluzione sociale, mentre una nutrita salve di fischi coronava gli "abbasso" ai preti impostori e sfruttatori, al vaticano, al partito popolare, a tutta la canaglia reazionaria e forcaiola. [...] Il dottor Torrese ha arringato la folla con brevi e violente parole, monito agli eredi e seguaci di coloro che arsero G. Bruno e fucilarono F. Ferrer. [...] I socialisti hanno voluto avvertire il signor Monterisi che il popolo di Chieti non è composto di tutte pecore rassegnate a farsi supinamente tosare. [...] La manifestazione socialista [...] ha chiaramente detto al politicante arcivescovo che qui ci sono ossi molto duri da rodere ed ha significato alla cittadinanza ed alla provincia tutta che, contro il servidorame di cappa e spada, contro le tonache nere e i guanti bianchi sono in campo apertamente e decisamente i socialisti cavalieri dell'umanità, difensori di tutti i turlupinati e gli oppressi¹¹.

A maggio la crescente ostilità tra i socialisti, sempre più isolati, e i combattenti, i liberali e i popolari degenera nei primi gravi episodi di violenza. In vari centri della provincia i lavoratori celebrano il <<1° Maggio di fede e di speranza nella rivoluzione vicina e ineluttabile>>, rinnovando ai borghesi la minaccia di scendere in campo <<quando l'ora suprema sarà giunta>>. Nel capoluogo fan festa con fiori ed emblemi all'occhiello, portando in corteo un ritratto a pastello di Lenin e cantando *Bandiera rossa* al suono della banda di Bucchianico. Nel comizio conclusivo Torrese, reduce da un contraddittorio a Ortona col deputato Ettore Janni, è sul palco a fianco di Giacomo Matteotti, che suscita l'entusiasmo del popolo socialista lanciando strali acuminati

contro il Ppi, ch  difende la propriet  privata, e la borghesia liberale, per la corruzione politica (la borghesia locale si vender  acclamando i suoi assassini durante il processo a loro carico). Il giorno seguente accompagna il deputato di Rovigo in un ampio giro di propaganda in provincia. Il 3   presente a Pescara alla contromanifestazione dei combattenti capitanati da Giacomo Acerbo, in risposta al comizio del 1  Maggio tenuto dal socialista Recalcati, che aveva osato attaccare d'Annunzio. Quando il comizio di Acerbo sfocia in una zuffa pericolosa tra le opposte fazioni, egli si adopera per ottenerne la sospensione e in fine presenta un esposto al prefetto, chiedendo, a nome del Sindacato ferrovieri, delle sezioni socialiste, delle leghe e dei gruppi anarchici di Pescara e Castellammare Adriatico, l'allontanamento del maresciallo dei carabinieri e del commissario di P.S.¹². Il 6, con un manifesto contro "la borghesia idiota e forcaiola", vietato dal questore, rintuzza gli attacchi degli avversari, che hanno accusato i socialisti di complicit  con gli ignoti assassini della guardia regia Umberto Basciani, originario di Chieti e in servizio a Roma. Il 22 presiede a Ortona il congresso provinciale, che registra la crescita del partito (le 5 sezioni del 1919 sono diventate 32, gli iscritti circa 2.000). Il giorno dopo partecipa a quello regionale, al Teatro Michetti di Pescara, intervenendo nel dibattito sui *soviet* e sulla politica agraria. Sui *soviet*, in polemica coi bordighiani Mario Cavarocchi e Francesco Patucca, realisticamente sostiene che il proletariato meridionale in genere, abruzzese in specie, non   maturo per questi nuovi organismi, per l'analfabetismo e la troppo recente formazione delle proprie organizzazioni. Sulla politica agraria, prendendo atto della preoccupante arretratezza del movimento contadino nella propria provincia nei confronti di quelle di L'Aquila e Teramo, firma l'ordine del giorno di Emidio Agostinoni, che impegna i socialisti chietini a dare nuovo impulso all'organizzazione di leghe e cooperative. Il 24, a Ortona, nel corso di una manifestazione di protesta organizzata dai socialisti locali contro gli abusi della Commissione militare di requisizione dei cereali, si verifica uno scontro a fuoco con i carabinieri, con due morti e otto feriti. Torrese apre una sottoscrizione per le famiglie delle vittime e dei feriti, denuncia l'eccidio proletario in numerosi comizi che tiene in diversi paesi col deputato Diego Del Bello, e sull'organo del partito d  ampio risalto al resoconto stenografico delle discussioni alla Camera sull'incidente.

Per tutta risposta, la Questura rinforza il regime di vigilanza nei suoi confronti e il prefetto il 16 giugno trasmette al MI la sua scheda biografica, perch  la inserisca nello schedario centrale dei sovversivi. Dopo averne denunciato ancora una volta la pericolosit , ne sottolinea l'atti-

vità politica (è segretario propagandista della Camera del lavoro di Chieti; è in corrispondenza coi membri più influenti del Partito socialista; riceve e spedisce giornali sovversivi ed è il principale organizzatore di tutte le manifestazioni dei partiti rivoluzionari che hanno avuto luogo e che avvengono in provincia) e conclude in tono minaccioso:

Non è mai stato proposto per l' ammonizione, né per il domicilio coatto e finora non ha subito imputazioni, né condanne.

A luglio i socialisti tentano di coordinare e dirigere la lotta dei contadini, che stanno attuando lo sciopero della trebbiatura, per ottenere dalla Commissione militare provinciale di requisizione dei cereali l'aumento delle quote mensili di grano assegnate dal governo per il consumo alimentare. Il 4 luglio nel capoluogo convengono spontaneamente 4.000 contadini riuniti al suono delle campane, per discutere col prefetto e coi dirigenti politici. Per fronteggiarli, il questore Giammaria impiega carabinieri, guardie investigative e una compagnia di fucilieri. In un affollato comizio in Piazza d' Armi, in cui parlano anche il fratello Renato, il pescarese Patucca e il giuliese Smeraldo Presutti, Guido incita i contadini a sospendere in massa la trebbiatura, per ottenere un chilo di grano al giorno per famiglia, perché per loro il pane e la pasta sono gli alimenti principali, e a organizzarsi in leghe e cooperative. Conclusa la vertenza, promuove coi compagni leghe rosse in diversi comuni (quella inaugurata in contrada Brecciarola di Chieti è forte di 700 soci ed è affiancata dalla cooperativa "La Proletaria"; entrambe sono dirette da Giustino Falasca). Non partecipa, però, al primo importante convegno provinciale delle organizzazioni economiche, che si svolge a Vasto, al Cinema Istonio, il 25 e 26 luglio. Il convegno è stato convocato dalla locale Camera del lavoro, che il segretario Vincenzo Cardone giudica la meglio organizzata in provincia, con le tre sezioni di Ortona, S. Vito e Orsogna, ed è l'unica a mantenere rapporti regolari con la Cgdl. La relazione su *Propaganda e stampa* non è affidata a Torrese, ancora segretario propagandista della Cdl di Chieti e direttore dell'organo ufficiale del partito, ma a Nicola Monaco, un insegnante elementare di S. Giovanni Lipioni, che dopo il convegno succederà a Cardone alla segreteria della Camera di Vasto. Il congresso delibera di fondere le Camere costituite in un unico organismo provinciale, ma non elegge il segretario e gli altri dirigenti. Poiché il suddetto organismo non darà segni di vita e l'organo socialista il 2 settembre riporta il seguente comunicato, a firma di Monaco, <<La Confederazione generale del lavoro e la Federterra hanno riconosciuto la Cdl di Vasto l'unica della provin-

cia>>, non è da escludere che l'aborto dell'istituto camerale provinciale sia stato determinato anche dall'insorgere di forti contrasti tra i socialisti di Vasto e del capoluogo sulla scelta della sede centrale e dei dirigenti. Questa rivalità di natura campanilistica incrinerà l'unità e la compattezza del partito e lo renderà vulnerabile all'incombente reazione fascista.

I.4 - Le elezioni amministrative del 1920 e la prima esperienza di consigliere comunale e provinciale

Le agitazioni dei contadini, la combattività dei socialisti e la loro penetrazione nelle campagne, con una propaganda sempre più intensa, allarmano i combattenti e i ceti dirigenti e proprietari. La contrapposizione ideologica e culturale tra le forze nazionali e antinazionali tende ad assumere il carattere della lotta di classe. Il vento di guerra contro il Partito socialista, in vista dell'appuntamento delle elezioni amministrative di novembre, soffia sempre più forte.

Le prime avvisaglie si manifestano subito dopo la chiusura della vertenza dei contadini. Il 25 luglio "La Conquista Proletaria" ospita un articolo di Torrese, *Chi paga?*, che riproduciamo per intero nell'Appendice documentaria, perché mette a fuoco il profilo morale e la sensibilità politica del giovane dirigente. Mosso dall'interesse per la causa comune, egli sente il dovere di smentire le malvagie insinuazioni sul suo operato da parte degli avversari, che, speculando sulla credulità dei contadini e degli operai, mirano a colpire indirettamente il movimento socialista in provincia, al quale sta dedicando tutte le sue energie. Lo accusano di <<fare il socialista>> perché pagato dalla Direzione del partito. Replica con orgoglio:

[Essi] non possono indursi ad ammettere che ci possa essere al mondo qualche idealista che [...] vive e combatte disinteressatamente.

Li invita a informarsi a dovere, rivolgendosi alla fonte diretta:

E se riusciranno a cogliermi in fallo su quanto si discute, mi paghino pure con la moneta che credano migliore.

Infine lancia il guanto di sfida:

Ed ora a voi signori: fatevi conoscere; affermate a voce chiara o a parole decise sui giornali quello che preferite blaterare nei caffè o nelle osterie: mettiamo le carte in

tavola e allora si potrà vedere fra me e voi chi sia il pagato, da chi e perché.

Nelle elezioni amministrative del 31 ottobre i socialisti fronteggiano il blocco d'ordine di liberali, combattenti e popolari, che si sono ricompattati dopo il fallito tentativo di Janni di costituire il Partito di rinnovamento, la celebrazione della prima Sagra della Maiella e l'incubazione dei primi fasci di combattimento. Torrese è candidato a Chieti per il Consiglio comunale e in tutti i mandamenti per il Consiglio provinciale. Nei comizi e nei contraddittori, con la consueta foga oratoria, non disgiunta, però, da tolleranza verso gli avversari, esalta i teoremi del socialismo massimalista: sfiducia nel parlamentarismo come arma di attuazione delle rivendicazioni proletarie; rifiuto dei deputati socialisti di collaborare con gruppi borghesi, per evitare il pericolo di borghesizzarsi; critica ai socialisti riformisti, perché <<la salvezza del popolo è da attendersi soltanto dal mutamento radicale della compagine politica ed economica dello Stato borghese>>; esaltazione della magnifica trasformazione sociale realizzata in Russia. Illustra il programma amministrativo del partito sulla scuola (istituzione delle classi quinta e sesta, scuole serali e festive per i lavoratori, laicizzazione degli asili, colonie marine e montane), sull'assistenza medica (istituzione del medico scolastico, apertura di farmacie municipali), sulla riforma tributaria (revisione della tassa focatico)¹⁵.

Il responso delle urne premia i socialisti per il lavoro svolto fin qui: conquistano oltre 14.000 voti, la maggioranza in 13 comuni e la minoranza in 11, più tre consiglieri provinciali. Torrese è eletto nel Consiglio comunale con 1.067 voti, più del triplo rispetto ai voti di lista dell'anno scorso, e nel Consiglio provinciale, con l'avv. Luigi Orlando, nel mandamento di Guardiagrele, una delle roccaforti dei conservatori. A Chieti le elezioni comunali sono vinte dall'Unione democratico-liberale, che ha saldato i mezzanottisti e i "popolari" di Valignani, avversari prima della guerra. Essi occupano i 24 posti della maggioranza ed eleggono sindaco il giolittiano Smeraldo Zecca, che compone una Giunta con l'avv. Giustino Spatocco alle finanze, l'ing. Olindo Torcioni ai lavori pubblici, il prof. Carlo Milani all'istruzione e l'avv. Carlo Massangioli all'annona e all'igiene. I sei posti della minoranza sono occupati dai socialisti: accanto a Torrese siedono: Ambrosini, Leonelli, Vicini, Torelli e l'ispettore daziario Giuseppe Marcello. Restano fuori i combattenti e i popolari.

Nel Consiglio provinciale 34 seggi sono appannaggio dei liberali, 3 dei popolari e 3 dei socialisti (fa compagnia a Torrese e Orlando il geometra Canziano Di Nella, eletto nel mandamento di Paglieta). In entrambi i consessi, l'opposizione dei socialisti si caratterizza per l'in-

transigenza antiborghese, la combattività e la frequenza assidua alle sedute. Si sforzano di difendere gli interessi dei ceti popolari con interrogazioni, denunce di abusi e disservizi, proposte di soluzione dei problemi più urgenti: l'approvvigionamento; la qualità del pane; l'erogazione dell'acqua, del gas e dell'energia elettrica; l'istruzione popolare; gli edifici scolastici; la distribuzione dei medicinali; l'esecuzione dei lavori pubblici e l'occupazione; il servizio dei carri funebri; il traffico cittadino; il funzionamento della tramvia elettrica Chieti città - Chieti Scalo, degli uffici pubblici e delle commissioni consiliari. Torrese è designato portavoce dei due gruppi consiliari del partito ed è sempre presente, da novembre del 1920 a giugno del 1922, alle ventuno riunioni del Consiglio comunale e alle cinque del Consiglio provinciale.

Prendendo la parola nelle sedute d'insediamento dei due Consigli - il 15 novembre al Comune, il 1 dicembre alla Provincia - rivela subito le intenzioni bellicose dei socialisti. A Palazzo d'Achille commemora, col sindaco uscente Smeraldo Zecca, il consigliere Raffaele Vicini, "l'avvocato degli umili", scomparso prematuramente qualche giorno prima. Il giorno seguente, dopo l'elezione della Giunta e del sindaco (è confermato Zecca), pronuncia un lungo discorso, così riassunto nel verbale della seduta consiliare:

[...] A nome della minoranza fa un'acuta disanima della mancata funzione sociale della così detta democrazia. Spiega il significato del socialismo come concezione antiborghese. [...] Tratteggia per sommi capi il programma di difesa del proletariato. [...] Sostiene che il debito che grava sulle finanze comunali dovrà essere reintegrato da coloro che posseggono e non dai poveri, che non possono e quindi non debbono pagare.

Si sofferma, in particolare, sul gravissimo difetto delle abitazioni in città:

Non si dovrebbe tollerare che fabbricati rimangano chiusi o sfitti per usarne a comodo dei proprietari, mentre numerose famiglie sono costrette ad albergare in locali malsani, inadatti e indecenti, [...] in stamberghie antigieniche ed anguste. A tutto ciò riparerrebbe una requisizione dei locali disponibili, di cui dovrebbe farsi censimento¹⁶.

Più movimentato l'insediamento del Consiglio provinciale (presiede Camillo Mezzanotte, Torrese è segretario provvisorio), con la costituzione degli uffici e l'elezione del presidente e della Deputazione. Riproduciamo parzialmente le cronache dell'Indipendente e della Conquista Proletaria, che ben riflettono il clima di scontro politico che immediatamente si respira nell'aula consiliare. Così descrive l'inizio

dei lavori il cronista del settimanale diretto da Saviello:

[...] Dopo il bacio di rito, il presidente eletto avv. Smeraldo Zecca pronunciò vive parole di ringraziamento. A questo punto, mentre accennava alla pace vittoriosa conseguita dall'Italia, la quale, per avere bisogno della restaurazione e ricostruzione economica, non poteva ricorrere a influenze d'oriente e d'occidente, si sentì il grido di <<Viva la Russia!>> emesso dal consigliere socialista prof. Guido Torrese, subito, però, soffocato dal grido di <<Viva l'Italia!>> emesso da tutto il numeroso pubblico presente e dai consiglieri della maggioranza, che applaudirono freneticamente il comm. Zecca.

Chiese e ottenne la parola il consigliere socialista Torrese, il quale tentò di giustificare il suo grido di <<Viva la Russia!>> con l'attenuante di voler il popolo d'Italia alla maniera del popolo russo, che ha scosso le catene dello zarismo, come quegli dovrebbe scuotere le catene della borghesia che si poggia su una falsa democrazia. [...] Parlò anche il vicepresidente avv. Cesare D'Angelantonio, il quale, rispondendo al socialista Torrese, che aveva accusato i giovani eletti di acquiescenza alle vecchie cariatidi amministrative, rivendicò a questi non solo l'atteggiamento di volersi disfare di tutti i sistemi autoritari e vieti, ma anche il concetto di Patria, che, come quello di famiglia, deve essere in cima ad ogni mente di italiano che sente di compiere il proprio dovere di uomo e di cittadino¹⁷.

Questa, invece, la cronaca, non firmata, dell'organo socialista:

Dopo il grido di Torrese, indignatissimo, i reazionari, scaldandosi a freddo, proruppero nel grido di <<Viva l'Italia!>>, ripetuto con selvaggia soddisfazione dai questurini, dai servitori e lustrascarpe del prefetto e dalle magnifiche autorità della nostra Provincia.

Il neoletto Zecca disse che i consiglieri della maggioranza provinciale non avrebbero mai permesso <<un assalto alle istituzioni che ci reggono>>. Torrese chiese la parola:

Accennò alle cariatidi che ancora si abbarbicano nel consesso provinciale. Questo vocabolo mandò in bestia il comm. Zecca, il quale si ritenne colpito personalmente e volle richiamare l'oratore a un linguaggio più... parlamentare, minacciando di togliergli, in caso contrario, la parola. Il compagno Torrese replicò che avrebbe parlato fino all'indomani e che, quanto a correttezza, non aveva da imparare né dal presidente, né da altri. [Tornata la calma, dopo un breve tumulto], attaccò a fondo la democrazia parolaia e mentitrice. [...] Passò, quindi, a spiegare il significato del grido <<Viva la Russia!>>, che può riassumersi in quello di <<Viva il popolo russo!>> che si è liberato dalle catene dello czarismo. [...] L'oratore affermò inoltre che, se l'Italia fosse la terra delle libere e oneste istituzioni, la terra del lavoro, della

giustizia distributiva e la vera patria del proletariato, i socialisti non avrebbero alcuna difficoltà a gridare “Viva l’Italia”. Espose il proposito di intransigenza del gruppo socialista al Consiglio provinciale, spiegandone le ragioni con l’opposizione recisa della mentalità socialista e internazionalista a quella democratico-borghese¹⁸.

Anche nelle successive tornate del Consiglio comunale prende spesso la parola, alternando la linea conciliativa e la rigida contrapposizione nei confronti della maggioranza. Il 18 dicembre dichiara che la minoranza socialista intende far parte delle commissioni consiliari, per esercitare l’opera di controllo cui è stata chiamata dalla volontà popolare, e invita la maggioranza a riconoscerle il diritto di critica ampia e serena. L’invito è prontamente accolto, con l’elezione di Leonelli a componente della Commissione del bilancio preventivo per l’anno 1921 e successivamente della Commissione di 1° grado per i ricorsi contro le tasse comunali. Il 1 febbraio 1921, sfidando i fascisti che hanno minacciato di impedire ai socialisti, con la violenza, di prendere la parola in Consiglio comunale, alla presenza di numerosi operai, pronuncia una dura requisitoria contro gli “affamatori del popolo” e propone di nominare una commissione d’inchiesta sugli uffici municipali, che collabori con la Giunta sul riordinamento del personale e sulla rimozione degli abusi. (Il sindaco la respinge precisando che l’amministrazione ha il fermo proposito di procedere a una riorganizzazione degli uffici, e in tale occasione la Giunta potrà anche avvalersi dell’opera utile della minoranza.) Interroga il sindaco <<per conoscere i criteri dell’Amministrazione comunale circa l’urgente necessità di provvedere alle abitazioni in genere e in specie alle case popolari, oltre che ai vari problemi di edilizia lasciati in abbandono, e ciò in rapporto alle esigenze del proletariato oppresso dalla disoccupazione>>. Accusa l’ufficio annonario della mancata sorveglianza sugli approvvigionamenti e delle parzialità commesse in danno della cooperativa “La Proletaria” in contrada Brecciarola, per favorire la concorrenza di uno speculatore privato, il consigliere di maggioranza Giacomo Potere. Dopo aver denunciato che Chieti è senza carbone, senz’olio, senza grassi, e invocato la requisizione di questi generi presso i produttori e i grossisti, conclude con voce concitata:

Occorre sorveglianza sull’Ente autonomo, che da parecchio tempo vende olio avariato. Si badi alla vendita del carbone, che si è ceduto a sacchi a Tizio e Caio: una noncuranza per tutto ciò è manifesta.

La requisitoria eccita il pubblico presente, che <<si abbandona a

insistenti e clamorosi segni di approvazione>> ed è espulso dall'aula¹⁹. Il 4 aprile interroga il sindaco per conoscere quale piano di urgenti lavori edilizi sia stato concretato e sollecita la costruzione del Palazzo delle Poste. Il 9 giugno i socialisti criticano l'assessore alle finanze Giustino Spatocco, che, per rinsanguare le casse comunali, intende inasprire le tariffe daziarie e aumentare le imposte sul consumo dell'acqua. In alternativa propongono l'abolizione dei limiti della sovrimposta su terreni e fabbricati e la progressività dell'imposta stessa. Il 4 luglio, intervenendo nella discussione sugli edifici scolastici, denuncia che si sono spese oltre lire 11.000 per adattare un camerone della Caserma Pierantoni ad ospitare alcune classi trasferite dal Palazzo Nolli e non si è ancora potuto utilizzare. Il 13 ottobre sollecita la maggioranza a far pressione sulla Cassa di Risparmio, proprietaria del Palazzo Nolli, perché convenga sul prezzo di vendita al Comune dell'edificio, utilizzabile per la diffusione della cultura popolare. Presenta alcune proposte sul servizio dell'acquedotto (l'allacciamento di nuove sorgenti, la sistemazione e il controllo dell'acqua fornita ai privati, l'erezione di un fontanino alla discesa del gazometro e nel quartiere Civitella) e sulla questione annonaria (l'istituzione di un gabinetto di analisi per la prova degli alimenti); sollecita ancora una volta una più rapida esecuzione dei lavori pubblici per combattere la disoccupazione²⁰.

Il 28 novembre torna sul disservizio dell'acquedotto, facendo approvare la proposta di costituire una commissione d'inchiesta e accettando di farne parte in rappresentanza della minoranza. Approva, con i compagni, il progetto per la costruzione di un forno comunale. Il progetto è presentato dalla Lega dei panettieri - forte di 20 soci e aderente alla Federazione nazionale - che denuncia la disoccupazione involontaria e gli scarsi salari corrisposti dai proprietari dei forni, nonché la pessima qualità del pane. I panettieri forniranno la mano d'opera alle condizioni correnti di salario; il Comune costruirà i forni e fornirà il macchinario, gli utensili e il combustibile.

Con spirito collaborativo, i socialisti studiano con la maggioranza i provvedimenti relativi alla risoluzione dei complessi problemi dell'erogazione del gas e dell'energia elettrica, per l'illuminazione pubblica e privata. Con un capitolato del 3 aprile 1882 - scadenza al 31 marzo 1925 - l'appalto dell'illuminazione era gestito dalla "Società italiana per l'industria del gas", con sede in Torino. Il 2 marzo 1921, su richiesta della Società, la Commissione centrale accorda la rescissione del contratto, ponendo l'Amministrazione civica di fronte al dilemma: riscattare l'impianto o abbandonarlo alla Società? I socialisti entrano, con Leonelli, nella commissione costituita per vagliare la

possibilità di assumere l'esercizio in proprio o cederlo ad altre ditte o enti. Il 4 luglio la commissione relaziona sugli studi eseguiti e propone la municipalizzazione del servizio e il riscatto del gas per lire 350.000 (200.000 per l'intero fabbricato e 150.000 per i contatori e il materiale accessorio). Nell'attesa che una nuova commissione prepari la costituzione di un'azienda municipale, il 13 ottobre il Consiglio ratifica all'unanimità una deliberazione di Giunta, che concede a Camillo Ramondo, presidente della Camera di Commercio, la gestione provvisoria dell'azienda del gas, al fine di garantire in tempi brevi la distribuzione ai privati e la riattivazione di gran parte dell'illuminazione pubblica. L'11 febbraio 1922, a sorpresa, l'assessore Spatocco propone, come soluzione definitiva del problema, la costituzione di una cooperativa tra gli utenti invece della municipalizzazione del servizio. I socialisti votano contro.

L'illuminazione elettrica, che integrava quella a gas, era gestita dall'Unes (Unione esercizi elettrici), una società anonima con sede in Milano, concessionaria della Società "Zecca e &" fornitrice della corrente. La gestione stava suscitando vivo malcontento tra gli utenti, per le lunghe e frequenti interruzioni e il forte aumento dei canoni. Per risolvere il problema, il Comune, con delibera di Giunta del 27 maggio 1921, delega il sindaco Zecca a nominare un'altra commissione per lo studio di un'eventuale municipalizzazione anche di questo servizio. Poiché tale via viene abbandonata, il 14 ottobre Torrese, facendosi portavoce del crescente disagio dei ceti popolari, presenta al sindaco un'interpellanza sull'aumento, fino al 30-40%, dei prezzi dell'energia elettrica. All'interpellanza allega il testo della protesta di un numeroso gruppo di cittadini, che invocano l'intervento della Commissione arbitrale per indurre la Società a rispettare il contratto. Da parte sua, il primo cittadino sollecita la mediazione del prefetto, trasmettendogli un reclamo collettivo con numerose firme. Il 3 dicembre, intervenendo nella discussione sul bilancio preventivo del 1922, Torrese esorta nuovamente l'Amministrazione a usare mezzi energetici per correggere il disservizio dell'illuminazione elettrica. Il 25 febbraio 1922 il Consiglio comunale è convocato per esaminare l'istanza presentata dal Comitato per la nascente "Società anonima di produzione e consumo di energia elettrica" in Chieti. Questa società offre di provvedere per 50 anni all'illuminazione delle piazze e delle strade principali e secondarie della città alta e di Chieti Scalo, nonché degli edifici comunali e sue dipendenze: per tale servizio chiede un sussidio annuo di lire 30.000 solo per i primi 29 anni di vita; per il restante periodo s'impegna a fornirlo senza alcun corrispettivo. Torrese dichiara che i socialisti sono favorevoli all'accoglimento dell'istanza della società,

perché il suo esercizio permetterebbe di ridurre i canoni, ma propone che essa porti in Consiglio lo schema del contratto preventivamente esaminato da una commissione consultiva nominata dalla Giunta. Il Consiglio approva la proposta con votazione unanime⁷.

Di minore interesse gli interventi del capogruppo socialista nelle successive sedute del Consiglio provinciale. Il 21 gennaio 1921, senza fare eccezione sistematica al programma esposto dal presidente della Deputazione provinciale, Michele Persichetti, insiste sulla necessità di sviluppare le reti stradali della provincia, reclamando dalle società automobilistiche, che maggiormente contribuiscono a danneggiarle col continuo e pesante traffico, un contributo alle spese di manutenzione. Fa dei rilievi sui metodi poco chiari utilizzati nell'assegnazione dei posti ai maestri e reclama più assistenza economica all'Ufficio provinciale del lavoro, per favorirne lo sviluppo⁸. L'8 agosto è nominato vicesegretario del Consiglio. In merito al problema della disoccupazione, interroga il presidente della Deputazione per conoscere quanta parte dei fondi stanziati dal Ministero dei LL. PP. sarà assegnata alla provincia di Chieti. Propone la fondazione a Guardiagrele di una scuola industriale di arte e mestieri⁹.

1.5 - Lo squadrismo fascista e le elezioni politiche del 1921

I successi elettorali rafforzano il ruolo di Torrese come dirigente del partito. Il 16 e 17 dicembre a Pescara presiede, col dott. Gabriele Impicciatore e Ferdinando Coen, il IV congresso provinciale, convocato in vista del drammatico congresso nazionale di Livorno, e si schiera coi socialisti unitari, nettamente vincitori sullo sparuto gruppo di comunisti secessionisti capeggiati da Mario Cavarocchi e Nicola Trivilino. Relaziona sul tema *Propaganda e stampa*, è confermato direttore del giornale ed è eletto membro della Segreteria e condirettore della Federazione (con Galliano Magno, Vincenzo Cardone e Gabriele Impicciatore)²¹.

Ma ormai le fosche nubi della reazione si addensano all'orizzonte. In coincidenza con la rottura dell'unità socialista, nei comuni (Chieti, Lanciano, Vasto, Ortona, S. Vito, Orsogna, Bomba, Paglieta) dove il partito ha cominciato a mettere più forti radici tra i lavoratori, compaiono i primi fasci di combattimento, prontamente mobilitati in spedizioni punitive contro i *bolscevichi*. Anche il fascio di Chieti, costituito ufficialmente l'11 dicembre, rivela subito intenzioni bellicose, organizzando le squadre d'azione "Pacifico Taralli" e "Me ne frego"²², per <<combattere sino all'ultimo sangue contro l'abbietto partito che si

propone di mascherare l'Italia alla moda di Lenin>>. Abbiamo già detto delle minacce rivolte ai socialisti alla vigilia del Consiglio comunale del 1 febbraio 1921. Il 20 marzo il fascio si mobilita per organizzare una manifestazione di monito, con la concentrazione di camerati provenienti da diversi comuni, contro i socialisti riuniti nel capoluogo per il V congresso provinciale. Per garantirne il regolare svolgimento, il questore dispone eccezionali misure di sicurezza, che tuttavia non impediscono nella serata lo scoppio di un tafferuglio, con reciproche legnate. Il congresso risente del clima di tensione, perché dura un sol giorno invece dei due previsti, e i congressisti preferiscono rinviare la discussione su due importanti punti all'ordine del giorno - l'organizzazione agraria e il movimento cooperativo - a un successivo appuntamento congressuale. Torrese, confermato nel Comitato federale e nella Segreteria, fa approvare la proposta, rimasta nel cassetto, di costituire una cooperativa tipografica per stampare il giornale in proprio, poiché le altre tipografie si rifiutano, in seguito a pressioni prefettizie²³.

Anche in provincia di Chieti le elezioni politiche del 15 maggio si svolgono in un'atmosfera di intimidazioni e di violenze, per il dispiegamento dello squadristo fascista contro gli avversari del Blocco Nazionale giolittiano, con particolare accanimento verso i socialisti (incendio della Cdl di Vasto; minacce d'incendio a quella di Chieti, che costringono i compagni a nascondere il materiale del giornale in casa Torrese; spedizione punitiva della squadra "Me ne frego" contro i socialisti della Brecciarola, per distruggerne la cooperativa "La Proletaria"; aggressioni e pestaggi contro singoli compagni; inibizione della celebrazione del 1° Maggio; ostacoli alla propaganda e alla stampa del giornale).

Inserito nella lista socialista unionista "Falce, martello e libro", comprendente 18 candidati nel collegio di L'Aquila - Chieti - Teramo, Torrese conduce una campagna elettorale senza risparmio di energie, esponendosi così alle minacce di rappresaglia. <<Morte a Torrese!>> urlano gli squadristi durante i cortei, costringendolo a rifugiarsi in casa di amici e perfino a lasciare la città e a rifugiarsi ad Anzio per una settimana (testimonianza dei figli, intervista n. 6). Il giorno delle votazioni scrive una lettera al questore Giuseppe Grazzini, invitandolo a disporre misure di vigilanza alla sua casa, perché i fascisti hanno intenzione di assalirla²⁴. Dando prova di notevole coraggio, i socialisti reggono l'urto degli avversari e riescono a confermare i tre deputati uscenti: Lopardi, Trozzi e Agostinoni. Torrese è il primo dei non eletti, con 28.023 voti di lista e 8.009 di preferenza.

Negli articoli di commento al voto, pubblicati il 29 maggio sull'organo del partito, tornato in tipografia dopo due mesi d'interruzione,

Torrese e Giovannucci plaudono alla rinnovata coscienza dei socialisti della provincia di Chieti, che hanno saputo difendere <<le posizioni tanto faticosamente conquistate [...] in queste elezioni di terrore e di sangue>>. Esaltano l'eroica azione dei compagni di Vasto, <<i quali soli, perseguitati senza quartiere, coi dirigenti allontanati violentemente con la complicità della polizia, pur avendo avute le schede per ben due volte bruciate, hanno depositato nell'urna 540 schede socialiste>>. Sottolineano la forte affermazione conseguita nel capoluogo, con la conquista di 1.059 voti di lista, <<senza poter fare nessuna propaganda, neppure scritta [...]. Il 27 marzo non è stato a noi consentito di stampare il nostro giornale; [...] ai nostri migliori uomini è stato impedito di riunirsi, di girare liberamente per i paesi e il contado; i nostri manifesti sono stati tutti lacerati prima ancora che fossero affissi; non fu possibile in alcun modo tenere comizi>>²⁵.

I.6 - La crisi dei socialisti e le dimissioni dal partito e dalle cariche pubbliche

Le vicende successive al voto dimostrano che le violenze fasciste, legittimate dal patto elettorale tra gli uomini nuovi e i vecchi notabili, hanno lasciato il segno su un partito strutturalmente fragile e indebolito dai riflessi della scissione di Livorno. Dal 29 maggio al 4 settembre 1921 il giornale è stampato con periodicità irregolare e registra alcuni fatti che scandiscono malinconicamente la crisi dei socialisti: la diminuzione degli iscritti; le rinnovate polemiche tra collaborazionisti e intransigenti; le dimissioni di Luigi Orlando dal Consiglio comunale di Guardiagrele, per il tradimento di alcuni consiglieri socialisti nelle elezioni politiche; l'atto di sfiducia verso i dirigenti da parte della Direzione nazionale, col rinvio a settembre del VII congresso provinciale, che Torrese, come segretario federale, ha convocato a Orsogna per il 20 e 21 agosto.

Per assicurare la sopravvivenza degli organismi politici ed economici del partito e riprendere il lavoro di propaganda e organizzazione, il 26 agosto Torrese firma, con Leonelli, il "patto di pacificazione" coi fascisti, rendendo operante anche in provincia l'accordo nazionale firmato a Roma il 3 agosto. Una Commissione arbitrale presieduta dal barone Nicola Tabassi, vicepresidente della Deputazione provinciale, garantirà il rispetto del patto. Riconvoca il congresso per il 17 e 18 settembre con un immutato ordine del giorno (relazionerà sulla propaganda), ma protesta vivacemente con la Direzione nazionale, perché ha ritenuto fondate le informazioni ricevute da un socialista

sull'impreparazione della Federazione:

*Per la nostra dignità così atrocemente offesa non possiamo lasciare senza protesta lo strano contegno della Direzione del partito. [...] Non è la prima volta che dobbiamo lamentare prove infondate di sfiducia*²⁶.

In vista del XVIII congresso nazionale, fissato per ottobre a Milano, il 4 settembre il giornale ospita due articoli, riflettenti le due tendenze, la massimalista e la riformista, che si combattono nel partito. Il primo, *Contro il collaborazionismo*, siglato OCA, esprime la condanna radicale del parlamentarismo. Il secondo, *Contro il nullismo massimalista e per la valorizzazione delle nostre forze*, firmato da Giovannucci e condiviso da Torrese, documenta la conversione dei due dirigenti al riformismo turatiano: sostiene la necessità di reinserire il partito nel gioco politico parlamentare, rivalutando l'azione dei suoi deputati, per formare governi in grado di fronteggiare il fascismo e restaurare la legalità nel Paese.

Dopo il 4 settembre il giornale interrompe le pubblicazioni e nulla sappiamo del congresso provinciale di Orsogna e della partecipazione al congresso di Milano. In questo periodo i socialisti utilizzano la tregua coi fascisti per ricompattare il partito. Prendono parte a riunioni private di "arditi del popolo", capitanati dai barbieri Giuseppe Marcantonio e De Luca, nella sede della Società dei muratori²⁷. Riattivano la Cdl e nella primavera del 1922 intensificano la propaganda con comizi in diversi comuni.

La ristampa del giornale, il 1 maggio 1922, con la probabile direzione a quattro mani di Torrese e Giovannucci, dopo un lungo periodo di silenzio <<per attuire i dissensi interni>>, segna il coraggioso rilancio del partito. I redattori precisano che sarà provvisoriamente "organo della sezione socialista e delle organizzazioni economiche di Chieti". I socialisti celebreranno la festa dei lavoratori <<senza esuberanze eccessive, che porgerebbero il fianco scoperto al nemico in agguato>>, ma con un semplice comizio: essa servirà a ritemperare la fede nel socialismo <<inneggiando all'immane trionfo del proletariato organizzato>>. Riproducono il testo del manifesto del 1° Maggio, vietato dal prefetto, sul quale denunciano due anni di reazione feroce quanto inutile; affermano che <<la terribile crisi mondiale aperta dalla guerra non troverà soluzione che coll'avvento del proletariato organizzato al governo delle singole nazioni>>; ricordano il <<sublime martirologio di mille e mille eroi oscuri e noti [che fecero] olocausto della vita per la causa della rivoluzione proletaria>>; esortano a stringersi intorno al <<fiammeggiante vessillo con rinnovata fede e con

coscienza di certa vittoria>>. Anche con la pubblicazione della poesia di W. Whitman *La canzone della pace* manifestano l'intenzione di riprendere a pieno ritmo il lavoro politico, muovendosi con prudenza e senza atti provocatori. Rinnovano la sottoscrizione per la stampa del giornale.

Particolarmente attivo nel lavoro politico per il rilancio del partito è Guido Torrese, benchè impegnato nelle sedute dei Consigli comunale e provinciale e, da gennaio, nell'insegnamento, come supplente di materie letterarie nel V Ginnasio "G. B. Vico". (La firma del "patto di pacificazione" e le prove di moderazione e di spirito collaborativo nelle sedute consiliari, dopo gli esordi tribunizi, gli hanno riaperto provvisoriamente le porte della scuola pubblica.) Il 1° Maggio tiene l'annuncio comizio col deputato Giuseppe Sardelli, non a Piazza Valignani, ma nel cortile del Palazzo Martinetti. Scrive per il giornale alcuni articoli, che riflettono il personale travaglio intellettuale e il generoso tentativo di vincere la sfiducia e il disorientamento, che serpeggiano tra i compagni per la crisi del partito e ne aggrediscono la volontà di resistenza. In *Disciplina e disinteresse* (1 maggio) ribadisce la sua nobile e severa concezione della politica. Molteplici sono le cause della crisi socialista a livello locale e nazionale: la politica reazionaria della borghesia; l'infiltrazione nelle organizzazioni proletarie di <<elementi spuri, di praticisti della politica >>, di falsi compagni che intendono il partito non come un fine, <<al quale ogni milite in buona fede deve subordinare il pensiero e l'azione>>, ma come un mezzo per la valorizzazione personale, facendo affiorare in superficie <<ambizioni insoddisfatte, rancori mal celati, ire, invidie, gelosie, tutto un complesso di sentimenti inferiori che avvelenano l'ambiente>>. Per vincere la crisi:

Bisogna richiamare alla memoria la nobilissima tradizione ideale che costituisce la maggior gloria del Socialismo, tradizione fatta di fede irreversibile e di sacrificio continuo, di rinunce personali illimitate, di assoluta e incondizionata devozione all'idea. [...] È necessaria tra noi la massima disciplina: disciplina individuale e disciplina collettiva; omogeneità d'interessi e pratico fervore di opere. [...] Gli organismi locali devono sentire l'autorità degli organi centrali e attenersi strettamente ai deliberati di questi. [...] Disciplina, dunque, ma disciplina fatta di sacrifici e di rinunce, disciplina derivante dal più schietto disinteresse.

Nell'editoriale *Pacificazione?* del 28 maggio conferma di avere abbandonato definitivamente il massimalismo ideologico e di condividere gli obiettivi e i metodi del riformismo turatiano, che si batte per l'unità del partito e per il ritorno allo svolgimento civile ed umano della lotta politica e di classe. Espresso il disgusto per lo spettacolo conti-

nuo delle risse, delle provocazioni, delle violenze, che formano il ritmo normale della vita nazionale, analizza le cause che ostacolano la pace tra le forze politiche. La prima è la volontà sopraffattrice dei fascisti:

[Essi] vogliono che il Paese sia formato tutto da patrioti, ma il cliché di questo patriottismo pretendono di fornirvelo bello e fatto affinché ognuno vi si uniformi senz'altro; [...] vogliono ridurre i cervelli a un tipo unico, come se fosse materia manipolata dalle mani di operai mortali, nella illusione di fondere tutte le classi nel culto del sogno imperiale.

Un'altra causa è la concezione imperialista dei rapporti internazionali, facilmente smontata dalla critica storica, che dimostra come non possano costruirsi durevolmente i regni su ragioni di pura forza materiale:

Dovremmo rinnovare i sacrifici per mantenere nella schiavitù altri popoli, dominandoli col terrore, sino a quando scoppiassero le insurrezioni degli schiavi aspiranti alla libertà e ristabilissero l'equilibrio?

E conclude:

Se dunque così antitetiche sono le concezioni del socialismo e del nazionalismo, a che parlare di pacificazione quando non si vuol riconoscere la necessità essenziale ad essa, la tolleranza?

L'attivismo a tutto campo del professore e perfino i primi sintomi di cedimento non sfuggono all'attenzione delle autorità. Il 2 giugno il prefetto, per il servizio dello schedario centrale dei sovversivi, informa il MI che Torrese è stato uno degli oratori nel comizio per il 1° Maggio, ma aggiunge: <<Pur continuando a professare teorie socialiste, addimostrasi meno attivo nella propaganda.>> Il 15 giugno, durante la commemorazione di Silvio Spaventa nel centenario della nascita, la Questura lo sottopone a particolare vigilanza, temendo che organizzi, con Ettore Croce, una contromanifestazione³. Ma è un timore infondato. Nell'articolo *Disorientamento* (25 giugno) affiorano chiaramente i segni dello sbocco imminente della crisi personale. Ribadisce la previsione pessimistica sull'esito dello scontro politico in atto nel Paese. Nel partito si manifesta <<un nervoso perturbamento di coscienze>>: la disciplina si è spezzata, l'armoniosa coesistenza delle varie tendenze si è dissolta:

Ogni aggruppamento di persone rappresentanti di una data tendenza vuole sovrapporsi all'altra perché il Partito assuma questa o quella direttiva. [...] Le

ultime discussioni in seno al Consiglio nazionale sono la riprova del nervosismo e dell'incomprensione, che ormai regnano sovrani in mezzo a noi.

La crisi rimonta al periodo dell'immediato dopoguerra e la responsabilità va addebitata ai massimalisti:

[Essi] ostacolarono ogni benché minimo tentativo di valorizzazione alla Camera del numeroso gruppo socialista. [La massa è ormai] sfiduciata e invigliacchita, adagiata com'è, da oltre due anni, in attesa musulmana, sulla famosa formula di "resistenza passiva" escogitata dai serratiani.

Pur essendo molto scettici sui risultati del tardivo esperimento collaborazionista che si sta tentando, i dirigenti provinciali invitano le sezioni a deliberare con ponderazione sulle direttive da assumere in vista del congresso nazionale di Roma fissato per il 1 ottobre, per evitare il pericolo <<che vada irreparabilmente perduto il lavoro appassionato e tenace di tre anni di propaganda socialista>>. Nel convegno provinciale di Pescara (25 giugno), presenti i tre deputati regionali e l'on. Cavina della Direzione nazionale, smorzano i dissidi interni, concordando sulla nomina a segretario del pescarese Marcello Del Zoppo, capo storico del socialismo abruzzese, sulla composizione del Comitato direttivo (comprende anche Torrese), sulla scelta di Pescara come nuova sede della Federazione e sulle linee da seguire per il rilancio del partito (<<pronta riorganizzazione del movimento sindacale e politico; fervida e ferrea disciplina di tutti i compagni, specialmente di quelli che coprono cariche pubbliche in nome del partito; mantenimento di quella cordialità che deve specialmente distinguere i socialisti>>⁴). Infine indicano il referendum provinciale per la verifica delle tendenze. La sezione di Chieti si riunisce il 17 luglio e delibera di condividere la tesi collaborazionista e l'adesione al gruppo riformista, con argomentazioni che riflettono in larga parte i principi esposti da Torrese nel citato articolo *Disciplina e disinteresse*. Ecco il testo integrale:

La sezione di Chieti [...], considerato che da tutte le plaghe d'Italia più colpite dalla devastazione fascista viene invocato come rimedio contro la furia della reazione la maggiore valorizzazione del gruppo parlamentare socialista e la eventuale partecipazione dei deputati socialisti al potere; considerato che la Confederazione generale del lavoro, nel suo congresso di Genova, ha a maggioranza approvata la tesi collaborazionista, additando in tal modo al partito socialista la linea di condotta politica che, nell'attuale momento storico, è ritenuta indispensabile dalle grandi masse

lavoratrici;

considerato che i socialisti dell'Italia meridionale meno colpiti dalla reazione fascista, debbono dare questo segno di solidale fratellanza ai compagni dell'Italia settentrionale, tanto duramente provati in questa ora di violenza sanguinosa;

considerato che il collaborazionismo viene propugnato da uomini che al partito hanno sempre data ogni loro attività, ogni tributo della loro intelligenza con fede immutabile e disinteressata, degni pertanto della più alta fiducia;

considerato però che l'abbandono della più rigida intransigenza nella politica amministrativa dei Comuni e delle Province significherebbe l'annullamento delle funzioni proprie del Partito socialista e il ritorno a quei sistemi di blocchi e coalizioni ibride che, per il passato, furono sperimentati con esito assolutamente esiziale per le finalità del socialismo;

delibera di aderire al gruppo concentrazionista pur mantenendo la più rigida intransigenza nella linea di condotta politica locale⁵.

Il Comitato direttivo, riunito a Pescara il 21 luglio in adunanza straordinaria (Torrese è <<assente giustificato>>, probabilmente per impegni scolastici), procede allo spoglio dei voti espressi dalle sezioni. Il risultato riflette le divisioni e il disorientamento che ancora regnano nella Federazione: con 240 voti prevalgono i riformisti, sui massimalisti (151) e sui centristi (51), ma alto è il numero degli astenuti (168).

Ai primi di agosto a Orsogna i socialisti, nelle elezioni amministrative, bissano la vittoria dell'autunno del 1920, respingendo l'assalto dei fascisti; a Guardiagrele soccombono contro Guido Cristini e la potente famiglia degli Auriti. Commentando i due risultati, "La Conquista Proletaria" scrive che a Orsogna i socialisti, contendendo a palmo a palmo il terreno agli avversari, hanno saputo affermarsi anche nell'ora della più atroce reazione, consolidando una conquista diventata intangibile; a Guardiagrele i compagni, <<malgrado i loro sforzi, non hanno potuto impedire che la maggioranza fluttuante si staccasse da loro per tornare a dare il loro voto a quegli stessi ai quali lo aveva negato nel 1920>>. Tuttavia si dice lieta dei risultati perché, per effetto della reazione, nelle file del partito si è compiuto <<un mirabile processo di chiarificazione>>, che lo ha liberato <<da tutte le scorie opportunistiche, da tutte le mezze coscienze, da tutti i pusillanimiti>> pronti a salire sul carro dei vincitori, mentre sono rimasti al loro posto di combattimento i veri compagni, quelli che <<con convinzione invincibile, hanno dato la loro fede all'Ideale socialista>>⁶.

È un commento consolatorio che maschera l'amarezza della sconfitta dei socialisti in ambito locale e nazionale, la sfiducia nel partito alla vigilia dell'ennesima scissione (espulsione dei riformisti nel congresso di Roma del 1 ottobre) e la rassegnazione non solo dei ceti

popolari, ma anche di alcuni dirigenti. Subito dopo il voto, il 14 agosto, Torrese e Orlando inviano le lettere di dimissioni dal Consiglio provinciale (saranno accolte nella seduta del 19 settembre). Il 20 agosto "La Conquista Proletaria" esce per l'ultima volta. Nel periodo a cavallo della marcia su Roma i fascisti, decisi a bonificare la provincia dal bolscevismo, con la connivenza degli organi periferici dello Stato, sferrano l'attacco decisivo, con purghe, pestaggi, forzato scioglimento delle sezioni, stipula di patti di pacificazione; assalti a leghe, cooperative e Camere del lavoro; arresti dei dirigenti, conquista di tutti i comuni rossi, nonostante l'eroica resistenza delle roccaforti di S. Vito, Bomba, Paglieta, Gissi e Orsogna. Anche nel capoluogo i socialisti provano timidamente a resistere. Ad agosto la polizia perquisisce per l'ennesima volta la sede della sezione socialista. In una riservata del 23 settembre il questore Grazzini invita il comandante della squadra degli agenti investigativi a vigilare sui locali della Cdl, frequentati da alcuni militari⁷. Disperando nella resistenza a oltranza, non più sostenuto dall'ottimismo della volontà, Torrese alza però bandiera bianca solo a novembre, quando si dimette da consigliere comunale e addirittura dal partito e si ritira a vita privata. Il prefetto ne dà tempestiva notizia al MI col cenno biografico del 28 novembre 1922, precisando:

In questi ultimi tempi il prof. Torrese Guido si è astenuto da qualsiasi propaganda socialista e presentemente mena vita ritirata.

Entusiastico è il commento dell'Indipendente del 9 dicembre:

Apprendiamo con immenso piacere le dimissioni del prof. Guido Torrese da consigliere comunale, motivandone la ragione con le mutate condizioni politiche del Paese, le quali appunto, in queste ore grigie, reclamano raccoglimento e concordia. Egli si ritira anche dal Partito Socialista Italiano, rinviando la tessera e scrivendo una lettera di commiato alla locale sezione socialista, di cui è stato l'animatore e il vivificatore.

I compagni della minoranza danno le dimissioni solo dopo la seduta tumultuosa del 12 dicembre, con cui il Consiglio comunale, rimasto in silenzio per sette mesi, riprende i lavori dopo la marcia su Roma. Il presidente Zecca apre la seduta inneggiando al Governo e al Duce:

Una nuova era si è dischiusa per la vita nazionale, ad opera della novissima gioventù italiana, che ha saputo rinverdire il sacro alloro della grande gloria di Vittorio Veneto, debellando ogni forza dissolvitrice. Il fiero condottiero di questa gioventù, italiano in mente e in cuore, nel pensiero e nell'azione, assunto all'altissimo

ufficio di Capo del Governo, mira alla restaurazione delle fortune politiche ed economiche del Paese, mercè la disciplina, il lavoro, l'ordine.

Ogni italiano degno di questo nome ha il dovere di seguirlo nella sua opera, per quanto ardua altrettanto nobilissima; ed anche noi, onorevoli colleghi, nell'ambito del nostro modesto diuturno lavoro, intendiamo adempiere con amore e con fede a tale dovere. Con questi propositi riprendiamo la nostra fatica, deliberando per acclamazione di inviare un fervido, devoto, riconoscente saluto augurale al Duce dell'Italia nuova, al Cavaliere senza macchia e senza paura.

La maggioranza applaude, i socialisti votano contro. Si passa a discutere il regolamento per il laboratorio di vigilanza igienica. La discussione si anima immediatamente quando chiede la parola l'assessore liberale Spatocco:

[Mentre si accinge a parlare], si leva una clamorosa voce dal pubblico. Chiesta la giustificazione dal Presidente, il Segretario politico del Fascio dichiara che l'avv. Spatocco non deve parlare. Il Presidente richiama le disposizioni della legge, che danno il diritto di parlare ai singoli consiglieri, ma il gruppo degli spettatori energicamente risponde che all'avv. Spatocco non è consentito parlare. L'avv. Spatocco dice che se la funzione del Consiglio deve essere turbata dalla sua parola, egli vi rinunzia.

A questo punto chiede la parola Leonelli. Critica il sindaco perché non ha comunicato le dimissioni presentate da Spatocco e dal compagno Torrese, e aggiunge:

Il contegno del Sindaco e della Giunta è riprovevole. Il sindaco ha, per sue vedute personali, inneggiato al fascismo e ha glorificato questa nuova corrente. Se così è, questa nuova corrente deve avere la rappresentanza qui. Il Consiglio dovrebbe rinnovarsi. Se questo non si fa, ogni suo membro deve avere libertà di parola. L'Amministrazione è in crisi. In due anni nulla si è fatto. Io propongo le dimissioni in massa.

Replica il Sindaco che il dott. Leonelli è in mala fede, poi inneggia nuovamente al fascismo:

I fascisti hanno avuto ed hanno tutta la mia simpatia. Noi saremo sempre lieti di cedere il posto a questa nuova mirabile forza che rigenera l'Italia, ma non possiamo, nè dobbiamo, ricevere consigli o lezioni da quel partito socialista che sovvertiva e sovverte l'ordine. Voi, o avversari, cercate sempre di pescare nel torbido. Io respingo le vostre ingiurie e il vostro biasimo, perché in noi è la purezza.

I socialisti protestano ed escono dall'aula, facendo mancare il nu-

mero legale. Il giorno dopo il sindaco notifica al Consiglio il testo della lettera di dimissioni dei socialisti Leonelli, Ambrosini e Torelli, assenti alla seduta:

Ill.mo Sig. Sindaco di Chieti, i sottoscritti, coerentemente alle dichiarazioni fatte nella seduta pubblica di ieri dal consigliere Felice Leonelli, respingendo ancora una volta le gratuite e volgari insinuazioni della S. V. circa i pretesi e non confessabili fini attribuiti alla minoranza socialista unitaria, rassegnano le proprie dimissioni dalla carica di consiglieri comunali e da tutte le commissioni municipali.

Il 9 marzo 1923 il Consiglio ratifica le dimissioni di Spatocco e dei quattro consiglieri socialisti (su 17 votanti, le dimissioni di Torrese sono accolte con 15 voti a favore e 2 contro) ⁸.

I.7 - L'insegnamento e i rapporti col fascismo nel Ventennio

I rapporti di Torrese col fascismo hanno subito variazioni nel Ventennio. Per metterli a fuoco, dobbiamo dividere il periodo in due fasi: la prima, da novembre 1922 (dimissioni dal partito e dal Consiglio comunale) a ottobre 1929 (radiazione dallo schedario dei sovversivi e iscrizione all'Afsm), in cui conserva un atteggiamento attendista, né di aperta opposizione, né di collaborazione; la seconda, da quest'ultima data alla caduta di Mussolini, in cui sceglie gradualmente di convivere col fascismo. È anche necessario premettere a entrambe le fasi qualche cenno sulla macchina repressiva del regime e sulle modifiche apportate all'organizzazione culturale e sindacale e allo stato giuridico dei docenti, perché è solo col riferimento al contesto generale che vanno valutati i comportamenti etici e politici del professore, evitando giudizi storicamente infondati.

Nel secondo semestre del 1923 era stato promulgato un pacchetto di leggi, che avevano modificato in senso antidemocratico lo stato giuridico dei maestri e dei professori: la Legge 16 luglio 1923, n. 1763 (la Riforma Gentile); il R.D. 30 settembre 1923, n. 1202, "Disposizioni sull'ordinamento dell'istruzione superiore" (l'art. 27 inaspriva le sanzioni disciplinari); il R.D. 30 dicembre 1923, n. 2960, "Disposizioni sullo stato giuridico degli impiegati civili dell'amministrazione dello Stato (ai sensi dell'art. 4, il docente prometteva solennemente non solo di essere fedele al Re e ai suoi reali successori, ma anche di non appartenere ad associazione o partito la cui attività non si conciliava coi doveri del suo ufficio).

Con l'applicazione del "Codice Rocco", approvato nel 1925 e contenente una serie di prescrizioni liberticide, tra cui la soppressione del diritto di sciopero e lo scioglimento dei partiti antifascisti, le libere associazioni sindacali scolastiche - la Federazione insegnanti medi, l'Unione nazionale magistrale e altre minori - erano state sciolte d'imperio, sostituite dalle associazioni fasciste Anif (poi Afs) e Incf. Queste organizzazioni corporative e le altre costituite successivamente furono gradualmente unificate e sottoposte al controllo del segretario nazionale del Pnf, articolate in sezioni provinciali e poste alle dipendenze del segretario federale, che si avvaleva, per ciascuna di esse, dell'opera di un fiduciario provinciale. In sostanza, le associazioni fasciste della scuola promuovevano, con diverse iniziative, l'educazione politica degli insegnanti e dei funzionari scolastici e la loro partecipazione alla vita del regime, e collaboravano con questo alla formazione della gioventù fascista. I professori di Lettere erano i più utilizzati nell'opera di addottrinamento e di produzione del consenso. Tutti i docenti erano sottoposti a controlli incrociati da parte dei dirigenti del partito e dei presidi e direttori didattici, che si scambiavano pareri sulla loro *condotta fascista* e trasmettevano le note informative ai rispettivi organi superiori. Gli iscritti erano tenuti a ritirare le tessere annuali di riconoscimento e a partecipare alle iniziative delle associazioni e alle manifestazioni del partito. Ai sensi dell'art. 1° della Legge 24 dicembre 1925, n. 2.300, proposta da Mussolini in persona e la cui validità fu estesa fino al 31 dicembre 1926, i docenti che, per manifestazioni compiute a scuola o fuori della scuola, si ponessero in condizioni d'incompatibilità con le generali direttive politiche del governo, potevano essere dispensati dal servizio. Con deliberazioni successive i docenti furono obbligati al giuramento di fedeltà al regime.

In provincia di Chieti l'inquadramento degli insegnanti nei sindacati fascisti non è stato rapido e agevole; soprattutto quelli medi hanno opposto una certa resistenza. A dicembre del 1925, mentre su 800 maestri, 600 hanno già aderito al Sindacato magistrale, solo 25 professori su 200 hanno accettato l'iscrizione al proprio. E neppure il primo congresso provinciale, tenuto al Teatro Marrucino il 9 e 10 maggio 1926, con l'intervento di Michele Romano, sottosegretario alla P.I., e di Acuzio Sacconi, segretario nazionale dell'Anif, è servito ad acquisirne il consenso. In un articolo sul Nuovo Abruzzo del 20 novembre 1927, il segretario provinciale Francesco Di Pretoro ha rilevato che al sindacato erano iscritti quasi tutti gli oltre 800 maestri, ma solo 65 professori. Questi opponevano una sorda e irriducibile resistenza, con i vecchi difetti e pregiudizi dell'Italia demoliberale: <<l'intellettualismo arido e paralizzatore, l'egocentrismo borioso e

disgregatore, l'ipercriticismo, lo scetticismo, l'assenteismo, l'idolatria per la così detta libertà>>. Con tono minaccioso, li ha posti di fronte all'aut aut: o restare nella scuola, accettando i principi fondamentali del fascismo, o andarsene²⁸. Per piegarne la resistenza e servirsi della loro mediazione, indispensabile per il controllo della scuola e la formazione dei *nuovi italiani*, i dirigenti politici e sindacali hanno utilizzato, in aggiunta alla macchina repressiva, vari strumenti: concessione di benefici ai tesserati (per i trasferimenti, le supplenze, la partecipazione ai concorsi, la nomina in ruolo); corsi di cultura sindacale; corsi di lezioni magistrali, promossi dall'Ente nazionale di cultura presieduto da Ernesto Codignola; lezioni organizzate dall'Istituto di cultura fascista, inaugurato a febbraio del 1927 (diviso in sezioni comunali, era diretto da F. Di Pretoro); articoli su educazione e scuola fascista pubblicati sull'organo della Federazione (alcuni firmati dallo stesso Codignola); coinvolgimento delle scuole nelle celebrazioni ufficiali delle ricorrenze (annuali della marcia su Roma, fondazione dei fasci, natale di Roma, XXIV Maggio, IV novembre, Balilla...); solenne inaugurazione degli anni scolastici (con conferenze, cerimonie patriottiche e religiose); feste del libro; controllo burocratico e ideologico tramite i capi d'istituto e i direttori didattici, scelti tra i docenti di provata fede fascista.

Per Guido Torrese il 1923 è un anno di raccoglimento e di organizzazione della vita privata. Esaurita nel 1922 la supplenza al Classico, è nuovamente disoccupato: dopo essersi battuto in difesa dei diritti dei lavoratori, deve ora risolvere il problema del proprio lavoro. Soluzione non facile, poiché le dimissioni dal Psi e dalle cariche pubbliche non ha prodotto l'immediata e automatica radiazione dallo schedario dei sovversivi e la sospensione del regime di sorveglianza nei suoi confronti. Forse potrebbe abbreviare i tempi per l'adozione di tali provvedimenti e tornare a insegnare nelle scuole pubbliche, se presentasse domanda d'iscrizione alle associazioni fasciste. Decide invece di rinunciare a tale possibilità e di dedicarsi all'insegnamento privato e agli studi letterari. È una scelta di libertà, le cui motivazioni traspaiono chiaramente dall'articolo *Figure che scompaiono - Ruggero Petrini*, pubblicato il 24 febbraio sul settimanale "L'Indipendente" di Andrea Saviello, da lui querelato nel 1919, ma verso il quale non prova rancore. L'articolo presenta, con finezza psicologica e perizia letteraria, i ritratti di Ruggero Petrini e del padre Silvestro, che ebbero in comune <<la genialità di indagare e scoprire i segreti della natura, l'indipendenza del carattere, la rara bontà, la dolcezza dei modi>>. Di Ruggero esalta l'animo duttile a tutte le cose belle e grandi e il versatile ingegno, e ricorda le geniali invenzioni, i pregevoli saggi scientifici, le scoperte delle vaste miniere d'asfalto, l'edificazione dello stabilimento

presso la stazione di S.Valentino per estrarre petrolio dalle rocce bituminose, la riattivazione delle miniere della Valle Romana in Manoppello per ottenere la raffinazione del bitume; ma soprattutto ammira un tratto del carattere, la modestia:

Come suole accadere a tutti gli uomini dotati di virtù singolari, egli ebbe una modestia che lo fece vivere nella silenziosa quiete degli studi e nell'ansiosa veglia delle indagini, lontano dai facili allori mietuti con l'esibizione dei propri meriti e con la leva delle protezioni o degli intrighi. È delle anime grandi dare tutto quello che hanno e nulla chiedere; e fu questa la sua pratica costante.

Ricordando Silvestro, cospiratore e patriota del Risorgimento, che egli conobbe e venerò quando era studente, ne scalpella a larghi tratti la figura magnanima, esaltandone in modo particolare l'amore per la libertà:

Non vecchio Lui, ma veglio onesto: dalle vertebre ancora erette del centenario sembrava promanasse la testimonianza fisiologica della rettitudine dell'animo; così come dal volto energico e sdegnoso, soffuso di luce ideale, si rifletteva una fierezza austera e pur dolce nella virile compostezza. [...] L'amore per la libertà non esulò giammai dal suo spirito indomito e sino agli ultimi anni di sua vita. [...] La tempra di questo figlio d'Abruzzo era salda come l'ossatura dei nostri monti e dura come legno di una quercia secolare.

Sempre nel 1923, a settembre, dà alle stampe il volume *Pagine di poesia*, che nel proemio definisce «canti dell'anima [scritti] per chi serba un cuore nel petto»²⁹. Il 1925 è l'anno del matrimonio con Maria De Angelis, diplomata in pianoforte e canto al Conservatorio di Bologna. Il 18 giugno 1926 nasce la prima figlia, Francesca Paola; il 28 aprile 1928 la seconda, Maria Clotilde.

Prima dell'inizio dell'anno scolastico 1929-1930, spinto dalle esigenze familiari e confidando nella stima del preside, presenta una domanda di supplenza al Liceo Classico "G. B. Vico", la sua scuola, ove per tutto l'anno, per il collocamento a riposo del titolare Tommaso Giannone, non sostituito dal Ministero della PI con altro insegnante di ruolo, rimarrebbe scoperta la cattedra di Lettere italiane e latine. Dopo le ricordate informazioni del prefetto Regard sulle sue dimissioni dal Partito socialista e dalle cariche pubbliche, i successori hanno inviato al MI, per il servizio schedario, tre cenni biografici: il 31 ottobre 1925 («Conduce vita ritirata, aliena dalla politica, dando lezioni private.»); il 5 febbraio 1928 («Dal 1922 non esplica più attività sovversiva. Dà lezioni private.»); il 18 marzo 1929 («Mena vita ritirata, tenendosi estraneo alla

politica.>>). Quando presenta la domanda, non ha la tessera del Pnf, non è iscritto all'Afsm o all'Incf ed è ancora schedato come sovversivo: rivendica il diritto a insegnare nelle scuole pubbliche senza dover compiere preventivamente atti di sottomissione al regime.

Preside del Liceo, dal 1 ottobre 1925, è l'austero Desiderato Scenna, che negli anni 1908-1911, come docente di Lettere italiane e latine nel medesimo Istituto, ha seguito con interesse la sua brillante carriera di studente. Nel 1920 ha condiviso con Ettore Janni il progetto del Partito di rinnovamento; il 4 novembre 1921 ha preso la tessera del Pnf; dal 1924 al 1926 ha ricoperto la carica di assessore comunale alla pubblica istruzione; dopo la nomina a preside, ha collaborato attivamente alla costituzione del Sindacato degli insegnanti medi.

Letta la domanda di Torrese, con una lettera riservata del 12 settembre adempie il dovere di rivolgersi al prefetto Luigi Russo e al federale Tommaso Bottari, per sapere se l'eventuale assunzione riscuoterebbe la loro approvazione, tenuto conto che <<una circolare ministeriale limita il conferimento delle supplenze alle persone ben accette al regime>>. Fa intendere ai due destinatari, con alcune considerazioni, che personalmente è favorevole: la cattedra scoperta <<è la più importante di tutta la Scuola Classica>>; tra le domande di supplenza, quella di Torrese è <<non la più seria, ma l'unica seria>>; la sua cultura e bontà di metodo <<sono a me personalmente note>>. Alla sua assunzione ostano i suoi precedenti politici, ma <<anche prima della marcia su Roma egli mise molta acqua nel suo vino sovversivo e, dopo di allora, non si è lasciata sfuggire nessuna occasione di mostrare il suo consenso all'azione del Governo Nazionale>>; escluso il Torrese, <<mi sarebbe impossibile trovare altro insegnante idoneo a preparare convenientemente i miei numerosi allievi liceali all'ardua prova dell'esame di Maturità Classica>>³⁰.

Dalla Prefettura giunge la risposta del viceprefetto Vallera, con la citata lettera riservatissima del 2 ottobre, conservata nell'archivio del Liceo. Animato da risentimento nei confronti di un uomo, che nel periodo prefascista ha contestato aspramente l'autorità prefettizia, ne riassume puntigliosamente i precedenti politici, sottolineandone la condotta ambigua e il carattere subdolo. A Viareggio, dove risiedeva dopo aver conseguito la laurea, durante il periodo bellico e all'annuncio della vittoria, ebbe comportamenti ostili verso i neutralisti. Dopo la guerra, fino al 1922, fu un attivo propagandista e organizzatore del partito socialista in provincia di Chieti, ma immediatamente dopo la marcia su Roma si dimise dalle cariche pubbliche e dal partito, <<motivandone la ragione con le mutate condizioni politiche del paese, le quali reclamavano raccoglimento e concordia>>. Da allora <<non ha

preso alcuna parte alla politica, dedicandosi completamente alla scuola privata ed alla famiglia, ed ha mostrato ammirazione e simpatia per il Regime>>. Ciò premesso, lo scrivente, benchè non entusiasta del professore, conclude la lettera esprimendo, con molta cautela, un sostanziale consenso alla sua assunzione come supplente:

Pur non essendovi specifici motivi attuali che possano far carico al detto professore, non sono molto entusiasta di lui, sebbene non mi sia dato di valutare se ed in qual misura la sua passata condotta possa influire sulla educazione della gioventù.

Comunque, riservata alla competente Autorità scolastica ogni decisione in merito all'assunzione del prof. Torrese, faccio presente che i suoi precedenti politici non sembra abbiano altra volta creato ostacolo, risultando che egli ha insegnato nell'Istituto Magistrale di questa città, in qualità di supplente, durante l'anno scolastico 1928-1929.

A una prima lettura, le due lettere suscitano notevoli perplessità. Dalla collazione tra questi documenti e la ricostruzione, fin qui condotta, dell'attività politica di Torrese, emerge il profilo di un uomo inaffidabile, pronto a mutare repentinamente idee e comportamenti: antimilitarista seguace di Ferrer prima del 1915, difensore della guerra patriottica durante e subito dopo il conflitto, di nuovo antimilitarista nei primi articoli su "La Conquista Proletaria", avversario del fascismo prima della marcia su Roma, fino a subirne minacce di aggressione e di morte, e suo ammiratore dopo. Nella risposta del viceprefetto, sconcertante e manifestamente inattendibile è soprattutto l'affermazione circa l'ammirazione per il regime. La parte conclusiva pone un altro problema interpretativo: come mai, benché non sia entusiasta del professore, manifesta un prudente consenso alla sua assunzione? Parimenti sconcertante e inattendibile è la descrizione, da parte del preside, di Torrese impegnatissimo a conquistarsi le simpatie dei dirigenti fascisti, mostrando consenso alla politica governativa: se veramente ha mutato opinione, come mai finora non ha presentato domanda per l'iscrizione al Pnf e alle associazioni fasciste, per godere dei conseguenti benefici?

Alla luce degli sviluppi successivi del caso, le citate espressioni di Scenna e Vallera acquistano un diverso e più preciso significato: possono essere interpretate, più che come indizi dei reali sentimenti del professore verso il fascismo, come segnali lanciati al federale e al prefetto di cauta disponibilità a chiudere la partita politica con un intellettuale che, nel *biennio rosso* è stato un pericoloso agitatore di idee rivoluzionarie e perturbatore dell'ordine pubblico, ma che da tempo ha deposto le armi.

Tra i documenti dell' Archivio del Liceo Classico non è conservata la risposta di Bottari. Sappiamo però con certezza che Scenna non ha concesso la supplenza. Lo si evince dallo "Stato personale" di Torrese e dalla seguente risposta - 18 settembre 1933 - dello stesso preside al collega dell' Istituto Tecnico "Ferdinando Galiani"³¹ :

Mi pregio comunicare a V.S. Illma che il Prof. Guido Torrese non ha mai supplito in questo Istituto da quando ne sono io Preside.

Mi pare logico dedurre che Bottari ha posto il veto alla sua assunzione.

Ma ormai la soluzione del caso Torrese è imminente. Il 12 ottobre il prefetto Russo invia al MI, insieme con un telegrafico cenno biografico (<< Trovasi tuttora a Chieti, conservando buona condotta politica.>>), la seguente comunicazione riservata, riutilizzando ed esibendo le sconcertanti parole del suo vice come prova decisiva, per ottenere dalle autorità centrali l'assenso alla proposta conclusiva:

Nel trasmettere a codesto Onorevole Ministero il prescritto modulo B riguardante il sovversivo Torrese Guido, pregiomi riferire che il medesimo dal 1925 non ha dato più luogo a rilievi sulla sua condotta in genere, dedicandosi completamente alla scuola privata ed alla propria famiglia. Rispettoso verso le autorità, ha dimostrato ammirazione e simpatia per il regime.

Avendo il Torrese dato prova di ravvedimento, se ne propone la radiazione dallo schedario dei sovversivi.

Il 23 il Ministero risponde che nulla osta all'accoglimento della proposta. Certamente la concessione del "perdono" al *sovversivo*, dopo sette anni di "penitenza", è stata concordata tra le due massime autorità del fascismo provinciale, probabilmente per calcolo politico: il suo inserimento nei ranghi del partito avrebbe ancor più pacificato la provincia e permesso di utilizzarne le riconosciute qualità di propagandista per l'indottrinamento della gioventù e la diffusione della cultura fascista.

Ricevuta la notifica del provvedimento ministeriale, Torrese si iscrive all'Afsm. Questo primo atto di sottomissione gli riapre provvisoriamente le porte delle scuole pubbliche. Dallo "Stato personale" risulta che nell'anno scolastico 1929-30 insegna, come supplente, Latino e Storia nel Regio Istituto Magistrale; dal 1 gennaio al 30 giugno 1931 Italiano e Latino al R. Liceo Scientifico; dal 1 ottobre 1931 al 30 giugno 1934 Italiano, Latino, Storia e Geografia ancora nell'Istituto Magistrale.

Ed eccoci alla svolta decisiva: il 6 novembre 1932 Torrese presenta la domanda d'iscrizione al Pnf. A proporla è Maria Dall'Opio, preside dell'Istituto Magistrale e dirigente dei fasci femminili. Tommaso Bottari non pone il veto e il professore è inquadrato nel Fascio di Chieti come semplice gregario. Il nuovo Statuto fascista gli impone di recitare la formula del giuramento («Nel nome di Dio e dell'Italia, giuro di eseguire gli ordini del Duce e di servire con tutte le mie forze, e, se è necessario, col sangue, la Causa della Rivoluzione fascista.»), di indossare la camicia nera «quando prescritta», portare sempre il distintivo e osservare, nello svolgimento delle normali attività e nell'insegnamento, lo spirito e la disciplina del partito³².

Diversi i motivi che lo spingono a compiere il secondo e più sofferto atto di sottomissione. Dopo il plebiscito del 1929 il regime ha impresso un altro giro di vite alla repressione dei non allineati, accrescendo anche la pressione sugli intellettuali, con una serie di provvedimenti legislativi, che hanno rafforzato il sistema di terrore giudiziario e poliziesco imperniato sul Tribunale Speciale e sull'attività dell'Ovra e dato nuovo impulso alla fascistizzazione della scuola: il nuovo Codice Penale (1930), che puniva con la reclusione i reati di propaganda e associazione; il T. U. della Pubblica Sicurezza (col R.D. 18 giugno 1931, n. 773), contenente norme sull'ammonizione e sul confino di polizia; il R.D.L. 28 agosto 1931, n. 1227, che nell'art. 18 imponeva ai professori di ruolo e a quelli incaricati nei regi istituti d'istruzione superiore l'obbligo di giurare fedeltà al re e al regime fascista, di «esercitare l'ufficio d'insegnamento e di adempiere a tutti i doveri accademici col proposito di formare cittadini operosi, probi e devoti alla Patria e al Regime» (il giuramento di quasi tutti i professori universitari non incoraggiò la resistenza degli intellettuali); il R.D. 17 novembre 1932, che promulgava il nuovo Statuto del partito (l'art. 16 istituiva presso ogni Federazione una Commissione federale di disciplina; l'art. 19 elencava le punizioni disciplinari, che andavano dalla deplorazione all'espulsione: il fascista espulso era messo al bando della vita pubblica); il Decreto del capo del governo 17 dicembre 1932, il quale nell'art. 2 stabiliva che, per l'ammissione ai concorsi di qualsiasi ruolo, gruppo o grado, bandito dalle amministrazioni statali, era richiesta anche l'iscrizione al Pnf.

In questi anni anche il nucleo familiare subisce importanti modifiche (il 20 aprile 1931 nasce la terza figlia, Giuseppina Antonietta, seguita il 5 gennaio 1934 da Gabriele) e le lezioni private garantiscono una sussistenza molto precaria. Solo a questo punto, non vedendo altre «uscite di sicurezza», cedendo alla violenza psicologica e ricattatoria del regime, Guido Torrese piglia la tessera, diventata anche per lui la *tessera del pane*. Il suo possesso gli permette di parte-

cipare, nel 1934, ai concorsi a cattedre (egli ha 42 anni ed è, quindi, vicino al limite di età fissato per legge). Ne vince due: il primo, di Italiano e Storia, con un punteggio altissimo; il secondo, di Italiano, Latino e Storia. Dal 1 novembre 1934 è nominato straordinario di ruolo A per l'insegnamento di Lingua, Lettere latine e Storia, ed è in servizio, fino al 30 settembre 1935, nell'Istituto Magistrale di Chieti. Dal successivo 1 ottobre è trasferito al Liceo Scientifico e dal 1 dicembre dello stesso anno al Liceo Ginnasio, alle dipendenze del preside Scenna. Dal 16 settembre 1937, promosso ordinario del ruolo A, diventa titolare, nella medesima scuola, della cattedra di Lettere italiane e latine, che gli fu negata come supplente nel 1929, e la conserverà fino alla conclusione dell'anno scolastico 1952-1953, quando si trasferirà al Liceo "Augusto" di Roma.

Con l'immissione in ruolo, Torrese è rigidamente inserito nel sistema dei rapporti gerarchici e degli obblighi imposti ai docenti nella scuola asservita al regime. "Il Nuovo Abruzzo" non lo cita mai come relatore nelle inaugurazioni degli anni scolastici e nelle celebrazioni ufficiali. A maggio del 1936 il partito gli affida il compito di celebrare la conquista dell'Etiopia⁶. Il 20 febbraio 1938 il giornale annuncia una sua conferenza, nell'ambito delle iniziative promosse dall'Istituto di cultura fascista, sul tema *Il popolo nello Stato*. A marzo del 1939, per il "Corso di educazione fisica a vantaggio dei presidi, dei Direttori delle scuole di avviamento professionale e dei professori medi", organizzato dalla sezione provinciale dell'Afsm, tratta il tema *Educazione fisica e intellettuale nella formazione del cittadino*⁷. Il 14 maggio 1939 partecipa al convegno didattico della scuola media in provincia, svolgendo la relazione sull'insegnamento delle Lettere classiche, latine e greche, nei licei. Scrive il cronista⁸:

Il prof. Torrese fa un'ordinata, chiara e nutrita esposizione dei caratteri storici [di tale insegnamento che vuole] vivificato da una sostanziale ricreazione dell'ambiente storico e del clima spirituale di cui sono espressione le due letterature.

Il 10 maggio 1943, per le "Conversazioni settimanali politiche nelle scuole" programmate dall'Afsm nazionale, parla sul tema *Riflessi ideali della guerra d'Italia*. Nell'anno scolastico 1942-1943 è fiduciario incaricato di raccogliere le quote versate dai professori del Liceo per l'iscrizione annuale all'Afsm⁹.

Il "Registro dei verbali"¹⁰ fornisce altre interessanti informazioni concernenti le cariche ricoperte nell'istituto e gli interventi su alcuni temi della riforma Bottai, discussi dal Consiglio. Torrese è segretario del Consiglio dei professori e firma i verbali delle sedute dal 18 giugno

1940 al 29 aprile 1944. Il 19 dicembre 1941 è eletto membro del Consiglio di presidenza e dei Consigli della cassa scolastica e della Fondazione “Beatissimi voi” (sarà confermato in tali cariche fino a giugno del 1953). La ripetuta elezione a tali cariche prova che, per senso del dovere, non si è sottratto agli impegni burocratici e che era stimato dal preside Angelo Anastasi¹ e dai colleghi².

Per quanto riguarda gli interventi sulla “Carta della scuola” - la riforma attuata da Giuseppe Bottai, ministro dell’Educazione nazionale, per la fascistizzazione in profondità della scuola italiana - abbiamo già ricordato la relazione al convegno didattico provinciale della scuola media il 14 maggio 1939. Nella seduta del Consiglio dei professori del 20 febbraio 1941, il preside ricorda che sulla “Carta” hanno svolto elaborate e proficue relazioni i proff. Perilli, Torrese e Verlengia. Nelle sedute del 19 febbraio e 5 marzo 1942 è all’ordine del giorno la discussione sui “Centri didattici” previsti dalla riforma. Nella prima, il preside ne illustra gli scopi: avviare e condurre ricerche pedagogiche e didattiche; ispirare e favorire metodi nuovi d’insegnamento, da applicare in classi sperimentali; promuovere corsi di perfezionamento per i docenti; fornire agli studenti universitari, che si consacreranno all’insegnamento, mezzi di sperimentare se stessi nei primi impegni della pratica. Nella seconda, invita gli insegnanti a fare proposte. Accolgono l’invito solo Torrese e la prof. Annina Rulli De Marinis. Così il primo riassume le rispettive proposte e la replica del preside:

Il prof. Torrese, premesso che molto si potrà fare dopo un’opportuna e oculata riduzione dei programmi, sostiene che per l’insegnamento della letteratura si debba guardare a un’informazione chiara, ma sintetica, per grandi linee, approfondendo le parti essenziali e guadagnando su particolari che presentano solo interesse erudito. La scolaresca dev’essere tutta chiamata allo studio personale e diretto di dette parti essenziali, preparando relazioni individuali, così per suggerimento dell’insegnante, come di propria iniziativa. Nelle ripetizioni o discussioni il professore vaglierà assai meglio il valore della preparazione e potrà di tanto in tanto invitare i migliori alunni a tenere una breve lezione alla classe, sopra un argomento particolarmente studiato. In tal modo anche il compito della lettura individuale per la biblioteca di classe potrebbe praticamente ricondursi a tali forme di contenuto e sagace dibattito. Quanto al punto riguardante l’ausilio agli studenti universitari, il prof. Torrese è del parere che essi siano ospitati di tanto in tanto nelle classi a tenere, ordinatamente e previa preparazione, una lezione che lo stesso professore titolare dovrebbe svolgere.

La prof. Rulli propone che nel Ginnasio inferiore e superiore sia introdotta qualche ora di cultura fascista.

Il preside le fa osservare che gli insegnanti di Lettere sono tenuti ogni lunedì a

fare cenni in proposito, cogliendo l'occasione della settimanale illustrazione degli avvenimenti politico-militari.

Questo verbale è un documento interessante, perché l'intervento di Torrese ha il valore di un'affermazione prudente, ma chiara, d'indipendenza culturale dal fascismo, quando il regime è ancora saldo, e di una cauta riproposizione degli ideali pedagogici di Ferrer, realizzati nella "Scuola Moderna", che accesero il suo animo giovanile. Egli non difende una scuola strumento del potere e veicolo di un'ideologia, ma una scuola autonoma, con professori capaci di dialogare con tutti gli allievi e di applicare metodi d'insegnamento di tipo attivo, fondati non sul nozionismo, sull'erudizione fine a se stessa e sul dogmatismo, ma sullo studio personale e diretto di argomenti scelti e discussi liberamente dalla scolaresca, utilizzando opportunamente la biblioteca di classe per la lettura individuale.

Assolti, *obtorto collo*, gli obblighi burocratici e "culturali" imposti dal partito, Torrese può dedicarsi agli amati studi letterari. Nel 1940, collabora con Scenna alla traduzione metrica delle *Georgiche* di Virgilio, curando l'ampia introduzione e le fitte note. In seguito si dedica a numerose traduzioni e versioni poetiche (sono indicate nella Bibliografia).

oooooooooooooooooooooooooooo

Tiriamo le conclusioni di questo lungo discorso. Di fronte al regime mussoliniano, anche in provincia di Chieti gli oppositori hanno assunto posizioni diverse. Pochi hanno continuato la militanza cospirativa antifascista, vivendo le drammatiche esperienze dell'esilio (stoicamente vissuto dal professore di matematica Ettore Croce, di Rocca S. Giovanni, padre di quattro figli, che, dopo aver subito ventisette processi politici, dal 1928 al 1940, lontano dalla famiglia, che invano ha tentato di far espatriare, ha continuato ad operare per il partito comunista e il movimento democratico internazionale in Argentina, negli USA e in Europa)¹³; del carcere (temerariamente subito dall'insegnante elementare Nicola Monaco, di S. Giovanni Lipioni, anche lui padre di quattro figli, già segretario della Camera del lavoro di Vasto, ritenuto il capo dei cospiratori comunisti scoperti nel 1932, arrestato e tradotto nel carcere di "Regina Coeli" il 14 settembre, scarcerato il 12 novembre per l'amnistia generale concessa in occasione del decennale della marcia su Roma); del confino (nuovamente comminato l'11 dicembre 1926 - due anni alle Tremiti - all'irriducibile tipografo anarchico Camillo Di Sciuillo, di Chieti, ormai settantenne, tramutato in ammonizione per

le condizioni di salute)¹⁴; della condanna a morte (eroicamente affrontata dall'ebanista Pietro Benedetti, di Atessa, padre di tre figli, fucilato il 29 aprile 1944 sugli spalti del Forte Bravetta di Roma, per avere risposto <<all'appello del dovere>> con l'attività antifascista e avere fatto <<dell'amore per l'umanità [...] una religione>>)¹⁵. Alcuni artigiani, qualche libero professionista, meno condizionati da esigenze economiche, hanno mantenuto un atteggiamento indifferente e relativamente indipendente, tollerato dal regime. I più hanno aderito prontamente o si sono piegati al compromesso dopo una debole resistenza.

Da quanto esposto e documentato e dall'ampia testimonianza dei figli, emerge con evidenza che i rapporti di Torrese col fascismo nel corso del Ventennio, per i precedenti politici, il carattere moralmente intransigente e il contesto familiare e ambientale, sono stati particolarmente difficili e tormentati, subendo modifiche e adattamenti nell'impatto con la dura e mutevole realtà esistenziale. Dopo la marcia su Roma, egli ha fatto una precisa scelta, mantenuta fino al 1929, con le dimissioni dal partito socialista e dalle cariche pubbliche, la rinuncia alla militanza antifascista (come abbiamo visto, per tale militanza, nel *biennio rosso* aveva subito atti intimidatori e perfino minacce di morte), l'indifferenza nei confronti del regime e il rifugio nel privato. Non ha partecipato alle elezioni politiche del 1924, né alle iniziative pro Matteotti, che hanno visto i socialisti riformisti in prima fila, guidati da Galliano Magno. Nel marzo del 1926 la sua abitazione non è tra quelle dei più noti antifascisti della città, sottoposte a vigilanza dal questore Grazzini durante il processo Matteotti.

Ha iniziato la convivenza col fascismo alla fine del 1929, perseverando per il resto del Ventennio nella rinuncia a forme di opposizione cospirativa: il suo nome non compare nei documenti della polizia relativi all'organizzazione clandestina comunista in provincia di Chieti - con un'attiva cellula nel capoluogo, composta da Rapinesi, Tucci, Migliori, Di Santo e il falegname Armando Zuccarini - scoperta e smantellata nel 1932 con l'arresto dei numerosi cospiratori, tra i quali il ricordato Monaco¹⁶.

La scelta di convivere col fascismo, piegandosi però, dopo una lunga resistenza, solo a una "collaborazione" tardiva e marginale, di tipo più burocratico che culturale e politico, è stata determinata dalla necessità di assicurare il pane alla famiglia numerosa, con quattro figli in tenera età, e dalla volontà di tenerla al riparo dai riflessi dolorosi di provvedimenti punitivi conseguenti a un'opposizione radicale. Una scelta difficile, operata per nobili fini, ma contraria ai suoi principi morali e alle sue idee politiche, pertanto generatrice di sofferenze psicologiche sopportate stoicamente, benché acute da incomprensioni,

pettegolezzi, umiliazioni, sommarie condanne morali, durante e dopo il Ventennio. Nell'intervista, ricordando il clima che in quel periodo si respirava in famiglia, i figli insistono molto sull'angoscia provata dal padre per una scelta obbligata. Non è stata la scelta di un'opportunistica voltacasacca. Ha preso la tessera dell'Afsm solo dopo il Concordato e la delusione per la supplenza respinta dal preside Scenna. La tessera del Pnf non l'ha chiesta nel periodo compreso tra la marcia su Roma e il 6 ottobre 1925, giorno in cui il Gran Consiglio, per favorire la formazione di un'élite dirigente, impose il blocco delle iscrizioni fino a nuovo ordine. Né l'ha chiesta dopo che il Gran Consiglio, nella riunione del 3 gennaio 1926, deliberò di riattivare per breve tempo il reclutamento dei "gregari", stabilendo, come criterio prevalente dell'accoglimento di nuove domande, la linea di condotta tenuta dal richiedente nel periodo giugno - dicembre 1924: avendo perseverato in questi mesi nell'astensione da qualsiasi attività politica, egli non poteva essere annoverato tra i *quartarellisti* (così erano chiamati gli accusatori del fascismo per il delitto Matteotti, dal nome della macchia, la Quartarella, ove fu rinvenuto il cadavere). L'ha chiesta alla fine del 1932, quando il regime, nel decennale della marcia su Roma, riaprì le porte del partito alle nuove reclute, per costituire un'organizzazione di massa (con lui si iscrissero numerosi professori, impiegati e liberi professionisti), e, soprattutto, quando ai nuovi dipendenti dello Stato l'appartenenza al Pnf fu imposta per legge, divenendo così non la prova di un'adesione convinta al fascismo, ma un attestato di buona condotta politica, negato solo ai militanti antifascisti. Immerso in un ambiente cittadino proclive al conformismo, al pettegolezzo e alla delazione, di fronte all'invasione inquisitoria e persecutoria del potere, ha deciso di vivere in una zona grigia, evitando la ribalta e rinunciando a far carriera nel Pnf e nelle associazioni fasciste. Non è stato un intellettuale organico, come Scenna, Di Pretoro, Raffaele Fimiani, Italo Testa, Luigi Capozucco, Armando Tosti, per citare colleghi tra i più fervidi *uomini nuovi*, alcuni gratificati con la promozione a posti di comando; ma un intellettuale impegnato, nei modi tollerati dal regime, nella diffusione di una cultura non provinciale, ospitando e proteggendo artisti locali e forestieri. Delle tre parole d'ordine, **credere, obbedire, combattere**, ha parzialmente e tardivamente accettato solo la seconda. Ha svolto le citate "lezioni" prescrittegli dall'Incf e dall'Afsm, ma non ha fatto una libera propaganda di idee non condivise (conosciamo solo i titoli di quelle lezioni, che pertanto sfuggono a un'analisi critica; ma non debbono avere entusiasmato i sospettosi dirigenti del partito, che lo hanno utilizzato raramente nell'opera d'indottrinamento e nelle celebrazioni ufficiali). Ha mantenuto una con-

dotta formalmente incensurabile (nella cartella personale non sono annotati provvedimenti disciplinari a suo carico), ma non ha rinnegato i principi morali e gli ideali politici, ai quali s'ispirò negli anni giovanili e nel tumultuoso *biennio rosso*: li ha trasmessi ai figli <<con amore, giornalmente>>; non ha reciso i contatti coi vecchi compagni di fede, preparando le condizioni per il rilancio del movimento dei lavoratori dopo la caduta del fascismo, pronto a battersi di nuovo in difesa dei loro diritti, nelle file del Partito comunista. Una testimonianza di Domenico Troilo, vicecomandante della Brigata Maiella, contenuta in una lunga intervista concessa allo storico Costantino Felice¹⁷, conferma che anche durante gli anni più duri del regime ha conservato sentimenti antifascisti. Trascrivo il breve passaggio che lo riguarda:

“Avevi già studiato?”

Sì, ero maestro elementare. Mi ero diplomato nel 1940.

Ma quando eri studente, hai avuto contatti con ambienti antifascisti? Con qualche professore che non era allineato?

Questo sì, indubbiamente. Io, dopo la scuola elementare, ho fatto la scuola di avviamento al lavoro, l'equivalente dell'attuale scuola media. [...] Dopo la scuola di avviamento, mi sono iscritto all'istituto magistrale di Chieti, dove ho fatto un anno. Qui ho conosciuto il prof. Guido Torrese, fuori della mia scuola, perché lui insegnava al liceo classico. Ma era un uomo alla mano, al quale piaceva frequentare le bettole, e così ebbi modo di conoscerlo. Lui era un antifascista, anche se non lo manifestava in modo palese, ma si capiva. Nel primo dopoguerra era stato un dirigente del partito socialista e durante il fascismo era rimasto fuori dell'area di regime.

Poi mi sono trasferito a Lanciano. E qui ho avuto come insegnante, da privatista, il famoso Federico Mola. È stato lui a prepararmi per le materie letterarie all'abilitazione magistrale. [...] Federico Mola era un antifascista noto. Non gli davano fastidio, perché, sa, nei piccoli centri un personaggio del genere si poteva anche tollerare, ma indubbiamente i suoi discorsi avevano un taglio antifascista. [...]”

In conclusione, la biografia politica di Torrese, per quanto concerne i rapporti col fascismo nel Ventennio, è esemplare della condizione di molti intellettuali italiani sotto la dittatura mussoliniana: intimamente antifascisti, rinunciando a una dissidenza militante di tipo cospirativo, si sono piegati a un consenso simulato, considerando un minimo di compromesso col regime il necessario tributo da pagare per la sopravvivenza propria e dei familiari.

I.8 - Dalla caduta del fascismo alla liberazione di Chieti

Il 25 luglio 1943 Guido Torrese è a Francavilla, quando apprende la caduta del fascismo. Tonino Rapposelli ricorda di averlo incontrato il 26 o 27 luglio, con la città in fermento, sotto i portici del Caffè Roma (oggi Caffè Vittoria), mentre discuteva con gli amici. Dall'8 settembre 1943 al 9 giugno 1944 condivide coi concittadini le vicende tragiche della guerra: l'occupazione militare della città da parte dei tedeschi; il tentativo di restaurazione del potere fascista con la costituzione della Federazione della Repubblica Sociale; il clima di terrore instaurato in città da bande di repubblicani delatori e torturatori, con la caccia al partigiano, e dai tedeschi, coi rastrellamenti per il lavoro e con le fucilazioni; la convivenza con gli sfollati; la paura dei bombardamenti; l'angoscia per l'ordine di sfollamento coatto; la trepidazione per la sorte dei propri cari.

Quale fu il suo rapporto coi cospiratori antifascisti e i partigiani combattenti? Il suo nome non compare nelle relazioni scritte presentate dai principali protagonisti della resistenza in provincia di Chieti alla Commissione regionale, istituita con il DL 21 agosto 1945, n.518, per il riconoscimento delle qualifiche di partigiani e di patrioti. Non figura tra i membri del Comitato politico del Cpln. Non è citato da Pio Costantini e dal compagno Rapinesi nelle rispettive ricostruzioni della resistenza a Chieti³³. Pertanto, è certo che non partecipò apertamente ad attività cospirative e ad azioni resistenziali. Dobbiamo dedurre che rimase alla finestra, spettatore passivo e indifferente della lotta partigiana? Nell'intervista i figli ricordano i seguenti episodi, che invalidano questa conclusione. Quando, la mattina presto, le due figlie più grandi, Francesca e Clotilde, si recavano presso le carceri di S. Francesco, per comprare dai contadini qualcosa da mangiare, spesso erano pedinate da noti informatori della Questura. In quel periodo, nella sua abitazione, il padre ebbe frequenti incontri "clandestini" con alcuni ex alunni, tra i quali il prof. Domenico Cerritelli (dal 1942 insegnava con lui al Liceo), lo studente universitario Nicola Cavorso e il dott. Luigi Colazilli (era presidente dell'associazione antifascista "Liberata Italia"), che facevan parte della Banda Palombaro e saranno fucilati dai tedeschi. Il 3 dicembre 1943 avrebbe dovuto partecipare, forse su invito di Migliori, alla nota riunione clandestina, che si concluse con la tragica morte di Trieste Del Grosso e l'arresto di 13 *banditi*, 10 dei quali fucilati nei pressi di Bussi il 14 dicembre. Sennonché gli altri cospiratori <<ci ripensarono, perché papà zoppicava>>. L'ipotesi, suggerita da questi episodi, di un coinvolgimento, circospetto e marginale, del padre nell'attività cospirativa, è avvalorata da un inte-

ressante documento, relativo all'ordine di sfollamento della famiglia (è una lettera del questore di Chieti, rinvenuta dal figlio Gabriele nella biblioteca paterna), e dalla testimonianza di Romeo Migliori.

Il 27 gennaio 1944, con un manifesto non firmato e senza data, il Comando germanico comunica alla cittadinanza che Chieti non sarà dichiarata "città aperta" e dovrà essere evacuata, entro il 15 febbraio dagli sfollati, entro il 15 marzo da tutti i cittadini stabili. Poiché né gli uni né gli altri prendono l'ordinanza in seria considerazione, il nuovo comandante militare della Piazza di Chieti, il maggiore Fuchs, consigliere del Tribunale di guerra, con un secondo manifesto datato 3 febbraio, ordina lo sfollamento forzato della città entro 30 giorni, a partire dal 7 febbraio. Ogni abitante che, dopo tale termine, sarà trovato in città privo di un permesso speciale (una tessera verde) sarà sospettato di spionaggio e si esporrà al pericolo della fucilazione. La città è divisa in trenta distretti e per ognuno è fissato il giorno dell'evacuazione. L'abitazione della famiglia Torrese, in Via Dante (Palazzo Incis), è compresa nel distretto n.28, il cui sfollamento è previsto per il 5 marzo.

La drammatica prospettiva di un esodo di massa, a piedi, in pieno inverno, suscita l'immediata reazione dei cittadini, che improvvisano manifestazioni ostili davanti alla Prefettura e alla sede del Comando tedesco e si adoperano per ottenere una proroga o il rilascio della tessera verde. In preda alla disperazione, fanno la spola tra il municipio, il carcere di S.Francesco e il Palazzo Arcivescovile i familiari dei numerosi partigiani che, catturati tra la fine di gennaio e i primi di febbraio, torturati e imprigionati per ordine del tenente Mario Fioresi e del questore Carlo di Colbertaldo, attendono che il Tribunale militare, insediato nel municipio, emetta la sentenza di condanna a morte. Si aspetta con trepidazione l'esito della febbrile attività diplomatica dell'arcivescovo Giuseppe Venturi, per ottenere dai tedeschi la dichiarazione di Chieti "città aperta" e atti di clemenza per i prigionieri. (Per la sua intercessione, tre otterranno la grazia. Nove saranno giustiziati l'11 febbraio 1944 a Colle Pineta di Pescara.) Si temono incontrollabili esplosioni di collera popolare e nuove iniziative dei superstiti nuclei partigiani, seguite da altri arresti, torture ed esecuzioni sommarie.

Favoriti dal più ampio margine di tempo a disposizione, i Torrese studiano il da farsi. Il 7 febbraio il professore riceve dalla Questura una lettera urgente (vedila riprodotta nell'Appendice documentaria, doc. n.13): il questore, prescindendo dal calendario fissato per lo sfollamento dal comandante Fuchs nel citato manifesto del 3 febbraio, lo diffida a tenersi pronto per le ore quindici del giorno successivo,

per partire coi familiari alla volta di Chieti Scalo e proseguire col treno verso il Nord. Con tono minaccioso, lo avverte che, in caso di disobbedienza, andrà incontro a più gravi provvedimenti coattivi (non erano specificati, ma certamente erano l'arresto, la reclusione o la deportazione in un campo di concentramento). La lettera suscita sgomento nella famiglia Torrese. Invano la moglie chiede la mediazione di don Eugenio Muffo, parroco della cattedrale e collega di Guido al Liceo, e perfino del federale Orlando Olivieri. Il giorno dopo la famiglia completa i preparativi, rassegnata a partire per ignota destinazione; ma la partenza è rinviata all'ultimo momento, per la proroga di tre giorni concessa alla cittadinanza dal Comando germanico.

Il documento della Questura prova che i repubblicani sospettavano del professore e lo avevano incluso nella lista degli elementi antifascisti della città da allontanare immediatamente, a scopo cautelativo, per impedire che assumessero la guida dei movimenti spontanei di protesta contro l'ordine di evacuazione e il processo ai partigiani, o tentassero di riorganizzare la dispersa Banda Palombaro. I figli affermano che un'identica lettera di diffida fu spedita solo ad altre otto famiglie notoriamente antifasciste di Chieti - ricordano quelle del prof. Guido Matone (insegnava Matematica al Liceo "Vico") e dell'avv. Domenico Spezioli - e che tale notizia fu comunicata al padre da don Muffo. La loro affermazione è convalidata dalla testimonianza di Migliori, che nelle sue memorie³⁴, in una prosa efficace, simile al linguaggio parlato, scrive:

Chieti in quei giorni doveva sfollare, ed avevano già affissi i manifesti col turno delle contrade da sfollare. [...] Anche gli intellettuali antifascisti, e sospetti di comunismo, ebbero l'avviso di tenersi pronti per partire ad ignota destinazione: Torrese, Spezioli, Scocco, Marcellusi, Tosti ed altri...

La grande agitazione dei cittadini per l'ordine di sfollamento e l'angoscia delle famiglie antifasciste per l'intimazione del questore a partire immediatamente si stemperano il 10 febbraio, quando il maggiore Fuchs comunica, con un nuovo manifesto, di revocare l'ordine di evacuazione per gli abitanti stabili, e si dissolvono quasi del tutto il 21 marzo, quando il generale Feurstein, comandante del Settore Adriatico, finalmente dichiara Chieti "città aperta"³⁵.

Nel diario, Migliori racconta un episodio, che aggiunge un altro piccolo tassello al profilo di Torrese antifascista. Il 14 febbraio, uscendo dal Commissariato dopo aver subito un duro interrogatorio da parte del tenente repubblicano Maggi, "sosia" di Fioresi, che gli aveva intimato di lasciare la città entro 24 ore, perché comunista pericoloso,

incontra il professore:

Io tutto stordito e affranto, mi trovai in mezzo alla strada. In mezzo alla folla incontrai sotto i portici del Banco di Napoli il prof. Torrese, che ancora gioioso per lo scampato pericolo del suo sfollamento, mi vidi da lui baciare per richiamare le nostre antiche e sane idee, con grande rischio di essere visto.

Ancora i figli precisano che, nonostante la revoca dello sfollamento, comunicata alla cittadinanza dai tedeschi, il padre non ricevette dal questore la notifica dell'archiviazione dell'ordine dato con la lettera del 7 febbraio. Pertanto, sulla sua testa pendeva sempre la minaccia di provvedimenti coattivi. Nelle settimane precedenti la liberazione di Chieti, la professoressa Vittoria Clama, che insegnava al Tedesco al Liceo "Vico" e, fungendo da interprete in Prefettura e in Questura, era in grado di captare informazioni riservate, lo avvertì che correva il pericolo di essere catturato e gli consigliò di nascondersi o allontanarsi dalla città⁴. Torrese preferì nascondersi, con alcuni giovani - tra cui Nino Ciammaglichella, che conferma l'episodio - in casa dell'amico Francesco Liberatore, nel quartiere S. Agata.

I.9 - Il ritorno all'attività politica

L'8 giugno 1944 i tedeschi fuggono da Chieti e si dirigono verso il nord, seguiti dal prefetto Giuseppe Girgenti e dai funzionari repubblicani capitanati dal federale Orlando Olivieri, lasciando dietro di sé morte e distruzione, odi e qualche rimpianto. Il popolo si riversa per le strade, acclamando l'arcivescovo Giuseppe Venturi e i soldati della Nembo, che sono entrati in città mettendo in fuga i guastatori impegnati a far brillare le ultime mine. Il giorno dopo Domenico Spezioli, membro del Cpln e reduce dal carcere di S. Francesco, ove è stato rinchiuso dal 27 novembre al 18 dicembre del 1943 per attività antifascista, arringa la folla dal Palazzo Arcivescovile, inneggiando alla liberazione della città dalla tirannia nazifascista. Il 10 i muri sono tappezzati di manifesti, che ricordano l'anniversario dell'assassinio di Giacomo Matteotti.

Ma l'euforia per la riconquistata libertà è di breve durata: bisogna risolvere i drammatici problemi di un dopoguerra ancora più difficile del precedente, poiché la guerra ha prodotto anche nel capoluogo, nonostante lo *status* di "città aperta", lutti e sofferenze fisiche e morali, danni alle infrastrutture e al tessuto economico. Al deflusso lento degli sfollati verso i comuni di origine si contrappone il ritorno dei reduci dai vari fronti di guerra. Il nuovo prefetto Gaetano Petrella,

giunto da Paolisi (Benevento) l'11 giugno, d'intesa con l'Amg, emette ordinanze per disciplinare la vita civile dell'intera provincia, e con la collaborazione del Cpln, provvede alla nomina del sindaco (Domenico Spezioli, in sostituzione del commissario prefettizio ed ex podestà Alberto Gasbarri, rinchiuso per sei mesi nel campo di concentramento di Padula) e della Giunta (gli avvocati Luigi Orlando e Dante Orlando, l'ing. Giuseppe Desiderio, il prof. Mario Perilli, il cav. Ernesto Giammaria; assessori supplenti, Rapinesi e Vincenzo Liberatore). Le strutture pubbliche e gli alleati debbono fronteggiare una situazione difficilissima. Spinte dalla necessità di soddisfare i bisogni primari della quotidiana sopravvivenza, folle di cittadini fanno ressa alle porte del municipio, della prefettura, delle chiese, dell'Inps, dell'Ufficio provinciale del lavoro, del Comitato provinciale della Cri, della Sepral, dell'Unrra, chiedendo cibo, vestiario, scarpe, case, medicine, sussidi per la disoccupazione.

I partigiani aprono immediatamente una sezione dell'Anpi nel Palazzo De Majo, decisi a recitare un ruolo da protagonisti nella vita cittadina. Chiedono: la concessione di benefici per il contributo dato alla liberazione del Paese con la lotta armata; l'attivazione della Corte d'assise per giudicare i delitti fascisti; la composizione della Commissione provinciale di epurazione, per procedere alla "defascistizzazione" dei pubblici uffici; la costituzione della Commissione regionale per il riconoscimento delle qualifiche di partigiano e di patriota e per l'esame delle proposte di ricompensa al valor militare, per impedire che opportunisti e affaristi si spaccino per patrioti con testimonianze e documenti falsi. Si adoperano per onorare la memoria dei compagni caduti combattendo per gli ideali di giustizia e libertà. Silvio Colazilli, presidente dell'Associazione famiglie dei martiri della patria e della libertà e padre del medico Luigi, fucilato a Bussi, denuncia sdegnato che, << mentre le trenta famiglie dei Martiri di questa città hanno il cuore lacerato dal dolore, e le immagini sacre di essi sono tuttora esposte nelle vetrine dei negozi >>, si organizzano frivoli spettacoli di arte varia³⁶. A luglio le famiglie provvedono a dare pietosa sepoltura ai corpi riesumati nei luoghi dell'esecuzione. L'Anpi e il Comune programmano di inserire nel progetto di ampliamento del cimitero l'erezione di un mausoleo ai martiri antifascisti.

Ma ben presto i nobili propositi ispirati agli ideali resistenziali anegano in un mare di polemiche. I partigiani denunciano la lentezza con cui si procede all'epurazione nei pubblici uffici e la corsa al riconoscimento della qualifica di patriota, ma litigano tra loro, accusandosi di opportunismo e arrivismo, e abbandonano il progetto del mausoleo, che non sarà mai realizzato. Quando, a giugno del 1945, la Com-

missione provinciale di epurazione, presieduta dal partigiano comunista Giuseppe Marcantonio, finalmente s'insedia e avvia il lavoro istruttorio, segnalando alla Commissione giudicatrice gl'indiziati di reati fascisti, è accusata dagli antifascisti di procedere troppo lentamente e di ridurre l'epurazione a burletta, e da coloro che temono le sanzioni di funzionare come un Sant'Uffizio. In una riunione in Prefettura i sindaci dei comuni sinistrati accusano il capoluogo di non avere accolto degnamente i profughi durante lo sfollamento. Spezioli difende la sua città, ma il 17 novembre 1944 si dimette con la Giunta al completo per le accuse di presunte irregolarità commesse nella gestione dell'ufficio dell'annona. Anche la Sepral, l'Unrra e la Postbellica sono messe sotto accusa per irregolarità commesse nella distribuzione di viveri e indumenti. I ceti popolari sono in continuo fermento e il 1 e 2 maggio 1945 danno sfogo a una rabbiosa protesta: invadono la Prefettura e il Municipio, incendiando i registri delle tasse; chiedono l'allontanamento del prefetto, del commissario prefettizio al Comune e del direttore della Sepral. È necessario l'intervento della Military Police di Pescara per riportare la calma.

In questo clima rissoso e avvelenato si dipana il lento ritorno della città alla vita democratica e alla libera cultura, dopo anni d'indottrinamento ideologico e irreggimentazione autoritaria. Subito dopo la liberazione, i sei partiti antifascisti (Pci, Psiup, Pd'a, Pri, Dc, Pli, che costituiscono l'esarchia ciellenistica) riorganizzano il Cpln, nato il 30 ottobre 1943, ma decapitato dalle fucilazioni di Bussi e Colle Pineta, e in vista delle prime libere elezioni per il Comune e l'Assemblea costituente, e del referendum istituzionale, ricostituiscono i quadri e avviano il lavoro politico. Dopo l'abolizione del controllo del governo militare alleato sull'unico giornale autorizzato, "La Rinascita d'Abruzzo", diretto prima dall'avv. Ercole Rocchetti, poi da Pio Costantini, ridanno vita alla stampa libera. Sugli organi di partito e sui fogli indipendenti l'esposizione delle diverse posizioni ideologiche, degli obiettivi politici e delle proposte per la soluzione dei problemi più urgenti s'intreccia con le polemiche personalistiche, alimentate da sentimenti di rivalità e di astio che rendono ancora più confusa e difficile la ripresa della vita democratica.

Alcuni liberi professionisti - gli avvocati Spezioli, Dante Orlando, Enzo Marcellusi e Settimio Corsi; l'ing. Giuseppe Desiderio; i professori Carlo Cavorso ed Ermanno Circeo e il rag. Ercole Castiglione costituiscono il Partito d'azione, che a Chieti raccoglie subito un centinaio di soci e stampa nel 1945 i numeri unici "Il Partito d'Azione" (25 luglio), "Pensiero e Azione" (19 agosto), "Giustizia e Libertà" (7 settembre). L'avv. Edmondo Paone, direttore nel 1925 del coraggioso settimanale "L'Azione Democratica", torna da Roma, dov'era

sfollato nel 1943, e nell'agosto del 1944, con Luigi Flauti, funzionario della Banca d'Italia, dà vita al Partito democratico del lavoro. Il geometra Vincenzo Di Giacomo, il dott. Glauco De Benedictis e un giovane professore del Liceo "G.B. Vico", Alfredo Carpineto, ricostituiscono il Partito repubblicano, che stampa nel 1946 i numeri unici "Progresso" (23 marzo), "Il Progresso" (5 aprile) e "Vigilia" (1 giugno). Luigi Orlando, dopo una breve adesione al Pci, con la collaborazione di Francesco Verna, Nello Orlando, Aristide Castiglione e Mario Palermo, riorganizza il Partito socialista, che stampa il numero unico "La Fiamma". Anche i liberali si organizzano in partito, con i professori Perilli, Mario Covich e Teodoro Rosica, gli avvocati Federico Francese, Scipione Vitocolonna e Agostino Bassino e i giornalisti Pio Costantini e Vincenzo Vicoli (costui dirige dal 25 marzo 1945 il settimanale "L'Eco della Regione", stampato a Lanciano, prosecuzione del suo settimanale chietino "La Provincia", soppresso dal regime nel 1928). I promotori della Democrazia cristiana sono alcuni noti professionisti della città: i notai Michele Gasbarri - già esponente del Partito popolare - e Pietro Messina; gli ingegneri Alfredo Trinchese e Angelo De Luca; il prof. Mario Merlini; gli avvocati Ercole Rocchetti, Massimo De Matteis, Cirillo De Lollis, Mario Aloè ed Ettore Fallagrassa; il possidente Antonio Mariani. Il partito inizia la pubblicazione di propri giornali - il numero unico "Libertas" e il quindicinale "Vita Nuova" - solo nel 1946.

Il Partito comunista è tra i più sollecitati a riavviare il lavoro politico. A Chieti la prima sezione era nata nel 1921, subito dopo la scissione di Livorno. Ne facevan parte alcuni esponenti del numeroso ceto artigiano residente nei rioni Civitella, Porta Pescara, S. Maria e Piano S. Angelo: Rapinesi, il fabbro Romeo Migliori, il barbiere Giuseppe Marcantonio, l'orafo Manin Tucci, il venditore ambulante Ugo La Penna, i falegnami Armando Zuccarini, Luigi Di Santo e Cesare Canale. Al nucleo storico altri se n'erano aggiunti durante il Ventennio. Quelli ritenuti pericolosi, per l'irriducibile opposizione al regime, erano sottoposti a rigida vigilanza, registrati dalla questura nello schedario dei sovversivi e segnalati dal prefetto al MI per l'inclusione nel Casellario Politico Centrale. Ho già accennato alla partecipazione di alcuni all'organizzazione comunista clandestina nel 1931-1932. Nonostante la repressione, continuarono a frequentarsi segretamente anche durante la guerra; si riunivano nei laboratori dei citati artigiani, ai quali si erano uniti i fratelli Grifone, Nicola D'Addessa il tintore, mastro Cecchino il barbiere, Giuseppe Iezzi il sarto, Luigi Zulli il fabbro, Donato Gentile l'oste della Civitella, Tonino Rapposelli, che precisa: <<Non parlavamo di partiti, ma della situazione nostra, della fame, della miseria.>>³⁷ Durante l'occupazione tedesca, alcuni avevano fatto

parte della Banda Palombaro, dando il proprio contributo alla lotta partigiana.

Dopo aver partecipato alla festa collettiva per la liberazione della città, senza più indugiare, Torrese esce finalmente dalla nicchia familiare e si rituffa nella mischia in campo aperto: operando una precisa scelta di campo, si schiera a fianco dei militanti che lo hanno seguito nel primo dopoguerra e che, dopo la scissione di Livorno e la marcia su Roma, hanno simpatizzato a maggioranza col Partito comunista³⁸. Nel lavoro politico è uno dei dirigenti più attivi, soprattutto come propagandista (gli danno una mano anche le figlie Francesca e Clotilde). Con Leonelli, L. Orlando ed esponenti del vecchio ceppo artigiano antifascista, promuove riunioni con i giovani e partecipa all'organizzazione delle sezioni comuniste cittadine. Ad agosto collabora alla costituzione della Federazione provinciale (è membro del Comitato direttivo; primo segretario è Marcantonio) e, coi socialisti e i democristiani (tra questi ultimi, Merlini e Fallagrasa), della Camera del lavoro (la sede è fissata nel Palazzo Tabassi, al Corso Marrucino 143; il primo segretario è il socialista Pinto). Il 14 settembre è lui a presentare ai comunisti, riuniti in assemblea al Teatro Marrucino, il dirigente Libero Vallieri, inviato da Roma per sostenere l'organizzazione del partito; e quando questi è contestato, con fischi e grida, da alcuni soldati della Nembo, riesce a riportare la calma con la consueta abilità oratoria. Quando i comunisti, per onorare Pietro Benedetti, il 29 aprile 1945, anniversario della fucilazione, organizzano ad Atesa una grande manifestazione, dedicandogli una piazza in memoria del nobile sacrificio, è lui a pronunciare, con Ettore Croce, il discorso commemorativo.

Il 1 maggio è sul palco, in Piazza Valignani, a fianco di Dante e Luigi Orlando, Marcellusi, Spezioli, Budini, Vallieri e Circeo, a inneggiare ai lavoratori, alla liberazione dell'Italia del nord e all'ingresso trionfale della Brigata Maiella a Bologna³⁹. Nel biennio 1945-1946 la Federazione stampa un proprio organo settimanale, "La Terra", diretto nei primi numeri da Vallieri, in seguito da Giuseppe Zanarini. Il giornale si rivolge ai contadini e agli operai, ma anche al ceto impiegatizio, trattando i problemi del bracciantato e della mezzadria, della disoccupazione, della ricostruzione, del carovita, della moralizzazione della vita pubblica e del rinnovamento istituzionale⁴⁰.

Nel periodo compreso tra la rinnovata celebrazione della festa dei lavoratori e il triplice appuntamento elettorale del 7 aprile e 2 giugno 1946, la vita cittadina è contrassegnata da drammatici episodi di cronaca e importanti vicende politiche. Il 1 e 2 maggio scoppia il ricordato tumulto popolare. L'11 maggio il Tribunale di Chieti emette le

prime sentenze contro i fascisti rei di violenze nel Ventennio. Aspre polemiche contrappongono Pio Costantini, neodirettore del giornale "La Rinascita d' Abruzzo", ai costituendi partiti democratici, al Cpln e al delegato provinciale dell' Alto commissario per le sanzioni contro il fascismo, Giuseppe Marcantonio⁴¹. Il 19 ottobre una delegazione del Cpln incontra a Roma il presidente del consiglio Ferruccio Parri e sollecita il sostegno governativo alla soluzione dei problemi della provincia. Il 2 novembre il ministro dei Lavori Pubblici, Giuseppe Romita, il 17 Parri in persona, visitano la martoriata provincia e assicurano l'impegno concreto del governo per il risanamento dei danni di guerra, le provvidenze per i sinistrati e le opere pubbliche.

Quando, agli inizi di marzo del 1946, sono presentate le liste per le amministrative del 7 aprile e cominciano a circolare i nomi dei candidati per l'Assemblea costituente, la campagna elettorale diventa subito incandescente. Nei comizi e sui giornali i partiti si accusano reciprocamente di avere candidato o di voler candidare persone che hanno occupato posti di comando o fatto carriera nel passato regime, o in qualche modo hanno collaborato col fascismo. Se esaminiamo le liste per le due elezioni e le incrociamo con le storie personali di alcuni noti candidati durante il Ventennio, l'accusa risulta fondata per tutti i partiti, a riprova del fallimento dell'epurazione e del prevalere della continuità sul rinnovamento (perfino l'ultimo arrivato, il partito dell'Uomo qualunque, candida al Comune di Chieti uomini che nel Ventennio erano attivamente impegnati nel Pnf: il barone Giovanni Zambra, il notaio Giuseppe Moscarini e il professore liceale Luigi Capozucco).

Anche Torrese, inserito per il voto amministrativo nella lista del Partito comunista - col capolista Leonelli, Marcantonio, Colazilli, Rapinesi, Migliori ed altri - è preso di mira dagli avversari: Pio Costantini, dopo averlo indicato su "La Rinascita d' Abruzzo" come l'uomo su cui i comunisti si polarizzeranno per eleggere un candidato di Chieti all'Assemblea costituente, lo definisce <<esegeta *en-orator* del fascismo>>. Secondo Carpineto, tra i vecchi compagni socialisti <<ci fu qualche mormorio contro di lui>>. Torrese, il cui nome non compare nelle poche delibere conservate nell'AS.Ch., relative alle sanzioni contro il fascismo, emesse nel biennio 1945-1946 dalla Commissione provinciale operante nel Tribunale di Chieti, non replica per iscritto (mancano documenti in proposito), ma si difende con energia nei comizi, com'era solito fare nei contraddittori durante il primo dopoguerra⁴².

Le elezioni amministrative segnano il trionfo inatteso della Dc, che elegge 28 consiglieri, esprime il primo sindaco - con Antonio Mariani - e i primi assessori eletti democraticamente nel secondo dopoguerra e dà inizio al dominio incontrastato a Palazzo d' Achille, fino alla re-

cente scoperta della tangentopoli chietina. Deludente è il risultato degli altri partiti del Cpln, soprattutto del Partito comunista, che elegge due soli consiglieri, Torrese e Leonelli. Il primo conquista 1.421 voti, più del capolista, segno che i vecchi compagni hanno mantenuto viva la memoria delle sue battaglie combattute nel periodo prefascista in difesa dei diritti dei lavoratori e, nonostante la grigia parentesi del Ventennio, a grande maggioranza hanno ancora fiducia nelle sue virtù morali e politiche. E i giovani militanti - Rapposelli, Rinaldo Zanterino, Mario Palombaro, Francesco De Iulii, Dino Colarossi, Licio Bevilacqua ... - vedono in lui un esperto educatore politico, un colto ed abile propagandista capace di infiammare gli animi e fare proseliti, perché <<parlava col cuore>>⁴³.

Conclusa la tornata amministrativa, i partiti definiscono le liste per eleggere il 2 giugno i deputati dell'Assemblea costituente nel XXI collegio, comprendente le quattro province abruzzesi. Il Partito comunista indica come capolista Umberto Terracini, molto noto e stimato in città, per avervi tenuto diversi comizi e soprattutto per la tenace resistenza al fascismo, pagata col carcere e col confino (risulterà l'unico eletto); ma come candidato di Chieti, all'ultimo momento e a sorpresa, a Torrese preferisce il falegname Cesare Canale, che abbiamo ricordato esponente del vecchio ceppo antifascista. Per l'assenza di documenti del partito, non conosciamo le motivazioni ufficiali di tale scelta. Secondo Rapposelli, che in quel periodo era membro del Comitato direttivo provinciale, il partito gli preferì Canale perché lui era già stato candidato, e per giunta eletto, al Consiglio comunale. Secondo i figli, fu la Direzione Nazionale a porre il veto, ritenendo politicamente inopportuna la candidatura di un ex iscritto al Pnf. Le sezioni provinciali, che invece la caldeggiavano, minacciarono per protesta di restituire la tessera. Per calmare gli animi e dirimere la controversia, fu necessario l'intervento di Terracini, che aveva avuto modo di apprezzare il lavoro politico e il rigore morale di Torrese e gli confermò la stima personale. <<Papà accettò questa scelta, fece pure la campagna elettorale, anche se non con lo stesso entusiasmo.>> Certo è che i contrasti tra la base e i dirigenti del partito ebbero pesanti riflessi negativi sul risultato elettorale: Canale conquistò nell'intero collegio solo 481 voti (qualche utile raffronto: Capozucco prese 1.557 voti, D. Orlando 1.089, L. Orlando 3.147).

Dopo il voto congiunto del 2 giugno per l'Assemblea costituente e per il referendum istituzionale (quest'ultimo registra a Chieti il trionfo della monarchia, con 14.248 voti contro 3.973), amareggiato per la sfiducia della Direzione nei suoi confronti, Torrese riduce l'attività politica alla partecipazione ai lavori del Consiglio comunale e a qual-

che iniziativa pubblica accanto agli altri dirigenti comunisti. Una di queste è la riapertura dell'Università popolare, nata nel lontano 1906. L'iniziativa è promossa, con il contributo finanziario della Provincia, del Comune e della Camera di commercio, dal Comitato di amici della cultura e della democrazia⁴⁴, per attirare verso i problemi della cultura e dell'educazione tutte le categorie di cittadini e in particolare quella dei lavoratori. L'Università è inaugurata da Terracini, presidente dell'Assemblea costituente, che pronuncia la prolusione ai corsi. Torrese la sintetizza nell'articolo *Solenne inaugurazione dell'Università Popolare*, pubblicato su "La Rinascita d'Abruzzo" del 24 aprile 1947, esprimendo stima e ammirazione per il parlamentare comunista:

[...] L'on. Terracini, con la sua dialettica serrata e convincente, resa ancora più suggestiva dalle qualità della forma oratoria, ha preso a svolgere il tema movendo dalla considerazione dell'attuale momento politico, che egli ha lumeggiato riferendosi particolarmente ad alcuni problemi che si discutono e si risolvono alla Costituente in senso democratico e come garanzia di ulteriore sviluppo nel campo delle rivendicazioni sociali. Tratteggiando quindi la funzione dell'Università Popolare in rapporto alla cultura, ha ricordato che detta istituzione, fu già fiorente in Chieti in un periodo di libera vita politica, quando le classi lavoratrici lottavano per ottenere non soltanto benefici economici, ma anche vantaggi di natura spirituale accedendo, nelle forme loro consentite, al moto di cultura che appunto si svolgeva attorno alle Università Popolari, benemerite della diffusione di un'istruzione che fosse indispensabile sussidio alla preparazione tecnica, civile e politica della classe operaia. L'oratore, frequentemente applaudito, ha terminato segnalando, sotto forma di consiglio, l'opportunità di trattare di questioni vive ed attuali e, fra queste, del fascismo, che - ha detto - non va considerato come "un periodo qualunque della storia d'Italia", ma una violazione del diritto del cittadino e una deviazione della vita democratica della Nazione.

1.10 - La seconda esperienza di consigliere comunale e il congedo dalla politica

Dal 20 aprile 1946 al 2 febbraio 1950 Torrese vive la seconda esperienza di consigliere comunale. Come nella prima, partecipa assiduamente alle sedute, intervenendo nelle discussioni sui punti all'ordine del giorno con spirito pugnace e costruttivo: preferisce alla sterile contrapposizione ideologica il dialogo e la fattiva collaborazione con gli altri gruppi di minoranza e con la maggioranza democristiana, con l'obiettivo dichiarato di risolvere i problemi dell'assistenza, del

lavoro e della ricostruzione, sacrificando gli interessi personalistici e di campanile a quelli della collettività cittadina e provinciale e in particolare dei lavoratori.

Già nel primo intervento - seduta del 31 luglio 1946¹ - esordisce sottolineando l'utilità della collaborazione con tutti i partiti, perché << l'Amministrazione potrebbe vedere facilitata la propria opera, in quanto raccoglierebbe attraverso i partiti medesimi, le proposte, le critiche ed ogni utile segnalazione.>> Sull'assistenza, è necessario procedere all'accertamento effettivo dei bisognosi e alla revisione dell'elenco dei poveri, rendendo pubblica la distribuzione dei pacchi vestiari e dei generi alimentari forniti dall'Unrra. Sollecita l'istituzione di un poliambulatorio ospedaliero e di una farmacia comunale per i poveri; la revisione delle licenze commerciali per combattere il bagarinaggio; l'elaborazione di progetti pubblici di opere per alleviare la disoccupazione; il controllo rigoroso delle carte annonarie; l'inserimento, nella Commissione di controllo dei prezzi e dei mercati, di rappresentanti della minoranza e della Cdl. L'11 dicembre espone le ragioni del sostegno all'ordine del giorno presentato da Leonelli sulla municipalizzazione del servizio di riscossione delle imposte di consumo: è un principio vecchio, << già felicemente attuato con le rivoluzioni socialiste >>; i sistemi a gestione diretta << sono stati adottati da molti comuni di maggiore importanza, a cominciare da Milano, ed anche da molti comuni del nostro Abruzzo >>. E conclude:

È notorio che nessun appalto sia andato mai deserto, ciò vuol dire che i molti concorrenti che vi partecipano sono sempre sicuri dei guadagni da conseguire e degli affari che possono realizzare; vantaggi questi che, diversamente, potrebbero devolversi in pro del Comune.

Il Consiglio respinge la proposta con 7 sì e 26 no e delibera la concessione dell'appalto alla Ditta Trezza per tutto l'anno 1947.

Sui problemi della scuola il 31 dicembre 1946 fa approvare la proposta di abbinare una Scuola d'Arte al Liceo Musicale, la cui istituzione è caldeggiata dal sindaco Mariani. Il 26 maggio 1947 e il 21 febbraio 1949 chiede ed ottiene la concessione di 100.000 lire a favore dell'Università popolare. Il 10 dicembre 1947, col collega Capozucco, presenta e fa approvare un ordine del giorno, con cui il Consiglio s' impegna a provvedere:

che i locali degli Istituti in riattamento vengano al più presto approntati; che, ove se ne presenti la possibilità, siano disposti ad uso scolastico quegli edifici che sono per ora adibiti ad altro uso; che siano accelerati gli studi circa la costruzione di una scuola media e di una scuola elementare e che infine sia inserito nel piano

regolatore un progetto organico di edifici scolastici che rispondano a tutte le esigenze dell'educazione cittadina.

Le barriere ideologiche tra i partiti presenti in Consiglio comunale riemergono nella discussione sulle modifiche della toponomastica cittadina e sulla concessione della cittadinanza onoraria a mons. Venturi. Nella seduta del 30 dicembre 1946 sono approvate all'unanimità le seguenti modifiche proposte dall'assessore democristiano Ercole Rocchetti, che cancellano o cambiano i toponimi riferiti alla monarchia:

Via Principessa di Piemonte in Viale F. P. Michetti;
Piazza Umberto I in Piazza Silvio Spaventa;
Via Archivio Provinciale in Via Francesco Viaggi;
Via Educatando in Via Giuseppe Mezzanotte;
Via S. Gaetano in Via Filandro Vicentini;
Vico Real Liceo in Vico del Liceo.

Su proposta del democristiano Massimo De Matteis, integrata da altri consiglieri, per onorare la memoria dei partigiani chietini caduti nella guerra di Liberazione, il largo antistante la Cassa di Risparmio sarà chiamato "Largo Martiri della Libertà" e sulla facciata dell'edificio sarà affissa una targa di marmo con i nomi dei caduti. La discussione si accende sulla piazza da dedicare a Matteotti e sulla conservazione o meno del nome della Piazza Vittorio Emanuele II. Rocchetti propone che al martire socialista sia intitolato l'attuale Largo Cavalierizza. L. Orlando si oppone rilevando che il Largo è decentrato e propone in alternativa o il Largo della prefettura o Piazza Vittorio Emanuele II, già ribattezzata Piazza Matteotti, appena dopo la Liberazione, da un consigliere della Prefettura. Torrese dichiara che la toponomastica deve interpretare i sentimenti popolari, e poiché la piazza principale è da tempo antico da tutti chiamata Piazza S. Giustino, propone che venga denominata in tal modo, qualora non la si voglia chiamare Piazza della Repubblica. Si oppongono Rocchetti e Capozucco, optando per la conservazione del nome. Il Consiglio delibera all'unanimità, su proposta del sindaco, di intestare a Matteotti il Largo Carisio, e a larga maggioranza - con sei voti contrari - di lasciare immutato il nome della Piazza Vittorio Emanuele II. Nella tornata del 22 novembre 1947 Rocchetti comunica all'assemblea che la Soprintendenza ai monumenti e gallerie degli Abruzzi e Molise non ha espresso parere favorevole al cambiamento di nome del Vico Real Liceo, del Viale P. di Piemonte e di Piazza Umberto I; pertanto propone di ripristinarli. Si oppongono i due consiglieri comunisti e pochi altri. Rocchetti ricorda che il nome al Liceo fu dato in seguito al D.L.

10 febbraio 1861, con il quale venne riconosciuto istituto statale, dato che in precedenza aveva avuto il carattere di Scuola universitaria, succeduta al vecchio istituto del '600 creato dai Padri Scolopi. Per tali motivi storici insiste perché sia ripristinato il vecchio nome del Vico. Torrese presenta una proposta conciliativa: la targa stradale porti la scritta "Vico Real Liceo - 1861". Vota contro solo Leonelli. A maggioranza sono ripristinati integralmente gli altri due nomi.

Ancora più vivace e di taglio politico è il dibattito nella seduta straordinaria del 20 agosto 1946 sulla proposta del sindaco Mariani, formalizzata nell'ordine del giorno presentato da Angelo De Luca, di conferire la cittadinanza onoraria a Mons. Venturi, <<quale attestato di riconoscenza della città, per la lunga, tenace, decisiva azione svolta con spirito altamente e profondamente cristiano per la salvezza della Città tutta e di singoli>>. Il sindaco esorta l'assemblea a esaminare la proposta non alla luce delle attività episcopali dell'arc. Venturi, ma della sua attività civica, e a deliberare prescindendo da valutazioni politiche e distinzione di partiti.

La proposta è prospettata a conclusione del triplice appuntamento elettorale, che ha visto la Chiesa abruzzese ufficialmente impegnata a sostegno dei candidati democristiani, convinta che i principi della morale cristiana <<non si attuano più con le crociate, ma con l'uso intelligente della scheda elettorale>>. Il 9 maggio 1946, alla vigilia del voto per l'Assemblea costituente e il referendum istituzionale, l'episcopato abruzzese ha tenuto a Chieti, nel Pontificio seminario regionale, la conferenza annuale. Tra gli argomenti discussi, due erano di carattere politico:

1. *Norme per giudicare la condotta dei comunisti, socialisti, liberali ecc. con riferimento ai Sacramenti e agli atti legittimi ecclesiastici.*
2. *Suggerimenti e norme in relazione alle elezioni dell'Assemblea costituente.*

In merito al primo argomento i monsignori hanno dichiarato:

Chi è iscritto ai suddetti partiti e perciò accetta quelle dottrine in piena antitesi con gli insegnamenti e i diritti della Santa Chiesa, è praticamente nell'errore, e quindi, se in tale errore persiste, è escluso, a norma del Diritto Canonico, dagli atti legittimi ecclesiastici.

Il secondo è stato concretato in un appello rivolto a sacerdoti e fedeli, per indicare una direttiva precisa nel compimento di un dovere di coscienza. Dopo avere elencato i diritti che la nuova Costituzione

avrebbe dovuto riconoscere alla Chiesa, hanno precisato:

Noi non possiamo non dirvi che i partiti, i quali s'ispirano o alla vecchia massoneria o al vecchio liberalismo, o soprattutto alle anche più rovinose ideologie marxiste che sono alla base del socialcomunismo, non offrono garanzia alcuna di tradurre in pratica quanto noi cristiani dobbiamo doverosamente richiedere per la nuova Costituzione [...] e perciò non possiamo non dirvi che voi tradireste la vostra coscienza cristiana, qualora deste il voto a partiti che alle sopraddette teorie si ispirano.

Per il referendum, hanno concesso ai cattolici libertà di scelta².

Inserito in tale contesto, l'attestato di riconoscenza a mons. Venturi acquisisce un significato più ampio e preciso. Tornando al dibattito in Consiglio comunale, si pronunciano a favore della proposta Mariani - De Luca il democristiano De Lollis, i liberali Franceschi e Vitacolonna, l'azionista D. Orlando, il repubblicano E. Ciancaglini, l'indipendente barone Nicola Tabassi. Il socialista L. Orlando dichiara di astenersi dal voto, <<per il noto atteggiamento assunto da mons. Venturi e dagli altri vescovi abruzzesi nel convegno eucaristico tenutosi a Chieti il 9 maggio decorso>>. E cita alcuni casi di negazione degli atti legittimi ecclesiastici: a Torricella Peligna il parroco ha tentato di negare il battesimo di un neonato perché figlio di socialisti; a Guardiagrele il parroco di S. M. Maggiore don Domenico Madonna ha impedito che il maestro Emilio Vitacolonna e il ferrobattista Domenico Ranieri funzionassero da padrini in due battesimi perché iscritti al Psi.

Torrese esordisce ricordando che i comunisti hanno sempre auspicato una collaborazione con i partiti di massa e quindi anche con la Dc:

[Ma] proprio questa ufficialmente dichiarò, per bocca di alcuni autorevoli rappresentanti, durante la campagna elettorale, che non era possibile alcuna intesa con i comunisti per la questione ideologica: quindi, nessuna accusa d'intolleranza può essere rivolta ai comunisti.

[Per quanto concerne la proposta in discussione], l'oratore riconosce ampiamente i meriti personali del presule, il quale si prodigò sino al limite estremo delle sue energie per ottenere la dichiarazione di Chieti "Città Aperta" e ricorda al Consiglio che, avendo vissuto quel periodo tragico della vita cittadina, ben comprende il sentimento della popolazione chietina per ciò che riguarda l'omaggio e la gratitudine al suo Capo Spirituale.

Reso però tale riconoscimento, il consigliere Torrese dichiara di non poter prescindere dal fatto che lo stesso arcivescovo fu firmatario della nota pastorale del 9 maggio 1946, con la quale l'Episcopato abruzzese comminava sanzioni religiose

contro i seguaci del marxismo e del liberalismo laico; pastorale che produsse grave turbamento nelle coscienze proprio nel periodo delicatissimo delle elezioni politiche, ed inasprì la stessa lotta dei partiti, recando pregiudizio alla obiettiva esplicazione della volontà popolare.

Rivolgendosi ai colleghi di parte liberale, dice che la posizione attuale dei comunisti cattolici in seguito alla pastorale è quella stessa in cui si ritrovarono i liberali cattolici nel periodo del Risorgimento e cita l'esempio di Manzoni, che conciliò nel suo alto spirito la fede politica con quella religiosa, ed a proposito conchiude questa parte dicendo: "Noi vogliamo che sia raggiunta questa libertà di coscienza secondo la formula del Cavour; libera Chiesa in libero Stato. Non vi debbono essere interferenze nei due campi, il religioso e il politico: la Chiesa sia sovrana nel campo religioso e lo Stato sia sovrano nel campo politico."

L'oratore cita casi di turbamento avvenuti in conseguenza della pastorale proprio a Chieti, dove abbiamo assistito ad alcune battute polemiche tra il prof. Casulli, liberale, e l'on. Giordani, democristiano, e tra il prof. Calogero, azionista, e il prof. Castelli-Avolio, della Democrazia cristiana.

Ripete che l'atteggiamento dei consiglieri comunisti non deriva da opposizione preconcepita - il che è dimostrato del resto dalle dichiarazioni rese alla prima seduta consiliare ed è riconfermato da tutta la loro azione e testualmente afferma: "Se la proposta in oggetto fosse venuta prima del 9 maggio, ossia prima della pastorale, sarebbe stata votata senza eccezione dai consiglieri comunisti".

A L.Orlando e Torrese, che hanno manifestato il proposito di astenersi, risponde Rocchetti:

E' indiscutibile il diritto e il dovere della Chiesa di interloquire di fronte ai propri fedeli anche su questioni di natura politica, precisando loro il proprio punto di vista e la necessità di respingere quelle ideologie politiche che ritiene dannose allo sviluppo della religione. E poiché egli si prodigò a vantaggio di tutti coloro che soffrivano senza discriminazione di appartenenza a questa o quella religione, a questo o quel partito, all'una o all'altra razza, così oggi tutti, senza distinzione di partiti, hanno il dovere di dare a Lui il tributo della propria riconoscenza, come ad un padre che abbia ricreato la nostra città.

Replica Torrese:

Non si può prescindere dalla questione politica [...] per il fatto che la determinazione dell'Episcopato abruzzese costituisce un'iniziativa propria limitata alla nostra regione e per altro non approvata dalle superiori autorità vaticane. Non si può anche non pensare che la detta pastorale sia stata ispirata più che a necessità religiose a ragioni contingenti di carattere elettorale.

Posto a votazione per appello nominale, l'ordine del giorno del consigliere De Luca è approvato con 29 voti favorevoli su 32 votanti. Si astengono Torrese, L.Orlando e Leonelli³.

Il tema su cui Torrese spende molte energie è l'attuazione del vecchio progetto della ferrovia Guardiagrele - Chieti - Chieti Scalo. Già nel lontano 1910 i partiti "popolari", guidati da G. Valignani, avevano organizzato comizi reclamandone la costruzione; il progetto, elaborato dall'ing. Ernesto Besenjanica, prevedeva l'allacciamento alla Sangritana, la cui messa in opera stava per iniziare. Approvato nell'estate del 1913 dal Consiglio superiore dei LL. PP., era rimasto sulla carta per lo scoppio della prima guerra mondiale. I dirigenti fascisti l'avevano ripreso nel 1926, alla vigilia dell'istituzione della provincia di Pescara, col proposito di ricompattare la provincia di Chieti attorno al suo capoluogo, ma poi l'avevano accantonato⁴.

La prima amministrazione democratica, subito dopo l'insediamento, lo rispolvera, ritenendo indispensabile attuarlo per ripristinare il collegamento con lo Scalo, interrotto in seguito alla distruzione della tramvia elettrica per gli eventi bellici, e risolvere il problema delle comunicazioni con i Comuni della provincia. Il 3 agosto 1946 il Consiglio comunale delibera l'istituzione del Comitato d'azione per la tutela dei diritti e degli interessi del capoluogo. Membro del comitato, presieduto dal sindaco e composto da consiglieri della maggioranza e della minoranza, è anche Torrese, che nella tornata del 31 ottobre interviene per la prima volta nel dibattito sul tema. Dopo aver denunciato le disfunzioni e gli alti costi dei servizi dell'illuminazione pubblica e del gas, per il regime monopolistico esercitato dall'Unes e dalla Camuzzi, in merito alla costruzione della ferrovia chiede al sindaco di <<considerare l'opportunità d'interessare in un'azione concomitante tutti i Comuni che beneficerebbero del nuovo tronco ferroviario, dato che il loro interesse alla ferrovia coincide esattamente con quello del Comune capoluogo>>. A conclusione del dibattito, il Consiglio chiede al governo che la costruzione della ferrovia sia iniziata al più presto e considerata come opera di urgenza pari alla ricostruzione della Sangritana.

Come risposta alle amministrazioni civiche del comprensorio di Chieti, i Comuni del Sangro, dell'Aventino e del Moro, capitanati da quello di Lanciano, reclamano l'immediata ricostruzione a scartamento ordinario della Sangritana, la cui distruzione ha paralizzato il traffico e il commercio della zona.

Per evitare pericolose contrapposizioni, la Società Adriatico - Appennino, concessionaria della Sangritana e del tronco Chieti - Chieti Scalo, il 14 novembre presenta al Ministero dei Trasporti un piano

integrale e unitario per tutta la rete ferroviaria, vecchia e nuova, della provincia. Il piano prevede la realizzazione di tre progetti tecnici:

1. la ricostruzione a scartamento ordinario della ferrovia Sangritana;
2. la ricostruzione, sempre a scartamento ordinario, della ferrovia Chieti Città - Chieti Scalo;
3. la costruzione della nuova ferrovia Guardiagrele - Chieti, che, in base all'aggiornato progetto Besenhanica, ingloba il tronco Chieti - Chieti Scalo.

Entro lo stesso mese i progetti tecnici sono sottoposti all'esame del Presidente della Repubblica, Enrico De Nicola, in occasione della visita in Abruzzo, che promette il suo interessamento. A dicembre sono approvati dal Ministro dei Trasporti, che chiede al collega del Tesoro lo stanziamento necessario.

Il 25 marzo 1947 il Consiglio comunale nomina una commissione, di cui fa parte Torrese⁵, che si reca immediatamente a Roma e, in ripetuti incontri con i competenti rappresentanti del governo, sollecita l'adozione dei necessari provvedimenti di urgenza, soprattutto finanziari, relativi alla costruzione della linea ferroviaria. La commissione compie anche una visita al presidente De Nicola, ricevendone suggerimenti circa l'impostazione giuridico - amministrativa più appropriata da dare alla pratica, per facilitarne la sollecita realizzazione. Durante la permanenza nella Capitale, Torrese raccomanda agli organi nazionali del suo partito di mantenersi in contatto col ministro dei Trasporti, il comunista Giacomo Ferrari.

Il primo aprile il sindaco riferisce al Consiglio l'esito particolareggiato della missione romana, soffermandosi sulla <<calorosa e amorevole accoglienza>> di De Nicola. Torrese fa approvare un ordine del giorno, trasmesso il giorno seguente, in cui il Consiglio rinnova al Presidente la sua profonda gratitudine e <<il voto unanime della cittadinanza perché, mediante il suo interessamento vigile e decisivo, il problema vitale delle comunicazioni nella provincia, nell'ambito della sistemazione della Sangritana (completamento e ricostruzione) possa avviarsi finalmente all'auspicata soluzione>>. Nel corso del mese l'Amministrazione civica, per accelerare le pratiche relative al finanziamento dell'opera, sollecita anche l'interessamento del Ministero dell'Interno e del presidente dell'Assemblea costituente, Terracini.

Il fervore del Comune di Chieti acuisce la polemica in atto con quello di Lanciano sulla distribuzione dei fondi per le opere pubbliche. Sulla stampa con articoli di Mola e Raffaele Bellini, e in ordini del giorno del Consiglio comunale, i lancianesi accusano il capoluogo di egoismo e particolarismo, sostenendo che la realizzazione della nuova

linea Guardiagrele - Chieti, <<costosissima e antieconomica per l'erario dello Stato>>, ritarda la ricostruzione della Sangritana e delle altre vecchie linee danneggiate dalla guerra. Il sindaco di Lanciano, l'avv. Alberto Paone, promuove un convegno dei Comuni sinistrati del comprensorio (17 maggio, Teatro Fenaroli), per discutere la risoluzione di tre importanti problemi: la ricostruzione della Sangritana; la bonifica delle valli del Sangro e dell'Aventino; la costruzione dell'acquedotto del Verde. Egli ribadisce che l'impostazione del problema ferroviario provinciale, su un piano unitario e con un unico finanziamento del complesso delle opere, fatta dalla Società Adriatico - Appennino e gradita a Chieti, non è accettabile, perché la costruzione della nuova linea Guardiagrele - Chieti, comportando tutta una serie di pratiche per la concessione e le espropriazioni, pregiudica la necessaria rapidità della ricostruzione della Sangritana, che va attuata prima di ogni altra costruzione. Lanciano farà da sola. Il sindaco Mariani, presente al convegno con l'on. Rocchetti, afferma che il capoluogo non ha mai preteso la realizzazione della Guardiagrele - Chieti prima della ricostruzione della Sangritana, perciò non comprende l'accanita opposizione dei lancianesi alla costruzione del nuovo tratto ferroviario, che è necessario completamento della rete Sangritana.

Nella seduta consiliare del 22 maggio il sindaco e l'assessore Rocchetti, riferendo sullo stato della pratica, replicano duramente alle accuse, denunciando le manovre ostili del Comune di Lanciano sulla stampa e nel suddetto convegno e informando l'assemblea che a Roma la Commissione chietina ha dovuto lottare contro la *longa manus* di esponenti politici frentani, per ottenere garanzie sul finanziamento dell'opera. Altri consiglieri parlano in difesa dei diritti del capoluogo. Interviene anche Torrese, che invece si preoccupa di stemperare i toni. Comunica all'assemblea che la Camera confederale del lavoro, in vista del 1° congresso nazionale della Cgil, ha celebrato a Chieti, il 10 e 11 maggio, il 1° congresso provinciale, con la partecipazione di oltre cento delegati. A conclusione dei lavori, anche la Camera di Lanciano, per bocca del dirigente avv. Licio Marfisi, ha condiviso il pieno sostegno sia alla ricostruzione della Sangritana, sia alla successiva realizzazione della nuova ferrovia Chieti - Guardiagrele.

Ma la pratica di quest'ultima va per le lunghe. A luglio il Comitato interministeriale per la graduazione delle ricostruzioni ferroviarie assegna alla prima categoria la Sangritana, ritenendo urgente ricostruirla, e alla terza, comprendente le ferrovie non indispensabili, il tronco Chieti - Chieti Scalo, che dovrà sostituire la tramvia; non prende nemmeno in considerazione la Guardiagrele - Chieti, perché ferrovia di nuova costruzione.

Sperando di indurre il Comitato interministeriale a modificare l'inaspettata e grave decisione, a gennaio del 1948 una commissione ristretta composta da Spataro, Cotellessa, Rocchetti, Mariani, il prefetto Ottaviano e il senatore Mosè Ricci, ottiene un incontro col nuovo ministro dei Trasporti, Guido Corbellini, e con l'ing. Ugo Vallecchi, direttore generale dell'Ispettorato della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione. Alle loro vivaci rimostranze il ministro risponde che, avendo preso visione del progetto della ferrovia Chieti - Chieti Scalo, non ha alcuna possibilità di superare l'ostacolo del giudizio degli organi tecnici e finanziari: il progetto non prevede la ricostruzione della linea esistente, a scartamento ridotto, che ha caratteristiche planimetriche e altimetriche assai gravose, ma la costruzione di una linea a scartamento normale e con un tracciato completamente diverso; la spesa prevista per una simile soluzione non è inferiore a un miliardo e mezzo. L'ing. Vallecchi prospetta per la prima volta, in alternativa, la soluzione della filovia, che, oltre ad essere un mezzo moderno di trasporto particolarmente rispondente alle esigenze di un traffico prevalentemente urbano, si presenta di più agevole e rapida attuazione.

Si giunge così al D.L. 12 aprile 1948, n.412, promulgato dal presidente della Repubblica Enrico De Nicola. In base all'art.1° << il Ministro per i trasporti è autorizzato a far luogo, d'intesa col Ministro per il tesoro, alla concessione della filovia Chieti Città - Chieti Scalo, in sostituzione della ferrovia distrutta per eventi bellici.>> Il decreto suscita nel capoluogo un vento di fronda antigovernativa, che l'Amministrazione democristiana riesce a stento a placare. Nelle sedute consiliari del 26 e 30 luglio - è assente Torrese, impegnato come commissario agli esami di maturità nel Liceo Classico di Lanciano - si accende una vivace discussione tra i consiglieri - alcuni anche della maggioranza - che criticano il decreto, perché impone la rinuncia definitiva al collegamento ferroviario tra Chieti alta e lo Scalo, e quelli che lo difendono - tra questi, Rocchetti, che, con Spataro e Cotellessa, sta gestendo l'affare coi competenti Ministeri dei Trasporti e del Tesoro. - sostenendo che la filovia non ne pregiudicherà la realizzazione. Infine, si approva all'unanimità un ordine del giorno conciliativo proposto dal sindaco: si accoglie la concessione della filovia come mezzo provvisorio di collegamento; si proclama che essa non deve costituire ostacolo alla realizzazione del vitale sistema ferroviario a scartamento ordinario Guardiagrele - Chieti - Chieti Scalo; si ammonisce il governo che, <<ove non pervenissero sollecite e concrete assicurazioni impegnative, esso Consiglio si vedrebbe posto nella impossibilità di continuare nel suo compito amministrativo.>>

La Giunta municipale, con delibera d'urgenza del 7 agosto, in applicazione del decreto del 12 aprile, concede gratuitamente alla Società per le ferrovie Adriatico - Appennino (FAA), che ha presentato il progetto esecutivo, l'autorizzazione all'installazione e all'esercizio della filovia Chieti città - Chieti Scalo, per le strade comunali Via Colonna, Via Asinio Herio, Via Arniense e Via Padre Alessandro Valignani, fino al piazzale antistante il cimitero. Ma, non essendo pervenute le suddette assicurazioni governative, e poiché il Ministero dei Trasporti, con una nota del 20 settembre, ha ribadito che la Guardiagrele - Chieti non verrà costruita e che la filovia sostituisce a tutti gli effetti la ferrovia elettrica, Torrese e gli altri consiglieri di minoranza, con una lettera al sindaco del 5 novembre, chiedono la convocazione straordinaria del Consiglio comunale, «<onde esaminare definitivamente il problema ferroviario e mettere i consiglieri e l'intera Amministrazione di fronte agli impegni assunti e alle proprie responsabilità>>». Giustificano la richiesta facendo presente che il risentimento della cittadinanza teatina e dei Comuni cointeressati va assumendo forme sempre più estese e profonde, con i comizi dell'8 ottobre nel capoluogo, a iniziativa del Comitato per la difesa degli interessi di Chieti e provincia, e del 24 ottobre a Guardiagrele, promosso dai sindaci della zona.

Il Consiglio si riunisce il 22 e 24 novembre, per discutere il da farsi. Nel dibattito del 22 interviene anche Torrese, che si domanda come sia sorta la faccenda della filovia: essa è un ripiegamento, un surrogato, che minimizza tutti gli sforzi precedenti, è la morte della ferrovia. L'Amministrazione comunale torni sui suoi passi, dica al governo che i milioni concessi per la filovia saranno accantonati per la costruzione del tronco ferroviario Chieti - Chieti Scalo, che rappresenta la prima pietra del grande edificio. Il suo invito a non rinunciare al progetto originario è accolto dall'assemblea, che, accentuando il carattere contestativo della delibera precedente e rinviando la ratifica della deliberazione d'urgenza della Giunta, vota un ordine del giorno presentato da D. Orlando, in cui respinge la concessione della filovia se essa implica rinuncia al collegamento ferroviario, e fa la voce grossa contro il governo, minacciando le dimissioni dei Consigli comunali di tutti i Comuni interessati e proteste delle popolazioni.

Poiché il governo nicchia e l'Amministrazione democristiana tergiversa, l'ing. Eugenio Agresta, presidente del Comitato unitario di agitazione per la questione ferroviaria, il 30 dicembre invia a sua volta una lettera al sindaco, avvertendolo che a nulla varrebbe il proposito proclamato nell'ultimo ordine del giorno, ove tale proposito, immediatamente illustrato al governo, non provocasse l'arresto dello svolgimento della pratica del filobus. Tale pratica sta per sboccare nella

stipula della convenzione di concessione, e ciò precluderebbe ogni possibilità di fare riesaminare il problema della costruzione della Chieti - Guardiagrele. Nel Comitato di agitazione c'è anche la Ccdl, che il 30 gennaio convoca un'assemblea popolare al Teatro Marrucino, per discutere il problema delle comunicazioni. Gli oratori - il segretario Zanarini, Paolo Bufalini, l'ing. Agresta, L. Orlando e Spezioli - denunciano senza mezzi termini il tentativo del governo di dare sepoltura al progetto della Chieti - Guardiagrele, che darebbe lavoro a centinaia di disoccupati per più di una stagione, e pertanto interessa direttamente una dozzina di Comuni, indirettamente tutta la regione e soprattutto la città di Chieti. Nel duro documento conclusivo, approvato per acclamazione dall'assemblea:

I lavoratori di Chieti reclamano una immediata e precisa chiarificazione dell'atteggiamento dell'Amministrazione comunale e, facendo appello alla solidarietà di tutti i cittadini, si impegnano ad una lotta decisa e a fondo, allo scopo di porre ogni possibile forza al servizio della causa del lavoro e del progresso economico della provincia, intimamente connessi alla realizzazione della Chieti - Guardiagrele⁶.

Nella seduta consiliare del 7 febbraio 1949 è Torrese che si fa portavoce delle istanze della Ccdl, facendo approvare la costituzione di un Comitato cittadino permanente⁷, incaricato di studiare una soluzione che induca il Ministero dei Trasporti a recedere dalle scelte fatte. Il Consiglio vota anche un ordine del giorno di vibrata protesta contro il governo per gli ostacoli sollevati alla soluzione del problema ferroviario, respingendo la motivazione del decreto di concessione della filovia, che sostituisce a tutti gli effetti la distrutta ferrovia elettrica, e riconfermando il diritto inalienabile alla costruzione della Guardiagrele - Chieti.

Il 28 marzo il Consiglio è chiamato a esprimere un parere su una nuova proposta di soluzione del problema, prospettata in due lettere del 19 febbraio u.s. non dal citato Comitato, ma dall'ing. Michele Costa, direttore compartimentale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione per l'Abruzzo e il Molise. Nella prima l'ingegnere informa l'Amministrazione civica che la Società ferrovie elettriche abruzzesi ha chiesto al Superiore Ministero la concessione per la costruzione e l'esercizio della ferrovia Chieti - Pescara, a scartamento ordinario e a trazione elettrica. Elenca i motivi che la rendono più conveniente rispetto alla Guardiagrele - Chieti: risolverebbe il problema del collegamento diretto tra le due città, attualmente affidato al servizio automobilistico, insufficiente a smaltire il traffico; allaccerebbe il capoluogo alle linee Pescara - Roma e Ancona - Pescara - Fog-

gia e costituirebbe la premessa per la successiva realizzazione della Guardiagrele - Chieti; non comprometterebbe la costruzione della filovia, già decretata e riconosciuta necessaria per le comunicazioni urbane e il collegamento con la zona industriale dello Scalo. Nella seconda comunica che la suddetta società ha avanzato istanza al Ministero dei Trasporti anche per la concessione della ferrovia Penne - Pescara - Pineta di Pescara - Francavilla a Mare.

Alfredo Trinchese, assessore ai LL. PP., dopo avere analizzato vantaggi e svantaggi della proposta dell'ing. Costa, ripete che l'obiettivo principale perseguito dal Consiglio non è l'allacciamento ferroviario con Pescara, ma con lo Scalo e coi Comuni dell'entroterra provinciale. La Guardiagrele - Chieti permetterà di assorbire tutto il movimento commerciale e agricolo del retroterra ed anche buona parte del traffico della vallata del Pescara, e di convogliare a Chieti Scalo i viaggiatori diretti a Roma o a Pescara; in tal modo Chieti inferiore diverrà la vera città di Chieti. De Luca vorrebbe che il progetto della ferrovia Chieti - Pescara venisse realizzato con allacciamento anche a Fancavilla, ottenibile con una lieve variante della linea diretta proposta dalla Sfea. La costruzione di tale linea non deve però precedere l'attuazione del secolare progetto della Chieti - Guardiagrele. Torrese plaude all'intervento chiaro e concreto dell'assessore Trinchese; ricorda quanto detto dal ministro Guido Gonella, nella recente visita a Chieti per inaugurare la nuova sede della Biblioteca provinciale, sulla necessità del concorso privato per l'attuazione del progetto, perché il governo da solo non può soddisfare tutte le richieste, ed esorta i privati a costituire i consorzi per concorrere al finanziamento della spesa occorrente, poiché si tratta di un investimento di capitali a reddito certo.

D. Orlando tira le conclusioni del dibattito. Riferisce all'assemblea che il giorno prima i rappresentanti di 14 Consigli comunali convenuti a Guardiagrele hanno deciso di non recedere dal progetto della ferrovia e di essere pronti a dare le dimissioni se fosse abbandonato. Occorre, dunque, difendere Chieti a oltranza, <<dimostrare la nostra causa con chiarezza senza ricorrere all'intrigo o all'elemosina, e, se necessario, usare anche atteggiamenti drastici>>. E sintetizza il parere richiesto dall'ing. Costa in un ordine del giorno approvato da tutti i presenti: il Consiglio ribadisce con forza che il problema fondamentale di Chieti nel settore dei trasporti non è tanto il suo isolamento dalle maggiori arterie stradali e ferroviarie, quanto la mancanza di collegamento ferroviario dei Comuni della provincia, e in particolare modo dei Comuni montani, col capoluogo. <<Oggi poi tale collegamento è diventato preoccupazione assillante per le esigenze della ri-

costruzione e dello sviluppo industriale di Chieti e della sua provincia. Per risolverlo radicalmente, occorre allacciare lo scalo di Chieti, sulla Roma - Pescara, con lo scalo di Guardiagrele, sulla Sangritana ed innestare a questa la costruenda ferrovia Francavilla - Chieti.>> Per ovvie ragioni di gradualità, Chieti ha per ora insistito soltanto per l'allacciamento con Guardiagrele; ma il collegamento diretto con Francavilla è altrettanto importante: da oltre 40 anni Francavilla funziona come scalo di Chieti per i viaggiatori provenienti dal sud; la nuova linea servirebbe direttamente i Comuni intermedi (Torrevecchia, Ripa, Miglianico, Villamagna); al contrario, il collegamento diretto di Chieti con Pescara non risolverebbe il problema provinciale e l'adesione della città di Chieti a tale progetto apparirebbe come colpevole ed interessata rinuncia alla sollecita risoluzione del problema semisecolare, che non interessa soltanto il capoluogo. Per queste ragioni, il Consiglio Comunale di Chieti, pur apprezzando le proposte della Sfea, <<esplicitamente dichiara che nessuna proposta, allo stato, comunque lusinghiera, deve servire a ritardare la costruzione della Guardiagrele - Chieti Scalo>>.

Il 21 maggio il sindaco convoca in municipio il Comitato unitario di agitazione per comunicazioni urgenti. Alla riunione sono presenti gli assessori, diversi consiglieri, l'on. Rocchetti e Zanarini. Il 19 maggio - egli dice - Luigi Longo, direttore generale della FAA, ha fatto presente all'Amministrazione comunale che, aderendo alle vive premure del Ministero dei Trasporti, la società ha deciso di dare immediato inizio ai lavori per l'impianto della filovia da S. Anna alla Madonna delle Piane, anche in pendenza della stipula della relativa convenzione col Comune, che confida sarà presto firmata. L'Amministrazione civica ha informato la società che i lavori non potranno avere inizio, anche se sollecitati dal Ministero, senza che il Consiglio abbia deliberato l'autorizzazione per l'attraversamento del suolo stradale, costituente parte del patrimonio comunale. Pertanto il Consiglio è stato convocato per il 23 c.m., allo scopo di deliberare se l'autorizzazione alla costruzione della filovia debba essere concessa o no. Si apre la discussione. Agresta dichiara di avere segnalato da tempo il pericolo, ora concretizzatosi, che l'Amministrazione venisse posta di fronte al fatto compiuto. Ricorda che il Consiglio aveva deliberato di sospendere il corso della pratica della filovia. Si domanda se effettivamente siano stati fatti tutti i passi necessari verso il governo per stornare l'attuazione della sostituzione della ferrovia con la filovia: accettando tale sostituzione, si acquisterebbe moneta falsa in cambio della buona. Il consigliere Tabassi sospetta che vi siano state pressioni, dei rappresentanti politici della provincia o della FAA, per accelerare l'esecu-

zione della legge 12 - 4 - 1948. Ricorda gl'impegni assunti dal capoluogo verso gli altri Comuni e propone, come soluzione di uscita onorevole da ogni compromesso, di non deliberare la convenzione, lasciando che il Ministero ricorra ai provvedimenti di espropriazione. Il consigliere D. Orlando sostiene che, allo stato in cui si è giunti, le azioni di forza, non escluse le manifestazioni di piazza, servirebbero a far perdere inutile tempo: <<Anziché inseguire una chimera, non è il caso di accettare la soluzione prospettata dal governo con la filovia?>> Zanarini sottolinea che anche i lavoratori si sono impegnati per la soluzione del problema ferroviario, muovendosi con un'agitazione di piazza sfociata nella presentazione di un rude documento:

Ma intorno alla loro agitazione venne creato un vuoto, per il quale ebbero a rammarricarsi, perché in fondo non si meritavano questo atteggiamento da parte delle autorità comunali, da cui si attendevano le dimissioni. [...] La crisi dell'Amministrazione di Chieti e di altre Amministrazioni cointeressate al problema ferroviario avrebbe fatto breccia nel governo e avrebbe spostato i termini dal campo tecnico-finanziario al campo politico.

Ricordando la grave crisi occupazionale, chiede che le autorità locali adoperino tutti i mezzi a disposizione per indurre il governo a utilizzare parte della somma che avrebbe dovuto spendere, e non spende, per la ferrovia Chieti - Guardiagrele, per altre opere di pubblica utilità.

Chiamato in causa da più parti, Rocchetti nega che vi siano state pressioni da parte del gruppo parlamentare verso gli organi tecnici amministrativi, per sollecitare il corso della pratica attuazione della filovia. È vero, invece, che non si sono omesse le pressioni necessarie per l'attuazione del programma finale dell'Amministrazione comunale. Ma le condizioni di bilancio rendono impossibile sia la costruzione di nuove ferrovie, come la Guardiagrele - Chieti, sia la ricostruzione di ferrovie ridotte, come la Chieti - Chieti Scalo, sostituibili con i filobus. La pratica della filovia è ormai alla fase finale dell'espletamento, poiché nella mattinata si sono pronunciati favorevolmente il Consiglio superiore dei LL. PP. e i Ministeri delle Finanze e del Tesoro; manca solo l'autorizzazione del Consiglio comunale alla stipula della convenzione con la società concessionaria.

Dopo l'intervento pro filovia del consigliere Nicola Calvi, in veste di cittadino, industriale e delegato di Chieti Scalo, prende la parola Torrese. Si dice convinto che la Chieti - Guardiagrele comporta ancora molta perdita di tempo per superare i problemi tecnici, amministrativi e politici, e che nulla più possa farsi per impedire la realizzazione della filovia, la cui concessione compromette la costruzione della fer-

rovia. Concorda con Tabassi che il Comune di Chieti non può venir meno al vincolo con gli abitanti degli altri comuni senza compromettere la propria reputazione: si lasci al governo il ricorso ai provvedimenti di espropriazione⁸.

Nella seduta consiliare del 23 maggio Torrese tenta di ripetere l'operazione del 22 novembre scorso: sperando nella divisione della maggioranza democristiana, pronuncia l'ultimo energico intervento sul tema. Ricorda che per la soluzione del problema ha sempre pensato di non scindere gli interessi del capoluogo da quelli degli altri Comuni della provincia. La filovia risolve solo il problema del collegamento urbano di Chieti. Anche l'uomo della strada è convinto che, attuata la filovia, sarà più difficile ottenere la ferrovia. Non bisogna dare l'impressione che ci si accontenti di un piatto di lenticchie. Ricorda il convegno di Guardiagrele e gli impegni assunti dal Consiglio comunale di Chieti e conclude:

Dovremo essere pronti a far pervenire al governo le nostre minacce e le nostre proteste. Esprimere al governo la nostra solidarietà con le popolazioni interessate al problema ferroviario e, al momento opportuno, tradurre in atto le minacce di dimissioni dell'Amministrazione.

Ma ormai i giochi sono fatti: il Consiglio delibera a maggioranza di ratificare la ricordata deliberazione d'urgenza della Giunta e rinuncia a pressioni energiche contro il governo, limitandosi a riaffermare <<l'inflexibile volontà di continuare l'azione tendente alla sollecita realizzazione del secolare progetto della ferrovia Chieti - Guardiagrele>>. La Dc è rimasta compatta e sono le minoranze a dividersi: contro l'ordine del giorno votano solo Torrese, Leonelli, L. Orlando, Francesco e Tabassi. Il voto contrastato del Consiglio comunale determina lo scioglimento del Comitato unitario di agitazione e neutralizza la volontà di lotta a fondo della Ccdl e dei partiti comunista e socialista.

Il 20 giugno l'ing. Vallecchi in rappresentanza del Ministro dei trasporti, il dott. Ruggiero Mastrangelo in rappresentanza del Ministro del tesoro e il rag. Luigi Longo rappresentante legale della Società per le ferrovie Adriatico - Appennino, stipulano l'atto di concessione a detta Società della costruzione e dell'esercizio della filovia Chieti Scalo (Madonna delle Piane), Chieti Città (S. Anna). Il costo della linea, lunga Km 8 + 180, è preventivato in lire 207.500.000. La Società concessionaria dovrà cominciare i lavori entro un mese dalla data del provvedimento di approvazione dell'atto - sarà approvato col Decreto interministeriale 9 agosto 1949 - e compiere l'intera linea entro nove mesi dalla stessa data. Sempre a decorrere da tale data, la con-

cessione avrà la durata di anni trenta. Dopo venti anni di esercizio della filovia, il Comune di Chieti avrà diritto di subentrare nella concessione.

Il 16 luglio 1950 è <<il radioso giorno della felice inaugurazione del servizio filoviario>>, alla presenza dei ministri Aldisio - LL. PP. - e Spataro - Poste e Telegrafi - dei deputati Rocchetti e Cotellessa, del prefetto Ottaviano, del sindaco Mariani e di altre autorità civili e religiose. I chietini, vestiti a festa, affollano il Corso Marrucino, curiosi di veder transitare per la prima volta “il caprone con le corna”⁹. Il progetto della ferrovia Chieti - Guardiagrele è riposto definitivamente nel cassetto.

Dopo la tornata del 23 maggio, Torrese dirada le presenze a Palazzo d’Achille. L’ultima partecipazione al Consiglio comunale, che verrà sciolto il 18 aprile 1951, è del 2 febbraio 1950: vota a favore dell’ordine del giorno che rivendica alla città di Chieti il diritto di essere prescelta come capoluogo della regione. Con questo voto conclude il quarto e ultimo capitolo della sua avventura politica, dimettendosi dal Consiglio comunale e dal partito. I figli sostengono che si dimise dal partito, perché non ne condivideva il processo di burocratizzazione impiegatizia e giudicava alcuni punti di vista e comportamenti dei dirigenti della Federazione provinciale inconciliabili con la sua intransigenza morale. In seguito, fu contattato da Nenni e Saragat, che cercarono di convincerlo ad entrare nel Psi o nel Psli, ma egli declinò gli inviti.

Dopo il congedo definitivo dalla politica, si dedica esclusivamente all’insegnamento e agli studi letterari. Nel biennio 1948 - 1949 ha pubblicato sulla “Rivista Abruzzese”, diretta da Francesco Verlengia, il saggio *Orazio uomo e poeta*, in cinque puntate¹⁰. In alcuni tratti del profilo psicologico del poeta, disegnato nella prima puntata, è possibile leggere in filigrana qualche riferimento autobiografico:

[...] Se [Orazio] ebbe da prima sentimenti repubblicani e poi aderì alla politica di Augusto, egli non si fece mai banditore di principi che offendessero la morale, la religione, la patria.

Infine osserverò che Orazio, uomo umile, deve tutto a se stesso, al suo ingegno e alla sua tenacia.

Ai primi di ottobre del 1953 il prof. Guido Torrese, dopo avere indirizzato una lettera di commiato al sindaco Antonio Mariani¹¹, abbandona per sempre la sua città e si trasferisce a Roma, per insegnare nel Liceo Classico “Augusto”, dove nel 1964 conclude l’operosa carriera. Sopporta serenamente un ictus cerebrale, che lo fa stare male per cinque mesi, togliendogli completamente la parola. Muore il

3 aprile 1969, <<lasciando tracce indelebili in coloro che lo conobbero e, soprattutto, in quelli che lo ebbero maestro>>^{1 2}. È sepolto nel cimitero di Francavilla. Sulla tomba i familiari hanno fatto incidere una delle sue più belle poesie^{1 3}:

NATI PER UNA BREVE VITA
CI STRAZIA IL TORMENTO DI GIUNGERE
IN FONDO AL MISTERO DELL'ESSERE.
NELL'ASPRO CIMENTO SFAVILLA
TALVOLTA LA DOLCE SPERANZA
DI CHIUDERE IL MONDO
NEL GIRO D'UN AMPIO PENSIERO,
SÌ COME NELL'OCCHIO S'ACCOGLIE
RIFLESSA LA VOLTA INFINITA DEI CIELI:
FATALE ILLUSIONE CHE DURA FIN QUANDO
SI PARTE L'ANIMA ANELANTE
DALLE NOSTRE FRAGILI CUSTODIE
DISCHIUSE NEL BACIO SUPREMO.

Capitolo II

IL LETTERATO

Guido Torrese idealista e uomo di cultura⁴⁵

di Cosimo Giovannucci

Guido Torrese - la cui azione politica ebbe larga eco in Abruzzo negli anni immediatamente precedenti all'avvento del fascismo al governo della Nazione - è scomparso dalla scena della vita non più di tre mesi fa.

Gli amici e gli estimatori che egli ebbe in vita in gran dovizia, per le sue non comuni qualità d'ingegno, di cultura e per l'affabilità dei modi e l'innata gentilezza e cordialità, ne rimpiangono sinceramente la fine, anche se è intervenuta in età piuttosto inoltrata.

Rievocarlo, pertanto, è un dovere, se l'idealismo, la verità e la giustizia storica, che non hanno, per fortuna, distinzioni e delimitazione di parte, debbono essere tenute sempre nel massimo onore.

Però prima di parlare dell'idealista che ebbe slanci di abnegazione veramente rari, è giusto mettere nel dovuto risalto la sua figura di uomo e di studioso, con qualche breve ed appropriato cenno biografico.

Guido Torrese è stato indubbiamente, quello che si dice, il figlio di se stesso. Dovette, infatti, tutto alle sue forze ed alla sua volontà. Conseguì il diploma nel Liceo Classico "G. B. Vico" di Chieti, in quel tempo fucina d'ingegni e di studi severi, sotto la spinta di docenti di alta e indiscussa qualificazione professionale e culturale (basta ricordare i professori Coli e Pilo), con splendida votazione, il che ebbe vasta risonanza non soltanto nel campo studentesco, ma fin nella cittadinanza stessa.

Forte di una simile preparazione, anche perché i mezzi a disposizione erano scarsi, affrontò, con esito naturalmente positivo, un concorso per l'aggiudicazione di una borsa di studio, bandito dalla rinomata Scuola Normale di Pisa, dove poi frequentò i corsi superiori ed alla fine si addottorò in Lettere, discutendo brillantemente un'originale tesi su "Cristoforo Landino" - umanista del '400 - e per essa dovette compulsare il di lui saggio *De vere nobilitate*, del quale, l'unico esemplare esistente è custodito nella Biblioteca Vaticana. Il Torrese dovette recarsi a Roma per assolvere l'impegnativo onere che si era assunto, che imponeva, tra l'altro, un difficoltoso lavoro di interpretazione del testo perché è scritto in latino, a parole e segni dimezzati. Fu aiutato dal bibliotecario della Vaticana, Mons. Ratti, che in seguito dovette diventare Papa Pio XI, al quale il Torrese fu presentato con una lettera del Card. Maffi, Arcivescovo di Pisa.

La discussione della tesi di laurea naturalmente ebbe vivo succes-

so, tanto che fu destinata alla pubblicazione, a cura ed a spese di quell'Ateneo.

Dopo una permanenza in Toscana piuttosto prolungata, perché l'ambiente si confaceva ai suoi gusti estetici e culturali, e dove contrasse amicizie e conoscenze notevoli (basta menzionare gli incontri con i musicisti Puccini, del quale il Torrese serbava una fotografia con dedica autografa, e Leoncavallo, col poeta Pea, con lo scrittore Viani e il pittore Soffici); richiamato certamente dalla nostalgia dell'Abruzzo e della sua città, egli si restituì a Chieti, che nel primo ventennio del secolo poteva essere considerata il centro della regione, oltretutto per la bellezza naturale del paesaggio, per la vivacità dell'ambiente, con accentuate caratteristiche di piccola e moderna città, assai movimentata e dal tratto signorile.

Qui pensava forse di fermarsi e di provvedere alla personale sistemazione, dandosi all'insegnamento.

Ci avvicinavamo, però, al 1919, l'anno che parve schiudere agli uomini ed alle correnti di sinistre le più fondate speranze di un radicale rivolgimento politico e sociale in Italia.

Guido Torrese, spirito aperto a tutte le più ardite innovazioni, non esitò a schierarsi col Partito Socialista, condividendone senza riserve i principii e i programmi. Dette quindi animosamente inizio, assecondato da qualche giovane intellettuale e da pochi artigiani (questa era allora l'unica forma di classismo esistente nelle nostre parti) ad una fervida ed attivissima campagna propagandistica [...].

Alla propaganda orale (il Torrese aveva qualità di espressione di primissimo ordine, unendo al ragionamento una forma eletta e squillante che sovente attingeva il lirismo, il tutto presentato con una foga oratoria non comune, per cui i suoi comizi si risolvevano in autentici successi di pubblico e di consensi) accoppiò la pubblicazione di un foglio di battaglia: "La Conquista Proletaria", redatta in maniera egregia, che assolse degnamente il suo compito informativo e propagandistico, incontrando molto favore per la novità che rappresentava, pur in mezzo a gente tutt'altro che proclive ad assecondare iniziative del genere. [...]

Però il fascismo batteva alle porte, e Guido Torrese si vide costretto a deporre le armi e rassegnarsi alla sosta forzata: destino riservato, del resto, a tutti gli spiriti liberi ed a quanti non intendevano comunque piegarsi alla trionfante prepotenza liberticida.

La propaganda orale ebbe un forzato arresto, le file socialiste, bersagliate con violenza inaudita, cominciarono a diradarsi, ed anche "La Conquista Proletaria", che era stata un'invitta ed avanzata trincea di lotte civili, dovette rassegnarsi a scomparire [...].

Premevano però le necessità economiche (gli cresceva la famiglia che si era creata), ed il Torrese dovette ovviamente pensare a dare inizio a quell'insegnamento che gli eventi, in cui era stato preso, avevano, di volta in volta, rinviato. [...]

Però la sua fede negl'ideali tanto tenacemente professati e sostenuti non si affievoli nemmeno allorché (cosa molto frequente in politica) ebbe a subire qualche disillusione e qualche amarezza.

Noi però amiamo raffigurarcelo quale lo conoscemmo negli anni cruciali 1919, '20 e '21, cioè pieno di impeto, di ardore e di passione per l'affermazione di una causa che in concreto aveva costituito l'essenza e la ragion d'essere della sua vita. [...]

La padronanza assoluta che il Torrese ebbe della lingua e della letteratura latina gli affinarono le facoltà ed i mezzi d'espressione, sicché la sua prosa divenne sempre più perfetta, sorretta com'era dalla forma classicheggiante e da un vocabolario ricchissimo. Tutto ciò contribuì a renderlo scrittore forbito ed elegante e capace di adeguare lo stile tanto al genere letterario quanto a quello giornalistico, in cui doveva eccellere in modo particolare.

È indubbio che in tempi più propizi il Torrese avrebbe potuto agevolmente raggiungere mete ben più alte e importanti.

La modestia e il riserbo spinto oltre ogni limite, se costituiscono la caratteristica delle intelligenze superiori, sovente tarpano le ali e chiudono le porte anche al successo meritato.

Ma non importa. Guido Torrese rimane pur sempre una personalità a se stante, tipica manifestazione dell'anima abruzzese, geniale e versatile, che, allorché unisce alle innate doti di gentilezza, studio ed estro, tocca vette eccelse nella poesia, nelle lettere, nelle scienze e nelle arti.

La figura e l'opera di Guido Torrese¹

di Ermanno Circeo

È con la più viva emozione e commozione che mi accingo a rievocare la figura e l'opera del prof. Guido Torrese, chietino illustre, uomo esemplare, studioso insigne, docente di Lettere italiane e latine nel Liceo "G. B. Vico", dove, nei primi anni Quaranta, all'inizio della mia carriera, lo ebbi collega e ne ammirai le qualità umane e la profonda, varia e poliedrica cultura. Basti, del resto, ripercorrere le tappe del suo iter per averne conferma. Nato a Chieti nel 1892, consegue nel 1910 la licenza liceale, vince nello stesso anno il concorso nazionale

per l'accesso alla Normale di Pisa, si laurea brillantemente in Lettere e Filosofia, vince vari concorsi, inizia il suo insegnamento al Liceo "Vico", dove resta, amato dagli studenti e stimato dai colleghi, fino al 1953, anno del suo trasferimento all' "Augusto" di Roma e nella città eterna compirà la sua parabola terrena nel 1969.

Di questa commemorazione, peraltro doverosa, per avere il Torrese onorato la città, essendo stato per due volte consigliere comunale, il merito va ai figli e in particolare alla figlia Tilde, la più vicina al padre per affinità culturale, essendo laureata in Lettere, che ha preso a cuore la mia proposta, fornendomi tutto il materiale necessario, e al sindaco Cucullo, che non solo l'ha accolta subito, ma ha voluto patrocinare l'attuazione.

Assai diversificata la produzione letteraria di Torrese, che esordisce giovanissimo come poeta in lingua e in dialetto e ancora prima come giornalista, sia durante la sua permanenza in Toscana, sia al suo rientro a Chieti, dove fonderà un periodico di cui sarà direttore e redattore dal 15 giugno 1920 al 27 marzo 1921.

È del 1923 la silloge *Pagine di poesia* dalla tematica più varia: versi d'amore, affetti, sentimento religioso, note paesistiche fresche e vive, che fanno da sfondo alle figure evocate sempre con animo partecipe. Basti, per fare qualche esempio, la lirica dedicata a suora Eleonora, maestra della sua infanzia, di cui ricorda le qualità più spiccate di bontà e di dedizione al prossimo. Pensieri profondi si colgono in queste poesie, davvero sorprendenti in un giovane che nel silenzio della notte, quasi riecheggiando Michelangelo (del sonetto *Alla notte*) sente placarsi "ogni miseria" e vede l'uomo salire "ad un'altezza/vertiginosa" e congiungersi con Dio.

Altrettanto belle sono le poesie in dialetto *Riflessioni*, del '72, illustrate con disegni originali della nipote Luisa; spiccano, tra le altre, due dedicate alla città indissolubilmente legate al Torrese: Chieti, la città natale, e Pisa, la città della sua formazione culturale.

Accanto al poeta in proprio va ricordato il traduttore; di Virgilio, anzitutto, del cui capolavoro ci ha lasciato una traduzione, in endecasillabi sciolti, esemplare, fruibile assai più di quella, meritatamente famosa, di Annibal Caro, ormai datata, che non ci rende in pieno lo spirito e, soprattutto, l'intensità di emozioni che ci dà il poema del grande mantovano. La conoscenza approfondita del quale, da parte del Torrese, appare in tutta la sua ampiezza nella duplice

introduzione alla traduzione delle *Georgiche* (Editore Carabba, 1940) di Desiderato Scenna, che fu per molti anni preside del Liceo "G. B. Vico". Ma il Torrese non si è limitato a tradurre i nostri classici; è andato oltre e in campi quasi inesplorati perché lontani dalla nostra tradizione. Egli ci ha dato, nel '65, la traduzione della storia di Amleto di Saxo Grammaticus, desunta dalla *Historia Danica*, fonte accertata della tragedia shakesperiana, rilevando nella originale prefazione le analogie e le differenze tra le due opere. Infine, va ricordata la traduzione di alcuni episodi significativi delle *Metamorfosi* ovidiane, tra essi quello di Piramo e Tisbe, e delle *Elegie* del Poliziano, come le altre, anche quest'ultima con lo stesso numero di versi e <<senza alcuna amplificazione>>, come puntualizza lo stesso Torrese nella breve introduzione.

Ma l'aspetto rilevante e caratterizzante della personalità del nostro studioso si evidenzia nelle pagine di critica letteraria, sollecitate in gran parte dalla sua attività di docente, mai ripetitivo, sempre innovativo e originale. Notevole, tra gli altri, sia come indagine che come analisi testuale, è il saggio sul Foscolo, rimasto inedito, che muove dall'esame dell'*Ortis* e dei *Sepolcri* e di alcuni tra i più significativi episodi delle *Grazie*; in particolare, nell'Inno III, le scene del velo, tra le quali spicca quello della madre che veglia sul figlioletto, sicuramente tra le più intense e vibranti di umanità di tutto il poema. Ugualmente apprezzabili le note di commento che accompagnano i giudizi critici sui *Sonetti* e sulle *Odi*. Ad avvalorare quanto osservavo mi piace citare un passo relativo ai *Sepolcri*, che ci trasmette la capacità di penetrazione del critico nel testo in esame e altresì il suo *esprit de finesse*. Ecco: <<L'unità estetica del carne foscoliano è nella particolare maniera di rivivere la storia e la leggenda, le tradizioni e le fantasie, gli avvenimenti e i riti del passato, tutto fondendo nell'ardente fiamma dell'ideale civile e patrio che lo consumava, tutto misurando alla stregua del proprio ideale>>.

Ma la produzione di critica letteraria e di esegesi non si limita allo studio sul Foscolo, come risulta dai vari articoli e saggi sparsi su giornali e riviste, attestanti la varietà delle sue letture e i molti interessi culturali che le ispirano, i quali spaziano dalla letteratura italiana a quella latina, le discipline specifiche del suo insegnamento. A completamento di questo rapido *excursus* mi piace ricordare un saggio finissimo su *Orazio uomo e poeta*, da cui vien fuori un ritratto

suggestivo e penetrante del Venosino.

Uno studioso dunque di nettissimo rilievo G. Torrese e, quel che più conta, un uomo amabile per la sua mitezza; sempre disponibile, a servizio della scuola e della cultura. Ricordarlo, a quasi trent'anni dalla scomparsa, è per me un onore e un piacere. Rivedo la sua figura sorridente negli intervalli dalle lezioni, lungo i corridoi del Liceo "Vico". Non ancora trentenne quando lo conobbi, lo avvicinavo con una certa timidezza, come si avvicina un maestro, la cui presenza ti affascina, ma ti pone a rispettosa distanza. G. Torrese ha onorato Chieti come uomo politico intemerato e come docente di alta qualità.

La sua <<buona e cara immagine paterna>> resta legata alla città natale dove egli esplicò la sua attività, lasciando tracce indelebili in coloro che lo conobbero e, soprattutto, in quelli che lo ebbero maestro, nella cui memoria affettuosa vive ancora e sicuramente vivrà.

Poesie scelte

(Le seguenti poesie sono tratte: le prime tre dalla citata raccolta *Pagine di poesia*, pp. 9-11, 41-43 e 70-71; quelle in vernacolo dall'opuscolo *Riflessioni*, inedito, conservato nella biblioteca paterna, comprendente sette composizioni, di data incerta, illustrate nel 1972 dalla nipote Luisa, figlia di Gabriele.)

In lieta corona i bimbi accolti per mano

In lieta corona i bimbi accolti per mano
garruli cantano al sole dolci canzoni.
Or le note s'inseguono in tenui,
ora in striduli fiotti d'argento;
si frangono quindi nell'onda di un volubile riso.
Erompe il loro fresco canto come linfa a lungo infrenata,
corteggio d'ingenue speranze alla vita che s'apre.

Proni nell'ardua fatica dei campi
i riarsi coloni accompagnano i gesti
fecondi con ritmico canto.
Le note che sanno il dolore
del frutto crescono nell'ansito
ribelle e s'incurvano
poi nello strazio di un vano rimpianto.

Nell'ampia chiesa, alla incerta
luce dei ceri, posa pel triste commiato
una bara. L'organo intreccia
con i gravi e lenti accordi le note
più ardite dei flauti e dei clarinetti.
Or ecco sale improvvisa
la salmodia lenta dei preti.
Il canto oscilla e par che ripeta
un'eterna domanda. D'intorno il gemito
dei familiari saluta
la vita che passa.

In una fredda notte d'inverno

In una fredda notte d'inverno,
quando è spento ogni raggio di cielo
dalla densa caligine, e la terra
sembra fasciata di pianto, di un pianto
che stilla ancora dopo la burrasca
dagli alberi, dai tetti delle case,
a goccia a goccia sull'ali del vento
come lacrime eterne tratte a forza
dai peccatori immersi nella ghiaccia
di Cocito; com'è triste esser portati dal destino
lungi dal tepore della dolce casa
con in cuore una pena pel fratello
malato che ci chiama perché teme
di morire lontano o per la madre
che piange sola per la nostalgia
del caro figlio rapito al sacro petto
dalla sinistra forza del bisogno!

In questa fredda notte io scendevo
dopo una corsa tormentosa
sotto la tettoia affumicata
e risonante della città del sogno.
Chi ha provato mai la stanchezza,
non quella che s'apprende alle membra,
che vi fa ciondolare sulle gambe
e annaspar con le braccia
o reclinar la testa sonnolenta;
ma quel freddo crudele che v'opprime

il cervello fiaccato dai pensieri,
o dallo strepito, o dalla luce soverchiante
che par che voglia trarvi la pupilla
con tenaglie di fuoco?
Sospinto fuor con altri passeggeri
mi fermai sul marciapiede.
Nel fondo mi attirò la tenebra
fredda e silente e m'avviai in cerca
di un poco d'ombra. E sulla nuda
terra in strane fogge vidi giacere
uomini in cenci tra le bagaglie e in grave sonno
contorti, in atto di dolore,
come cadaveri gettati dalla morte
sul campo di battaglia.

Era un drappello guidato dalla stessa sorte
lontano assai, oltre i confini,
di là dal mare in cerca di lavoro.
Avrei voluto accostarmi ancora
a qualcuno, sentir la voce sua
chiedere brevemente di sua vita,
ma innanzi a quella calma così piena
a quel sonno che mi pareva di tomba
restai muto a guardare gli uomini a terra.

Raminghi in compagnia della miseria
sognavan essi certo un'altra vita.

Nel buio, lenta e uguale riprese
a cadere la pioggia, ed or le stille
mi sembravano calde sulle mani
come lacrime della Madre eterna
sullo strazio dei figli abbandonati
dal viso dolce della pietà fraterna.

Suora Eleonora, io mi rammento

Suora Eleonora, io mi rammento
di te la fronte bianca come il latte
munto di fresco alla mammella
della docile capra,

e gli occhi neri e grandi.

Tu eri buona, ma certo non in tutto
straniata dal mondo
t'avea la vocazione. La frode che fora qual verme sottile
il rigoglioso tronco ai primi germogli
spezzata avea forse
una speranza tua dolce,
il filo che ti guidava sicura nel mondo.
E tu allora lasciasti la gioia
che sa di pericolo
per una dolcezza diversa
più blanda, più pura,
per quella pace che l'anima trova
disperse le voci del senso,
noiosi folletti che fanno piegare
il volto all'ingiù nell'abisso.

Tu sei suora eppure ancor donna;
ma sempre più buona,
materna con noi che ogni giorno
iniziavi alle sacre leggende
per farci poi dono
del pane spirituale.

Le tue mani erano morbide
sui miei capelli di seta ed io sollevavo
lo sguardo oltre l'ampia manica azzurra
dell'abito claustrale al tuo viso
agli occhi tuoi di giovenca:
allora a te mi legava
la salda purezza
di un amore divino.

Quel giorno atteso e temuto
come tutte le cose
che hanno in sé un mistero,
ci trovò pallidi, esausti,
quasi pronti a passare di là.

Reso mondo da ogni peccato
io mi sentivo leggero come nei sogni,

disposto ad amare ogni altro
più di me stesso.
Credevo di esser salvo per sempre.
Puro io ti baciai la mano
come se reso m'avessi la vita.

Or ti rivedo in un prato ridente
di fiori e di sole
dischiuso nello spazio infinito
dei ricordi. Ma dimmi: ove sei,
ove sei tu così buona?
Vorrei esserti ancora un attimo accanto
per dirti che ho tanta gravezza nel cuore;
o, se questo mi fosse negato,
fissare di nuovo per poco
vorrei gli occhi tuoi di giovenca,
grandi e materni, per ritrovarvi
quel candore mio di una volta
quando nella cappella canora
feci la mia prima comunione.

Ma vicce a Chiete

Ma vicce cacche vote tu a Chiete
e t'assicure ca ne'nte ne pinte;
vicce e po' dimme se maie se po' crete
che le bellezze che ce stà dipinte.

Sopra 'nu colle la cettà se vete
tutte destese e po' se te la sinte
fatte 'na passigliate sempre appete
attorne attorne pe' la vecchia cinte.

La viste corre fine a le muntagne
de lu Gran Sasse che finisce a punte,
de la Majelle che pare 'nu masse;

piene de ville e fiure è la cambagne
li gire de lu fiume ne li cunte;
vicce, c'ogne tristezze te passe.

Tramunte abruzzese

Se cuntemplate ‘nu tramunte bbelle
d’ogne paese, de tutte staggione,
a Francaville, a Casacanditelle,
a monte pe lu Fore, a Castiglione,
ma maje accuscì fine come quelle
che da lu colle sopra la stazzione
se vete a Chiete da la Cevetelle.

Lu sole cale arrete a le muntagne,
che pare de viole e pe’ la piane
a giravote corre la Pescare:
l’acqua fucante allume le cambagne,
lu cele se fa scure e piane piane
spunte le stelle sopra a Monte Amare.

La hatte

È tutte pele e tutte nirve; è ffine
liggèr e longhe e ne’nte garde ‘n facce;
n’te n’addune nemmene se camine
e n’ze ne scappe manghe se se scacce.

Pare ca dorme e se ne sta vicine
a lu tezzone sembra nghe ‘na facce
o se mette a lu sole la matine
e quand’è notte se ne va a cacce.

Se tu je dì magnà, se l’accarizze,
t’avissa crede ca te s’affezzione,
se te vè ‘ppresse è sole pe’ la vocche.
Qualunque cosa fi, nen te l’avvizze
ca se s’arraje, pure a lu padrone
 nghe li rambille je stracce addo’ tocche.



LE TESTIMONIANZE

Intervista n. 1

A Tonino Rapposelli, dirigente della Camera del lavoro e del Partito comunista nel secondo dopoguerra

Come e quando hai conosciuto Torrese?

L'ho conosciuto dopo gli altri compagni. Durante il fascismo ho conosciuto Nicola D'Addessa. Quando tornava dal lavoro, faceva *la spiega* ai giovani. Questo negli anni 1937-1938. Non si parlava di partito, ma della situazione nostra, della fame, della miseria. Durante la guerra ho conosciuto i compagni che abitavano al Piano S. Angelo: mastro Cecchino (Francesco Di Santo) il barbiere, Giuseppe Iezzi il sarto, Antonio Sturba il vecchio falegname, Raffaele Scicchetti il fidanzatino della figlia di D'Addessa.

Tu dove abitavi?

Sotto S. Anna, in campagna. Quando ero ragazzo, mi ricordo che mio padre e altri compagni il 1° Maggio facevano la scampagnata, festeggiavano Santa Liberata: si portava il pollo, il coniglio, il timballo e poi si cantava *Bandiera rossa*. Subito dopo la caduta del fascismo, il 26 o 27 luglio 1943, ho conosciuto Torrese: stava discutendo con un gruppo di amici sotto i portici del Caffè Roma. Dopo la liberazione della città ci fu il primo incontro nell'Albergo Scatenato. I vecchi compagni organizzavano delle riunioni con i giovani, c'era tutto il gruppo degli antifascisti: Luigi Orlando, Donato Gentile, Manin Tucci, Arturo Rapinesi, Guido Torrese, Vincenzo Liberatore...L'Albergo Scatenato diventò la sede della Camera del lavoro e degli antifascisti: comunisti, socialisti, anarchici. Inizialmente queste riunioni si facevano nel laboratorio di falegnameria che stava dietro la farmacia Spatocco, davanti al portone della casa di Marcellusi, un antifascista liberale; più che di Marcellusi, era dei parenti, era la casa dei Blaga, che io frequentavo: Dino Blaga, Lucio Blaga, Peppino Blaga, erano antifascisti liberali. Il falegname si chiamava Armando Zuccarini. Un altro antifascista era Alessandro Patrizio, un carabiniere tornato dalla Jugoslavia, amico di D'Addessa. Un altro era Raffaele La Cioppa, un operaio del gas. Questi erano il ceppo vecchio degli antifascisti di Chieti. Andavano facendo le riunioni, ciascuno secondo le proprie capacità. Torrese e Orlando erano quelli che arringavano la folla. Così nascono questi giovani. Poi la sede dei comunisti, dei socialisti e della Cdl fu trasferita al palazzo del barone Tabassi, subito dopo il porticato dove ora c'è il negozio di scarpe di Menna. In seguito la sede della Cdl fu trasferita al Dopolavoro. In mezzo a questi uomini di

sinistra c'era anche un gruppo di donne, molte donne, capeggiate da Nicoletta Dell'Osa, moglie di Ennio Dell'Osa, e da Anna Zanarini, moglie di Giuseppe Zanarini. C'era un gruppo agguerrito della Civitella. C'erano i vecchi artigiani e c'erano gli intellettuali.

In un documento conservato nell'Arcs, ho letto di una riunione al Teatro Marrucino, il 24 settembre 1944, per ricostituire la sezione del Pci; intervenne Libero Vallieri del Nazionale.

Questo è avvenuto molto dopo. A Chieti c'erano più sezioni comuniste: la sezione Scatenato, la prima; quella di Spatocco, in Via Toppi...

Quindi, in quella riunione, si gettarono le basi della Federazione.

No, la Federazione esisteva già. Subito dopo la liberazione di Chieti, a giugno e luglio, è iniziata l'organizzazione del partito; ad agosto la Federazione era già fatta, a Scatenato. Il primo segretario è stato Peppino Marcantonio il barbiere, poi nominato alto commissario dell'epurazione. Noi avevamo una comunanza coi compagni di Pescara; Natale Camarra, che ha fatto parte della prima Consulta nazionale, veniva spesso a Chieti. Ricordo il contadino Carmine Barone, un altro vecchio antifascista, originario di Crecchio. È stato confinato con Terracini a Ponza, ha combattuto in Spagna, nelle Brigate internazionali, e in Argentina. Prima di Vallieri a Chieti sono venuti Scaramucci, Terracini... I vecchi antifascisti lavoravano, avevano bisogno di questi dirigenti, se non si lavorava, non si mangiava, allora c'era la fame. Quando Marcantonio fu nominato alto commissario dell'epurazione, segretario della Federazione diventò Vallieri. Poi fu segretario Furlan, uno che i fascisti avevano confinato a Roccaspinalveti dalla Jugoslavia. Dopo la guerra tornò nella sua patria e fu presidente del Tribunale di Lubiana. Il quarto segretario fu Giuseppe Zanarini, che poi divenne segretario della Cgil e segretario della Federazione fu Dino Colarossi, poi Nino Carletti di Pescara, poi Edoardo Ottaviano, figlio di Guido Ottaviano. Era un perito chimico, professore, insegnava a Firenze, aveva fatto il partigiano. Mentre stava qui, fece il segretario, per parecchi anni. Poi è venuto Peppe D'Alonzo. *Torniamo alla riunione del 24 settembre 1944. Mentre parlava Vallieri, ci furono diverse interruzioni.*

Eh, me lo ricordo.

C'eri anche tu?

Sì, al Teatro Marrucino. Ma questo succedeva sempre. Mi ricordo un dibattito tra Ottavio Pastore, vecchio comunista, e un parlamentare democristiano di Francavilla, non ricordo il nome. La piazza si divideva, America contro Russia. I discorsi si facevano o sullo stesso balcone o da un balcone a un altro, in Piazza Valignani. Nel primo

comizio fatto a Chieti subito dopo la liberazione, il 10 giugno 1944, Domenico Spezioli arringò la folla dal balcone dell'Arcivescovado, entusiasmò tutti con la sua oratoria, al suo fianco c'era il generale Morici, comandante dei garibaldini. Poi il Cpln propose Spezioli sindaco. La nomina non so da chi è stata fatta.

Forse dal prefetto Petrella, d'intesa con gli alleati.

Gli alleati ci stavano sempre in mezzo.

Chi c'era nella Giunta Spezioli?

Luigi Orlando, Storace, Rapinesi... Comunque, più che una conquista del popolo, la Giunta era vista dalla gente come un ufficio burocratico. La gente doveva pensare a mangiare.

Tu facevi parte della prima Federazione?

Sì, del Comitato federale.

Che ruolo avevi?

Ero responsabile agricolo.

Torrese che carica aveva?

Non c'erano cariche. Era un dirigente della Federazione.

Come nacque nel 1945 "La Terra", il settimanale della Federazione comunista della provincia di Chieti?

Vallieri diceva: <<Dobbiamo fare un giornale.>> E si pensò di intitolarlo "La Terra", perché qui è zona agricola. Chi ha dato una mano importante al giornale fu Camillo De Ritis. Era uno studente di Farmacia, di Fara Filiorum Petri. Durante la guerra passò il fronte a Guardiagrele e si unì agli alleati. Il padre se n'era andato con la figlia, aveva una farmacia nel Milanese, gestiva un'azienda a Cantù. Dopo la liberazione Camillo tornò a casa, trovò un blocchetto di disegni del padre, mise la firma, prese i soldi e finanziò il giornale. Quando il padre tornò, se la prese con lui. Camillo se ne andò a fare il rivoluzionario in Argentina. Nel Venezuela si sposò con la figlia del governatore di Caracas e divenne un addetto ai petroli di quella zona là. Anche altri però hanno finanziato il giornale.

È stato stampato solo per due anni.

Sì, perché quando se ne andò De Ritis, i quattrini finirono.

La ricostituita Camera del lavoro di Chieti era unitaria, c'erano comunisti, socialisti, democristiani.

Quando fu riorganizzata, ad agosto del 1944, c'erano: l'avv. Luigi Orlando e Pinto, che fu il primo segretario, socialisti; il prof. Merlino, il dott. De Liberato e l'avv. Ettore Fallagrassa, democristiani; io, Tullio Mariani e Rapinesi, comunisti.

Come mai sceglie un socialista alla carica di primo segretario?

Eravamo tutti uguali. Sceglie chi aveva più possibilità. Pinto era impiegato postale, stava lì vicino. Il secondo segretario fu Biagio

Martelli di Vasto; lo abbiamo scelto perché sapeva gestire, sapeva parlare. Se ne andò a lavorare all'acciaieria di Terni. Il terzo fu Zanarini. *Quando fu scelto un segretario democristiano?*

Mai. Sempre segretario aggiunto. Prima erano tutti segretari. Praticamente, quelle quattro persone che si rendevano disponibili erano tutte segretari. Ricordo Carlo Di Gregorio, responsabile dell'agricoltura per la Cgil, morto tubercolotico, povero ragazzo, era figlio di un compagno comunista. La carica era solo nominale. Segretario era chi aveva più disponibilità di tempo e di soldi. Zanarini dette una sterzata organizzativa alla Cdl, cominciò a porre il problema delle leghe, come bisognava organizzarle, articularle. Anche il prof. Merlini, che era segretario aggiunto, diede un grandissimo contributo.

Veniamo alle elezioni amministrative del 1946. Torrese, come dici tu, era un leader, però aveva avuto dei rapporti col fascismo.

Questi precedenti li avevano tutti. Se non prendevi la tessera, la tessera del pane, non lavoravi.

Com'era fatto il tesseramento al Pnf?

Prendiamo Romeo Migliori, un caso pratico. C'era la Cellulosa a Chieti Scalo. Romeo Migliori era l'unico tornitore bravo a Chieti ed era un grande antifascista, il leader dell'antifascismo a Chieti era Romeo Migliori, riconosciuto da tutti. Chiamano Romeo Migliori perché avevano bisogno di un tecnico capace, e lui comincia a lavorare. Dopo un mese gli arriva la cartella per l'iscrizione al partito. Romeo Migliori si rifiutò, dicendo: <<Io sono antifascista.>> Fu subito sbattuto fuori. Così era fatta la tessera. Punto e basta.

Torrese ha resistito fino al 1932.

Aveva i figli, la moglie.

Quando fu presentato dal Pci candidato alle elezioni amministrative del 1946, gli avversari lo accusarono di collaborazionismo.

Gli avversari che facevano polemica erano nelle stesse condizioni di Torrese. Noi presentammo anche altri candidati e furono eletti Torrese e un altro.

Felice Leonelli.

Sì, perché erano i più quotati. In seguito furono eletti Zanarini, Colarossi...

Hai partecipato a quella campagna elettorale?

Io portavo Leonelli con la motocicletta a fare i comizi.

Torrese chi lo portava?

I compagni avevano una balilla, a ruote piene come un carrarmato. *Lo hai sentito parlare in qualche comizio? Gli riconoscevano una grande abilità oratoria.*

Sì. Prendiamo la prima riunione politica al Marrucino, con Vallieri,

nel 1944. Torrese dovette intervenire tre quattro volte, perché quando Vallieri cominciava a parlare, gli anticomunisti cercavano di bloccarlo. Torrese riuscì con l'arte oratoria a normalizzarli. Sapeva parlare sul serio, incantava quando parlava.

Un altro intervistato mi ha detto che qualche volta, per parlare, saliva su uno sgabello.

Sì, si metteva in un angolo e parlava. Torrese era molto stimato, era ritenuto un grande intellettuale.

Quando il partito comunista preparò la lista per l'assemblea costituente, si parlò di una candidatura di Torrese, ma poi fu scelto Cesare Canale. Come lo spieghi?

Il partito scelse Canale perché Torrese era già stato candidato, ed eletto pure. All'Assemblea costituente venne eletto il capolista Terracini, che poi optò per un altro collegio e al suo posto fu eletto Bruno Corbi.

La scelta fu fatta dal Comitato regionale del partito?

No, allora non c'era. Però ci si sentiva a livello regionale. C'erano compagni molto bravi. C'era Marcucci, vecchio medico antifascista, che era stato in carcere per tanto tempo. Nella Marsica c'era il più vecchio nucleo antifascista abruzzese: Giulio Spallone, Umberto Scalia, Bruno Corbi. Allora questa disputa personale non c'era, c'è adesso. *Hai conosciuto il professore Armando Tosti?*

Con Tosti ho fatto i primi comizi, il 1 maggio 1947, a Vasto e Torino di Sangro. Tosti era bravissimo, ma era un'altra cosa. Ricordo un dibattito al Marrucino, con Lucio Lombardo Radice, uno scienziato. Lo interruppe il figlio di Tosti, che era un seminarista. Armando intervenne in difesa di Radice e il figlio svenne.

Tosti, che nelle elezioni amministrative del 1946 fu presentato candidato nella lista del Pci, era stato collaboratore non solo del settimanale "Il Nuovo Abruzzo", organo della Federazione fascista di Chieti, ma anche della nota rivista nazionale antisemita "La difesa della razza", diretta da Telesio Interlandi.

Non lo sapevo. Io ho conosciuto Tosti comunista. Come professore doveva avere la tessera del partito fascista, sennò non poteva insegnare. *D'accordo; però una cosa è avere la tessera, un'altra è collaborare attivamente col fascismo.*

Non lo sapevo.

Ricordi gli incidenti del 1 maggio 1945 a Chieti?

Sì, c'ero pure io. Il problema era sempre lo stesso. Io ho fatto parte dell'organizzazione della distribuzione. La roba che ci mandavano non bastava mai e ci fu una reazione popolare. I dimostranti se la presero col prefetto Petrella, entrarono nella sua casa e lo caccia-

rono. Poi andarono a bruciare le cartelle delle tasse al municipio. Ripensandoci dopo, la protesta popolare fu strumentalizzata dai democristiani, che volevano mettere il prefetto di Stato al posto di quello che c'era. Quando è arrivato il nuovo prefetto Ottaviano, inviato dal MI, ci scontrammo con lui. Appena facevamo qualche cosa, mandava i carabinieri. Diceva che c'era troppa libertà.

Nel 1947 Terracini venne a Chieti a inaugurare l'Università popolare, ci fu una grande manifestazione al Teatro Marrucino.

Allora erano tutte grosse manifestazioni, chi veniva veniva.

Tu c'eri?

Io stavo a tutte le manifestazioni. Dopo Terracini venne una donna, si chiamava Biagini, era fiorentina, mentre Terracini era genovese. Venne anche Scaramucci, che poi fu presidente della provincia di Perugia.

Intervista n. 2

A Rinaldo Zanterino, giovane dirigente comunista nell'immediato dopoguerra

Quando hai conosciuto il prof. Torrese?

Non ci siamo mai conosciuti personalmente. L'ho conosciuto come tanti giovani comunisti a Chieti nel periodo in cui i problemi ideologici si confondevano con ideali più o meno individuali, che diventavano collettivi, ma erano fatti soltanto di grandi parole: la giustizia, la libertà, l'uguaglianza ecc.. Erano gl'ideali che ci portavano verso chi in qualche modo li rappresentava, come Guido Torrese, di cui ricordo un famoso comizio al Teatro Marrucino. Era uno che parlava col cuore, questa era la caratteristica fondamentale di Torrese, il quale evitava, o forse qualche volta rifiutava, discorsi di carattere ideologico. Era un intellettuale che metteva al primo posto il modo di sentire i rapporti con la gente, uno che vedeva la bontà, la fratellanza, la solidarietà e non si faceva guidare da un concetto di costituzione della società, ma dall'essenza che ci deve essere nella società.

Ti ricordi quando ci fu quel famoso comizio?

Forse nel novembre 1944.

O settembre 1944, quando i comunisti tennero un'importante riunione per costituire la Federazione del partito.

Mi riferisco a un comizio popolare, che il Pci fece per presentarsi alla popolazione di Chieti. Ricordo quel comizio perché se ne parlò per mesi, per le forti emozioni che Torrese seppe suscitare negli ascol-

tatori: a Chieti non c'era nessuno che sapesse parlare al cuore della gente come lui.

Tu nel 1944 eri molto giovane.

Avevo vent'anni.

Facevi già attività politica?

Mi fecero presidente dei giovani comunisti verso settembre - ottobre, ma solo perché giocavo a pallone e i giovani mi conoscevano.

Torrese era tra gli organizzatori della Federazione?

Faceva parte degli organi dirigenti.

Come dirigente era attivo?

Non era uno che discuteva in termini organizzativi del partito. Parlava dell'anima del partito. Voleva che la sua anima fosse l'anima del partito.

Conservi qualche copia del giornale "La Terra"?

Non conservo niente. Per lungo tempo sono stato il compagno che andava girando per i paesi. Il partito mi mandava da per tutto, a organizzare le sezioni.

In questo lavoro organizzativo chi era al tuo fianco?

Ce n'erano parecchi; erano i dirigenti veri, concreti, del partito: Rapposelli al primo posto, Terpolilli, Bevilacqua, De Iuliis...

Giuseppe De Iuliis il sarto?

No, Francesco De Iuliis, lavorava all'Ispettorato agrario, aveva un piede tagliato, perché era stato operato di cancrena in Albania, durante la guerra. Si racconta la freddura relativa a una manifestazione di comunisti a Guardiaagrele, con tre zoppi alla testa del corteo: Giuseppe Zanarini, segretario della Cgil, Francesco De Iuliis e Dino Colarossi, semifunzionari (successivamente ci sono stati anche funzionari nel partito, ma allora i dirigenti erano tutti volontari, semifunzionari, nel senso che erano sempre disponibili).

Nell'immediato dopoguerra la Cgil era unitaria, con dirigenti della Dc, del Pci e del Psi. Il segretario Zanarini chi lo ha scelto?

I dirigenti, in una riunione. Si teneva conto del numero di aderenti di ciascun partito al sindacato. La Cgil era prevalentemente comunista. L'avv. Stupia, rappresentante della Dc, era il vicesegretario.

Quali erano i dirigenti socialisti?

È difficile ricordarli, perché per i socialisti era un valzer, nel senso che era una passerella, senza toglier nulla a quei socialisti che erano nella Cgil, persone coraggiose, che si facevano carico di pesanti problemi.

L'avv. Luigi Orlando che ruolo ebbe in quel periodo?

Lo ricordo bene. Di lui si raccontano anche delle storielle. A quei tempi stava diventando cieco e nei comizi c'era sempre qualcuno che l'accompagnava (i comizi erano fatti un po' al buio). Uno che lo ac-

compagnava spesso era Glauco Alfonso, poi diventato comunista. Anche De Iuliiis l'accompagnava (molto spesso socialisti e comunisti andavano insieme). Un giorno Orlando tenne un comizio a Ortona, in contrada Caldari. Ogni tanto domandava a Francesco De Iuliiis: <<Quanta gente c'è?>> Perché lui nei comizi parlava, ma non vedeva, e continuava a parlare finché rimaneva un ascoltatore. Alla fine Francesco gli disse che poteva concludere, perché l'ultimo ascoltatore, con il piatto in mano, era rientrato a casa. Come impostazione politica era una specie di Torrese, con la differenza che era più legato ai riferimenti ideologici, agli elementi cardine del marxismo. Sulla sua tomba, nel cimitero di Guardiagrele, c'era una lapide meravigliosa. Quando l'ho vista la prima volta, sono rimasto incantato a leggerla. Un giorno - al cimitero di Guardiagrele ci vado spesso, perché c'è anche la tomba di mia moglie - non ce l'ho trovata più. Mi hanno detto che l'hanno messa in una cappelletta, ma non l'ho più vista.

Come si è giunti alla candidatura di Torrese nelle elezioni amministrative del 6 aprile 1946?

Non lo so. In genere la scelta era fatta dal Comitato regionale del partito.

Rapposelli partecipava alle riunioni degli organi regionali?

Non credo. Terpolilli certamente no, perché non era ancora tornato dalla Marina.

In quelle elezioni il Pci candidò il prof. Armando Tosti.

Era il mio professore di Francese.

Tosti aveva condiviso l'ideologia fascista, collaborando al settimanale "Il Nuovo Abruzzo", organo ufficiale della Federazione della provincia di Chieti, e soprattutto alla rivista antisemita "La difesa della razza", diretta da Telesio Interlandi.

Non conoscevo i suoi precedenti politici. Ricordo però un episodio doloroso, uno scontro al Teatro Marrucino con il figlio democristiano e prete (allora il prete era prima democristiano e poi prete). Mi insegnò quando frequentavo l'avviamento professionale. Era un tipo particolare, dimenticava quello che aveva detto il giorno prima nell'ora di Francese e ricominciava da capo.

Il Partito comunista fu attaccato duramente, sulla stampa e nei comizi, per aver candidato un'ex camicia nera.

Ero troppo giovane, non ricordo.

Hai ascoltato qualche comizio di Torrese nel 1946?

Non posso ricordare i suoi comizi. Io sono andato a Taranto per il servizio militare alla fine del 1945.

Allora non eri a Chieti nell'aprile del 1947, quando venne Terracini a inaugurare l'Università popolare. Torrese scrisse un

bell'articolo.

In quel periodo ho sentito due comizi di Terracini, uno in Piazza della Trinità e un altro in Piazza Valignani, però non ricordo a quali elezioni si riferissero. Sono tornato a Chieti alla fine di novembre del 1947. Però ad aprile tornai in licenza. Ricordo di aver sentito un comizio di Paolo Robotti, al Cinema Corso, che mi entusias mò, non tanto per le cose che disse, ma per il modo in cui le espose. Gli argomenti li trattava in modo molto semplice; sembrava uno che aveva un'ascia in mano, tagliava gli argomenti, li isolava e poi li riconnetteva. Può darsi che durante la licenza abbia sentito anche Terracini. Sono rimasto a casa una ventina di giorni. Avevo partecipato a una partita di calcio tra le squadre della Marina e dell'Aviazione e ai giocatori furono concessi quindici giorni di licenza straordinaria, che poi divennero venti.

Dopo le elezioni del 1946 Torrese si defila dal partito?

Sparisce. Avrei voluto riascoltarlo, perché mi piaceva come parlava, anche se concepiva il partito in modo diverso dal mio: io lo concepivo come qualcosa che deve mettere le radici, deve crescere in un certo modo, deve avere punti di riferimento ideologici, deve soddisfare bisogni culturali e umani.

Un'ultima domanda: l'ingerenza della Chiesa nelle elezioni del 1946 e 1948 a Chieti.

Nel 1948 io andavo appiccicando i manifesti a Torricella Peligna, Castiglione Messer Marino, ecc e partecipavo a qualche comizio a Chieti. La Chiesa nel 1948 si è resa colpevole di notevoli atti di violenza, contro Terpolilli a Casoli e Casalbordino e Fulvio Colella a Gissi. Terpolilli fu aggredito dai frati della chiesa della Madonna dei miracoli, a stento riuscì a sottrarsi alla loro furia.

I motivi dell'aggressione?

Perché erano comunisti.

Intervista n. 3

A Pasquale Gentile, sarto, iscritto al Partito comunista negli anni Cinquanta

Che cosa ricordi di Torrese?

Ricordo innanzi tutto che era un po' claudicante, una figura distinta nell'abbigliamento e nel portamento.

Come lo hai conosciuto?

Io ho fatto prima l'apprendista sarto, poi sono stato assunto come mezzo lavorante da un maestro - si chiamava Glauco Desiderio - in una sartoria situata al Largo Barbella. Qui abitava il prof. Torrese, che qualche volta, per servizi di piccola sartoria, si serviva appunto da questo maestro.

Abitava in Via Dante, 6...

Al Palazzo Incis. Era un palazzo costruito durante il Ventennio per gli impiegati dello Stato.

Oggi c'è ancora?

Sì, ma l'hanno venduto. Essendo situato in un punto centrale della città, nell'edificio ci sono diversi uffici: delle assicurazioni, delle associazioni artigiane...

Chi abitava con Torrese in questo palazzo?

Altri dipendenti dello Stato. C'era la famiglia Susi: Riccardo Susi, ispettore delle foreste, e il figlio Enrico, impiegato alla Banca d'Italia. C'era un funzionario del Banco di Napoli...

Ma Via Dante, sul nuovo stradario di Chieti, non c'è, deve aver cambiato nome.

Era quel tratto di strada che va da Largo Barbella alla Biblioteca "A. C. De Meis", vicino ai Templi Romani (*a Sant Paol, a lu larg di Sant Paol*). Oggi si chiama Via Marco Vezio Marcello.

Dai documenti scolastici risulta che Torrese insegnò al Liceo Classico "G. B. Vico" fino al 1953, poi fu trasferito. Sai dove?

No, perché nel 1953 risiedevo nel Comune di Gallarate.

Per la scelta del candidato di Chieti all'Assemblea Costituente il Pci gli preferì Cesare Canale. Secondo te, perché?

Forse perché il maestro falegname Canale era più popolare, almeno in certi ambienti, del prof. Torrese e del dott. Leonelli, che abitava verso la villa comunale. E anche perché, durante il Ventennio e la guerra, gli artigiani erano bersagliati dal regime fascista più degli intellettuali.

Conversando con i compagni di partito, hai sentito parlare di compromessi di Torrese col fascismo?

Su questo problema non posso dire niente. Ho avuto la possibilità

di conoscere il prof. Torrese e le sue idee politiche dopo la caduta del regime mussoliniano, quando avevo sedici anni. Col fascismo c'era poco da scherzare, spesso si rischiava di perdere il posto. Per chi non aveva le spalle coperte o dalla famiglia o da proventi extra stipendio, era molto difficile sopravvivere.

Intervista n. 4

Al prof. Alfredo Carpineto, studente e collega di Torrese

Quando hai conosciuto il prof. Torrese?

Risponderò indicando una specie d'itinerario e spiego perché. Io ho abitato fino a poco tempo fa nella casa paterna in Via S. Eligio. Questa via ospitava fino a qualche anno fa l'Istituto Magistrale. Nell'anno scolastico 1931-1932 frequentavo il terzo ginnasio, equivalente all'attuale scuola media. Ogni mattina, uscendo per andare a scuola, incontravo il prof. Torrese, che insegnava proprio all'Istituto Magistrale. Un giorno gli dissi che, con la sua dottrina, con la sua fama, era degno di insegnare al Liceo Classico. E quando venne al Liceo, lo salutai dicendo: << È venuto l'uomo giusto al posto giusto.>>

Nell'anno scolastico 1935-1936 io frequentavo il terzo liceo. Avevo avuto, come professore d'Italiano e Latino, Saverio Grana. Nel 1935 fu nominato provveditore agli studi e lasciò libera la cattedra, che fu assegnata a Torrese. Quell'anno lo ebbi come professore d'Italiano e Latino.

Un ottimo incontro.

Il prof. Grana forse mi aveva sopravvalutato, mi metteva sempre nove e dieci. Con la mentalità dello studente liceale un po' all'antica, legato ai voti, rimasi un po' deluso quando con Torrese, ai primi compiti, presi votazioni intorno al sette. Però mi diplomai con la media di otto e nove. Il presidente della commissione d'esame era il prof. Rivona, un illustre latinista; apprezzò molto che io avessi tradotto la versione di greco in latino, ebbi dieci in questa materia. Dal 1936 frequentai l'Università di Bologna.

Ti laureasti in...

Lettere Classiche. Mi laureai nel 1940, avevo quasi 21 anni, ed ebbi subito l'incarico di supplente di Latino e Greco al Liceo Classico di Chieti. Torrese mi diede il benvenuto. Nel 1941 fui richiamato alle armi e vi rimasi fino al 1943. Quando ero in congedo, in convalescenza, a Chieti, fui ferito da militari tedeschi e reso invalido; per questo motivo ebbi la qualifica di combattente della guerra di liberazione. Preciso che non sono stato partigiano, ma ufficiale dell'esercito italiano.

Tu e Torrese eravate amici?

Sì. Torrese era molto scrupoloso. Ricordo un episodio. La prima figlia, Francesca, e mia sorella erano coetanee e frequentavano la stessa classe, il secondo liceo. Il padre voleva che Francesca fosse ammessa direttamente alla maturità. Per quest'ammissione occorreva la media di otto. Ricordo che si consigliò con me dicendomi: <<Non vorrei che si pensasse che approfitto del mio stato.>> Il preside Anastasi, che lo aveva in grande stima, lo rassicurò. La figlia sostenne gli esami di licenza e fu promossa con buoni voti.

Ricordo anche un altro episodio, che rivela un diverso aspetto del carattere dell'uomo. Alla fine degli anni Quaranta ci fu uno sciopero dei professori, per rivendicazioni relative alla carriera. Il preside Anastasi era vecchio e timoroso e faceva fare tutto al vicepreside, il prof. Perilli, uomo di grande ingegno e rettitudine, che esigeva dai colleghi lo scrupoloso rispetto del regolamento. Il giorno dello sciopero fece ritirare i registri dei docenti che avevano aderito e vi annotò <<assente>>. Torrese lo affrontò con una certa vivacità e gli disse: <<Cancellata questa porcheria!>> Ho rivisto il Torrese tribunizio.

Quale opinione avevano di lui gli studenti?

Una buonissima opinione. Aveva una grande comunicativa con gli alunni, questa era la sua dote maggiore. Aveva sempre un certo tono elevato. Il ricordo migliore che ho di lui è il lato umano. Quando frequentai con lui il terzo liceo, nella storia della letteratura si fermò a Carducci, perché, secondo lui - e questo è tipico della scuola pisana - dopo Carducci non c'erano stati grandi poeti.

Di d'Annunzio che opinione aveva? Il figlio si chiama Gabriele...

Penso che lo stimasse come verseggiatore.

Le vostre famiglie si frequentavano?

Sì. Quando don Guido ebbe il maschio, per lui fu una specie di ascensione al settimo cielo, Gabriele era il *non plus ultra*, non dico che trascurasse le ragazze. Era socialista, ma per quanto riguarda la concezione della famiglia, era di principi irreprensibili, si potrebbe definire un conservatore.

Veniamo a un punto delicato: i rapporti col fascismo. Dai documenti sappiamo che si iscrisse all'Afsm nel 1929 e al Pnf il 6 novembre 1932.

Allora poté fare i concorsi. Una volta mi spiegò che aveva vinto il concorso piuttosto tardi perché non aveva commendatizie. Se non fosse stato iscritto al Pnf, non avrebbe potuto fare concorsi. Il preside Scenna, oltre alla cultura, aveva un carisma eccezionale, quell'autorità che derivava dalla consapevolezza di essere la guida degli alunni e il maestro dei professori. Ma aveva anche lui dei piccoli difetti. Sicco-

me abitava all'inizio di Viale Europa, quando tornava a casa alle tredici, si faceva accompagnare da Torrese, che certamente non era contento di fare questo, ma non si poteva esimere.

Ricordo un altro episodio, che allora giudicai poco piacevole. Quando nel 1936 ci fu la conquista italiana dell'Etiopia, proprio Torrese - e questa era un po' l'astuzia del regime fascista - fu incaricato di celebrarla con una conferenza nel salone della Provincia. Puoi immaginare con quanta difficoltà, *obtorito collo*, dovette fare il panegirico del regime fascista, che lui certamente non stimava. Ci fu allora qualche pettegolezzo - ma chi lo mise in giro non si era calato nella personalità dell'oratore - e dai vecchi socialisti di Chieti fu rivolta a Torrese l'accusa di voltagabbana, di aver saltato il fosso, di portare la cravatta nera.

Qualche volta si è confidato con te sul problema dei rapporti col fascismo?

Negli anni del cosiddetto consenso, a scuola Torrese si asteneva dal parlarmi di queste cose. Per legge era obbligatorio avere la tessera per lavorare, com'era obbligatorio iscriversi al Guf. C'era tra i professori un certo mugugno. Per completezza debbo precisare che lo stesso prof. Perilli è sempre stato un antifascista con molto riserbo. Quando nel 1938 furono promulgate le leggi razziali, ne parlò anche apertamente. C'era un collega dell'Istituto Tecnico "F. Galiani" che era ebreo ed era anche amico suo, e fu costretto a dimettersi.

Ricordi il nome?

No. Era un professore di Tedesco e se ne andò. Il prof. Torrese si sentiva addosso gli occhi del segretario federale, non poteva fare una fronda aperta. Solo chi non è vissuto in quel tempo può immaginare certi eroismi. Un padre di famiglia...

Fece propaganda fascista?

Propaganda attiva non mi risulta.

Partecipò alle iniziative promosse dal Ministero dell'Educazione nazionale, per attuare la "Carta della scuola".

Non posso confermarlo, perché nel 1941 ero sotto le armi, destinato in Africa. Però mi ricordo che, quando tornavo per brevi licenze e mi affacciavo al Liceo, il mio vecchio professore del Ginnasio superiore, don Mariano Pierantoni, parlava apertamente, coperto dall'età e dall'abito. Diceva: <<Che cosa aspettate voi giovani, io con la divisa che porto sono il meno adatto a fare qualcosa.>> Soprattutto dopo le leggi razziali i professori in genere erano contrari al regime, ma non potevano manifestare le loro idee critiche.

Durante la guerra nel programma scolastico fu inserita un'altra disciplina, la Cultura militare. In che cosa consisteva?

Per l'insegnamento della Cultura Militare veniva nominato un uf-

ficiale in congedo. Io sono stato una vittima di questa cultura, perché l'avevano introdotta anche all'università e bisognava superare questo esame obbligatorio. A Bologna avevamo un ufficiale che ripeteva sempre la stessa cosa: <<All'alba del giorno tale...>> ecc. ecc.. Evidentemente aveva subito qualche choc in battaglia. Una volta io continuai la frase: si arrabiò moltissimo. Alla fine ebbi "trenta" in molte materie e "ventuno" in Cultura militare, che influì sul voto di laurea. *Ma che cosa insegnavano?*

Alcuni trattavano la materia dal punto di vista storico; altri, come i sottufficiali, parlavano delle armi, com'erano fatti i cannoni... Bisogna tener presente che, da 18 a 20 anni, era obbligatorio prestare il servizio premilitare ed era una grossa seccatura: ogni sabato bisognava fare sfilate, marciare, sparare col fucile. Gli stessi storici del fascismo hanno notato che questo servizio, lungi dall'eccitare sentimenti guerreschi, suscitavano reazioni del tutto negative.

Nel periodo 25 luglio 1943 - 9 giugno 1944 eri a Chieti?

Sì, ero in licenza. Ricordo che, quando arrivarono le notizie sulla caduta del fascismo, in città vi fu una specie di festa collettiva.

Torrese partecipò in qualche modo a iniziative antifasciste?

Non so dire, perché a ottobre fui ferito e ricoverato in ospedale; dovevo stare attento a non farmi riconoscere perché io risultavo renitente. Gli antifascisti a Chieti non fecero presa, perché ognuno aveva paura, pensava ai fatti suoi.

Torrese fu segnalato, per collaborazionismo, alle commissioni di epurazione?

Come invalido antifascista, feci parte di una di queste commissioni. Si riuniva nei locali del Convitto Nazionale e ricordo anche il salone dove erano conservati questi atti, non so dove sono andati a finire. Per le mie mani non è passato nessun documento su Torrese. È un periodo che ricordo con molta amarezza.

Nelle elezioni amministrative del 7 aprile 1946 tu eri candidato nella lista "Concentrazione repubblicana", con Dante Orlando, Ermanno Circeo ed altri. Che cosa ricordi di quella campagna elettorale?

Ricordo una gran confusione d'idee. Il Partito d'Azione, che era stato creato al nord quando noi eravamo sotto i tedeschi, era stato scambiato per un partito di tipo liberale, quindi ebbe molti iscritti. Quando arrivarono i primi veri azionisti, e il prof. Butticci di Avezzano, un caro collega, spiegò come stavano le cose, gran parte degli iscritti uscirono dal partito, che in breve tempo si sciolse. Io passai ai repubblicani; la maggior parte ai socialisti.

Torrese era candidato nella lista del Pci. Ricordi qualche suo

comizio?

Ricordo che anche allora ci fu qualche mormorio contro di lui. Il suo reinserimento nelle file dei vecchi compagni non mi pare che sia stato agevole. Tornata la libertà di parola, si diceva più di quel che si doveva.

Tuttavia, nonostante la campagna degli avversari contro di lui, fu eletto, segno che non aveva perso la fiducia dei vecchi compagni. Questo, a mio giudizio, prova che durante il Ventennio non si era compromesso veramente.

Sono d'accordo.

Tu e Torrese non foste candidati per l'Assemblea costituente. Tu perché no?

Perché fu candidato Cipollone di Lanciano, il vecchio massone, mi pare che sia stato eletto.

A Torrese i comunisti preferirono un falegname, Cesare Canale.

Mi pare un po' strano.

Torrese ha scritto anche qualche opera letteraria.

Di questo parlammo in quella riunione che facemmo all'Università "G. D'Annunzio", mi pare nel 1998. Me lo ricordo perché venne qualche mio alunno del terzo liceo, nel primo anno d'insegnamento come supplente (1940 - 1941). Degli inviti si occupò Circeo, socialista anche lui. Vennero anche i familiari, si parlò di una raccolta di poesie, che io non conoscevo. Invece, come professore di latino, conoscevo uno studio che aveva pubblicato sulla "Rivista Abruzzese". Circeo ne parlò a lungo. Penso che abbia scritto qualche altra poesia d'occasione.

Circeo lesse una relazione?

Sì

Che fine ha fatto?

Si disse di farne una pubblicazione e di consegnarla al figlio Gabriele (mi pare che stesse a Teramo, era direttore di una banca). Non so che fine abbia fatto questa iniziativa.

Quali professori erano presenti alla "rimpatriata"?

Nel 1998 erano ben pochi i colleghi di Torrese ancora in vita. C'era Italo Grilli, insegnava Latino, abitava a Pescara; l'ho rivisto dopo tantissimi anni.

Perilli?

No, era già morto.

Hai qualche foto di Torrese professore?

No, tanta roba è rimasta nella vecchia casa in Via S. Eligio.

Intervista n. 5

Alla professoressa Rosetta Orlando e al generale Ernesto Cocco, cugini, entrambi in pensione, ex studenti di Torrese

In quali anni lo avete avuto come professore al Liceo Classico "G.B. Vico"?

COCCO - Io negli anni scolastici 1936-1937, 1937-1938 e 1938-1939, quando ho conseguito la maturità classica.

ORLANDO - Io, invece, dal 1935 al 1939, perché ho terminato il Liceo un anno prima di lui. Mi sono iscritta all'università quando avevo compiuto appena 18 anni.

Che ricordo avete di lui come insegnante?

C. - Ricordo di allora e ricordo anche di adesso. Io ho 80 anni, li compirò a dicembre. Torrese era un signor professore, insegnante di vaglia, tanto è vero che dopo fu trasferito a Roma.

Si ricorda quando?

C. - Non ricordo di preciso. Nel 1939 ho cominciato l'Accademia militare, a Modena. Lo vedevo ogni tanto quando tornavo in licenza, ci salutavamo. Seppi che era stato trasferito a Roma; gli amici dicevano: <<Ora insegna all'Università.>> Come professore di liceo era un professore con la pi maiuscola, onestissimo, molto serio, non nel senso che era un professore col cipiglio, lo ricordo sempre col sorriso sulle labbra, non l'ho mai visto adirato.

Ricordo che in quel periodo il Liceo aveva una sala, che si chiamava "Beatissimi voi", Rosetta la ricorda, era un teatrino. Nel 1936-1937 il mio insegnante di filosofia era un certo avv. Vitaliano Carusi, fascistissimo. Commemorò la guerra di Spagna, parlò di Guadalajara. Anche a Torrese un giorno venne affidato l'incarico di commemorare un fatto del periodo fascista e lui lo fece, non perché era fascista, ma perché lo doveva fare, questo è tutto.

Come insegnante d'Italiano, quali autori preferiva?

O. - Ora posso intervenire io. Il prof. Torrese non si è mai presentato in classe con un libro, spiegava gli autori a memoria. Era un grande cultore di Dante, lo sapeva tutto a memoria. Recitava i versi a memoria e li spiegava. Sarebbe stato molto contento se noi avessimo fatto la stessa cosa. Qualche volta lo facevamo, anche per farlo contento, perché era un professore talmente vicino a noi... Noi eravamo cinque ragazze (allora le ragazze non frequentavano il liceo, al massimo le magistrali). Prima di essere un professore, era un uomo molto vicino a noi. Non era un uomo che ti guardava dall'alto in basso, oppure il giovane professore che ti guardava perché eri una bella ragazza. Era un uomo pieno di umanità, che attirava gli studenti. Mi ha insegnato

tante cose.

“Beatissimi voi”, dicevate...

O. - Io ho la fotografia di una rappresentazione in quel teatrino, una specie di balletto delle seminatrici; non ricordo l'opera. Una volta rappresentammo una commedia di Plauto.

C. - Ricordo che il professore di Storia dell'arte proiettava delle diapositive.

O. - Sì, il prof. Verlengia, anche lui un professore con la pi maiuscola. *Perilli?*

O. - Non ne parliamo, straordinario.

Perilli, Verlengia, Torrese...

C. - Don Mariano Pierantoni, un prete, detto *Teopompo*, perché era un po' corpulento (Teopompo era uno storico greco). Si presentava in aula e diceva: <<Oggi si fa la versione di greco.>> Estraeva venti biglietti battuti a macchina al Seminario regionale (insegnava anche al Seminario). Erano due righe, da tradurre senza vocabolario.

O. - Io ho avuto in quegli anni, come professore di Greco, il preside Desiderato Scenna, che noi chiamavamo familiarmente in latino *Optatus Ala*.

C. - Quello era di aspetto burbero.

O. - Sì, anche nei modi. C'era una mia compagna, Anna Maria La Rovere, che aveva due belle trecce lunghe. Scenna le diceva: << Tu stai attenta, perché hai facili appigli; io ti prendo per le trecce.>> Ci faceva tremare le vene e i polsi.

Era un fascista ortodosso. Fu uno dei primi professori a prendere la tessera, prima ancora della marcia su Roma.

O. - Addirittura!

Dopo la liberazione di Chieti, Torrese tornò a far politica...

C. - Come se si fosse liberato di un fardello.

O. - Mio padre, l'avv. Dante Orlando, faceva politica.

Si frequentavano?

O. - Mio padre lo conosceva bene.

Conosceva anche la famiglia?

O. - Li conoscevo tutti, perché venivano anche a Francavilla e lì ci vedevamo spessissimo. Stavamo insieme. La prima figlia, Francesca, la conoscevo benissimo. Conoscevo anche la signora.

Che tipo era? Insegnava anche lei?

O. - Era molto simpatica e anche una bella donna. Non credo che fosse insegnante. Oltre ad essere un grande professore, Torrese era un uomo straordinario, era soprattutto un gran padre.

C. - Certamente Torrese si era liberato di un grosso magone. Purtroppo aveva dovuto ingoiarlo, altrimenti non lo avrebbero fatto inse-

gnare. Ricordo un'altra cosa. Pare che lui avesse detto: <<Va bene, avete voluto che prendessi la tessera, e mo lo faccio.>>

La prese nel 1932; aveva già tre figli e sosteneva la famiglia con le lezioni private.

C. - Sì, faceva molte ripetizioni anche dopo la guerra. Allora ce n'erano parecchi di bocciati. Quando veniva a villeggiare a Francavilla, alloggiava in una di quelle casette verso il fiume Alento.

O. - Il prof. Torrese faceva in modo di non bocciare nessuno.

Tornando all'attività politica, nelle elezioni amministrative del 6 aprile 1946, fu candidato al Consiglio comunale nella lista del Partito comunista. Avete ascoltato qualche suo comizio?

C. - Mi ricordo che, siccome era piccolino, quando faceva i comizi, portava sempre uno sgabelletto e vi montava su, per essere un po' al di sopra degli uditori. Un amico mi raccontò che, nel periodo prefascista, concluse un comizio a Guardiagrele dicendo: <<D'ora in avanti il paese non si chiamerà più Guardiagrele, ma Guardiarossa.>>

O. - Il giorno della liberazione di Chieti, Pinuccio - mio fratello - prese una scala e sul muro del palazzo di fronte a casa nostra (volgarmente lo chiamavano "palazzo dei mutilati"), con la vernice verde, cancellò la targa "Viale 28 Ottobre" e scrisse, a caratteri uno grosso uno piccolo, "Viale Giovanni Amendola". Ancora oggi su una targa posta sulla mia casa si legge:

VIALE GIOVANNI AMENDOLA
FILOSOFO - MARTIRE
1882-1926.

Intervista n. 6

Ai figli Francesca (F), Clotilde (C), Giuseppina (GI) e Gabriele (GA)

Le prime domande riguardano i genitori di vostro padre. Permettetemi, però, un'osservazione preliminare. Scarsi sono i documenti sull'attività politica e sindacale di vostro padre, conservati nell'archivio di famiglia. Come mai?

C - Non esiste un archivio di famiglia: innanzi tutto, perché papà era un po' disordinato; poi, perché le cose più importanti - documenti, lettere, ecc. - le teneva nella casa di Francavilla e sono andate perdute quando la casa è stata minata e distrutta nel 1943. L'abbiamo ricostruita dopo la guerra e qui Gabriele ha ritrovato, per caso, quel docu-

mento sullo sfollamento ...

GI - ...nella libreria.

Su un vecchio giornale ho letto che il padre di Guido, Francesco Paolo, il 2 giugno 1910 partecipò a un comizio per la celebrazione del 50° dell'impresa dei Mille. Era presidente della Società dei reduci delle patrie battaglie. A quali patrie battaglie partecipò? È stato garibaldino?

C e GI - Partecipò alla Breccia di Porta Pia.

Quindi, era ufficiale dell'esercito italiano.

C - Penso di sì, non è stato garibaldino. Però noi conservavamo un sigaro e si raccontava che Garibaldi, quando fu imprigionato, lo diede a nonno Francesco.

Che carattere aveva?

C - Dobbiamo rifarci a quello che ci diceva Giacinta, la nutrice...

GI - ...no, la balia...

C - ...la balia asciutta dei quattro fratelli, e a qualche frase di nonna Antonietta: era bello, molto ammirato dalle donne...

GI - ...amante della musica.

C - Aveva una bellissima voce da tenore. Un ufficiale brillante, forse poco dedito alla famiglia...

GI - ...stravagante...

GA - ...diciamo brillante. Non vorrei che il povero nonno si girasse nella tomba. Gli ufficiali all'epoca erano così.

Nella scheda biografica ho letto che la vostra nonna paterna, Antonia Angelucci, era figlia di Rosa Maria dei baroni Pagani. Questi baroni erano abruzzesi?

C - Forse erano di provenienza napoletana. Avevano delle proprietà a Chieti. Zio Titino Pagani, cugino di nonna Antonietta, aiutò i nipoti negli studi.

Pur essendo Guido, per parte di madre, di origine nobile, la famiglia Torrese non era benestante. Come mai?

C - Le proprietà paterne non sono arrivate alla famiglia. Diciamo pure che nonno Francesco spendeva.

Ha un po' dilapidato...

C - Un po' scialacquone lo era.

Giovanni, l'attendente di nonno Francesco, e la moglie Giacinta Malandra quali mansioni avevano in casa Torrese?

GA - Erano i famigli.

C - Giacinta era stata assegnata in dote a nonna Antonietta. Quando la nonna si è sposata, Giacinta l'ha seguita e ha sposato Giovanni.

GI - Sono stati Giovanni e Giacinta ad allevare i quattro figli dei nonni.

F - Giacinta è stata la seconda mamma di Guido. Papà era il figlio più

piccolo, aveva avuto una paralisi infantile, aveva risentito più di tutti della perdita dei genitori...

GI - ...soprattutto della mamma.

C - Era quello che rimaneva di più a casa, perché non poteva partecipare ai giochi scapestrati dei fratelli, quindi era molto protetto da Giacinta.

Guido manifestò fin da giovane idee antiborghesi, libertarie e antimilitariste. Ebbe, per tali idee, rapporti conflittuali coi genitori, specialmente col papà ufficiale?

GA - Per come papà parlava di queste cose, non credo che abbia mai avuto coi genitori colloqui di tipo pseudopolitico. Sua madre è morta quando papà era ancora giovane.

GI - Aveva 15 anni.

Per quanto concerne la paralisi infantile che lo colpì all'età di poco più di due anni, i genitori hanno cercato di scoprire la causa dello spavento che la generò?

C - Giacinta raccontava che era stata una sbattuta di porta...

GI - ... dei fratelli che stavano giocando a pallone nel corridoio. Papà stava dormendo in camera ed ebbe un sussulto. Forse si trattava di poliomielite.

C - Allora di questa malattia non si sapeva nulla. Quando nonna Antonietta ebbe la polmonite, papà ricordava con quale ansia fu deciso di farle qualche iniezione. Erano le prime iniezioni per queste malattie infettive.

Fra le poesie inserite nel testo ho scelto anche quella dedicata a suora Eleonora. Come mai è stato messo in un collegio di suore?

C - Pure noi ci siamo stati.

Era una consuetudine familiare?

C - Sì, e credo che papà sia stato ospite dell'Istituto S.Camillo De Lellis, lo stesso in cui siamo stati noi fino alla licenza elementare. Una delle critiche che gli fecero fu che eravamo stati educati in un collegio di suore.

GA - Papà è sempre stato molto rispettoso delle libertà altrui, oltre che della propria. Poiché era profondamente credente, ritenne che non ci fosse nulla di male nel fare educare i figli secondo la fede cattolica.

Il brillante curriculum dello studente Torrese dipese anche dalla preparazione professionale e culturale dei professori. Voi ricordate soltanto Mario Pilo, uomo di vasta e poliedrica cultura, in contatto epistolare con Giovanni Bovio, Napoleone Colajanni, Benedetto Croce, Edmondo De Amicis, Pietro Gori, citato perfino da Gramsci nei Quaderni del carcere. C'è qualche motivo par-

ticolare?

C - Sì, conservavamo una cartolina speditagli da zio Renato, che chiedeva notizie sul rendimento scolastico del fratello. Pilo rispose che Guido faceva onore alla dinastia dei Torrese, dei Pomilio e di altri di cui non ricordo il nome.

Quindi lo stimava moltissimo.

C - Sì. Papà aveva anche una bella classe. Tra i suoi compagni ricordo Luigi Bellante e Dino Mattoli, figlio del chirurgo Aristide Mattoli (alla famiglia Mattoli siamo stati legati da fraterna amicizia per tutta la vita). Avevamo una bellissima frequentazione anche con l'avv. Federico Francese; donna Angiolina, sorella di Federico, ci ricordava che papà andava a casa sua a farle lezioni private di latino.

Il Liceo "G. B. Vico" era frequentato in quel periodo anche da Luigi Tamburrano, nativo di S. Giovanni Rotondo, che divenne socialista a Chieti e nel secondo dopoguerra, nella sua regione, fu eletto senatore. Il figlio è il noto storico Giuseppe Tamburrano, presidente della Fondazione Nenni. Vostro padre vi ha mai parlato di lui?

C - Non mi ricordo. Papà ci parlava poco degli amici, era molto riservato. Lo vedevamo pure poco.

GI - Vedevamo di più i nonni.

C - Era chiuso nel suo studio a fare lezioni private dalla mattina alla sera. Qualche volta non si alzava neanche per il pranzo e gli portavamo noi da mangiare.

Quali professori e colleghi di corso della Scuola Normale di Pisa ricordava con più simpatia?

C - Tra i professori, Gaetano Salvemini, docente di storia. Di Giovanni Gentile, invece, correlatore della tesi, non conservò un buon ricordo. Tra i compagni di corso, ricordava con simpatia Luigi Russo e Ferdinando Bernini. Ogni tanto veniva invitato ai decennali della scuola, però non ho capito perché non è mai andato; forse per non spendere i soldi. Quando partecipava agli esami di Stato, si preoccupava di trovare la pensione più modesta. Era molto parco per se stesso, per noi no, era generosissimo.

L'anno che trascorse a Viareggio fu molto importante per la sua maturazione culturale e politica. Il circolo anarchico "Delenda Carthago" era frequentato anche da Giuseppe Ungaretti, che fu interventista e nel 1915-1916 tenne nella cittadina toscana molti comizi. Vostro padre lo conobbe di persona?

C - Può anche darsi, ma non lo posso garantire.

GA - Papà frequentava Puccini e altri artisti che in quel periodo risiedevano a Viareggio.

Con chi mantenne rapporti epistolari?

C - Penso con nessuno.

Però conservate una cartolina di Puccini.

C e GI - Una foto con dedica.

C - Abbiamo un carboncino di uno dei fratelli Tommasi e un disegno di Vangelli, con dedica a papà.

GA - Una xilografia di Viani.

F - Una cartolina firmata da Gabriele d'Annunzio e Francesco Paolo Michetti.

Come ricordava il primo comizio che tenne a Viareggio dopo la firma dell'armistizio?

C - Raccontava che, quando giunse la notizia, venne spinto a parlare da un balcone. Inneggiò alla fine della guerra sanguinosa, suscitando l'entusiasmo dei presenti.

GA - Papà aveva una grande dote, sapeva arringare la folla. Molti ricordano - e io lo trovo molto vero - che parlava col cuore.

C - Io ricordo il passaggio di un comizio tenuto in occasione della fine della seconda guerra mondiale: confrontò il dolore delle madri che avevano perso i figli col dolore della Madonna Addolorata portata in processione il Venerdì Santo.

GI - Ci fu un'ovazione straordinaria...

C - ... un'emozione incredibile. La guerra gli suscitava orrore, una pena enorme.

Anche Rinaldo Zanterino, che nel 1944 aveva 20 anni, afferma che Torrese parlava col cuore. Quindi, sapeva parlare anche al cuore dei giovani.

C - I giovani li amava.

Nella scheda biografica accennate a minacce che vostro padre ricevette dai fascisti nel biennio rosso. Vi ha raccontato qualche episodio particolare?

C - Papà fu costretto a lasciare la città parecchie volte, in compagnia di nonno Peppino: a Chieti venivano da fuori delle squadacce fasciste, perché ritenevano che alcuni personaggi, conosciuti e stimati, non erano stati puniti adeguatamente. Una volta si rifugiò ad Anzio, per una settimana. Mamma e nonna ricordavano che, durante la sua assenza, i fascisti organizzarono un corteo, portando un teschio su un vassoio e gridando: <<Morte a Torrese!>> Anche l'ex sindaco di Francavilla, Sandro Bruno, al quale papà fece lezioni private, ricorda l'episodio. (Bruno era nipote del socialista Ottino De Chiara di Guardiafrede, morto giovane.)

Non so se a questo episodio si possa collegare il seguente. Un giorno i socialisti trasferirono il materiale del giornale in casa Torrese...

...per non farlo incendiare...

C - ... e i fascisti tentarono di forzarne la porta d'ingresso. Giacinta, armata di un matterello nascosto nel grembiule, andò a rintracciarlo dalla mamma, per avvertirlo di non tornare a casa quella notte.

I due episodi vanno inquadrati nel clima di violenze in cui si svolse la campagna elettorale per le elezioni politiche del maggio 1921 (il secondo è provato da una lettera di Guido, conservata tra i documenti della questura e riprodotta nell'appendice documentaria). Come si era organizzato per difendersi?

C - Non aveva organizzato niente.

GA - In questo era stoico. Ciò conferma che era mite, ma non debole.

GI - Era tranquillo con la sua coscienza. Una volta a Pescara ricevette una rasoziata...

C - ... durante un comizio di Acerbo. Cadde in un tranello. Venne a prelevarlo a Chieti un certo Dolci, che era fascista, ma papà non lo sapeva. Gli disse: <<A Pescara parla Acerbo, vieni, puoi fare il contraddittorio.>> Il comizio si svolse in Piazza Garibaldi. Quando Acerbo terminò di parlare, papà salì su un tavolino collocato in mezzo alla piazza e cominciò il contraddittorio. Dopo le prime battute, questurini e carabinieri minacciarono la folla, ordinando di disperdersi. Papà rimase abbandonato, perché aveva difficoltà di movimento, e si ritrovò per terra, non sapeva dove andare. Si sentì trasportato dentro un negozio (l'ho identificato per il negozio di Mummolo). La proprietaria abbassò la saracinesca e papà fu salvo. Quando tornò a Chieti, si accorse di avere la giacca lacerata da una rasoziata.

Questo drammatico episodio è avvenuto il 3 maggio 1920. Per quanto riguarda il Ventennio, anche dai documenti consultati emerge chiaramente che l'iscrizione al Pnf fu per Guido una scelta tormentata e fortemente condizionata. Probabilmente ne avete discusso più volte.

C - Più che discusso, io ricordo il clima familiare di quel periodo.

GA - Durante il Ventennio papà non parlava di politica. Ricordo che ci aveva inculcato sentimenti di completa estraneità all'ideologia fascista.

GI - Ci trasmetteva i suoi ideali giornalmente, con amore.

Vi ha parlato delle sofferenze psicologiche procurategli dal forzato tesseramento al fascio?

GA - Ha sofferto moltissimo per questa scelta. Ne ha parlato non durante il periodo fascista, ma successivamente, ricordava l'angoscia che aveva provato.

C - Il disagio lo sentiva soprattutto quando era costretto a indossare la

divisa.

GI - Era un tormento.

C - Il sabato fascista era per noi un giorno di lutto.

GA - Nella lettura dei documenti che lei ha trovato c'è molta verità: papà fu costretto ad assumere quelle decisioni perché sapeva che altrimenti non sarebbe potuto sopravvivere, né lui, né soprattutto la famiglia.

L'iscrizione al fascio ha comportato, per i vostri genitori, l'obbligo di farvi indossare le divise di figli della lupa e di balilla. Come ricordate quel periodo?

C - Ricordo che, quando papà ci vedeva vestiti con la divisa, diceva: <<Mi sembrate delle marionette.>> Per noi era un gioco. Tu, Gabriele, mi pare che non sei stato iscritto come figlio della lupa.

GI - Gabriele aveva la divisa, ma non l'ha mai indossata.

GA - Non è esatto. L'indossai una volta e tornai a casa con le cosce tutte rosse, perché il panno, che avrebbe dovuto essere di lana, era ruvido come quello delle divise militari, per cui ne soffrii maledettamente.

Durante il fascismo, ritengo specialmente nell'ultimo periodo, la vostra casa divenne un piccolo cenacolo culturale, frequentato da artisti di Chieti e forestieri. Ciò conferma la molteplicità degli interessi di vostro padre, ma soprattutto prova che anche nel grigio Ventennio, egli non rinunciò al ruolo di intellettuale impegnato nella diffusione di una cultura non provinciale. Di dove'erano i pittori Busiello e Rossi Vergara? Il marchese Persiani era di Chieti?

C - Busiello era napoletano e, secondo papà, era un pittore veramente valido. Quando faceva delle mostre a Francavilla, era nostro ospite. Un giorno papà s'inquietò con un alunno. Busiello gli fece uno schizzo, e lo ritrasse in questo momento di nervosismo: è bellissimo, perché verissimo. Anche Rossi Vergara, se ricordo bene, era napoletano. Una volta fece una mostra a Chieti e aveva difficoltà a pagare la pensione. Papà gli affidò il compito di farmi un ritratto e lo acquistò, così il pittore poté pagare la pensione. Coi fratelli Arturo e Titino Di Donato avevamo una frequentazione quotidiana. Don Titino fu adottato da papà e, per disobbligarsi, ci dava lezioni di disegno. Il marchese Persiani probabilmente era di Chieti, ma non ne sono sicura.

GA - Ricordo le serate musicali che si organizzavano a casa nostra. Mamma aveva una bellissima voce da soprano e suonava molto bene il pianoforte.

C - Una sera cantò il *Lohengrin* al Teatro Marrucino.

GA - A casa veniva anche un violinista.

C - Erano due: il marchese Persiani e Giuseppe Rebergiani (il figlio, Pierino, aveva un negozio di stoffe al Corso Marrucino). In occasione di concerti, invitavamo gli artisti a casa nostra.

Nel periodo dell'occupazione tedesca anche Chieti fu bombardata e cannoneggiata. In quale rifugio vi nascondevate?

GA - Nel fondaco del ballatoio del Palazzo Incis, che era un seminterrato.

C - Era una lavanderia. Quando i bombardamenti si avvicinarono, ci nascondevamo nel rifugio sotterraneo del Corso Cinema, che riusciva in prossimità del Palazzo De Majo.

In quel periodo vostro padre ebbe incontri clandestini con suoi ex alunni impegnati nella lotta partigiana: Cerritelli, Cavorso, Colazilli... Come avvenivano questi incontri?

C - Spontaneamente e separatamente, in sala da pranzo. Dalla cucina si accedeva a questa sala attraverso due porte. Papà le chiudeva. Io e Francesca, incuriosite dalla venuta di questi giovani, ci infilavamo tra queste due porte e origliavamo. Una volta vedemmo papà scrivere: dovevano essere delle comunicazioni inviate di là dal fronte, erano cifrate.

Comunicava informazioni agli alleati?

C - Più che altro correggeva i messaggi preparati dai suddetti giovani. Uno di questi, mi sembra Cerritelli...

GI - ... aveva la barbeta...

C - ... aveva la barba e papà gli consigliava di toglierla, per non farsi riconoscere.

Su Cavorso e Colazilli abbiamo sufficienti informazioni; scarse sono quelle su Cerritelli, uno dei dieci partigiani fucilati a Bussi. Che ricordo avete di lui?

C - Era una bella figura, un bel ragazzo veramente.

GI - Era magro...

C - ... scavato. Noi lo avevamo mitizzato. Quando venivano questi giovani, sentivamo che si stava facendo qualcosa contro i fascisti e i tedeschi.

GI - C'era in casa un'atmosfera tutta particolare.

I partigiani fucilati a Bussi e a Colle Pineta di Pescara furono catturati in seguito a delazione. Nel Ventennio e poi, soprattutto, nei mesi dell'occupazione tedesca, a Chieti i delatori si moltiplicarono. Qualcuno agì anche nei confronti di vostro padre?

C - Probabilmente sì. In quel periodo io e Francesca uscivamo presto la mattina e ci recavamo vicino alle carceri di S. Francesco, per cercare di trovare, dai contadini rimasti, qualcosa da mangiare. Molto spesso eravamo pedinati da noti informatori della questura: "Moza-

to” (gli era stato affibbiato questo soprannome perché aveva due o tre dita mozzate), Pizzigallo, “Mbiccite”. Forse pensavano che noi andassimo lì chissà per quali motivi. “Mbiccite” era cameriere del Caffè Roma. Era stato un socialista sfegatato, poi si era iscritto alla Rsi. Lo vedemmo, perplessi, salire sul camion coi tedeschi e i repubblicani, quando lasciarono Chieti.

Quello che lei dice ci fa capire a quale “oculata vigilanza” erano sottoposti i cittadini sospettati di antifascismo. Evidentemente anche vostro padre era sospettato di svolgere, con la consueta prudenza, attività cospirativa.

GA - Non parlerei di prudenza: papà riteneva che, non facendo nulla di male, non gli sarebbe potuto accadere nulla di male. Agiva con perfetta lucidità, ma con assoluta libertà di coscienza.

Era sospettato solo per i ricordati incontri clandestini o per altri motivi?

C - Perché era notorio che papà non era fascista. Dichiaratamente non si era mai esposto, soprattutto per salvare la famiglia. Ma che fosse socialista lo sapevano tutti.

Il giudizio espresso su di lui - riportato nel testo - da Domenico Troilo, vicecomandante della Brigata Maiella, in un'intervista concessa allo storico Costantino Felice, conferma quanto lei dice. Che opinione aveva della lotta armata dei partigiani e dei patrioti chietini contro i tedeschi e i fascisti?

GA - Non ha mai manifestato opinioni in proposito. Ma, conoscendo le idee di papà, sicuramente non poteva avere che rispetto e ammirazione per chi si sapeva battere contro il fascismo.

C - Quando presero quei giovani, che poi furono fucilati, papà è stato tormentatissimo e ci mandava da Venturino Capone, proprietario di un ristorante nel vecchio Albergo Sole. Capone aveva una figlia di 17 anni, di nome Anna, fidanzata con uno di quei giovani, il sottotenente Vittorio Di Carlo.

Lei si riferisce ai giovani fucilati a Bussi.

C - Sì. Dopo la cattura non avevamo più notizie di loro. Circolavano voci di torture. Veramente l'ansia, la preoccupazione, la pietà di papà e di tutto noi per quei martiri furono grandissime. Eravamo preoccupatissimi anche per papà, terrorizzati dal pensiero che i fascisti fossero stati informati degli incontri clandestini.

C'era qualche persona di fiducia che avrebbe potuto avvertirlo di un pericolo imminente?

C - Sì, la professoressa Vittoria Clama. Era triestina. Poiché era interprete di tedesco in prefettura e in questura, aveva accesso a notizie riservate. Mamma non la riteneva una persona credibile.

GI - Diffidava di lei.

C - Diceva al marito: <<Stai attento, potrebbe fare il doppio gioco.>> Era una bella donna, alta, capelli rossi, giovane, poteva avere una trentina d'anni. Mamma era gelosa. Invece papà si fidava e parecchie volte, dopo aver parlato con lei, si rifugiò presso amici per qualche giorno.

Nel suo diario Migliori sostiene che, dopo la Liberazione, fu processata per collaborazionismo. Confermate questa testimonianza?

C - Questo non lo sapevamo.

Migliori rivela pure che la professoressa aiutò diverse persone, come fece con vostro padre, e aiutò pure lui: quando seppe che stava per essere arrestato, andò ad avvisarlo.

C - A proposito di Migliori, ricordo un particolare. La sera in cui furono presi dei giovani, vicino alla chiesa del S. Cuore, papà avrebbe dovuto essere del gruppo.

Ah, il 3 dicembre 1943 avrebbe dovuto partecipare alla nota riunione clandestina? Chi lo aveva invitato?

C - Credo Migliori. Sennonché ci ripensarono, perché papà zoppicava. Si disse che Migliori si salvò perché portò con sé gli strumenti di lavoro e, quando ci fu l'irruzione dei tedeschi, finse di riparare una serratura.

Lo scrive nel diario.

C - Un giorno la Clama avvertì papà che correva il pericolo di essere catturato; siccome eravamo vicini alla liberazione, era opportuno che si nascondesse. Papà si rifugiò a casa di Francesco Liberatore.

La casa di questo amico subì qualche perquisizione, mentre vostro padre era nascosto in soffitta?

C - No, mai. Quando la Clama ci avvertì, in un primo tempo pensammo di nascondere papà in casa del padrino don Raffaele Cocco, che abitava al Largo Costantino Barbella.

GI - Mi pare che si rifiutò.

C - No. Ci disse: <<Già stiamo rischiando nascondendo mio nipote Saverio, non chiedeteci di nascondere anche vostro padre.>> Eravamo disperati, non sapevamo come fare. Si offrì Liberatore.

GI - Questo nascondiglio io non l'ho mai visto.

C - Io sì. La casa di Liberatore era una delle case vecchie di S. Agata. C'era una finestra che dava su un tettuccio. Sotto questa finestra c'era una lamiera. Togliendo questa lamiera, c'era un'apertura, che dava al sottotetto di quel tettuccio. Se ci fossero andati i tedeschi, forse avrebbero spostato la lamiera e scoperto chi vi era nascosto. Il sottotetto era angusto. Non so come abbiano fatto a por-

tarci papà, che non era certo un ginnasta. Oltre a papà, Liberatore nascondeva alcuni giovani: il figlio Gino, Stefano Sansonetti, Nino Ciammaglichella e un certo Alberto, di cui non ricordo il cognome.

F - I tedeschi facevano le retate.

C - Ti trovavi per il Corso, all'improvviso sentivi un fischio.

GI - Era la retata.

C - Il Corso si vuotava in cinque minuti. Rimanevano le donne. I tedeschi fermavano anche i ragazzi di 15/16 anni. Li caricavano sui camion e li portavano al fronte sul fiume Sangro, a lavorare. Quelli che non avevano aderito alla Rsi, si nascondevano. Ma delatori a Chieti ce n'erano tanti. Uno dei più attivi, Cascatelli, guidava i tedeschi ai nascondigli.

Nel dopoguerra ci furono polemiche, specie da parte dei lancianesi, sul comportamento poco solidale della classe dirigente e dei cittadini di Chieti verso gli sfollati. Il noto scrittore Corrado Alvaro, rifugiato a Chieti, nel libro Quasi una vita, descrive l'ipocrisia della borghesia locale, che accolse i contadini per profittare della roba che portavano con sé e poi si adoperò perché sfollassero in pieno inverno. Alla luce della vostra esperienza, qual è la vostra opinione?

C - Nostro padre cominciò a portare a casa alcuni che erano sfollati da Francavilla.

Li conosceva?

C - Erano vicini di casa. Avevamo una casetta a Francavilla e attorno a noi venivano dei villeggianti. Ci fu l'8 settembre. C'era stato il bombardamento del nodo ferroviario di Sulmona, quindi era difficilissimo tornare a Roma. Alcuni si fermavano. Un giorno papà vide sotto i portici del Palazzo Mezzanotte una famiglia che avevamo conosciuto in villeggiatura, composta di tre figli - due gemelli e una bambina - la mamma e il papà.

GI - Sì, sì, è vero.

C - Stavano lì con dei fagotti, in attesa di poter avere asilo. Papà li portò a casa senza nemmeno avvertire. Rimasero con noi fino a quando trovarono la maniera di tornare a Roma. Vennero altri sfollati di Francavilla: don Luigi Leonzio, la moglie, la figlia e la domestica. Francavilla era stata minata e avevano perduto la casa. Noi mettemmo la nostra a loro completa disposizione. Partiti don Luigi e famiglia, arrivarono 22 lontani parenti dalla Pineta di Pescara.

Come vi siete sistemati?

GI - Per terra.

GA - Accampati.

C - Rimasero con noi purtroppo una quindicina di giorni. Dico "pur-

troppo”, perché questi avevano un ristorante a Pescara, per cui fu l’unico periodo in cui trovammo del cibo. È stato un periodo di tregua.

A proposito di contadini, un giorno, nel larghetto vicino a casa nostra, vedemmo un carretto, con una donna, un bambino piccolo - l’allattava, mi pare - un altro bambino più grande e il marito. Non sapevano dove andare. In fretta e furia vuotammo la cantina e la mettemmo a disposizione di questa famiglia. Sennonché i condomini ci avvertirono che dovevamo mandarli via, per motivi igienici: in casa non arrivava l’acqua, mancava il gas... L’aiuto agli sfollati noi l’abbiamo dato in questo modo. Che alcune famiglie abbiano fatto quello che ha scritto Alvaro, può anche darsi.

Subito dopo la liberazione di Chieti, vostro padre si aspettava la nomina a qualche carica importante?

C - Forse si aspettava la carica di sindaco...

F - No, di provveditore.

GI - Hai ragione.

C - È vero. Allora le cariche furono assegnate in maniera molto semplice. Mi ricordo la nomina a sindaco di Spezioli, fatta dal balcone del Palazzo Arcivescovile.

In quel periodo Torrese fu uno dei dirigenti più attivi del Partito comunista. Quali cariche ricoprì nella ricostituita Camera del lavoro e nella Federazione provinciale?

C - Là per là fu usato come propagandista.

Ma lui si fece usare volentieri.

C - Sì, per carità. “fu nominato”, è l’espressione più confacente. Fece questo lavoro con lo stesso spirito di prima del Ventennio, anche perché ebbe modo di riallacciare i rapporti coi vecchi compagni, che lo ricordavano con affetto.

Rapporti che aveva mantenuto anche nel periodo fascista.

C - Sì, specialmente con la famiglia Ricci di Guardiagrele, la cui amicizia è durata per tutta la vita, come quella dei fratelli Di Donato. Eugenio Ricci, che a Guardiagrele chiamavano *lu zar*, era figlio di quell’Antonio Ricci che nel 1920 ospitò Matteotti.

Collaborò col settimanale “La Terra”, organo della Federazione pubblicato nel biennio 1945-1946? Scrisse qualche articolo per “L’Unità”?

GA - Non ci risulta.

Nel biennio rosso, tranne qualche isolatissima figura, nel Partito socialista non sono presenti le donne. Dopo la Liberazione, nel Partito comunista - testimonianza di Tonino Rapposelli - esse sono presenti e attive. Vostro padre ha coinvolto anche qualcuna di voi nel lavoro politico? Se sì, quali compiti vi furono affidati?

F - Io e Tilde ci siamo coinvolte subito. Ci chiamavano per distribuire i pacchi e per fare servizi di segreteria. Tilde accompagnava papà ai comizi durante le campagne elettorali.

GI - Anche la mamma, qualche volta.

Ricordate qualche iniziativa che vi ha visto protagoniste?

C - Qualche volta sono stata invitata a parlare.

Qualche comizietto lo fece?

C - Sì, ma non me ne vanto.

Durante la campagna elettorale per le amministrative del 7 aprile, Guido Torrese fu accusato dagli avversari di compromessi col fascismo. Come si difese?

C - In maniera piuttosto ferma.

Nei comizi?

C - Sì.

Però non scrisse articoli sui giornali.

C - Penso che non lo ritenne opportuno, perché le accuse erano, per lui, maldicenze.

GA - Poteva permettersi il lusso di sentirsi superiore a chi cercava di infangarlo.

GI - Si sentiva a posto con la coscienza.

Nella biografia sostenete che i suoi rapporti coi dirigenti del Partito comunista non furono facili. Vorrei approfondire questo argomento. Cominciamo con la vicenda della candidatura all'Assemblea costituente. Egli aveva superato brillantemente la prova del voto amministrativo del 7 aprile 1946, risultando il primo degli eletti del suo partito. Vi erano le premesse per un buon esito anche del voto per la Costituente. Ma all'ultimo momento, in sua vece, fu candidato il falegname Cesare Canale. Come andarono effettivamente le cose?

GA - Non lo sappiamo. Penso di poter affermare che sul rispetto dell'idea abbia prevalso l'opportunismo.

Il calcolo politico.

GA - Calcolo politico, da parte di chi aveva utilizzato il nome e la parola di nostro padre per la propaganda e poi aveva ritenuto...

GI - ... di metterlo da parte...

GA - ... di non dovergli nulla.

C - Il fatto di essere stato scelto per ricostituire il partito comunista lo ha riscattato dall'umiliazione subita per essere stato costretto a iscriversi al partito fascista. L'esclusione dalla lista dei candidati per la Costituente è stata per papà una gran delusione, dal punto di vista morale, perché non ci teneva alle cariche. Il dissenso sulla sua candidatura è serpeggiato non nella base, ma nei quadri. Umberto Terracini

venne a Chieti, volle parlare con papà e, in sostanza, gli disse: <<Abbiamo stima di te, però riteniamo non opportuno, in questa fase, candidarti.>>

Fece un ragionamento politico.

C - Papà accettò questa scelta, fece pure la campagna elettorale, anche se non con lo stesso entusiasmo. Non perché avesse chissà quali mire. Papà era socialista d'animo, di cuore. Quando, nei paesi, i compagni gli davano qualcosa, una pagnotta di pane ecc., la portava in Federazione.

Come nacque la stima di Terracini per vostro padre?

C - Evidentemente per i risultati che aveva ottenuto a Chieti.

È stato vostro ospite?

C - Terracini no. Abbiamo ospitato la Montagnana, la moglie di Togliatti, quando venne a Chieti per costituire la sezione dell'UDI.

GI - Era una donna semplice.

F - Parlava molto del figlio, ne parlava come di un ragazzo che avesse bisogno di cure. A Chieti tenne un comizio. Non volevano farla parlare, fu sommersa dai fischi. Papà, accanto a lei sul balcone del Palazzo Trevi, intervenne molto fermamente e le permise di parlare.

Nella scheda biografica voi accennate a comportamenti di alcuni dirigenti, che non collimavano con l'intransigenza morale di vostro padre, e a contrasti così forti da indurlo alle dimissioni dal partito.

C - Era in atto una burocratizzazione impiegatizia del partito. Nel periodo prefascista i compagni sovvenzionavano il Partito socialista. Dopo la Liberazione, i dirigenti pigliavano lo stipendio. Per papà il lavoro politico doveva essere un servizio gratuito al partito. Ricordo che due sezioni dell'Emilia Romagna, per aiutare la Federazione di Chieti, che era veramente povera in canna, mandarono una bicicletta e una macchina per cucire, per una lotteria. Ma i soldi raccolti con la lotteria scomparvero, né si seppe dove fossero andati a finire. C'erano state discussioni su come ricostituire il partito e alcuni dirigenti mal sopportavano l'intransigenza di papà, che diceva: <<Non mi riconosco più in questo partito.>>

Nonostante questi contrasti, fino alle dimissioni, nella primavera del 1950, continuò a partecipare, con assiduità e spirito combattivo, ai lavori del Consiglio comunale.

C - Era stato eletto dal popolo e se ne sentiva responsabile.

La lettera di dimissioni fu spedita anche agli organi nazionali?

C - Non lo sappiamo. Dopo le dimissioni, fu contattato prima da Nenni, poi da Saragat, che gli proposero di entrare, rispettivamente, nel Psi e nel Psli. Papà declinò gli inviti e si ritirò definitivamente dalla politica.

Lei, signora Clotilde, in uno dei numerosi colloqui che abbiamo avuto, ha accennato a una grave malattia che colpì vostro padre in tarda età.

C - Papà ebbe un ictus. Stette male cinque mesi. La perdita completa della parola fu per lui una sofferenza enorme. Non trovando posto in ospedale, lo ricoverammo nella clinica privata del famoso clinico Cesare Frugoni, ai Parioli.

Guarì completamente?

C - In parte. L'ictus non l'ha lasciato mai, ogni tanto aveva degli accessi, che poi superava. Quando riprese a parlare, aveva timore di dire una parola invece di un'altra. La malattia l'ha accettata con serenità. Ci trasmetteva una fiducia incredibile.

Come mai è sepolto a Francavilla?

C - Francavilla è per noi la seconda patria: a Francavilla avevamo la casa paterna; io risiedevo a Francavilla; Gabriele aveva già la residenza a S. Silvestro; a Francavilla sono sepolti i nonni materni. Papà è stato ospitato nella tomba di nonno Peppino.

GA - C'era un forte legame affettivo tra nonno Peppino e papà.

La poesia incisa sulla lapide sepolcrale fu scelta da lui o da voi?

GA - Da noi. Papà non aveva espresso alcuna volontà in proposito.

C - Quella poesia ci sembrò il necrologio migliore per lui.

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

(Nell'indice non è compreso il nome di Guido Torrese, presente in quasi tutte le pagine del testo)

Acerbo Giacomo	42, 139
Agostinoni Emidio	42, 52
Agresta Eugenio	96, 98, 170n
Aldisio Salvatore	101
Alessandrelli Carlo	23, 30, 163n
Aloè Mario	81
Alvaro Corrado	145
Ambrosini Antonio	30, 45, 61
Amendola Giovanni	134
Anastasi Angelo	128
Angelucci Antonia	15, 21, 135, 136
Barone Carmine	118
Basciani Umberto	42
Bassino Agostino	81, 163n
Bellante Luigi	137
Bellini Raffaele	93
Benedetti Pietro	72, 92
Bernardi Nicola	170n
Bernini Ferdinando	15, 137
Besenzanica Ernesto	91
Bevilacqua Licio	84, 123
Blaga Dino	117
Blaga Giuseppe	117
Blaga Lucio	117
Bologna Carminantonio	165n
Borghini Rosa	29
Borlenghi Aldo	164n
Bottai Giuseppe	70
Bottari Tommaso	65, 67, 68
Bovio Giovanni	137
Bruno Giordano	21, 22, 24, 26, 41
Bruno Sandro	138, 139, 171n
Budini	82
Bufalini Paolo	96
Buonarroti Michelangelo	108
Busiello	16, 140
Butticci Giulio	130
Calogero Guido	90
Calvi Nicola	100, 170n
Camarra Natale	118

Campana Lorenzo	21, 25
Canale Cesare	81, 84, 85, 121, 126, 131, 146
Canci Vincenzo	29, 41
Capone Anna	142
Capone Venturino	142
Capozucco Luigi	73, 83, 85, 87, 88, 168n
Cardone Vincenzo	43, 51
Carducci Giosue	128
Carletti Nino	118
Carlini Spatocco	27
Carpineto Alfredo	81, 84, 127, 167n, 168n, 169n, 171n
Carusi Vitaliano	132
Cascella Tommaso	27
Castaldi Paolo	21, 30
Castiglione Aristide	81
Castiglione Ercole	81
Cavarocchi Mario	42, 51, 165n
Cavorso Carlo	81
Cavorso Nicola	16, 75, 141
Cavour Camillo	90
Ceccardi Roccatagliata C.	27
Cerboni Enrico	36, 37
Cerritelli Domenico	16, 75, 141, 168n
Ciammaglichella Nino	78, 144
Ciampoli Domenico	164n
Ciancaglini Enrico	89, 169n
Cingolani Mario	41
Cipollone Umberto	131
Circeo Ermanno	12, 81, 82, 107, 131, 170n
Clama Vittoria	16, 78, 143, 168n
Cocchia Rocco	22
Cocco Ernesto	132
Codignola Ernesto	63
Coen Ferdinando	51
Colajanni, Napoleone	137
Colapietra Raffaele	168n
Colarossi Dino	84, 118, 120, 123
Colazilli Luigi	16, 76, 79, 141
Colazilli Silvio	79, 83
Colella Fulvio	125
Coli Edoardo	11, 21, 24, 25, 105
Consoli Luigi	168n
Corbellini Guido	94
Corbi Bruno	121
Corsi Settimio	81
Costa Michele	96-98
Costagliola Gennaro	23
Costantini Beniamino	164n
Costantini Pio	75, 80, 81, 83, 168n

Cotellessa Mario	94, 101
Covich Mario	81
Cristini Guido	58
Croce Benedetto	137
Croce Ettore	37, 38, 56, 71, 82, 169n
Cucullo Nicola	108, 171n
D'Addessa Nicola	82, 117
Dall'Oppio Maria	68
D'Aloisio Roberto	167n
D'Alonzo Giuseppe	118
D'Ancora Paolo	39
D'Angelantonio Cesare	47
d'Annunzio Gabriele	28, 42, 128, 138
D'Aragona Ludovico	35
De Amicis Edmondo	137
De Angelis Giuseppe	16, 138
De Angelis Maria	16, 64
De Benedictis Glauco	81
De Chiara Ottino	30, 139, 166n
De Iuliis Francesco	84, 123, 124
De Iuliis Giuseppe	30
Del Bello Diego	42
Del Grosso Trieste	76
Dell'Osa Ennio	118
Dell'Osa Nicoletta	118
De Lollis Cirillo	81, 89, 169n
De Luca Angelo	81, 88, 89, 91, 97, 169n
De Lucia Dante	168n
Del Zoppo Marcello	57
De Matteis Massimo	81, 87
De Nicola Enrico	92, 94
De Petra Mimi	171n
De Ritis Camillo	119
Desiderio Adalgiso	30
Desiderio Giuseppe	79, 81
Desiderio Glauco	126
Desiderio Teresa	168n
De Titta Cesare	164n
Diaz Armando	28
Di Carlo Vittorio	142
Di Colbertaldo Carlo	76
Di Donato Arturo	16, 30, 35, 140, 164n
Di Donato Giustino	16, 30, 140, 164n
Di Giacomo Vincenzo	81
Di Gregorio Carlo	120
Di Nella Canziano	45
D'Inzi Camillo	164n
Di Pietro Roberto	30, 35
Di Pretoro Francesco	29, 72, 73, 164n

Di Santo Francesco	117
Di Santo Luigi	30, 72, 81
Di Sciullo Camillo	22, 72, 163n
D'Orazio Antonio	12
D'Orazio Donato	164n
Durini Federico	39
Eleonora (suora)	108, 112, 136
Falasca Giustino	43
Falcone Antonio	12
Fallagrassa Ettore	81, 82, 119
Fattori Giovanni	27
Felice Costantino	74, 142, 168n
Ferrari Giacomo	92
Ferrer Galceran Francisco	163n
Ferrer Guardia Francisco	21, 23, 24, 26, 41, 71, 163n
Fimiani Raffaele	73, 164
Fioresi Mario	76
Flauti Luigi	81, 169
Fontana Pietro	21, 22
Forlani Rodolfo	167
Foscolo Ugo	109
Francesconi	16
Francese Angiolina	137
Francese Federico	81, 89, 100, 137, 169n
Frugoni Cesare	148
Fuchs (maggiore)	66, 77, 78
Furlan	118
Galilei Galileo	26
Garibaldi Giuseppe	24, 135
Gasbarri Alberto	79
Gasbarri Michele	81
Gassani Paolo	170n
Gentile Donato	82, 117
Gentile Giovanni	15, 26, 137
Gentile Pasquale	126
Giammaria Ernesto	79
Giannini Adalgiso	30
Giannone Tommaso	64
Ginetti Luigi	28
Giordani Igino	90
Giovannucci Cosimo	12, 30, 52-54, 105, 169n
Girgenti Giuseppe	78
Glauco Alfonso	124
Gonella Guido	97
Gori Pietro	137
Gramsci Antonio	137
Grana Saverio	127
Grazioso Maria Rosaria	12
Grazzini Giuseppe	52

Grifone (fratelli)	82
Grilli Italo	131, 168n, 171n
Hugo Victor	28
Iezzi Giuseppe	82, 117
Impicciatore Gabriele	51
Interlandi Telesio	121, 124
Iovito Antonio	9, 12
Izzi Vincernzo	165n
Janni Ettore	42, 45
La Cioppa Raffaele	117
La Penna Ugo	81
La Rovere Anna Maria	133
Lenin Vladimir Ilic	41, 52
Leoncavallo Ruggero	15, 27, 106
Leonelli Felice	30, 45, 50, 53, 60, 61, 82-84, 86, 88, 91, 100, 120, 126, 169n
Leonzio Luigi	144
Liberatore Francesco	17, 178, 143, 144
Liberatore Gino	144
Liberatore Vincenzo	79, 117
Lombardo Radice Lucio	121
Longo Luigi	98, 100, 169n
Lopardi Emidio	52
Lullo Francesco	163n
Madonna Domenico	89
Maggi (tenente)	78
Magno Galliano	51, 72, 169n
Maiano Alfredo	25
Malandra Giacinta	15, 135, 136, 139
Manfredi Giuseppe	163n
Manzoni Alessandro	90
Marcantonio Giuseppe	54, 80-83, 118
Marcantonio Vincenzo	30, 35
Marcello Giuseppe	45
Marcellusi Enzo	77, 81, 82, 117
Marcialis Luigi	21
Marcucci	121
Marfisi Licio	93
Mariani Antonio	81, 84, 87-89, 93, 94, 101, 102
Mariani Tullio	119
Martelli Biagio	119
Massangioli Carlo	45
Mastrangelo Ruggero	100
Matone Guido	16, 77
Matteotti Giacomo	42, 72, 79, 87
Mattoli Aristide	137
Mattoli Gino	137
“Mbiccitte”	142
Meloni Angelo	168n, 169n

Memmo Adolfo	169n
Merlino Mario	81, 82, 119, 120
Merolli Silvio	29
Messina Pietro	81
Mezzanotte Camillo	40, 46
Mezzanotte Giuseppe	25
Michetti Francesco Paolo	138
Migliori Romeo	30, 72, 76, 81, 83, 120, 143, 168n
Milani Carlo	45
Mili Iole	168n
Mola Federico	21, 23-25, 74, 93, 163n, 164n, 167n
Mollame Pierantoni Amalia	168n
Monaco Nicola	30, 43, 44, 71, 72, 168n, 169n
Montagnana Rita	147
Monterisi Nicola	41
Montorsi Attilio	166n
Morici (generale)	119
Moscarini Giuseppe	83, 170n
Muffo Eugenio	77, 168n
Mussolini Benito	61
Nenni Pietro	101, 148
Nitti F. S.	36
Olivieri Orlando	77, 78
Orano Paolo	11
Orlando Dante	79, 81, 82, 85, 89, 95, 97, 133, 169n, 170n
Orlando Giuseppe	134
Orlando Luigi	45, 53, 59, 79, 81, 82, 85, 87, 89-91, 96, 100, 117, 119, 124, 132, 169n, 170n
Orlando Nello	81, 170n
Orlando Rosetta	132
Orlando V. E.	28
Ottaviano (prefetto)	94, 101
Ottaviano Edoardo	118
Ottaviano Guido	118
Pagani Rosa Maria	15, 135
Pagani Titino	135
Pagni Ferruccio	27
Palermo Mario	81
Palombaro Mario	84
Palombo Fabio	163n
Paolucci Raffaele	28
Paone Alberto	93
Paone Edmondo	81
Paratore Emanuele	22, 25
Parlatore Modesto	164n
Parmigiani Maria	168n
Parri Ferruccio	83, 169n56n
Parronchi Alessandro	164n
Pastore Ottavio	118

Patrizio Alessandro	117
Patucca Francesco	42, 43
Pea Enrico	15, 27, 106, 164n
Pellicciotti Giacomo	24, 28
Pellicciotti Gianvincenzo	24
Perrilli Mario	11, 70, 79, 81, 128, 129, 131, 168n
Persiani (marchese)	16, 140, 141
Persichetti Michele	51
Petrella Gaetano	79, 119, 122
Petrini Ruggero	63, 64
Petrini Silvestro	24, 63, 64
Pierantoni Mariano	129, 133, 168n
Pilo Mario	11, 15, 21, 22, 105, 137, 163n
Pinto	119
Poliziano Angelo	109
Pomilio Francesco	168n
Porta Giovanni	25
Potere Giacomo	48
Presutti Smeraldo	43
Puccini Giacomo	15, 27, 106, 138
Quarantotti Carlo	29, 34, 50
Ramondo Camillo	34, 36
Ranieri Domenico	89
Rapattoni Ernani	168n
Rapinesi Arturo	30, 72, 79, 81, 83, 117, 119, 164n, 165n, 168n
Rapposelli Tonino	75, 82, 84, 117, 123, 146, 168n, 169n
Ratti (Pio XI)	105
Rebeggiani Giuseppe	16, 141
Rebeggiani Pierino	141
Regard Giuseppe	64
Ricci Antonio	145
Ricci Eugenio	145
Ricci Mosè	94
Ricciardi Achille	164n
Robotti Paolo	125
Rocchetti Ercole	80, 81, 87, 88, 90, 93, 94, 98, 99, 101, 170n
Rocco Alfredo	62
Romano Liliana	12, 171n
Romano Michele	62
Romita Giuseppe	83
Rosica Glauro	12, 165n, 171n 152n, 158n
Rosica Teodoro	81
Rossi Vergara	16, 140
Rulli De Marinis Annina	70, 71, 168n
Russo Luigi (prefetto)	67
Russo Luigi (critico letterario)	15, 137
Russo Umberto	171n
Sacconi Acuzio	62
Salomone Federico	24

Salvemini Gaetano	15, 26, 137
Salvischiani Clotilde	16
Sansonetti Stefano	144
Santurbano Cesare	16
Saragat Giuseppe	101, 148
Sardelli Giuseppe	55
Saviello Andrea	39, 47, 63
Saxo Grammaticus	109
Scalia Umberto	121
Scenna Desiderato	11, 21, 28, 65, 66, 69, 71, 73, 109, 133, 164n, 167n, 168n
Sciocchetti Raffaele	117
Sciorilli Borrelli Raffaele	168n
Soffici Ardengo	106
Spallone Giulio	121
Spataro Giuseppe	94, 101
Spatocco Giustino	45, 49, 60
Spaventa Silvio	24, 56, 167n
Spezioli Domenico	16, 77, 78, 80-82, 96, 119, 145
Spirito Ugo	11, 168n
Sturba Antonio	117
Susi Riccardo	126
Tabassi Nicola	53, 89, 100, 117, 170n
Tamburrano Giuseppe	137, 163n
Tamburrano Luigi	137, 163n
Taralli Umberto	166n
Tedeschi Antonietta	29
Teramo Casilde	15
Terpolilli Vincenzo	123-125
Terracini Umberto	17, 84, 85, 118, 121, 122, 125, 147
Teseo Maria Teresa	29
Testa Italo	73
Titta Rosa Giovanni	164n
Togliatti Palmiro	147
Tommasi (fratelli)	15, 138
Torcioni Olindo	45
Torelli Francesco	30, 45, 61
Torrese Alberto	15
Torrese Ettore	15
Torrese Francesca	16, 17, 64, 75, 82, 128, 133, 134
Torrese Francesco	15, 21, 24, 135
Torrese Gabriele	16, 17, 69, 76, 110, 131, 134
Torrese Giuseppina	16, 17, 69, 134
Torrese Luisa	108, 110
Torrese Maria Clotilde	16, 17, 64, 75, 82, 108, 134, 171n
Torrese Nazario	15

Torrese Renato	15, 30, 39, 41, 43, 165n
Tosti Armando	73, 77, 121
Trinchese Alfredo	81, 97
Trivilino Nicola	51
Troilo Domenico	74, 142
Trozzi Mario	37, 40, 165n, 169n
Tucci Manin	30, 72, 81, 117
Turati Filippo	30
Ungaretti Giuseppe	27, 137
Valignani Giangabriele	22, 24, 25, 29, 45, 91, 163n, 165n
Vallecchi Ugo	94, 100
Vallera Giuseppe	28, 65, 66
Vallieri Libero	82, 83, 118, 121
Vangelli	15, 138
Venturi Giuseppe	76, 78, 87-89, 169n
Verlengia Francesco	11, 70, 101, 168n, 171n
Verna Francesco	81
Viani Lorenzo	15, 27, 106, 138, 164n
Vicini Raffaele	30, 45, 46
Vicoli Vincenzo	25, 81
Virgilio	71, 108
Vitacolonna Emilio	89
Vitacolonna Scipione	81, 89, 169n, 170n
Whitman Walt	55
Zambra Giovanni	83
Zanarini Anna	118
Zanarini Giuseppe	83, 96, 98, 99, 118-120, 123
Zanterino Rinaldo	84, 122, 138, 169n
Zecca Smeraldo	45-47, 50, 59
Zola Emile	28
Zuccarini Armando	72, 81, 117
Zulli Luigi	82

APPENDICE DOCUMENTARIA

Schede dei documenti allegati

(sono riprodotti in fondo al volume)

- 1) Prospetto dei voti trimestrali e dello scrutinio, conseguiti dallo studente Guido Torrese, terza classe, sezione A, nell'anno scolastico 1910-1911. (Alc, "Registro iscrizioni e licenza per gli alunni dal 1908-1909 al 1911-1912", vol. 9, p.117).
- 2) Manifesto di convocazione dell'assemblea costituente della Camera del lavoro per la provincia di Chieti. (AS.Ch., *Questura*, b.40, f. "Camera del lavoro - 1919, 1922").
- 4) Comunicazione riservata 10 luglio 1919 del prefetto di Chieti, Enrico Cerboni, al MI sulla costituzione della Camera del lavoro per la provincia di Chieti. (AS.Ch., *Questura*, b.40, f. "Camera del lavoro - 1919, 1922").
- 3) Il settimanale socialista "La Conquista Proletaria" annuncia la costituzione della Camera confederale del lavoro per la provincia di Chieti. (Bp.D.M., "La Conquista Proletaria", 13 luglio 1919).
- 5) Sintesi integrale del discorso pronunciato da G. Torrese all'assemblea costituente della Camera del lavoro per la provincia di Chieti. (Bp.D.M., "La Conquista Proletaria", 13 luglio 1919).
- 6) Riservata urgente 10 agosto 1919 del prefetto Cerboni al MI, in cui chiede di provocare dal MPI il trasloco in altra sede del prof. Torrese, incaricato presso il R. Ginnasio "G.B. Vico". (ACS, *CPC*, b.5.166, f.105.394).
- 7) Articolo di Torrese contro gli avversari denigratori, che lo accusano di fare il socialista per denaro. (Bp.D.M., "La Conquista Proletaria", 25 luglio 1920).
- 8) Manifesto della sezione socialista di Chieti per le elezioni comunali - capolista G. Torrese - del 31 ottobre 1920. (AS.Ch., *Questura*, b.35, f. "Elezioni amministrative 1920").
- 9) Manifesto del Comitato regionale del Partito socialista, con la lista dei candidati, per le elezioni politiche del 15 maggio 1921. (AS.Ch., *Questura*, b.35, f. "Elezioni politiche 1921").
- 10) Lettera manoscritta 15 maggio 1921 di G. Torrese al questore di Chieti, in cui chiede disposizioni di vigilanza a tutela dell'integrità della famiglia minacciata dai fascisti. (AS.Ch., *Questura*, b.35, f. "Elezioni politiche 1921").
- 11) Il vicecommissario di PS, il 23 settembre 1921, informa il questore di Chieti circa le riunioni di arditi del popolo, alle quali prende parte anche G. Torrese. (As.Ch., *Questura*, b.44, f. "Associazione

- ni in Chieti - Arditi del popolo”).
- 12) Lettera 12 settembre 1929 del preside del Liceo “G.B. Vico”, Desiderato Scenna, al prefetto di Chieti, perché gli comunichi se l’assunzione di Torrese come supplente riscuoterebbe la sua approvazione. (Alc, b. “*Corrispondenza riservata 1925-1943*”, f. “*Informazioni 1925-1943*”).
 - 13) Il questore di Chieti, il 7 febbraio 1944, diffida il prof. G. Torrese a tenersi pronto con la famiglia per lo sfollamento coattivo della città. (FT).
 - 14) Lettera 18 settembre 1953, non firmata, con cui gli allievi della III A del Liceo “G.B. Vico” salutano il prof. G. Torrese, in procinto di trasferirsi al Liceo “Augusto” di Roma. (FT).
 - 15) Lettera 2 ottobre 1953 con cui il sindaco di Chieti Antonio Mariani risponde al saluto di commiato di G. Torrese. (FT).

BIBLIOGRAFIA

1 - OPERE DI GUIDO TORRESE

A - Articoli di giornale

A.1 - Pubblicati su “La Conquista Proletaria” (sono tutti firmati con nome e cognome o siglati con le iniziali, tranne alcuni firmati col titolo del giornale - qui siglati LCP - ma di sicura attribuzione):

<i>Viva il socialismo</i>	1 giugno 1919, LCP
<i>Smobilitiamo</i>	1 giugno 1919, LCP
<i>Tanti saluti a ... Wilson</i>	1 giugno 1919, LCP
<i>Il nostro programma</i>	1 giugno 1919, LCP
<i>Constatazioni</i>	8 giugno 1919
<i>Riassumendo</i>	8 giugno 1919
<i>Industria patriottica</i>	15 giugno 1919
<i>Lo sciopero dei maestri elementari</i>	15 giugno 1919
<i>Il congresso dei combattenti</i>	29 giugno 1919
<i>Ride bene ...</i>	29 giugno 1919
<i>Il trattato di Versailles</i>	6 luglio 1919
<i>Si è costituita la Camera del lavoro confederale</i> (contiene la sintesi del discorso di Torrese)	13 luglio 1919
<i>Reazione o insufficienza?</i>	27 luglio 1919, LCP
<i>Il carovita</i>	3 agosto 1919
<i>Chi paga?</i>	25 luglio 1920
<i>Disciplina e disinteresse</i>	1 maggio 1922

Mentre i diplomatici trattano 21 maggio 1922
Pacificazione? 28 maggio 1922
Disorientamento 25 giugno 1922

A.2 - Pubblicati su altri giornali

Francisco Ferrer

(“Giordano Bruno”, 19 febbraio 1911)

Figure che scompaiono-Ruggero Petrini

(“L’Indipendente”, 24 febbraio 1923)

Solenne inaugurazione dell’Università Popolare

(“La Rinascita d’Abruzzo”, 24 aprile 1947)

B - Poesie

Pagine di poesia (Chieti, Stab. Arti Grafiche, 1923)

Riflessioni Raccolta di sette poesie in vernacolo teatino (testo dattiloscritto, inedito; in FT).

È notte Poesia inedita, composta alla fine degli anni '50, sui fuochi pirotecnici per la Festa di S. Franco, patrono di Francavilla al Mare (testo manoscritto; in FT)

C - Traduzioni e versioni poetiche

Poesie latine tradotte in versi italiani dal prof. Guido Torrese, Chieti, Tip. G. Ricci, 1930 (comprende la traduzione di 13 *Elegie* del Poliziano, dell’episodio “Piramo e Tisbe” dalle *Metamorfosi* di Ovidio, dell’inno ambrosiano *Al Creatore*, con dedica datata 17 marzo 1959, alla signora Alice, moglie di Gabriele. In FT)

Traduzione integrale dell’*Eneide*, in endecasillabi sciolti, con sommarî dei 12 libri e note di commento al testo latino del primo libro (manoscritto, inedito; in FT)

Traduzione, su proposta di Francesco Verlengia, dell’iscrizione latina C. ASINIO POLLIONI, dettata da Ettore Paratore e incisa su una lapide marmorea collocata nell’atrio esterno della B. P. “A. C. De Meis”⁴⁶

Saxo Grammaticus, *La più antica storia di Amleto, principe di Danimarca da “Historia Danica”, prefazione e traduzione di Guido Torrese* (O.P.I., Roma, 1966; in FT.) La traduzione fu recensita da Marco Scovazzi, dell’Università di Milano, sulla rivista letteraria “Paideia”, 3 (1966), diretta da Vittore Pisani, ed ebbe una buona accoglienza in Danimarca sui due maggiori quotidiani della capitale: “Politiken” e “Berlingske Tidende”.

D - Saggi e articoli di critica letteraria

Le Georgiche di Virgilio - Traduzione metrica di Desiderato Scenna - Introduzione e commento di Guido Torrese (Lanciano,

R. Carabba, 1940)

Saggio sul Foscolo, con un'ampia introduzione critica e note di commento ai *Sepolcri*, ai tre inni alle *Grazie*, a tre *Odi* e ad alcuni dei *Sonetti* più belli (testo dattiloscritto, inedito, ma nel 1965 "pronto per la stampa", ad uso dei licei classici e scientifici; in FT)

Orazio uomo e poeta (in "Rivista Abruzzese", 1948, ff. 1 e 3-4; 1949, ff. 2, 3 e 4)

E - Articoli di critica d'arte

Un pittore: Lorenzo Viani (in "I Novissimi", anno I, luglio-agosto, n. 5-6, pp. 147-150)

F - Recensioni

Dell'opera e del carattere di Benedetto XIV, recensione al libro di S. Morelli, "Tre profili", Ed. Ateneo, Roma, 1955 (in "Rassegna di politica e di storia", De Luca Editore, Roma, anno II, n. 21, luglio 1956, pp. 27-30)

2 - SAGGI E ARTICOLI SU TORRESE

Cosimo Giovannucci, *Guido Torrese idealista e uomo di cultura* (Pescara, Tip. Garibaldi, 1969)

Ermanno Circeo, *La figura e l'opera di Guido Torrese* (in "Il Monitore", XXXII, n. 2-3, 1998, Pescara, Tip. Sigraf)

Filippo Paziente, *Democrazia e socialismo in Abruzzo (1870-1917)*, (L'Aquila, Arti Grafiche Aquilane, 1985)

Filippo Paziente, *La provincia di Chieti da Giolitti a Mussolini (1915-1929)*, (Chieti, NOUBS, 1999)

NOTE

Introduzione.

¹ Per una più ampia ricostruzione del contesto storico in cui Torrese operò nel primo dopoguerra, rinvio al mio recente studio *La provincia di Chieti da Giolitti a Mussolini*, Chieti, Edizioni NOUBS, 1999.

Capitolo 1

1.1

² Il rapporto prefettizio sul Circolo “F. Ferrer” è in ACS, PS, b.33, cat. G1, f. 19 “Associazioni-Chieti”. In quel periodo era studente del Liceo “Vico”, e probabile frequentatore dei due circoli libertari e della sezione socialista, Luigi Tamburrano, padre di Giuseppe, storico e attuale presidente della Fondazione “Pietro Nenni”. Vi conseguì la licenza liceale nel 1913 (gli studi ginnasiali li aveva compiuti nel Liceo Classico “Vittorio Emanuele II” di Lanciano). Proveniva da S. Giovanni Rotondo (FG), ove era nato il 14 gennaio 1894 e ove tornò dopo il primo conflitto mondiale, esercitandovi la professione di avvocato e partecipando attivamente alla vita politica. (Fu eletto sindaco nel 1920. Perseguitato dal fascismo, nel 1948 fu eletto senatore nelle file del Psiup.) Per un breve profilo, cfr. l’articolo di GIUSEPPE MANFREDI, *Luigi Tamburrano: socialista e meridionalista*, in “Avanti!”, 19 aprile 2000.

³ Il 9 giugno 1889 delegazioni della Società dei reduci e del Circolo “G. Bruno” avevano partecipato all’inaugurazione del monumento a Campo dei Fiori. (“Il Popolo Abruzzese”, 12 giugno 1889)

⁴ Per le origini del movimento democratico e socialista in provincia di Chieti, rinvio al mio *Democrazia e socialismo in Abruzzo (1870-1917)*, L’Aquila, 1985. Su Camillo Di Sciullo, cfr. anche FABIO PALOMBO, *Camillo Di Sciullo anarchico e tipografo di Chieti*, Pescara, 1996, e FRANCESCO LULLO, *Una casa editrice di tendenza: la Di Sciullo*, “Abruzzo Contemporaneo”, 6 (1998), pp. 235-44.

⁵ “La Riscossa” dell’11 dicembre 1909 riferisce di una somma raccolta con una sottoscrizione popolare e inviata nel loro paese dai lavoratori di Guardiagrele emigrati in America, per una pubblica biblioteca, da fondarsi ad anno nuovo, dai componenti del locale Circolo di studi sociali.

⁶ Per le citazioni virgolettate, cfr. l’opuscolo *Università popolare della provincia di Chieti - Discorso programma di Mario Pilo*, Chieti, Stab. Tip. Giustino Ricci, 1906. Cfr. anche *Università Popolare per la provincia di Chieti - Statuto*, stampato nel 1906 dallo stesso stabilimento tipografico.

⁷ Gli atti del processo a carico dei due anarchici sono in ASCh, *Tribunale penale*, mazzo n. 790. A Chieti furono difesi da Valignani e Agostino Bassino. La Corte d’assise di L’Aquila assolse Alessandrelli, ma confermò la pena per Mola. Nell’elenco manoscritto delle persone cui consegnare o spedire il giornale, sequestrato a Mola, non è presente Torrese. Il giudizio su Mola è del prof. Coli, testimone a discarico.

⁸ Cfr. l’articolo di MARIO PILO, *L’arma insidiosa*, in “La Riscossa”, 23 ottobre 1909. Sullo stesso numero anche la cronaca del comizio pro Ferrer.

⁹ Nella Bp.D.M. è conservato l'opuscolo di FRANCISCO GALTÈRAN FERRER, *Difesa di Francisco Ferrer Guardia pronunciata dinanzi al Consiglio di guerra di Barcellona il 10 ottobre 1909*, Casa editrice "La Controcorrente", Bologna, s.d. (ma 1912). L'autore era l'ufficiale scelto dall'imputato come avvocato difensore.

¹⁰ Mori centenario nel 1912. Su proposta di Beniamino Costantini, nel maggio di quell'anno, sulla facciata della sua casa, a Porta Napoli, fu posta una lapide disegnata da Modesto Parlatore, su cui ancora oggi si può leggere l'epigrafe dettata da Domenico Ciampoli.

¹¹ "Cinquantesimo garibaldino", 19 giugno 1910.

¹² La prima versione è soatenuta da "La Riscossa", 26 febbraio 1911; la seconda da "La Provincia", 28 febbraio 1911.

1.2

¹ G. TORRESE, *Un pittore: Lorenzo Viani*, in "I Novissimi", anno I, luglio-agosto 1915, n. 5-6, pp.147-50. La rivista era pubblicata dalla Casa Editrice Abruzzese di Chieti e diffusa anche a Roma. Non si ha notizia di numeri successivi a quello contenente l'articolo di Torrese. Nella *Presentazione* al primo numero (7 marzo 1915) il direttore Achille Ricciardi precisa che la rivista, aperta alla collaborazione soprattutto di giovani, si occuperà di teatro, danza, musica, letteratura, critica impressionista, estetica. Tra i collaboratori compaiono le firme di Francesco Di Pretoro, Raffaele Fimiani, Federico Mola, Cesare De Titta, Donato D'Orazio, Giovanni Titta Rosa.

Per un profilo di Enrico Pea e Lorenzo Viani scrittore, cfr. ALDO BORLENGHI, *Enrico Pea*; VITTORIO VETTORI, *Lorenzo Viani*, entrambi in "Letteratura italiana - I contemporanei", Marzorati, Milano, 1963, pp. 377-396 e 431-448. Su Viani pittore, mi limito a segnalare ALESSANDRO PARRONCHI, *Artisti toscani del primo Novecento*, Firenze, 1958.

² Alc. b. *Corrispondenza riservata 1925-1943*, f.5 "Informazioni 1925-1943", informazione riservatissima 2 ottobre 1929 della prefettura al preside Scenna.

³ La citazione virgolettata è nell'opuscolo *Solenne manifestazione per la conseguita vittoria-XX novembre 1918*, edito a cura del Consiglio provinciale, Chieti, 1919, p. 31.

⁴ Cfr. l'articolo di cronaca *Il XXIV Maggio al R.Liceo*, in "L'Indipendente", 8 giugno 1919.

⁵ I sottotitoli riflettono l'intera parabola del movimento: il fervido debutto, l'esaltante espansione, il triste declino. Il primo numero è "numero di saggio della sezione socialista"; il secondo è "organo della sezione socialista di Chieti" (redattore responsabile: Arturo Rapinesi); dal 23 ottobre 1919 al 1° settembre 1921 è "settimanale dei socialisti della provincia di Chieti"; dal 1° maggio al 20 agosto 1922 è "settimanale della sezione socialista e delle organizzazioni economiche di Chieti". La sede della redazione e amministrazione è dapprima in Via Pollione, 15-16; dal 14 febbraio 1920 in Via S. Gaetano, 71; dal 1° maggio 1922 in Via dello Zingaro, 15. Le tipografie che si avvicendano a quella di A. Desiderio sono: lo Stabilimento Arti Grafiche, la Tipografia del Popolo e la Tipografia Camillo D'Inzi.

⁶ “La Conquista Proletaria”, 1 giugno 1919.

⁷ La cronaca dei lavori dell’assemblea è in “La Conquista Proletaria”, 13 luglio 1919. Arturo Di Donato fu autore, col fratello Giustino: dei ritratti di A.C.De Meis e Silvio Spaventa, esposti nella Biblioteca provinciale di Chieti; del medaglione di G. Valignani, scolpito nella lapide, a lui dedicata, posta sulla facciata della Banca d’Italia; di altri numerosi quadri, alcuni donati a Guido Torrese, che fu amico dei due artisti e li protesse economicamente (testimonianza dei figli e di Glauro Rosica).

1.3

¹³ Per la cronaca della manifestazione al Cinema Teatino e il discorso di Torrese, cfr. “La Conquista Proletaria”, 27 luglio 1919.

¹⁴ “La Conquista Proletaria”, 3 agosto 1919.

³ La citata corrispondenza su Torrese è in ACS, CPC, b. 5.166, f. 105.394. Il rapporto integrale del prefetto è allegato in fotocopia nell’Appendice documentaria (doc. n. 6).

⁴ ACS, CPC, b. 5.166, f. 65.249. Gli ultimi documenti contenuti nel fascicolo personale sono del 1936, concernono la pratica della sua radiazione dal CPC e provano che egli ha abbandonato la militanza politica prima del fratello. Il 13 maggio il MI prega il questore di Roma e il prefetto di Chieti di far conoscere quale condotta politica abbia mantenuto dall’8 luglio, data dell’ultima segnalazione prefettizia, al 1936. Il 26 maggio il questore di Roma risponde che <<nel gennaio del 1925 fu trasferito a Chieti in qualità di Capo Ufficio delle Sezioni Riunite di quella Direzione Postelegrafonica. Il medesimo, durante la permanenza nella Capitale, non dette luogo ad alcun rilievo con la condotta in genere>>. Il 2 giugno il prefetto di Chieti lo informa che R. Torrese, subito dopo la guerra, ha manifestato sentimenti di simpatia per il Partito socialista, <<senza però farne propaganda>>. Dopo l’avvento del fascismo <<si astenne da qualsiasi propaganda di carattere politico, dimostrando anzi di avere abbandonato le teorie sovversive, tanto che questo Ufficio ritenne opportuno radiarlo da questo schedario dei sovversivi. [...] Il medesimo manca da questa città da oltre nove anni ed attualmente presta servizio presso l’Ufficio Postale di Teramo in qualità di Segretario>>.

Il 15 giugno il MI comunica al prefetto l’avvenuta ratifica della sua radiazione dall’elenco dei sovversivi.

⁵ *Per un attacco a vuoto*, in “L’Abruzzo del Popolo”, 11 settembre 1919.

⁶ Cfr. gli articoli *E il cane pussista abbaia!...* (10 agosto), *Echi del comizio pussista* (31 agosto), *Torrese si querela* (7 settembre) e *Pagnotta* (20 settembre). In quest’ultimo articolo, dopo aver espresso soddisfazione perché Torrese col 31 luglio non fa più parte del patriottico Liceo, aggiunge: <<Per non perdere la pagnotta, sta facendo le pratiche per essere ammesso come supplente in uno dei Ginnasi di Roma.>>

⁷ Il 2 novembre è a Pescara, ad arringare la folla dal balcone del Teatro Michetti, a fianco di Trozzi e Cavarocchi.

⁸ *Dopo la lotta*, in “La Conquista Proletaria”, 30 novembre 1919.

⁹ In questo periodo le mete preferite dagli emigranti della provincia di Chieti

erano gli USA e la Repubblica Argentina. Si riunivano in comunità, sotto la guida di alcuni dirigenti: Rapinesi di Chieti, Carminantonio Bologna di Carpineto Sinello, Vincenzo Izzi di Vasto.

¹⁰ *Conferenza del PPI e contraddittorio socialista*, in “La Conquista Proletaria”, 21 marzo 1920.

¹¹ *Il trionfale ingresso a Chieti del nuovo arcivescovo*, in “La Conquista Proletaria”, 1 aprile 1920.

¹² Per le cronache del 1° Maggio a Chieti e in provincia, cfr. “La Conquista Proletaria”, 15 maggio 1920.

1.4

¹⁵ Cfr. l’articolo di OTTINO DE CHIARA, *Alla conquista dei Comuni e delle Province*, in “La Conquista Proletaria”, 25 agosto 1920. La morte di De Chiara, nativo di Guardiagrele, studente del Liceo Classico a Chieti e di Medicina all’Università di Bologna, organizzatore del movimento giovanile, intellettuale “pieno di entusiasmo e di ideali”, stroncato dalla tubercolosi a 21 anno, fu una grave perdita per il Partito socialista. Un breve e commosso ricordo in “La Conquista Proletaria”, 25 novembre 1920.

¹⁶ Asc.Ch., *Deliberazioni del Consiglio comunale dal 28-3-1917 al 23-7-1921*, registro n. 34, anche per gli interventi nelle sedute successive, fino a quello del 4 luglio 1921.

¹⁷ “L’Indipendente”, 1 dicembre 1920.

¹⁸ “La Conquista Proletaria”, 5 dicembre 1920.

¹⁹ Documenti di questa seduta sono anche in AS.Ch., *Prefettura, Affari comunali - Chieti*, b. 35, f. “Uffici Municipali”. Un’ampia cronaca è in “La Conquista Proletaria”, 6 febbraio 1921.

²⁰ Asc.Ch., *Deliberazioni del Consiglio comunale dal 23-7-1921 al 21-1-1924*, registro n. 35.

⁷ Per l’interrogazione di Torrese e il testo della protesta, cfr. “La Conquista Proletaria”, 4 settembre 1921. La deliberazione consiliare 25 febbraio 1922 e gli altri documenti relativi alla vertenza sono in AS.Ch., *Prefettura, Affari comunali - Chieti*, b. 34, f. “Illuminazione elettrica”.

⁸ “L’Indipendente”, 6 gennaio 1921.

⁹ “Lo Svegliarino”, 13 agosto 1921; “La Conquista Proletaria”, 4 settembre 1921.

1.5

²¹ “La Conquista Proletaria”, 24 gennaio 1920.

²² La prima era capitanata da Umberto Taralli; la seconda da Attilio Montorsi.

²³ “La Conquista Proletaria”, 27 marzo 1921.

²⁴ AS.Ch., *Questura*, b. 35, f. “Elezioni politiche 1921”. Vedila nell’Appendice documentaria (doc. n. 10).

²⁵ Cfr. gli articoli *Dopo la lotta; La lotta elettorale in Abruzzo - violenze e corruzioni; La forte affermazione socialista in Chieti e provincia*, in “La Conquista Proletaria”, 29 maggio 1921

1.6

²⁶ “La Conquista Proletaria”, 4 settembre 1921.

²⁷ AS.Ch., *Questura*, b. 44, f. “Camera del lavoro - Chieti”, informazione 23 settembre 1921 del vicecommissario di P.S. al questore. (Cfr. nell’Appendice documentaria il doc. n. 11.)

³ AS.Ch., *Questura*, b. 35, f. “Commemorazione centenario nascita Silvio Spaventa”, comunicazione 13 giugno 1922 di Franzanello, comandante la squadra d’investigazione di Chieti, al questore.

⁴ “La Conquista Proletaria”, 16 luglio 1922.

⁵ “La Conquista Proletaria”, 30 luglio 1922.

⁶ *Il monito di una vittoria e di una sconfitta*, in “La Conquista Proletaria”, 20 agosto 1922.

⁷ AS.Ch., *Questura*, b. 40, f. “Camera del lavoro - Chieti”.

⁸ Asc.Ch., *Deliberazioni del Consiglio comunale (23 luglio 1921 - 21 gennaio 1924)*, registro n. 35.

1.7

²⁸ *La scuola nella nostra provincia*, in “Il Nuovo Abruzzo”, 20 novembre 1927.

²⁹ Il volume fu stampato dallo Stabilimento Arti Grafiche di Chieti. Le poesie sono dedicate ai genitori. La copia conservata nella Bp.D.M. ha la seguente dedica: <<All’ottimo amico e collega prof. Federico Mola con affetto e considerazione.>>

³⁰ Alc, b. “Corrispondenza riservata 1925-1943”, f. “Informazioni 1925-1943”

³¹ Lo “Stato personale” conservato nell’archivio citato nella nota precedente, ricostruisce la carriera percorsa da Torrese dal 1 marzo 1919 al 15 settembre 1937; nel documento non v’è traccia della supplenza indicata dal viceprefetto. La risposta di Scenna al preside Rodolfo Forlani del Galiani, è contenuta nella busta indicata alla nota 3.

³² Le date d’iscrizione al partito e alle associazioni fasciste sono tratte dalla “Cartella personale” di Torrese (in AS.Ch., Ffc.Ch., cartella n. 123). Aggiornata al 1 aprile 1941, la cartella contiene: il *curriculum vitae* (sono indicati i precedenti politici, i provvedimenti disciplinari, la posizione sociale ed economica, le organizzazioni cui è iscritto, i trasferimenti); la domanda d’iscrizione al Pnf; due tessere (degli anni XII e XIII), con foto; un biglietto informativo 12 marzo 1940, sul trasferimento dal gruppo rionale “M. Bianchi” al gruppo “A. Casalini”; una scheda informativa personale, senza data e timbro (ma del 1941); la domanda di rinnovo della tessera per l’anno XIX, datata 1 aprile (1941) e firmata; un modulo spedito dal vicesegretario del fascio, Roberto D’Aloisio, il 26 ottobre 1938, per l’aggiornamento dello schedario, compilato il 2 novembre e firmato da Torrese. Da queste carte risulta che egli era iscritto anche all’Ond, ma non alla Mvsn, non ha mai subito provvedimenti disciplinari, né ha ricoperto cariche politiche.

⁶ Testimonianza di Alfredo Carpineto (intervista n. 5).

⁷ AS.Ch., Ffc.Ch., AA. gg., b. 51, f. 13 “Conversazioni settimanali politiche nelle scuole”.

⁸ “Il Nuovo Abruzzo”, 21 maggio 1939.

⁹ AS.Ch., Ffc.Ch., AA. gg., b. 172, f. “Afsm - Tesseramento anno XXI”.

¹⁰ Alc, “Registro dei verbali 1940-1962”, n. 50.

¹¹ Siciliano, iscritto al Pnf dal 1925, collaboratore, con alcune poesie, della “Rivista Abruzzese”, successe a Scenna il 1 ottobre 1937. Gli subentrò, il 1 ottobre 1952, Luigi Consoli, proveniente dall’Istituto Magistrale “Isabella Gonzaga del Vasto”.

¹² Ricordiamo, fino al 1944, oltre a Perilli e Carpineto: Francesco Verlengia, don Eugenio Muffo, don Mariano Pierantoni, Italo Grilli, Luigi Capozucco, Domenico Cerritelli, Francesco Pomilio, Ernani Rapattoni, Dante De Lucia, Amalia Mollame Pierantoni, Vittoria Clama, Teresa Desiderio, Maria Parmigiani, Iole Mili, Annina Rulli De Marinis, tutti iscritti al fascio e all’Afsm, tranne il Pierantoni. Dal 1945 al 1952 ebbe come collega anche Ugo Spirito.

¹³ RAFFAELE SCIORILLI BORRELLI, *Ettore Croce*, Rocco Carabba Editore, Lanciano, 1984.

¹⁴ ACS, CPC, b.1.819, f. 61.469.

¹⁵ Le due citazioni virgolettate sono tratte dalle sue lettere del 12 aprile 1944 alla moglie Enrichetta e del giorno prima ai figli, scritte nel carcere di “Regina Coeli” e inserite nel volume *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana*, Mondadori, Milano, 1971, pp. 46-53. I protagonisti citati nel testo sono noti. Manca ancora un’indagine organica, estesa a tutto il Ventennio, sull’opposizione al fascismo in provincia di Chieti.

¹⁶ Cfr. l’articolo di RAFFAELE COLAPIETRA, *La caduta dell’organizzazione clandestina comunista in Abruzzo nel 1932: il gruppo del litorale adriatico*, in *Rassfr*, 2 (1982), sezione “Documenti”, pp. 315-379, anche per le precedenti notizie su Nicola Monaco.

¹⁷ COSTANTINO FELICE, *La Resistenza in Abruzzo dalla voce di alcuni protagonisti*, in “Rivista abruzzese di studi storici dal fascismo alla Resistenza”, VIII (1987), 1-3, pp. 7-104. L’articolo comprende la trascrizione delle interviste a 17 patrioti della Brigata Maiella, raccolte tra novembre del 1984 e gennaio 1985.

1.8

³³ PIO COSTANTINI, *La resistenza a Chieti*, in “Il Ponte”, La Nuova Italia, Firenze, anno XIII, n.3, marzo 1959, pp.382-89; ARTURO RAPINESI, *La cospirazione antifascista a Chieti*, in “Abruzzo Nuovo”, 15 novembre 1963.

³⁴ ROMEO MIGLIORI, *Quaderno di memorie*, manoscritto, inedito, pp.254 e 259. (Il manoscritto è custodito dalla figlia Ada.)

³⁵ Per i tre citati manifesti e per la dichiarazione di Feurstein, cfr. ANGELO MELONI, *Chieti città aperta*, Pescara, De Arcangelis, 1947, pp.61-63, 84 e 121.

⁴ Nel citato quaderno di memorie (pp. 27-28), Migliori ricorda che la professoressa, avendo saputo che le guardie stavano per arrestarlo, si recò di nascosto a casa sua per avvertirlo. Quando, dopo la Liberazione, fu ingiustamente accusata di collaborazionismo e processata, egli la salvò narrando l’episodio e dichiarando che aveva fatto del bene ad altre persone.

1.9

³⁶ “La Rinascita d’Abruzzo”, 28 febbraio 1944.

³⁷ Testimonianza di Tonino Rapposelli (intervista n.1).

³⁸ Dopo il Ventennio, gli intellettuali, che nel primo dopoguerra hanno promosso e guidato il movimento socialista in provincia, si dividono: a Chieti aderiscono al Pci Torrese e Leonelli, a Vasto Nicola Monaco, a Pescara Galliano Magno; rimangono fedeli al Partito socialista, aderendo al Psiup, Luigi Orlando a Chieti, dopo la ricordata parentesi comunista, Cosimo Giovannucci a Pescara, Trozzi a Sulmona. Ettore Croce aveva già aderito al Pcd’I nel 1921.

³⁹ “l’Eco della regione”, 5 maggio 1945.

⁴⁰ Cfr. la citata intervista a Rapposelli, per la fondazione del giornale, la precisazione del ruolo svolto da Torrese per la riorganizzazione del Partito comunista, la rivolta popolare del 1 e 2 maggio 1945.

⁴¹ Porgendo il saluto a Parri, che si accinge a visitare la provincia, scrive che a svolgere il ruolo di epuratore è stato chiamato l’uomo meno indicato, e aggiunge: <<La nostra provincia non è stata una provincia fascista [...]. Eppure migliaia e migliaia sono stati i processi giudiziari e politici iniziati contro la nostra provincia incolpevole.>> Cfr. l’articolo *Benvenuto, signor Presidente!* In “La Rinascita d’Abruzzo”, 11 novembre 1945.

⁴² “La Rinascita d’Abruzzo”, 28 marzo 1945; intervista n. 4 ad Alfredo Carpineto. Le delibere di cui si fa cenno nel testo sono conservate in due buste non numerate. I reati sanzionati concernono le cariche ricoperte nel Pnf durante il Ventennio, la collaborazione coi tedeschi e le violenze contro gli antifascisti.

⁴³ Testimonianza di Rinaldo Zanterino (intervista n. 2).

⁴⁴ Segretario del Comitato era Luigi Flauti.

1.10

¹Per gli interventi di Torrese e le delibere del Consiglio comunale, citati nel testo, cfr. i “Registri delle deliberazioni del Consiglio comunale di Chieti”, nn. 5 (dal 2/6/1944 al 24/9/1945), 71 (dal 15/4/1946 al 1/4/1947), 74 (dall’11/4/1947 al 21/2/1949), 40 (dal 7/3/1949 al 16/1/1950), 41 (dal 26/1/1950 al 21/12/1950) e 42 (dal 21/12/1950 al 18/4/1951).

² Cfr. il “Bollettino Diocesano Teatino”, 5 (1946), pp. 87-95.

³ A. MELONI, esaltatore del genio di Mussolini, nel 1943 capo dei servizi politici della Federazione dei fasci di Chieti, autore di *reportage* dal fronte di guerra greco - albanese per l’organo della Federazione provinciale “Il Nuovo Abruzzo”, nel citato libro *Chieti città aperta*, pp. 236 - 240, riproduce un ampio stralcio del verbale della seduta del Consiglio comunale, che delibera la concessione della cittadinanza onoraria all’arc. Venturi: trascrive i discorsi del sindaco e dei consiglieri De Lollis, D’Amato, Francese, Vitocolonna, D. Orlando, Ciancaglioni; riporta integralmente l’ordine del giorno De Luca; ignora completamente gl’interventi critici di L. Orlando, Torrese e Leonelli.

⁴ Cfr. l’articolo di ALFREDO CARPINETO, *Ripercussioni della istituzione della provincia di Pescara in Chieti e provincia*, in “Abruzzo Contemporaneo”, 8 - 9 (1999), pp. 109 - 14.

⁵ La Commissione è formata da rappresentanti dell'Amministrazione provinciale e comunale, dei partiti politici e della Camera del lavoro, dal commissario prefettizio Adolfo Memmo e dai sindaci dei comuni interessati. Si aggregano il sindaco di Lanciano e il direttore generale della Sangritana, Luigi Longo.

⁶ Cfr. gli articoli *La verità vera sulla questione ferroviaria* per la lettera di Agresta e *Comizio al Marrucino* per l'assemblea promossa dalla Ccdl, entrambi in "Il Teatino", 19 febbraio 1949.

⁷ Entrano a far parte del Comitato, presieduto dal sindaco, i membri della Giunta, Torrese, Luigi e Dante Orlando, Nicola Calvi, Vitocolonna, Moscarini, Tabassi e tre componenti del Comitato di agitazione.

⁸ Asc.Ch., cat. X, classe 8, b. 590, f. 2" Atti relativi al Comitato unico cittadino per le comunicazioni inerenti l'impianto della filovia Chieti - Chieti Scalo", *Verbale della riunione 21 maggio 1949*.

⁹ Per la cronaca umoristica dell'inaugurazione, cfr. l'articolo *16 luglio 1950*, nel numero unico di pari data "La Filovia" (sottotitolo "Lu file mbusse"), diretto dall'avv. Nello Orlando. Nell'editoriale *Filovia e ferrovia* egli critica gli amministratori democristiani, che <<dissero sì all'uovo d'oggi e rifiutarono la gallina d'oro del domani>>. Nella seguente *Didascalìa* sottolinea il ruolo svolto per la concessione della filovia da Ercole Rocchetti:

<<In alto i cuori, in alto i petti
Evviva io, l'on. Rocchetti.
Molto feci, molto dissi, molto stetti
Ed il filobus infine io vi detti.>>

Per una sintetica, ma documentata ricostruzione delle vicende relative al collegamento tra Chieti alta e Chieti Scalo - con l'omnibus, la ferrovia elettrica e la filovia - cfr. sulla rivista "Materiali", n.1, gennaio - febbraio 1985, gli articoli *Il trasporto pubblico a Chieti* e *La filovia: arrivano i giganti verdi*, di NICOLA BERNARDI; *La filovia di Chieti*, di PAOLO GASSANI.

¹⁰ "Rivista Abruzzese", 1948, ff. 1 e 3 - 4; 1949, ff. 2, 3 e 4.

¹¹ La lettera di Torrese non è conservata. Nell'appendice documentaria è riprodotta la cortese risposta del primo cittadino.

¹² Vedi l'articolo di Ermanno Circeo nella sezione su "Torrese letterato". La lettera affettuosa, allegata in appendice (doc. n. 14), che i suoi allievi della III A gli inviano alla vigilia della partenza per Roma documenta i sentimenti di stima e di amore filiale che il professore sapeva suscitare negli studenti con le sue doti professionali e umane. Tali sentimenti traspaiono anche dalle testimonianze di altri ex studenti, riportate nella terza sezione.

¹³ G. TORRESE, *Pagine di poesia*, Chieti, Stabilimento Arti Grafiche, 1923, p. 79.

Capitolo II

⁴⁵ Titolo dell'opuscolo, qui riprodotto quasi per intero, stampato a Pescara nel luglio 1969 dalla tipografia N. Garibaldi.

¹ Testo estratto da "Il Monitore" (rivista trimestrale di scuola, cultura ed arte, stampata a Pescara dalla Tipolito Sigraf), anno XXXII, n. 2-3, settembre 1998, p. 14. È la relazione letta dall'autore in occasione della commemorazione di Torrese, da lui promossa e organizzata con la collaborazione di Maria Clotilde Torrese, seconda figlia di Guido. Tale commemorazione si tenne a Chieti l'8 novembre 1997, nell'Aula Magna dell'ex Facoltà di Lettere dell'Università "G. D'Annunzio", in Via Nicolini. Erano presenti: i quattro figli, i nipoti, la signora Liliana Romano, il sindaco Nicola Cucullo, i professori Italo Grilli, Alfredo Carpineto e Umberto Russo, numerosi ex allievi, Glauro Rosica, il dott. Mimì De Petra, il dott. Sandro Bruno (fu alunno privato di Torrese), il notaio Ricciotti di Pescara ed altri che gli furono amici. La stampa non diede rilievo all'avvenimento (solo "Il Tempo" il 7 novembre lo annunciò nella pagina delle *Cronache regionali*).

Bibliografia

46. Verlengia suggerì all'Amministrazione Comunale di collocare una lapide con la traduzione di Torrese sulla facciata del Palazzo Fasoli, unito al Palazzo Arcivescovile, all'imbocco di Via Asinio Pollione, ma la proposta non fu presa in considerazione. Per i due testi, cfr GLAURO ROSICA, *Iscrizioni Teatine*, Chieti, stab.tip.C.Marchionne & figlio, 1951, pp IX-X.

La costituzione della Lega dei contadini a Chieti.

Invitato da quei forti lavoratori della terra giovedì scorso il nostro propagandista compagno prof. Torrese è stato a parlare in contrada Brecciarola. Dinanzi ad un foltissimo uditorio assai entusiasta e già predisposto dopo il comizio di domenica ad ascoltare la parola redentrice del proletariato, il prof. Torrese ha svolto completamente, tutto un programma di risanamento politico nella classe contadina che finalmente si ridesta sotto l'imperiosa necessità dell'organizzazione. L'oratore ha parlato della lega, mettendo in rilievo il carattere saliente dell'organizzazione di classe che impone di accettare soltanto i compagni di lavoro scacciando gl'intrusi, siano essi signori, preti o poliziotti travestiti, i quali non farebbero altro che sfasciare l'associazione.

(“La Conquista Proletaria”, 15 agosto 1920)

1981

A. c. c. 10/7-09

- aperto -
Chieti
Costituzione
della Camera
del lavoro

90

Piferosta.

ad iniziativa
della sezione
socialista di
Chieti il 6
corrente, dalle
ore 14 alle 15,30
in questo caso
una ventata
ebbe luogo una
riunione di
circa 300 pres.
ne appartenenti
all'azienda del
ferrovieri piombini,
falognani, tipo
prof. i pannettieri
caldolui, muratori

Dr. Antonio
Tutera
Mag. Gen. p. d.
Ufficio Piferosta
Roma

(segue)

(segue Doc. 4)

impiegati e salariati comunali
per la costituzione della
Camera del lavoro per la
provincia di Cieti.

Dopo discorso del prof. Torresi
frido fu approvata la costi-
tuzione della predetta camera
e furono nominati alcuni
membri provvisori, fra cui
il predetto Prof. Torresi come
segretario propagandista -

Riferimenti far tenere
la presunta proposta solo
durio della medesima associa-
zione non appena saranno
nominati le cariche -

W. Prefetto

Si è costituita la Camera Confederale del Lavoro

Attraversiamo un periodo critico della massima gravità, sia in senso economico che in quello politico, diretta conseguenza della guerra. Non è nostro compito spingere lo sguardo nella critica delle cause e delle responsabilità delle classi borghesi dominanti, che ci hanno condotto alla carneficina orrenda: sta, al di sopra di tutte le teorie, il sentimento di esasperazione e lo sconforto delle masse, convinte che l'attuale barabonda è della guerra conseguenza diretta.

Diamo un piccolo sguardo attorno a noi per la situazione presente. Il governo Orlando, a qualche mese di distanza dalla plebiscitaria votazione alla Camera per la questione di Fiume, si è lasciato sorprendere dalle agitazioni economiche, pagando il fio di tutta quella politica astratta che procede al suono di marcia reale e di sbandieramenti, in esaltazione di un vuoto patriottismo che si trascina disgraziatamente all'infuori di ogni realtà. E l'unica realtà concreta è, ora, la questione della produzione e dei consumi. Orlando si è dato ignominiosamente alla fuga, sottraendosi alle conseguenze estreme della sua politica, nella quale, tranne i pochi socialisti, trovò consenziente tutta la Camera. Nitti raccoglie la triste eredità: avrà - vogliamo ammettere - le migliori intenzioni del mondo, ma è chiaro che egli non riuscirà ad imporsi né agli industriali, né ai banchieri, né alla burocrazia, a meno che non si decida a interpretare il sentimento delle masse che si vanno orientando in senso prettamente socialista.

La Camera è un cadavere ambulante, che rispecchia le deficienze del governo: a Montecitorio non si agitano più programmi, ma si svolge una vergognosa tattica di gruppi e di personalità.

Svalutato il governo, svalutato perciò il Parlamento e gli organi centrali, le Prefetture, come le amministrazioni comunali, vivono nell'inerzia più completa: trincerati dietro regolamenti e leggi che non possono più rispondere al trasformarsi dei bisogni che imporrebbero sistemi decisivi, prendono tempo e lasciano fare. In conseguenza di ciò il popolo ha, in molta parte d'Italia, provveduto con l'azione diretta.

Sappiamo bene che in tal modo, anche se si generalizzasse, non potrebbe risolversi il problema che è complesso e che s'impernia sulla necessità di intensificare la produzione e di regolare la distribuzione della ricchezza. Ma sappiamo altresì che chiedere le riforme al governo è vano e illusorio: bisogna premere su di esso. E per premere con forza e decisione, è necessario che gl'interessati si organizzino. Chi sono gl'interessati? Sono tutti i lavoratori, di qualunque categoria, accomunati nel genere di quei consumatori che si trovano in contrasto con i produttori e con tutta l'interminabile serie di imprenditori e mediatori. Sono gli operai del braccio e della mente, senza alcuna distinzione, i quali, di fronte all'aumento del costo della vita, sono stretti tra

le imposizioni dei commercianti e quelle dei grossi padroni del frutto della terra e nella stessa misura affamatori del popolo.

Per far cessare un simile sistema, il ribasso del 40 per cento o anche quello del 10 per cento è assolutamente irrisorio. Bisogna attaccare il male alla radice e combattere i veri disfattisti della nazione. Bisogna eliminare l'alta burocrazia, i generali, i colonnelli che ingombrano uffici inutili e intascano lauti stipendi; falciare i prezzi imposti dai grandi produttori, pescicani che hanno guadagnato il 1000 per uno; eliminare tutti gli organi parassitari, abolendo l'esercito e disciplinando il clero verso una forte riduzione; bisogna infine colpire i ricchi sfruttatori e sfaccendati che dalla morte degli altri hanno tratto la loro vita e dalla miseria del popolo le condizioni di un'esistenza cinicamente privilegiata.

Per tutto ciò non chiediamo dei moti incomposti che, nella loro sporadicità, comprometterebbero i veri interessi del proletariato. Invochiamo la concordia e la disciplina nell'adesione di tutti i lavoratori alle organizzazioni economiche sorte per il trionfo dei loro diritti, e precisamente a quella Confederazione Generale del Lavoro, forte di oltre un milione di aderenti, la quale non può essere tacciata di socialismo solo perché si prefigge un programma di rivendicazioni economiche, mentre è risaputo che capi della Confederazione non sono i socialisti ufficiali.

Il nostro partito ha fiancheggiato i moti popolari, ma non li ha diretti: e ciò prova che il nostro scopo è duplice, economico e politico. Scopo delle Camere del Lavoro aderenti alla Confederazione Generale è quello di disciplinare la lotta economica tra capitale e lavoro, tra produttori e consumatori, tra impiegati ed Enti pubblici, allo scopo di addivenire a una più equa distribuzione della ricchezza. Su questa base, su quella cioè dell'organizzazione, possiamo imporre un'alt a tutte le camorre, a tutte le forme di sfruttamento: soli, abbandonati all'iniziativa individuale, saremo alla mercé di amministrazioni che insultano ai diritti dei dipendenti, come fa appunto l'organo dei bloccardi rispetto agli Impiegati e Salariati del nostro Comune, e nelle grinfie dei commercianti che ogni stesso vengono ipocritamente a vantare i loro sacrifici.

Doc. 7

Chi paga ?

Mi duole di dover occupare un po' di spazio del nostro settimanale, sorto per dibattere questioni di partito e perciò di principii, per una dichiarazione personale. Da tempo le male arti avversarie mi avevano messo sul punto di decidermi a tale ingiusta risoluzione; eppure avevo sperato in una fortuita respiscenza.

Ora, dato che la borghesia menzognera e stolda, per bocca dei suoi più tipici rappresentanti, oziosi, vagabondi, degenerati e sfruttatori, inetti ad ogni proficuo lavoro, anzi che desistere, intensifica l'opera malvagia di denigrazione verso di me, col fine palese di colpire indirettamente il movimento socialista in provincia, al quale io stesso ho dedicato e vado dedican-

do, insieme con altri ottimi e volenterosi elementi, tutte le mie energie; è necessario, nell'interesse della nostra causa, uscire dal riserbo tenuto fin qui. Gli avversari, notissimi sia nella vita privata come in quella pubblica per le spiccatissime stimmate di corruzione fisica e morale, mettono in giro la fiaba che il sottoscritto vada "facendo il socialista" perché pagato. Non solo dicono questo i galantuomini della borghesia, già illustri per concubinato con serve sciagurate e per complicità nei più loschi raggiri di bische e di malavita notturna (alcuni di questi ignobili messeri hanno infranto le leggi borghesi per delitti contro la proprietà privata); ma arrivano al colmo della sfacciataggine, quando precisano sino all'ultimo centesimo lo stipendio che io percepirei dalla Direzione del Partito.

Non sarebbe - e lo sappiamo bene - una cosa madornale se un propagandista, ex professore governativo non per volontà propria, ma per indegna trama della massoneria teatina intenta a perseguire ogni ragione di equità e di giustizia; costretto a ridurre il lavoro proprio per servire la causa del socialismo, accettasse un compenso dal proprio Partito, giacché non si può campare d'aria e di luce.

Ma siccome la cosa sta assai diversamente, credo di essere tenuto a smentire una volta per sempre le voci malevoli che, mentre non possono colpire me in alcun modo, danneggiano il nostro lavoro di organizzazione, speculando sulla credulità delle masse e sorprendendone la buona fede istintiva. Purtroppo è naturale che dei ladri sfruttatori senza ritegno e senza alcun rimorso, non possono indursi ad ammettere che ci possa essere al mondo qualche idealista che, in quanto tale, vive e combatte disinteressatamente. Ma noi vogliamo dire a questi signori che il Partito socialista, che agisce sempre alla luce del sole, non avrebbe e non ha interesse alcuno a celare la verità, specie quando si tratti di azioni o di fatti che, come quello che si vorrebbe appiccicare al sottoscritto, non arriverebbe giammai a lederne la onorabilità.

Ebbene: che questi volgari insinuatori si rivolgano alla fonte diretta. Essi non crederanno alla mia pubblica smentita, ed allora s'informino a dovere, dai miei compagni, dalla Federazione Provinciale Socialista, magari dalla stessa Direzione; e se riusciranno a cogliermi in fallo su quanto si discute, mi paghino pure con la moneta che credano migliore. La verità vera è che il ladro dice camorrista all'uomo onesto; che lo spostato vagabondo accusa chi vive del proprio lavoro; che lo sfruttatore, per rifarsi una verginità, accusa lo sfruttato.

Il gioco è ormai palese: non me ne occupo per me. Ho voluto parlare in proposito perché quelle anime timide o ingenuie di contadini e di operai abbiano modo di rispondere alle provocazioni dei borghesi ladri citando la mia smentita, la quale, se non rispondesse a verità, dovrebbe essere subito impugnata di falso.

Ed ora a voi signori: fatevi conoscere; affermate a voce chiara o a parole decise sui giornali quello che preferite blaterare nei caffè o nelle osterie; mettiamo le carte in tavola e allora si potrà vedere fra me e voi chi sia il pagato, da chi e perché.



R. Prefettura di Chieti

N. 1498

Dir. *22007*
 Risposta *12-8-919*
 del *12-8-919*
 Div. *12-8-919*

Inviare nella risposta il numero
e la data della presente

OGGETTO

TORRESE GUIDO di Francesco
 e fu Angolucci Antonietta
 nato a Chieti 28 ottobre
 1898, professore incaricato
 di ginnasio inferiore .
 Socialista rivoluzionario.

*Nella cartella N. 1498
 del 13-8-1919
 Quasi*

Allegati N. *1*

Onorevole Ministero
 dell'Interno
 Direzione Generale della
 P.S.

ROMA

Ministero - Via. C. S. Marconi

26998 Chieti



10 agosto 1919

Mod. N. 20.

191

RISERVATA-URGENTE

A Dall'aprile u.s. il controdistinguito professore incaricato presso questo R. Ginnasio Gianbattista Vigo, ha incominciato a spiegare, da prima riservatamente e poi apertamente attiva propaganda di principi rivoluzionari. Dopo la morte dell'Onorevole Giangabriele Valignani che professava onestamente principi socialisti riformati e che con la sua rettitudine e con il profondo sentimento di amor di Patria sapeva infondere nelle masse lo spirito di resistenza, di sacrificio e dell'intenso lavoro per la vittoria e il progresso della nostra Nazione, il Professore Torrese amante di popolarità ed infatuato da principi socialisti, bruciate di poter prendere il posto del Valignani nella direzione e nella azione di propaganda tra le classi di lavoratori.

Da principio lo si ritenne un teorico un idealista del progresso e delle riforme economiche sociali, tanto che non pochi gli mostravano simpatia e quasi l'incoraggiavano nella organizzazione di diverse classi di lavoratori. Gli fu facile costituire in questo capoluogo una Camera di Lavoro con tendenze di esclusiva politica economica accogliendo l'adesione di molte persone che militano in partiti di ordine. Durante le agita-

162

(segue)

(segue Doc. 6)

sioni per il caro vita, insieme con alcuni altri membri di detta Camera di lavoro, fu anche chiamato a far parte della Commissione comunale annonaria.

Ben presto però il Torrese, forse perchè entusiasmato dall'inaspettato successo ed indubbiamente perchè dotato di spirito settario e di malvagio sentimento di arrivismo a base di crassa malafede, si è addimostato insopportabile di qualsiasi principio conciliativo, e, disprezzando tutti i provvedimenti saggiamente adottati, secondo legge, dalle Autorità per la soluzione del problema del caro vita, ha incominciato a fare attiva propaganda di principi rivoluzionari attaccando con suoi articoli, che pubblica nel periodico settimanale "LA CONQUISTA PROLETARIA" da lui fondato, tutte le Autorità locali e distruggendo con le sue espressioni, a base di mala fede, i benefici effetti di provvedimenti economiche escogitate dalle predette Autorità.

Il Torrese è intelligente e sa ben destreggiarsi per non incorrere in responsabilità; ma poichè è di carattere subdolo, e anzichè guidare, con suoi principi, le masse, cerca di attardarle con capziose argomentazioni al partito in cui milita e spingerle a disordini ed infine alla insurrezione, ne è reso assai pericoloso. Egli è spalleggiato dai pochi sovversivi che qui risiedono e che a nulla sarebbero capaci se non avessero in lui un buon propagandista.

L'azione che il Torrese va spiegando, nascostamente anche fra militari, ha richiamato l'attenzione delle Autorità ed ha ora suscitato un vero disgusto nel pubblico. Disgusto tanto più giustificato non solo perchè la condotta da vero sovversivo tenuta dal Torrese si esplica in un ambiente tranquillo e d'ordine come quello di Chieti, ma ancora più pel fatto che, giustamente, si pensa essere tale condotta tanto meno spiegabile, anzi veramente indegna, da parte di un impiegato dello Stato e di un educatore di piccoli studenti.

La presenza del Torrese in Chieti è assolutamente intollerabile, giacchè se simile figura può passare inosservata o quasi in un grande ambiente o almeno in un ambiente meno devoto alle istituzioni, qui invece provoca non solo disgusto ma anche vivaci e salaci commenti contro le Autorità che si pensa possano tol-

x

163

(segue)

(segue Doc. 6)



R. Prefettura di Chieti

Mod. N. 18.

Addi 191

N.
Dir. Ser.

Risposta alla nota N.
del

Dir. Ser.

Indicare nella risposta il numero
e la data della presente

OGGETTO

43

Allegati N.

lerare un simile stato di cose che riesce seriamente pericoloso per lo stesso mantenimento dell'ordine pubblico.

Inoltre sembra somamente impolitico incoraggiare con la semplice tolleranza della presenza di detto impiegato, il dilagare delle scongiolate idee che professa tanto più in questa città dove mai furono tenute conferenze da socialisti rivoluzionari ed il Ferraresi ha promesso quella tenuta ieri, con lo intervento dell'altro pericoloso professore Etore Croce, socialista schedato, ed altre del medesimo saranno tenute. Per la tranquillità di questa cittadinanza, per la buona educazione di questi studenti compio il dovere di rappresentare tutte ciò a codesto Onorevole Ministero invocandone l'intervento perchè voglia provocare con tutta urgenza dal Ministero della Pubblica Istruzione il trasloco di detto Professore in altra sede in cui l'opera sua di propaganda possa riuscire meno dannosa e non provochi quel senso di disagio e di rivolta che provoca invece a Chieti.

*Troppo del suo carattere incivile - che
causa dei disordini, che gravi danno
hanno al popolo e particolarmente
danno per l'at. IL PREFETTO
L'ingegnere di
Giuseppe ...
ingegnere*

Carissimi

164

Elettori ! Contadini ! Operai!

Ricordatevi :

1) che la lista dei POPOLARI È LA LISTA DEI PRETI, e porta i nomi di PRINCIPI, BARONI e MARCHESI che hanno sempre sfruttato i contadini e gli operai.

2) che i signori di Chieti, che hanno rovinato il nostro Comune, governando una volta per uno, oggi si sono uniti nel così detto partito democratico perché HANNO PAURA che al Municipio vadano i contadini e gli operai affratellati contro i signori.

3) che la lista socialista porta i vostri nomi per attuare il programma di difesa dei contadini e degli operai, i cui diritti sono stati sempre calpestati dai signori.

4) che la scheda socialista porta in capo a tutti come primo nome il nostro propagandista, prof. Guido Tornese.

Guardatevi dalle mene di coloro che vorrebbero farvi aggiungere i nomi dei principi e dei baroni che hanno sempre succhiato il vostro sangue !

Respingete la corruzione elettorale che avvilisce il vostro animo e tradisce gl'interessi vostri e delle vostre famiglie!

Lottate strenuamente votando i nomi dei vostri compagni così al Comune come alla Provincia.

**Sarebbe un delitto se i contadini indipendenti
aggiungessero i nomi dei popolari,
principi e baroni o di altri borghesi.**

**ABBASSO IL FEUDALISMO !
ABBASSO I SIGNORI!
VIVA IL PARTITO SOCIALISTA!**

La Sezione Socialista
La Lega Contadini aderente alla Fed. Naz.
Le organizzazioni operaie

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

ELEZIONI POLITICHE DEL 1921

Collegio di Aquila - Chieti - Teramo

*Contadini,
operai, lavoratori del braccio e del pensiero!*

La nuova battaglia impostaci dalla borghesia già si combatte con estrema violenza. Nessuno deve disertare il campo!

Il Governo vuole che ad ogni costo la classe lavoratrice sia privata della sua rappresentanza in Parlamento. Ma voi non lo permetterete. Voi ricorderete sempre che i nostri compagni Deputati hanno lottato coraggiosamente *contro l'aumento del prezzo del pane e della pasta, hanno imposto l'abbandono dell'Albania e il ritorno dei soldati alle loro case, hanno combattuto contro gli sfratti degl'inquilini e dei coloni, hanno difesi gl'impiegati e gl'insegnanti.*

E per questi meriti, per noi indimenticabili, la Camera è stata sciolta violentemente.

Rispondete ai nostri avversari come si conviene rimandando trionfalmente a Montecitorio i rappresentanti dei contadini e degli operai.

Votando compatti la scheda col contrassegno

LIBRO, FALCE E MARTELLO



eleggerete i seguenti compagni:

Agostinone Emidio, pubblicista

Lopardi Emidio, avvocato

Trozzi Mario, avvocato

Castrucci Licurgo, geometra
Carusi Filippo, sindaco di Celano
Colavincenzo Tommaso, medico
Dazio Antonio, avvocato
De Francesco Ottorino, avvocato
De Merulis Guido, impiegato
Di Nella Canziano, geometra
D'Inzeo Silvio, avvocato
Impicciatore Gabriele, medico
Iatosti Antonio, insegnante
Marchetti Vincenzo, ragioniere
Orlando Luigi, avvocato
Tomassetti Lucifero, avvocato
Torrese Guido, professore
Valmaggi Raffaele, operaio metallurgico

Compagni,

non lasciatevi intimidire, non lasciatevi ingannare. Misurate l'enorme importanza di questa votazione e fate coscienziosamente il vostro interesse. Viva il socialismo!

Il Comitato Elettorale Socialista

Doc. 10

Egregio sig. Questore,
debo informarla che, in seguito ad una minuscola, per quanto spontanea manifestazione di ragazzetti della Città, è sorto un equivoco con alcuni frascisti, i quali pareva che avessero l'intenzione di venire in casa mia. Per la mia tranquillità e per evidente interesse dell'ordine, Le sarei grato se volesse disporre a tutela della comune integrità.

Mi creda con ossequio

Leo dev.

Prof. Guido Torrese

Chieti, 15 Maggio 1921

1268. Q. 2
23.9.921

Chieti 23-9-921

Agente
Circa le riunioni
in riunioni
del popolo

Informo la S. I. che
da qualche tempo gli
arditi del popolo capi-
tanati dai Barbieri, May
Coutouis, De Luca e
altri già noti all'ufficio,
si riuniscono nella locale
sede della Società tra i
muratori, situata in questa
via dello Zingaro, dalle
ore 19 alle ore 20.30.

Conoscenza
di riunioni private
di comunione già
da me note per
già da me note per
formazione di
questo

Questore
Chieti

Alle riunioni prendono par-
te pure i capi del social-
ismo come il Prof. Corri
ed altri già noti all'uf-
ficio.

H. V. Commiss. P. S.
Fae



R. LICEO GINNASIO "G. B. VICO,, - CHIETI

N. 48-49 1110.

CHIETI, 12 Settembre 1929 - Anno VII.

Allegati N.

Ill.mo

Risposta al foglio del PC

OGGETTO

Sig. E. S. il Prof. G. B. Vico
 On. Legato Provinciale Assessorato Provinciale
 CHIETI

Assunzione di Professori supplenti

In seguito a collocamento a riposo del prof. Giannone Tommaso, non avendo il superiore Ministero provveduto a sostituirlo con altro insegnante titolare, rimarrà molto probabilmente scoperta, in questo Liceo Classico, per tutto l'anno scolastico, la cattedra di Lettere Italiane e Latine, che è la più importante di tutta la Scuola Classica.

Tra le domande di supplenza avanzate in tempo utile, non la più seria, ma l'unica seria, è quella del Prof. Guido Torrese, la cui cultura e la cui bontà di metodo sono a me personalmente note. Sennonché alla sua assunzione ostano i suoi precedenti politici, essendo egli stato uno dei capi del partito rosso teatino nel periodo turbinoso del dopo-Guerra. È vero che anche prima della Marcia su Roma egli mise molta acqua nel suo vino sovversivo e che, dopo di allora, non s'è lasciata sfuggire nessuna occasione di dimostrare il suo consenso all'azione del Governo Nazionale: ma, poiché una circolare Ministeriale di carattere riservato limita alle persone bene accette al Regime il conferimento delle supplenze, io adempio al dovere di rivolgermi all'E. V. perché voglia compiacersi di farmi noto se una eventuale assunzione del Prof. Torrese riscuoterebbe la Sua approvazione, avvertendo, per scrupolo di coscienza, che, escluso il Torrese, mi sarebbe impossibile trovare altro insegnante idoneo a preparare convenientemente i miei numerosi allievi liceali all'ardua prova dell'esame di Maturità Classica.

Con perfetta osservanza.

IL PRESIDE

Al Signor Prof. Guido Torraca
Via Juoco

SECRET

La presente diffida riveste carattere di speciale urgenza, come è noto, dalla competente Autorità Tedesca, vi diffida a tenervi pronto per le ore quindici di domani otto corrente, per partire con i vostri familiari alla volta di Chieti-Scalo, donde proseguirete col treno verso il Nord.

Sarete rilevato dalla vostra abitazione a cura di questo Ufficio con apposito automezzo.

La presente diffida riveste carattere di speciale urgenza e siete tenute ad ottemperarvi a scanso di più gravi provvedimenti coattivi.



IL QUESTORE
Carlo di Colbertaldo

Trascrizione del documento:

In relazione allo sfollamento coattivo di questa città disposto, come è noto, dalla competente Autorità Tedesca, vi diffido a tenervi pronto per le ore quindici di domani otto corrente, per partire con i vostri familiari alla volta di Chieti-Scalo, donde proseguirete col treno verso il Nord.

Sarete rilevato dalla vostra abitazione a cura di questo Ufficio con apposito automezzo.

La presente diffida riveste carattere di speciale urgenza e siete tenuto ad ottemperarvi a scanso di più gravi provvedimenti coattivi.

IL QUESTORE
Carlo di Colbertaldo

Sig. Professore,

Per quanto noi, ex suoi allievi della III A, chiuso ormai il cielo di studenti medici, ci eravamo già rassegnati a non avere più la fortuna di vedela in cattedra fra noi, pure abbiamo appreso con vivo dispiacere che Ella lascia definitivamente Chieti. Questa Chieti nella quale noi L'abbiamo sempre avuto vicino, dove L'abbiamo amato e stimato con giovanile e filiale entusiasmo, e dove da Lei abbiamo ricevuto amorosa assistenza e prezioso aiuto per la conquista di un posto nel mondo.

Ma sappiamo, d'altra parte, che Ella, a Roma, troverà il conforto della famiglia riunita: di questo siamo lieti e Le facciamo tanti e lenti affettuosi auguri di benessere.

È superfluo assicurare che noi non La potremo dimenticare, perchè non è possibile che, giovani educati e indirizzati alla V. La da Maestri come Lei e come gli Altri che in questa stessa scuola hanno dedicato a noi giovani le loro migliori cure, possano dimenticare il bene ricevuto.

Siamo altrettanto sicuri che anche Lei si ricorderà di noi e ci ascolterà con l'usata bontà, ovunque, sempre quando avremo bisogno del suo illuminato consiglio.

La preghiamo Sig. Professore, di voler accettare, con i nostri sentimenti di defezione e di riconoscenza un modesto oggetto quale simbolo di quella luce alla quale Ella ha dischiuso il nostro intelletto, con l'augurio che esso possa esserle, per lungo tempo, gradito compagno nel suo lavoro di studioso.

Gli allievi della III A

Chieti: 18 Settembre 1953



COMUNE DI CHIETI

IL SINDACO

Chieti, 2 Ottobre 1953

18421
Stimatissimo Professore,

La ringrazio del cortese e gentile pensiero che ha avuto nell'indirizzarmi il Suo saluto di coniato.

Sono e siamo tutti assai spiacenti del Suo trasferimento nella sede scolastica di Roma, lasciando questa Città ove Ella per lunghi anni di insegnamento ha profuso a tanta gioventù di questo Liceo Classico ricchezza d'ingegno, profonda cultura e amore vivo negli studi.

Come pure sarà da questa Città ricordata per l'opera e l'attività da Lei spiegata quale Consigliere Comunale, per quell'azione competente e serena ch'Ella - sotto la mia stessa Amministrazione - ebbe largamente ad offrire a beneficio della cosa pubblica.

Voglia perciò gradire, egregio Professore, i migliori auguri per i futuri successi della Sua carriera, ed auguri per la buona salute Sua e dei Suoi.

Con cordialità.

IL SINDACO